This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

STUDI MEDIOEVALI

Borgo e Castello medioevali

IN TORINO

DESCRIZIONE E DISEGNI

DEL PROF. A. FRIZZI

Con 5 tavole e 168 figure nel testo.

TORINO
TIP. LIT. CAMILLA E BERTOLERO — EDITORI
Via Ospedale, 18

1894.

NH7755
F74

PROPRIETÀ LETTERARIA

AI LETTORI

Accresciamo la serie di **Studî Medioevali** (*iniziata dagli egregi signori* BRAYDA *e* RONDOLINO *col Volume* « Villarbasse — La sua torre — I suoi signori », *seguìto poi da* « Torri, Case e Castelli nel Canavese » *dell'Ing.* CAMILLO BOGGIO) *colla presente Monografia del* **Borgo e Castello Medioevali** — *quel piccolo paese d'altri tempi, sôrto come per incanto nel 1884 sulla riva del Po, per opera di elettissima schiera di Artisti.*

Molto fu scritto intorno a siffatto argomento; ne mancava però finora uno studio completo, che noi presentiamo con questo libro; il quale, benchè veda la luce a due lustri di distanza dall'epoca della costruzione di quel complesso di edifici, qui particolarmente disegnati e descritti sia nell'insieme che nei loro particolari, nulla perde della sua attualità.

Il **Castello Medioevale** *forma tuttora una delle più vaghe attrattive della nostra Torino, e degna illustrazione e guida ne porge quest'Opera, nella quale in giusta misura fu trattata tanto la parte storico-narrativa ad appagare i semplici curiosi, quanto la parte architettonica a soddisfare gli intelligenti nella materia, mentre facilita i loro studî e le loro ricerche.*

Torino, 1894.

GLI EDITORI.

PARTE PRIMA

PARTE PRIMA.

IL BORGO

CAPITOLO I.

Preliminari.

Introduzione. — Nel mezzo dell'area occupata dai molteplici edificî della Mostra Nazionale del 1884, gelosamente circuita da muri, fossi e palizzate, ne fu separata una porzione, esclusivamente destinata alla prima Sézione delle Belle Arti, ossia alla *Storia dell'arte*, che ebbe vita autonoma, e per iscopo quello di dare un saggio intorno alla vita civile e militare del Piemonte nel secolo XV.

Molto si è già scritto intorno a questo soggetto e potrebbe sembrare che accingendoci noi soltanto adesso a parlarne, osse ormai cosa inopportuna e superflua. Dal pericolo di cadere in ripetizioni più spesso inutili che giovevoli speriamo ci salvi il nuovo punto di vista sotto cui noi piglieremo in esame quel complesso di costruzioni che composero e compongono tuttora il *Castello feudale* — una delle attrattive maggiori dell' Esposizione di Torino di cui rimasero a ricordo — e più ancora il largo corredo di disegni e di particolari geometrici che solo per la prima volta vedono la luce.

Nè si tema che l'argomento ci trasporti a facili entusiasmi e che pure la nostra fantasia si accenda di poesia soverchia; non dimenticheremo mai l'indole tecnica del Volume, informando il nostro studio a rigorosi criterî.

È noto che l'intento primitivo della Commissione di rappresentare la storia dell'arte attraverso i secoli dal 1000 in

poi, mediante una serie di edificii, costrutti e arredati a seconda delle varie epoche, (a un dipresso quanto si seppe fare all'ultima Mostra di Parigi coi disegni del Garnier per la storia delle abitazioni umane), fu poi molto opportunamente limitato alla sola ricostruzione di un castello e villaggio piemontese del 1400.

Non discuteremo se l'idea fosse o non fosse nuova, avendosi precedenti ristauri e rifacimenti di castelli antichi, come ad esempio quello di *Vincigliata*, del signor Temple-Leader; di *Montepulciano*, del conte Melissari; di *Issogne*, del pittore Avondo, ecc., certo fu molto felice e coronata dalla più completa delle riuscite. Tanto che tutte le esposizioni posteriori seppero trarre profitto da questo risuscitare delle memorie e delle arti del tempo passato; si vide così la *Via della vecchia Londra*, altri ruderi di castelli, la *Torre della Bastiglia* e quella di *Nesle*, nei quali ultimi lavori i Francesi seppero raggiungere il colmo dell'illusione.

Il nostro *Castello* deve considerarsi sempre quale una sapiente, diligentissima e meravigliosa opera; e tale non poteva a meno di risultare se si pensa a quegli egregi artisti, letterati ed archeologi che ne assunsero l'incarico, i quali tutti, appassionatissimi di cose medioevali, avevano già ricco patrimonio di cognizioni e di materiali per accingersi al non facile compito, di cui seppero pur vincere così bene gli ostacoli di spesa, di spazio e di tempo.

*

La Commissione. — Non crediamo inopportuno riportare qui i nomi dei componenti la Commissione dell'*Arte antica* presieduta dal Marchese Ferdinando Scarampi di Villanova:

Avondo Comm. Vittorio.
Balbo Cav. Ottavio.
Belli Cav. Luigi.
Brayda Cav. Ing. Riccardo.
Breme di Sartirana Duca Alfonso.
Calandra Cav. Edoardo.

CANTÙ Cav. Luigi.
DI SAMBUY Conte Ernesto.
D'ANDRADE Comm. Alfredo.
FERRI Comm. Augusto.
GAMBA Barone Francesco.
GERMANO Ing. Ottavio.
GIACOSA Comm. Giuseppe.
GILLI Cav. Alberto Maso.
JANETTI Cav. Francesco.
NIGRA Ing. Carlo.
PASTORIS Conte Federico.
PUCCI-BAUDANA Ing. Giuseppe.
SCARAMPI di Villanova Marchese ~~Edoardo~~. Ermanno
S. MARTINO di Valperga Conte Guido.
TEJA Cav. Casimiro.
VAYRA Cav. Pietro.

Come non è ignorato da molti lettori, in questo lasso di tempo si è avuta da lamentare la dolorosa perdita per l'arte del Barone Gamba e dell'insigne Conte Pastoris che con tanto amore diresse la parte pittorica nell'impresa di cui siamo per occuparci.

*

I disegni. — Ci troviamo di fronte vasto campo di studio e di osservazione. Noi procederemo passo a passo e tutto esamineremo, diffondendoci maggiormente ove più crederemo utile ed opportuno, aiutandoci nelle nostre descrizioni con abbondanti schizzi e figure, affinchè anche i lettori che mai videro da vicino queste fabbriche possano farsene un concetto preciso.

Nella nostra rassegna terremo naturalmente l'ordine che segue ogni visitatore: attraversato il *Villaggio* penetreremo nella *Rocca*.

Riguardo alle illustrazioni, è nostro dovere dichiarare che molte ricavammo dalla copiosa raccolta di disegni in grande scala che con squisita cortesia pose a nostra disposizione l'Ingegnere Brayda; di altri ancora ci permise il

calco il Comm. D'Andrade. Tutti però controllammo sul posto e dovemmo modificare secondo quanto fu eseguito realmente. I particolari ornamentali preferimmo ricavare tutti dal vero; le vedute prospettiche togliemmo da nostre fotografie direttamente eseguite.

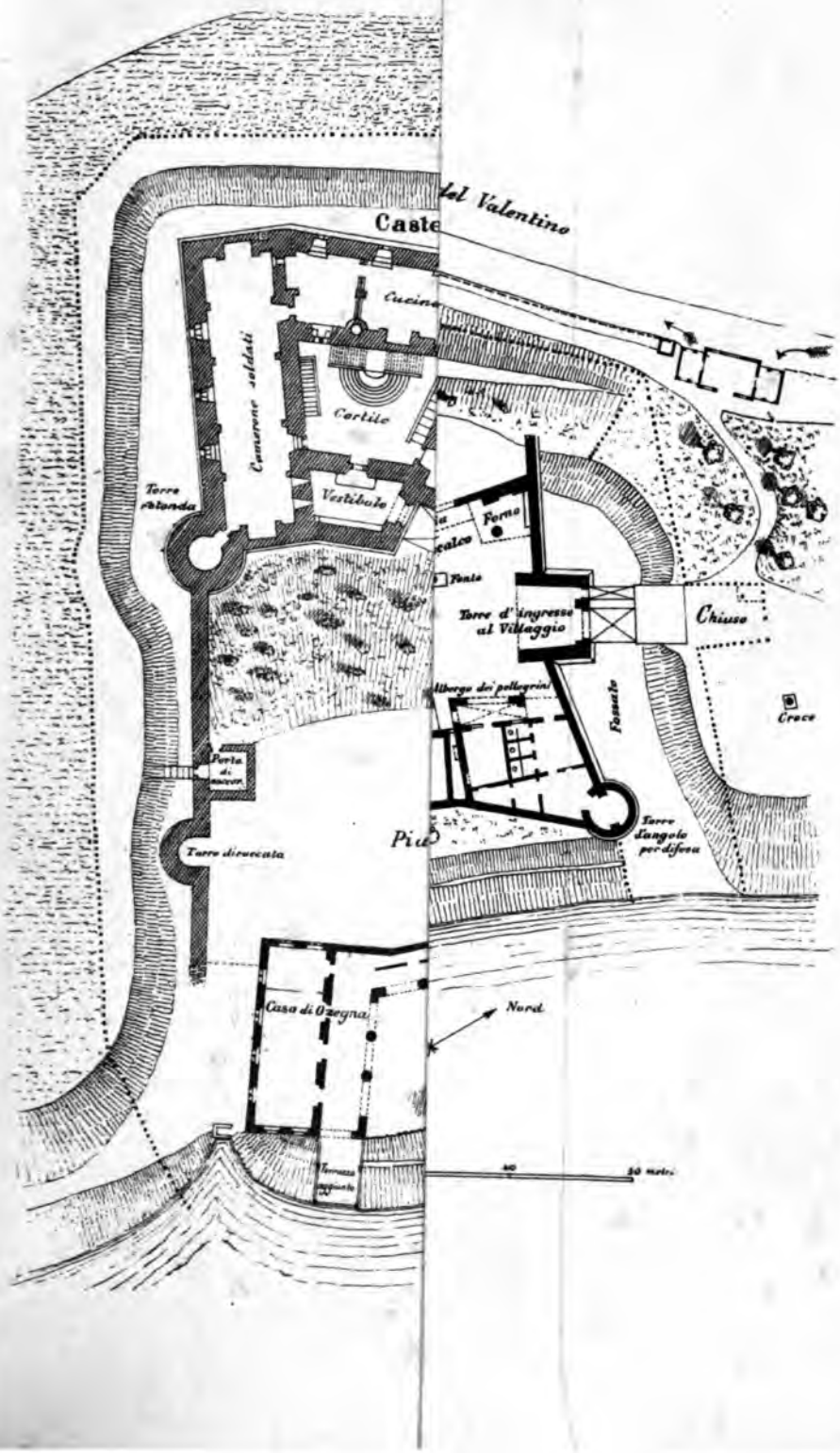
*

La pianta generale. — La località prescelta, già di per sè sito molto pittoresco, se presentava difficoltà ed ostacoli che furono risolte e superati felicemente, bene si attagliava per erigervi il Castello feudale, colle naturali accidentalità che ivi la riva del fiume presentava e colla dovizia di antiche piante d'alto fusto di cui si seppe assai opportunamente profittare nella distribuzione generale delle fabbriche.

La forma dell'area è quella di un quadrilatero non regolare, con uno dei lati maggiori bagnato dal Po. La superficie occupata può ritenersi di m. q. 8550 circa e contiene vie, piazze, cortili, giardini, tettoie, torri, una chiesa, una quindicina di case, la rocca ed altri accessorî.

La distribuzione delle fabbriche, come può vedersi dalla figura 1, non fu fatta regolarmente; può dirsi soltanto che le case del Villaggio si sviluppano su due lati per lasciare interposta una viuzza tortuosa ed ineguale, che dalla torre d'ingresso sbocca nel grande piazzale sottostante alla Rocca. Il perchè di questa distribuzione va ricercato nello intento di raggiungere variati effetti pittorici, senza bruschi passaggi, senza che alcuna cosa prevalesse a danno dell'altra, presentandosi naturalmente al visitatore nel modo più efficace. Così una linea spezzata permise che le case potessero presentarsi una ad una quasi come isolate, da potersi osservare di fronte senza che lo sguardo sia divagato, attratto altrove.

La strada fu pure tenuta stretta ed incassata tra case relativamente alte perchè importava ancora che l'impressione di chi entrava nel Villaggio, cioè di trovarsi a vivere in altri tempi ed in altri luoghi, non fosse menomamente tradita dalla vista di edificii moderni, senza contare che


Caste
del Valentino
Cucina
Caserme soldati
Cortile
Vestibolo
Torre rotonda
Forno
Ponte
Torre d'ingresso al Villaggio
Chiusa
Albergo dei pellegrini
Fossato
Croce
Porta di
Torre diruccata
Torre d'angolo per difesa
Casa di Ozegna
Nord
Terrazza
20 metri

nel tempo stesso si doveva celare nel miglior modo possibile la povertà dello spazio di cui si disponeva. La tortuosità della via fu un ingegnoso espediente: ove si fosse presentata una doppia fuga di case, sbarrate dopo cento metri da un muro di cinta, quale meschino effetto non avrebbe prodotto nei visitatori? Del resto la forma della strada è pure logica, perchè nei tracciamenti delle antiche città troviamo sempre un vero ostracismo per la linea retta.

La breve lunghezza della via non permettendo potessero trovare luogo su di essa tutti gli esempî di costruzioni che si erano prescelti per la riproduzione, se ne disposero diversi colla faccia rivolta sul fiume, convenientemente raggruppati intorno ad un interessante cortile, tanto che più ragionata apparve la loro situazione, senza contare che così si provvide a rendere bella ed importante anche la veduta, diremo così, esterna di quel piccolo paese.

Dopo questi cenni generali cominciamo la nostra rassegna.

*

Fig. 2. — Immagine di S. Teodoro.

La croce. — È la prima cosa che si vede indicata sul destro lato della figura 1. Avanti ancora di giungervi però lo sguardo è attirato da una specie di tabernacoletto o tavola dipinta con l'immagine di S. Teodoro, difesa da due assicelle a spiovere, che ci apparisce come la prima insegna o guida della via al Villaggio.

La pietà e la fede più salda del medioevo comincia a manifestarsi già prima di giungere all'ingresso del borgo e, come vedremo in seguito, frequentissimi esempî troveremo degli attributi del culto, special-

mente in affresco. Questo S. Teodoro, in abiti guerreschi (fig. 2), è collocato su uno dei bei viali del Parco, al principio di uno stretto sentiero boschivo ed appartato (non compreso nei limiti della figura 1) che corre sulla sponda del fiume, tracciato tra fitte siepi di arbusti e difeso da frequenti piante d'alto fusto preesistenti in quella località, che così bene predispone l'animo dei visitatori. Esso mena direttamente alla spianata davanti alla porta, ov'è il *chiuso* col cancello e la breve tettoia dei guardiani posti ad esigere il diritto di pedaggio.

La croce infissa in un rozzo e grosso cubo murato di pietrame, è la copia fedele di quella tuttora esistente ed abbastanza bene conservata che si può vedere non lontano dal Castello di Fenis in valle d'Aosta, documento così interessante che fu preferito ad ogni altro modello di croce o cappelletta. Alle estremità presenta dei medaglioni mistilinei ed è piena di ornati e di figure. Da un lato porta in altorilievo Gesù coi simboli evangelici, dall'altro la Madonna sopra una mensola ed un angelo che sorregge lo stemma della famiglia Challant. Come saggio di scultura in legno del secolo XV non si avrebbe potuto trovare il migliore sia per molteplicità e varietà di lavoro, sia come uno degli esempî più ricchi, rari e caratteristici nel genere.

Non è solo nel medioevo che troviamo di consimili emblemi sacri in prossimità dei villaggi, chè tale uso tutt'oggi si conserva in molte terre.

Naturalmente quelle figure e quegli animali hanno quell'aspetto goffo, ingenuo e legnoso secondo il sentimento degli artisti di quel tempo, ma mentre servono a darci idea dei progressi che nei secoli seguenti ha saputo raggiungere questo ramo delle Belle Arti paragonandolo colle opere che oggi si vedono, se colla mente ci riportiamo a quell'epoca, si comprende come l'arte dell'intagliatore fosse abbastanza in pregio e non tanto addietro anche in Piemonte — come erroneamente dal volgo si credeva.

L'impronta antica molto bene si è saputa conservare nella non facile riproduzione che adesso contempliamo.

CAPITOLO II.

La cinta.

Palizzate o palancati. — Giunti sulla piazza, dopo la croce ci troviamo subito sbarrata la via da una prima opera di difesa o cinta di legname, la quale si ripete su tre lati del gran quadrilatero secondo le linee a punti neri tracciate sulla figura 1. La distanza della cinta dalla torre d'ingresso e dal castello varia fra i 7 ed i 10 metri. Deve notarsi che gli insigni autori del progetto non ebbero modelli reali che loro servissero di scorta, ma col sussidio di antiche descrizioni e stampe poterono indicare il disegno di questi steccati. Sono formati con tronchi d'albero a punta conica acuminata confitti nel suolo a conveniente profondità sull'orlo di ripari in terra o sul ciglio dei fossati. Non hanno legamenti fra loro, posti a distanza uno dall'altro, ma non tanto che vi possa passare una persona. La loro altezza è sufficiente per riparo d'un uomo e non sono facilmente scavalcabili, ben inteso ammettendo che vi sia vigile scorta di difesa nell'interno. I singoli tronconi non sono scortecciati, ma colle nodosità e irregolarità naturali che presentano estratti dai boschi (fig. 3). Per costruire tali palizzate si praticò un fosso continuo della profondità di circa cm. 60, ove man mano si collocarono i tronchi colla testa pianeggiante

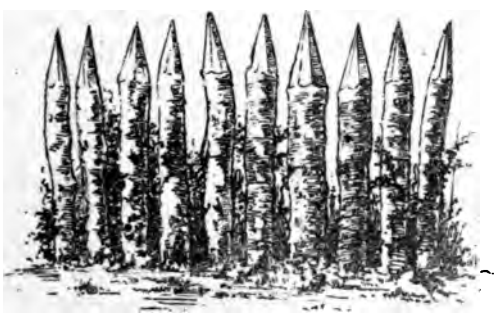


Fig. 3. — Palizzata (1 a 50).

in basso, rincalzandoli e riempiendo di nuovo il fosso con la terra toltane prima. È degno di nota ricordare come il Comitato dell'arte antica potè ottenere a buon mercato una sì grande quantità di legname (provvisto a Groscavallo in Val di Lanzo) in seguito ad un incendio avvenuto in un bosco di conifere.

Questi tozzi e rustici pali non producono sgradevole vista, tanto più che l'erba e piccoli arbusti ne nascondono spesso la parte più vicina a terra formando come una siepe campestre; nè colla loro limitata altezza tolgono la visuale a chi osserva le fabbriche del Castello.

*

Le mura. — Come facilmente si comprende il borgo e la soprastante rocca avrebbero dovuto esser tutti ricinti da una linea poligonale di alte mura, indispensabile e principale opera di difesa secondo l'uso di quell'epoca belligera; ma ciò avrebbe condotto ad una cosa lunga, monotona, costosa, tale da impedire ogni veduta dall'esterno e quindi per più riguardi nocevole. Bisognava ricorrere a qualche espediente per ovviare a questi danni e fu così che si pensò assai astutamente di supporre essere dette mura state esportate e distrutte in più luoghi da una piena del fiume, sulla cui sponda è appunto costruito tutto il borgo, e da guerre precedenti. Di qui la possibilità di ottenere parti franate o diroccate con ragionevoli interruzioni dopo alcuni tratti di mura ben combinati ad ottenere svariati effetti di *paesaggio*, che naturalmente non poteva esser dimenticato da quel fine ed immaginoso artista che ideò il tracciamento generale. Del resto, trattandosi di riunire molteplici saggi di arti e di architettura specialmente del XV secolo, acconci frammenti erano sufficienti a darne il tipo. La prima parte di queste mura vediamo subito fiancheggiare la torre ove è contenuta la porta d'ingresso al al borgo (figura 4). Il tratto a destra è diroccato e termina a scarpa andando a perdersi fra alcune piante che in quel luogo sono abbondanti sopra un rialzo di terreno che a ponente cela quasi tutta la vista delle case del villaggio dal Parco del

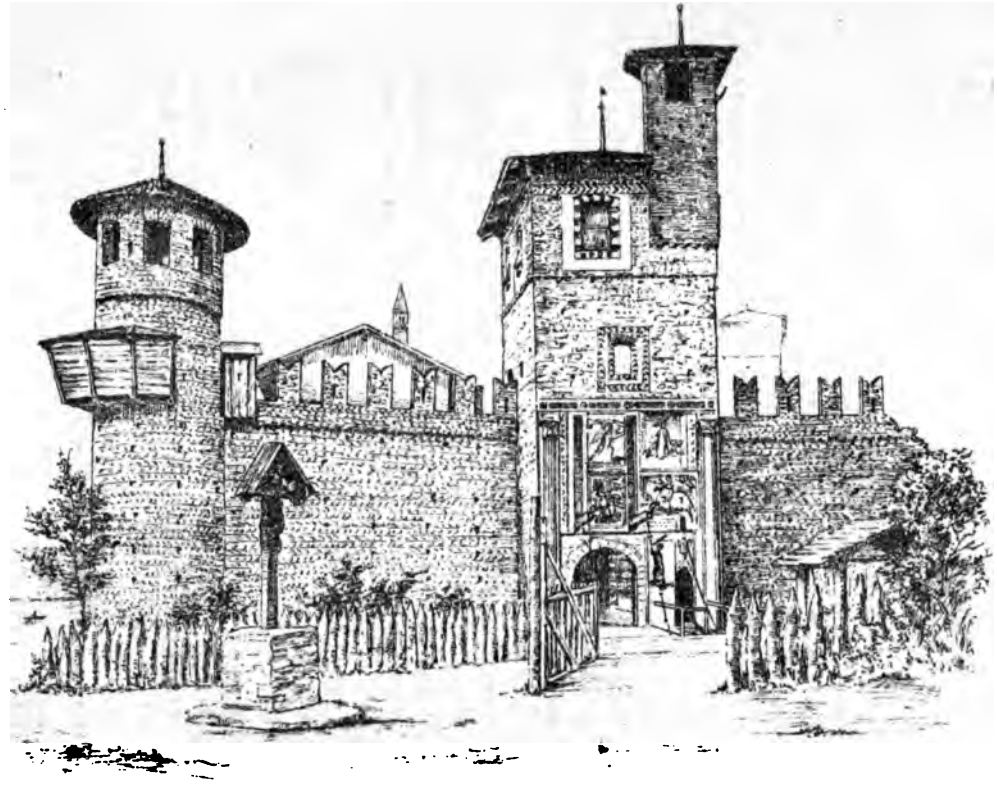


Fig. 4. — Veduta esterna del borgo. Lato a nord.

Valentino. A sinistra, dopo un tratto rettilineo collegato alla torre rotonda di angolo, seguita il muro con linea spezzata per circa 40 metri. L'ultimo lato, ove si apre una porta, e muore scosceso verso il Po, ha spessore maggiore (m. 1,20) perchè restando isolato e visibile deve offrirci idea reale della grossezza delle antiche mura (circa m. 1,50): altrove, non potendo l'occhio apprezzare tale misura, naturalmente, per economia di lavoro, di materiale e di spesa, si è fabbricato il muro molto meno massiccio. Verso levante è poca la distanza delle acque dal piede delle mura, nè vi è strada praticabile: è solo dalla opposta riva del Po, o stando in barca, che possono osservarsi insieme a tutto il restante bel panorama formato dal borgo e dal dominante maniero, resi visibili con quelle opportunissime interruzioni della cinta murata, che ad un tempo non intercetta la veduta del fiume e delle colline torinesi dalle finestre, balconi e giardini praticabili del villaggio medesimo.

Facciamoci più da vicino alle mura e studiamone la conformazione prima ancora di occuparci della torre d'ingresso. Esse ci si presentano colla loro massa grigio-scura verticalmente disposte, leggermente foggiate a scarpa nella parte che scende nel fossato e superiormente terminate con cresta merlata.

Nella loro costruzione non entra che calce e grossi ciottoli di fiume. Per quanto questi abbiano di per sè forme liscie e tondeggianti poco adatte per eseguire murature molto stabili, mediante una particolare ed accurata disposizione secondo certe determinate linee, vediamo qui come gli antichi sapessero utilizzarli con profitto ed economia. Sono disposti a strati o letti orizzontali col loro asse maggiore inclinato in una data direzione, alternativamente ora per un verso ora per un altro. Per esempio, se i corsi corrispondenti ai numeri pari hanno i ciottoli inclinati da destra verso sinistra, i corsi dispari gli hanno disposti con pendenza da manca a dritta. Così la faccia esterna del muro viene a presentare tante spine di pesce. È pure da osservarsi una solcatura praticata col taglio della cazzuola ad ogni strato di ciottoli, tanto che nell'insieme la

cinta ha un'apparenza meno rozza ed irregolare di quanto potrebbe supporsi da chi non la vide in natura.

Nè meno importante è il fatto come con una adeguata scelta e disposizione dei ciottoli stessi possano ottenersi alcuni motivi di decorazione. Prima del piano dove si imposta la merlatura corre un fascione o prolungamento delle mura stesse, salvo che ha minor spessore, che sporge in fuori di alcuni centimetri. Ora, alcuni ciottoli disposti con una delle punte in fuori formano come tante mensolette, sulle quali è collocato un letto di ciottoli allungati e depressi che formano base alla parte avanzata. Diamo un particolare di questo sistema

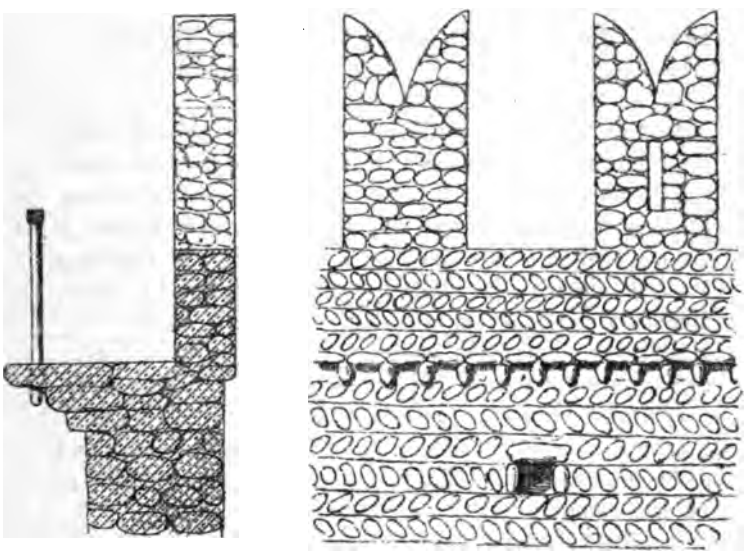


Fig. 5. — Particolari delle mura (1 a 50).

di muratura con ciottoli di torrente, per far vedere in pari tempo la foggia della merlatura (figura 5). È questa a coda di rondine, distintiva del partito Ghibellino. Era rettangolare quella dei Guelfi. Uno sì ed uno no, i merli sono mu-

niti di feritoia. Verso l'interno, dietro di essi, sta un ballatoio di pietrame per i soldati, con mancorrente di legno sorretto da montanti confitti in fori delle lastre che formano il suolo. Il piano dei merli si trova a m. 8 dal livello della piazza; la scarpa si prolunga per circa altri m. 2,50 nel fosso. Dei ciottoli ve ne sono di troppe grandezze per poterne dare la dimensione media; le solcature orizzontali, tracciate a mano libera, può dirsi che distano circa 18 centimetri. Come si vede in tantissime costruzioni antiche d'ogni paese, anche in queste mura troviamo quelle file di cavità o fori rettangolari che servirono all'introduzione dei travetti di sostegno delle impalcature pei muratori. La distanza fra uno e l'altro di questi ponti non superava il metro. Uno di tali fori si vede sulla figura 5. Questa cinta fu copiata da Bussoleno (Val di Susa).

*

La torre d'angolo. — Crediamo opportuno parlarne subito come seguito del precedente paragrafo, poichè formando corpo con le mura ne ripete la stessa maniera di fabbricazione. Come si vede nella precedente planimetria essa domina la via d'arrivo ed il lato che guarda sul fiume. Internamente è aperta, ma non accessibile al pubblico e nascosta inferiormente da case addossatevi. Essa è assai più elevata delle mura ed in cima i merli sembrano trasformati in sei finestre essendo riuniti fra loro da piattabande curvilinee per sostenere un tetto conico coperto da tegole quali tuttodì si usano. È curioso osservare come anche tali piattabande siano formate con ciottoli disposti a cuneo, come i mattoni o conci di un arco comune.

La figura 4, più sopra citata, ci fa vedere addossati a questa torre due appendici di legno a livello della interna corsia, una piccola in forma di garitta a cavallo delle mura, e l'altra più sporgente a guisa di balcone coperto. Con essa si volle dare il tipo di ciò che si chiamava *bertesca*. Quale modello servirono traccie esistenti in una torre del Castello di S. Giorio (Valle di Susa). Su questi terrazzi sporgenti di legno andavano i soldati per difendere le mura

stesse quando i nemici avessero già potuto avanzare fino ai loro piedi per danneggiarle o demolirle. Il pavimento non essendo continuo, era facile molestare la gente avversaria con proiettili d'ogni specie lasciati cadere a piombo. Per curiosità ricorderemo anche noi come in quei tempi tali proiettili consistessero in materie infuocate, liquidi bollenti, sabbie o calce in polvere per offuscare, pietre, lancie, dardi, bastoni e tutto ciò che poteva ferire o recare offesa.

Sul disegno la inclinazione nella parte superiore della torre dipende soltanto da difetto della fotografia.

Le mura che si risvoltano verso il Po son trattate nel modo identico di quelle precedentemente descritte, senonchè, non essendo visibili internamente, si risparmiò il corridoio superiore. Di fuori, oltre averne rotta la continuità con piegature rettilinee, si piantò dell'erica che vi si abbarbicasse per varietà e per dare impronta di vetustà alla cinta.

*

Osservazione. — Una volta per sempre accenneremo come nelle opere di riproduzione che esaminiamo non ci si attenne sempre alla copia fedelissima dei modelli. Qua si introdussero varianti, si aggiunse, si tolse, si colmarono lacune, si restaurò; là si arricchì o decorò con fregi o dipinti presi altrove, coi frammenti raccolti in più località si compose una fabbrica nuova, colla scorta di più esemplari si creò un solo tipo più completo, ecc.

Di qui la difficoltà e complicazione degli importantissimi studî che si richiesero e la necessità che vi fossero preposte persone profondamente conoscitrici degli usi e costumi antichi per non cadere in errori di sorta nel far risorgere questo piccolo mondo. Ad ogni modo se nell'insieme abbiamo, diremmo quasi, più un paziente e sorprendente lavoro di mosaico che la pura e semplice riunione di diverse costruzioni tolte dalle molteplici e diverse terre del Piemonte e trapiantate di peso al Valentino, dobbiamo dir subito che *nulla fu*

inventato. Di ogni più piccolo elemento o particolare fu dato il disegno, o *fac-simile,* scrupolosamente ricavato da modelli o documenti esistenti : tutto ha il suo perchè, la sua ragione d'esistere. Se la critica può trovare appiglio che nella sua piccolezza il Villaggio sia risultato poi troppo ricco — come vedremo anche noi — per elevazione, importanza e varietà di edifizî, mentre le abitazioni dei vassalli avrebbero dovuto per lo più consistere in meschine casupole, bisogna ricordare che il Programma dell'*Arte retrospettiva* chiedeva uno studio il più completo possibile della vita piemontese dal 1400 al 1499; quindi i Commissarî dovettero concedersi qualche libertà per farci capire meglio le usanze, i costumi, la civiltà, l'arte di quel tempo.

*

Il chiuso. — Poco importa a noi la descrizione di questa specie di antiporta, non dovendo occuparci che incidentalmente della parte militare. Diremo che corrisponde in certo modo alle odierne *barriere* daziarie. Il semplice cancello di legname (*tornafolle*) non ci offre nulla di notevole e così la rozza e semplice tettoia dei guardiani, ove nell'84 si ritiravano i biglietti d'ingresso. Questo tratto di terreno circondato da palizzata è accresciuto da una platea di tavoloni di m. 3,80 × 4,80, che si protende sulla scarpa del fossato (fig. 1) e fa capo ai ponti levatoî, corrispondenti uno alla porta maggiore e l'altro alla porticina contenute nella gran torre d'ingresso al borgo. All'ingiro sta un parapetto che si apre per lasciar adito al ponticello, ed è provvisto di catena in vicinanza del ponte maggiore, per sbarrare la via quando esso sia alzato, ed impedire che di notte si possa precipitare nel fosso. La lunghezza dei ponti è di m. 3,65 con larghezza di m. 3 pel grosso e di m. 0,70 pel piccolo.

CAPITOLO III.

Torre d'ingresso.

Veduta esterna. — Non è il caso di ripetere come gli ingressi alle città e castella fossero sempre difesi da torri di varia foggia. All'entrata del nostro Villaggio si volle riprodurre quella ben conservata di Oglianico (presso Rivarolo Canavese) ancora munita di torricino angolare, detto *belfredo.*

Se ne veda l'elevazione principale nella figura 4. Essa ha pianta quadrangolare (fig. 1), sporge per oltre la metà fuor delle mura ed è mancante del lato interno parallelo alla facciata, la quale è lunga m. 6,70. Generalmente è costruita con boccie di fiume ed altre scheggie o scapoli di pietrame, ma non sempre con quella certa uniforme disposizione che osservammo nelle mura. Una certa irregolarità o dissimmetria osservasi pure nella distribuzione delle aperture. Per un'altezza di m. 8 a partire dal ponte levatoio la torre è intonacata e dipinta. Parti in intonaco sono pure attorno alle finestre centinate e sotto il cornicione. Il belfredo merlato, che forma un'appendice sopraelevantesi di circa la quarta parte della torre, è totalmente fabbricato con mattoni. La porta d'ingresso è larga m. 2,50, la postierla (ad Oglianico collocata a sinistra) ha appena centim. 72 di larghezza per circa 2 metri di altezza alla chiave: essa non doveva servire che per i pedoni, e più semplice e spedita n'era la manovra del ponticello. Quando i ponti sono alzati, calettano in corrispondenti incassature del muro, nascondendo completamente le passate e ad un tempo fortificandole. Sopra la porta maggiore si osservano due lunghe fenditure rettangolari verticalmente disposte, larghe oltre 30 centim.: servono pel giuoco di due bracci di leva (*bolcioni*) sporgenti fuor

della torre per sollevare il ponte, a questo collegati da speciali catene. Sono queste composte da barre rettilinee cogli estremi ad uncino chiuso, lunghe 41 centim., fra loro riunite da grossi anelli circolari di 13 centim. di diametro esterno; il tutto composto con quadrello di ferro di 17 mm.

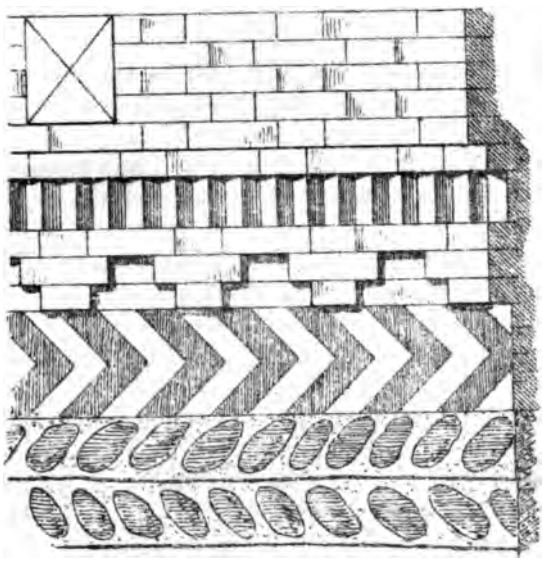


Fig. 6. — Cornicione della torre d'ingresso (1 a 20).

Già nel cornicione della torre e nel torricino a base triangolare cominciamo a trovare il mattone con speciali disposizioni, atte ad ottenere effetti decorativi od a servire essi stessi quali mensolette di sostegno agli avancorpi. Nel belfredo osserviamo pure in laterizio i merli a coda di rondine, ma col cavo ripieno per poter sostenere al disopra la travatura del tetto, fatto a guisa di tricorno. Del cornicione diamo un particolare (fig. 6).

L'esterno della torre si presenta abbastanza bene e ferma l'attenzione di chi vi giunge, per la sua configurazione singolare e per la variata quantità di pitture che vi si aggiun-

sero per mitigarne l'aspetto troppo severo, degne di speciale interesse.

*

La pittura decorativa nel Medioevo. — È molto antico l'uso di dipingere gli edificii; certo era già diffuso nel secolo XV, in cui si vedevano grandi tratti di fabbriche rivestite di intonaco, frequentemente arricchite di fregi imitanti rilievi, scomparti, bugnati, ecc. Troviamo primeggiare negli elementi d'ornamentazione alcune figure geometriche, specialmente il rombo, disposto a file, a colori alternati di rosso e bianco, o di bianco e nero, per dar luogo a fascie o zone a denti di sega, od a resta di pesce laddove le file sono sovrapposte; e che altrimenti disposti ci dànno pure le superficie a scacchiera o mandorle. Il colore dominante è il rosso.

Generalmente dipinte erano le cornici e le sottocornici. Quei pittori molto spesso si ispiravano dal vero per riprodurre foglie, fiori e frutta, imitandone i colori naturali. La loro fantasia si spingeva molto più in là, e troviamo vere composizioni con figure umane e fantastiche, le cartelle, le scritte, le sacre sigle col nome di Gesù: abbiamo poi tra le finestre, nei fianchi delle case e dove si avevano i maggiori spazii pieni, angeli, Madonne, figure di Santi, leggende, ecc. Infine, dove la loro maggior cura e predilezione si manifesta, è nell'araldica, oggi negletto segno di vanità, ma allora principale ambizione dei signori, emblema di potere, di nobiltà, di ricchezza. Nel villaggio e nel castello troveremo centinaia di stemmi, e non sempre dipinti, nei timpani delle finestre, nei capitelli, nei soffitti, sulle porte, ecc. Alcuni di questi sono molto importanti per bizzarria di composizione, circondati frequentemente da svolazzi e fogliami di molto effetto decorativo. Il blasone è come la marca di fabbrica, il sigillo dell'epoca.

Queste pitture erano generalmente eseguite su di uno strato levigatissimo di arricciatura, che sapeva resistere per secoli e secoli senza scrostarsi o lasciar deperire i disegni

vigorosamente dipinti con colori che han serbato inalterata la loro vivacità e sono tuttora oggetto di indagini della scienza chimica moderna. Va detto ancora che era costume di colorire anche il mattone, forse per uniformarne la tinta rossa, come pure si hanno esempî di ornati e fregi pitturati sù colonne e cornici di pietra.

Ci pare che qui non sia inopportuno di fronte a tali fatti notare quale differenza esista tra queste fabbriche antiche e le attuali nostre, in cui, sotto la sovrana maestà decorativa dello stucco e del cemento, ci si contenta di imbiancar tutto con un po' di calce, per essere obbligati dai regolamenti municipali a tornar da capo dopo qualche anno. Malgrado le nostre vanterie di progresso, quanto abbiamo da imparare da queste poche fabbriche dei nostri avi!

*

Le decorazioni della torre. — Un cenno particolare delle pitture che abbelliscono la torre d'ingresso e che sono copiate dall'entrata del castello di Malgrà. Esse sono contenute in riquadri regolari con filetti e cornici, limitate sui fianchi da due finte ed alte colonne, su cui poggia a guisa di architrave un fascione a cartocci.

In alto è rappresentata la scena dell'Annunciazione, e si vede da una parte l'Angelo che tiene una benda, su cui è scritto il saluto della Vergine: *Ave . Maria . gratia . plena . Dominus . tecum .*; dall'altra è la Madonna in un interno di casa, con lo Spirito Santo in forma di colomba.

Inferiormente si osserva un guerriero a cavallo, a cui un angelo reca l'elmo, raffigurante S. Martino. Dobbiamo dire che il castello di Malgrà (Canavese) apparteneva appunto ai conti di S. Martino, ed il grande stemma colorito sulla porta maggiore, e di cui riproduciamo il disegno nella figura 7, ripetuto in piccolo sette volte sulla decorazione stessa, è quello di detta famiglia. Più in basso, fra le due porte, ecco un brutto gorilla con un grosso bastone in atto di minaccia contro le persone male intenzionate, alle quali la leggenda latina, scritta un po' al disopra, consiglia di riprendere la via fra le

gambe. È una specie di bisticcio che dice:

Si . pacem . portas . licet . has . tibi . tangere . portas:
Si . bellum . queres . tristis . victusque . recedes.

Questa scimmia, simulacro di selvaggio guardiano, era uso frequente collocare presso simili ingressi.

Fig. 7. — Stemma dei S. Martino (1 a 20).

Le finestre dell'ultimo piano sono assai semplicemente decorate a bianco e rosso, essendosi cercato riprodurre sull'intonaco quanto questo ha celato, cioè le spalle di mattoni. Questa abitudine è ancora comune nelle nostre case di cam-

pagna: sullo strato di calce che ricuopre il rozzo materiale impiegato, si suole spesso dipingere una finta, ma regolare muratura a paramento. Anche attorno alla porta maggiore, sopra un campo grigio-pietra uniforme, si è inteso di far vedere con biacca i giunti dei conci tutto all'ingiro dell'arco. La finestra centrale ha una doppia fascia bianca e rossa a lisca di pesce, colla piattabanda di finti mattoni e due stemmi nei timpani, fra i quali è interposto il motto dei S. Martino: *Sans despartir*. Un undicesimo scudo inquartato, sostenuto da un angelo, è sulla postierla, sul cui arco rampano alcune di quelle foglie rigonfie così caratteristiche dello stile ogivale.

*

L'interno della torre. — Varchiamo finalmente il ponte e penetriamo nell'interno della torre, di cui diamo una seconda veduta prospettica (figura 8) che ci faciliterà ed abbrevierà la descrizione. Come vediamo, essa è aperta dal lato del borgo, secondo le regole militari di quelle epoche, ed è divisa in tre piani, comunicanti per mezzo di semplici scale mobili a piuoli. Per dare una idea dell'altezza della fabbrica, diremo che da terra al primo piano si misurano m. 4,10, ed altrettanti dal primo al secondo; con m. 4,35 si raggiunge il terzo, e si contano ancora m. 3,80 per arrivare sotto l'imposta dei puntoni del tetto a padiglione.

Al piano terreno comincieremo da osservare la porta maggiore imitata da quella che si conserva alla Sacra di S. Michele in Val di Susa. Ha due battenti, ciascuno con montante verticale facente ufficio di cardine, penetrando colle estremità in fori praticati in apposite pietre murate. Ciascuna imposta è munita di tre correnti orizzontali sporgenti in fuori quasi un metro, ad altezze non corrispondenti in modo che si fanno gradino, chiudendo la porta. Su queste spranghe che raddoppiano il consolidamento od appoggio del tavolato degli usci stessi, fanno appiglio robuste ferramenta di chiusura.

Sopra la porta due coppie di mensole di pietra con incavo semicircolare sostengono orizzontalmente i due rulli o fulcri dei bolzoni. Accennammo prima d'ora come si sollevasse il

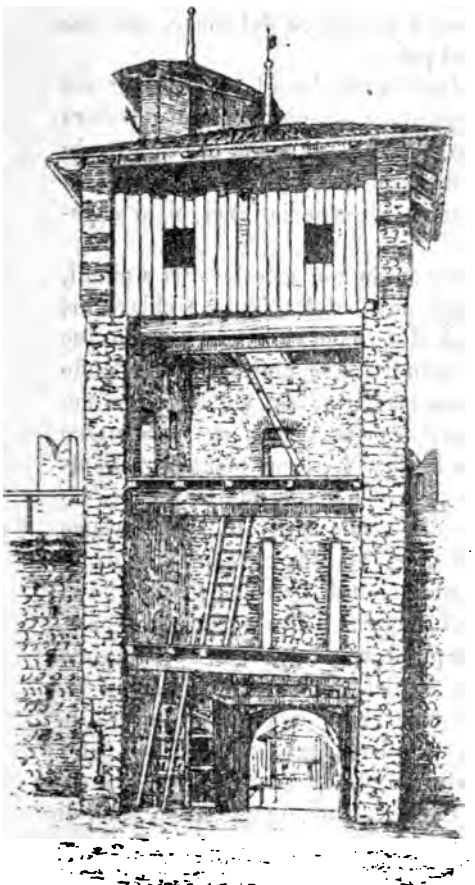


Fig. 8. — Veduta interna della torre.

ponte, qui dobbiamo aggiungere che quelle due travi sporgenti sulla facciata sono internamente collegate in modo da formare un telaio rigido rassomigliante presso a poco al piano di un carro, e nella stessa guisa che premendo sulla parte posteriore di questo vediamo sollevarsi le stanghe, così avviene il movimento di tale ordigno meccanico, munito alla base di una specie di cassetta carica di pietre, che fa da contrappeso. Quando il ponte è abbassato, essa resta orizzontalmente contro il soffitto; due catene con maniglia permettono di far giuocare la leva e di rompere così la comunicazione coll' esterno a notte od in caso di pericolo d'assalto. I ponti levatoi, sotto le soglie delle porte, recano pure un rullo che gira su modiglioni con gola. Il minore, essendo meno pesante, è alzato con una semplice corda che girando su una puleggia collocata in una feritoia alla chiave della porticina, si avvolge sul cilindro di un argano a mano che, dietro di quest'ultima

troviamo appena entrati. Sulla parete lì presso v'è una immagine ad affresco dell'arcangelo S. Michele, altro santo favorito dalla gente d'arme e protettore del luogo, con una lampada ivi pendente dal palco.

Le impalcature o tavolati che dividono la torre d'ingresso in tre piani, sono sostenute da un doppio ordine di travatura longitudinale e trasversale senza legature di ferro, dovendo offrire la possibilità di esser demoliti facilmente in casi di invasioni, trovando scampo gli assediati nei piani superiori.

Se vogliamo salire anche noi la non agevole scala a piuoli, dobbiamo anzitutto aprire una botola chiusa a chiave nel primo soffitto. Giunti poi al secondo ripiano, troviamo due porte che permettono di scendere e comunicare sul ballatoio delle mura, ed oltre la finestra che si apre sulla facciata, noteremo nei fianchi due feritoie a tramoggia che permettono tiri rasenti alla cinta medesima. L'ultimo piano, per un'altezza di circa 3 metri, è provvisto della quarta parete, costrutta grossolanamente con tavole verticali. Qui troviamo una grossezza minore dei muri, ma una certa quantità di laterizio misto alle pietre ed ai ciottoli. Sul lato verso il Po si hanno due finestre eguali a quella del prospetto principale, ed un'altra sul fianco verso il parco, tutte colla fascia dipinta e munite di *ventiere*. Le ventiere sono sportelli girevoli intorno ad un asse orizzontale che riparavano o finestre, o vani tra merlo e merlo, tenuti alquanto inclinati per poter scagliare offese micidiali, stando al sicuro. Il pernio o penetrava nelle muraglie, come vediamo, o poggiava su ganci di ferro o porta-bandelle, di cui su questa torre stessa vediamo esempio in alto del belfredo.

È superfluo accennare essere questo l'osservatorio della vedetta o guardiano, che dall'alto, con bandiere e fuochi, faceva segnali alla gente della rocca. Non fu dimenticato di riprodurre alla base una specie di nicchia ad uso latrina con corrispondente avancorpo esterno, con mensolette di pietra. Le incavallature rustiche che sostengono i tetti non ci offrono nulla di speciale. La grondaia è costituita semplicemente

con tronchi d'albero scavati. Sui culmini troviamo dei pinacoli od aste sagomate con o senza banderuola di ferro. Per curiosità ricorderemo come si poterono avere tegole usate, ossia già colorite dal tempo, servendosi di quelle di una cascina che dovette essere abbattuta nelle vicinanze per le esigenze della Mostra nazionale.

In generale la torre ha internamente aspetto molto rozzo e fiero. I muri laterali con taglio non regolarizzato, hanno spessore di m. 0,95. Nella muratura vediamo essersi impiegati i mattoni negli spigoli e piattabande di tutte le aperture.

*

L'ambiente. — Sulla soglia della torre, contemplando l'imboccatura di questa borgata, così vera, così originale e così ben combinata, più completa non potrebbe essere la illusione di trovarsi col pensiero quattro secoli addietro. È, diremmo, tutta una pagina di storia in azione, evidentissima, palpitante. Come tutto è differente da quanto oggi si fa e si vede; quali diversi intendimenti ispiravano le opere d'allora; ciò che oggi ci appare come uno strano o bizzarro capriccio, è uno squarcio scolpito della vita antica.....

Accenniamo di volo a tale indovinatissima disposizione delle prime fabbriche, con cui si è perfettamente stabilito l'*ambiente,* quel cosidetto color locale, tanto difficile a raggiungere e che doveva essere necessariamente una delle maggiori preoccupazioni della Commissione.

Inoltre si cercò di popolare e di animare il minuscolo paese con ogni mezzo fittizio e reale per fare apparire veramente abitate quelle case, per lo più destinate a mostrarci l'esterna fisonomia. Le finestre sono aperte, vi sono tesi dei panni, vi si vedono dei vasi o pignatte con fiori veri, i colombi vanno e vengono dalle loro piccionaie, il fumo esce dalle gole dei camini.... Ecco il rumore del martello sull'incudine, lo strider della sega dello stipettaro, la cadenza monotona della fontana, la voce d'un fanciullo che piange... In quelle botteghe e sotto quei portici si vedono operai che lavorano; in molte di quelle case alloggiano realmente di-

verse famiglie. Si aggiunga che nel 1884 quegli artigiani e quegli abitanti vestivano costumi del secolo XV e parimenti paggi e soldati si incontravano nella rocca, in modo che la parte viva formò altra speciale attrativa nella folla dei visitatori.

Basta dare un'occhiata alle indicazioni scritte sulla pianta per conoscere come le fabbriche si scelsero in terre ove era regime feudale, in altre ov'era quello amministrativo dei baliati e nei comuni: tutte le parti del Piemonte dovevano essere rappresentate, senza partito preso di far prevalere o figurare maggiormente alcune regioni piuttosto che altre. Noi peraltro ci interesseremo soltanto del loro modo di costruzione e della loro foggia architettonica. Non abbiamo bisogno di ricordare che essendosi cercato di adunare quanto più si aveva non solo di notevole ma di bello e di attraente, ogni singolo edificio avrà per noi sempre un particolare interesse. Ciò che vogliamo accennare è che ogni studio si pose affine di togliere ad ogni cosa l'apparenza di fresco e di nuovo che sarebbe stata una vera stonatura: le case ci si presentano, è vero, in buonissimo stato, ma con quella certa tinta del tempo, indispensabile all'inganno che deve sorprendere il visitatore.

Ecco subito a prima vista la massa rosso-bruna delle prime fabbriche in mattoni, dopo il lembo luminoso della piazzetta a destra; contrasto di ombra e di luce accresciuto dal brusco risvolto della via, che sbarra l'ampiezza della visuale e ci fa provare un senso di chiuso e di raccoglimento. La via maestra apparisce smilza, buia; le case si addossano e si serrano fra loro come persone aggruppate da una stessa paura: del mondo esterno non si scorge o sente nè traccia nè rumore. Indubbiamente si è raggiunto lo scopo: la sorpresa, la prima impressione in chi pone piede nel Villaggio, non potrebbe essere più sentita e più efficace. Questo abbiamo voluto appuntare perchè anche il lettore fosse penetrato dallo *spirito* che ha diretto tutta quanta l'opera.

CAPITOLO IV.

Prime costruzioni.

La piazzetta. — Fra la torre e la prima casa a destra è un tratto libero di terreno a guisa di piccola piazza, di cui è riprodotto il grazioso insieme nella figura 9, tratta da una fotografia. Il lato a notte è costituito dalla parte interna delle mura col ballatoio altrove descritto, quello a ponente da un muro di pietrame di assai minore altezza, che lascia vedere al disopra la verde cima di alberelli e conifere. Viene poi il fianco di una casa tratta da Bussoleno con scala esterna. L'altro lato è aperto sulla via, eccezione fatta per la breve sporgenza della torre d'ingresso, che ci dà un terzo angolo. Quivi vediamo sporgere sul taglio della torre stessa un bel candelabro di ferro battuto con la padella a guisa di castello turrito e torcia infissa. Illustreremo altrove esempio consimile. Sotto al bracciale pende una catena con un cerchione di ferro a guisa di collare con serratura. È la *berlina* che serviva per esporre i rei al pubblico scherno.

*

Il forno. — Nell'angolo presso la cinta è situato il forno pubblico, protetto da una rozza tettoia con lastre irregolari di pietra su travature che hanno un appoggio sopra una colonna isolata cilindrica, con capitello circolare formato con mattoni specialmente tagliati. Dal lato delle mura i puntoni anzichè penetrare ciascuno in breccia, sono posati sopra un corrente orizzontale che segna la linea di colmo, il quale da una estremità è sostenuto a sua volta da una specie di modiglione di pietra con apposita incavatura, e dall'altra penetra nella fronte del forno. Le cosidette *lose* insistono poi sopra un tavolato sorretto dagli arcarecci.

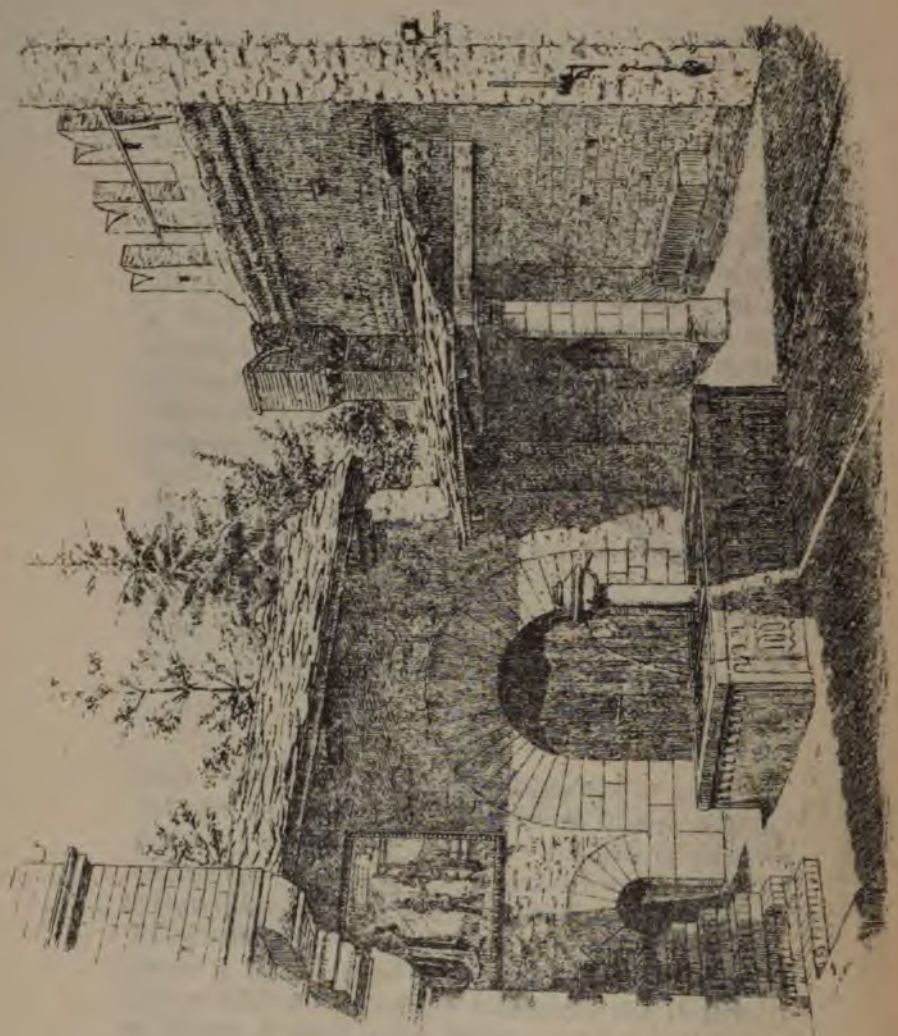


Fig. 9. — Piazzetta del borgo.

Per dimostrare a chi legge, fin da principio, quale precisione e meticolosità si sia osservata anco nella costruzione di cose pressochè insignificanti, riuniamo nella figura 10 i particolari del forno, ossia il capitello di laterizio, lo sportello massiccio in pietra di Viggiù ed il fumaiuolo in forma di merlo, con mattoni specialmente sagomati a foggia di mensolette, che sorreggono la parte superiore, lasciando interposti i vani pel passaggio del fumo.

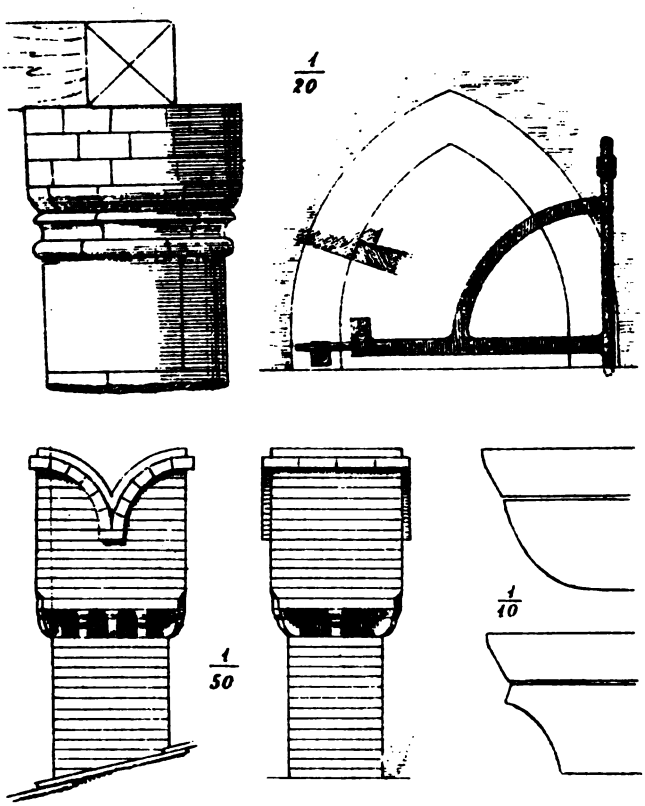


Fig. 10. — Particolari del forno.

Certamente non doveva difettare negli operai di quel tempo un certo sentimento di buon gusto e di arte, se tanta cura e ricercatezza troviamo in una semplice bocca di camino. La cavità del forno non esiste, bastando allo scopo l'insieme esteriore. Da uno dei lati è un lungo gradino pieno, o meglio panca per sedere o deporre le tavole del pane. Il fusto della colonna è intonacato e dipinto.

*

Tettoia del maniscalco. — È in prosecuzione di quella che protegge il forno, ma più elevata e rientrante. All'altezza di metri 4,50 da terra sporgono dal muro dei travetti orizzontali, colla testa smussata e solcata da strie, per sostegno dei brevi puntoni. Il tetto è ad una sola falda, coperta da lastre di Luserna distribuite senza simmetria, con ciottoloni di sicurezza sulla linea di colmo. Nella parete, costruita con massi e scheggie di pietra, sono praticate due aperture, una molto vasta e l'altra tanto meschina da non permettere il passo se non curvando d'assai la persona.

Questo motivo è tratto da Susa, ove nel *borgo dei nobili* restano ancora traccie delle parti inferiori di case medioevali. Accanto ad ampî portoni si vedono delle porticine che dovevano servire allo stesso uso di quelle piccole passate che oggi si sogliono tagliare nei battenti degli ingressi sulle vie. Queste due porte sono entrambe girate a pieno sesto e guarnite tutto all'intorno da una larga fascia di pietra lavorata, coi giunti distribuiti nell'archivolto secondo un giro regolare di conci, alti quasi un metro. Situate come sono adesso, si è voluto supporre adducano semplicemente alla casa ed all'orto del ferracavalli: ecco dunque una di quelle licenze che gli autori si concessero. La postierla è larga metri 0,70, alta alla chiave m. 1,30; la porta carraia ha un'ampiezza di oltre m. 2,30 coll'imposta dell'arco a m. 1,75 da terra, ed è chiusa da due battenti con chiavistello esterno.

Sulla parete, in alto della porticina, si vede un gran rettangolo intonacato e dipinto. Evvi un singolare affresco,

riprodotto da una pergamena, acconciamente scelto come insegna d'un maniscalco. Da un lato vi si scorge un paggio che trattiene un cavallo, dall'altro è una grande figura di vescovo che tiene in mano una delle zampe mancanti all'animale ed un martello. La leggenda latina scritta in alto ci indica trattarsi di S. Eligio, il quale ad un tempo ferrava i destrieri e rattoppava loro le gambe rotte.

*

La fonte. — Nel mezzo della piazzetta è una fontana a base rettangolare, sormontata da una colonnetta con bacino da cui partono quattro getti continui di acqua zampillante. Oltre la veduta prospettica contenuta in una illustrazione precedente, ne diamo l'elevazione in scala geometrica nella figura 11.

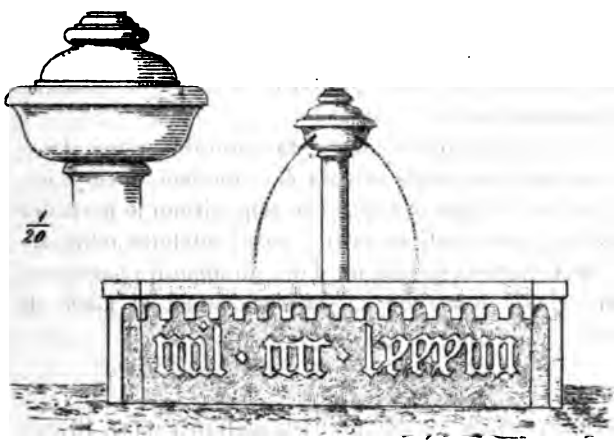


Fig. 11. — Elevazione della fontana (1 a 50).

Il lato minore, preso sul bordo superiore, è di m. 2,05. La vasca è composta da quattro lastroni di pietra dura naturale, con archetti in rilievo che si riuniscono a brevi sporgenze angolari. Sulla faccia prospiciente sulla strada è scolpita in bel gotico la data 1484. A modello servirono fontane

tuttodì esistenti in Val di Susa, ad Oulx e Salbertrand. La piletta centrale coi quattro beccucci di ferro, sormontata da una specie di coperchio o cappello, è nell'insieme assai originale e piena di garbo. Duè coppie di barre di ferro, oltre trattenere le pareti della fonte insieme solidamente collegate, corrispondono sotto gli zampilli servendo di sostegno ai recipienti che si vogliono riempire. L'acqua, che cade con vivace mormorio, dopo aver riempito la capace vasca che può servire da abbeveratoio pei cavalli e pei muli del borgo, sfiora una insenatura del davanzale e, rasente una delle fronti minori, cola a terra formando un rigagnolo che taglia trasversalmente la via per poi penetrare in un canale coperto, che traversa le mura e si scarica nel fossato a fianco del ponte levatoio.

Tanto la piazzetta che la via non sono selciate: le storie che ci dicono essersi cominciato solo nel settembre 1437 la selciatura della via Doragrossa in Torino, ci fanno capire come in terre minori molto più tardi si sia potuto pensare alla pavimentazione delle contrade.

Dicendo che la fontana è di pietra naturale, nasce il sospetto che altrove questa non sia che simulata. E ciò è infatti vero: ad esempio le bugne che inquadrano le porte del maniscalco, poco avanti descritte, sonsi ottenute artificialmente. Dedicheremo quindi fin d'ora un apposito paragrafo intorno a simile materiale da costruzione ed al modo di ottenerlo.

*

Pietra artificiale. — Su proposta dell'ingegnere Brayda si escogitò su larga scala l'applicazione di un sistema di pietra artificiale, dovuto al chiaro architetto C. Gelati, la quale fu una vera provvidenza nei lavori del castello e del borgo.

Come già accennammo, per quanto riguarda la parte costruttiva trattavasi di avere la riproduzione di fabbriche con i loro svariatissimi e molteplici elementi di pietra e di cotto, come porte, finestre, cornici, mensole, fregi, capitelli e via

discorrendo, in tutto od in parte esistenti in altri edifizii sparsi nei varî paesi del Piemonte. Ordinariamente di tutto ciò che è possibile ricavare le forme, si ottiene poi il getto o con gesso, stucco, cemento che solidificano da loro o con terre che si mandano poi al forno.

Al Castello volendo farsi cosa seria e durevole non potevano scegliersi sempre tali materie, abbandonando l'idea di mascherare con colori o verniciature quei pezzi che dovevano figurar pietra lavorata: le esigenze della Commissione erano esplicite, le parti in pietra da taglio dovevano essere di pietra. Ma d'altra parte qual lungo e costoso lavoro non avrebbe richiesto la provvista di centinaia e centinaia di pezzi, molti dei quali complicati e difficili, se avessero dovuto ricavarsi a mano a forza di scalpello da dei blocchi di pietra? E quando anche ci si fosse affidati ad una sufficiente quantità di operai in pietre per aver tutto pronto in tempo utile, chi avrebbe potuto assicurare che tutti avrebbero saputo conservare il carattere, l'impronta originale di quelle antiche sculture?

Il sistema dell'architetto Gelati fu preso in considerazione e tradotto in pratica con esito soddisfacentissimo. Egli era stato indotto ad esperimentare i getti di pietra artificiale avendo osservato nel Belgio che con una pasta di cemento, sabbia ed acqua ottenevansi svariati oggetti da costruzione e perfino tubi da condotti d'una durezza e resistenza considerevole.

Dopo diverse esperienze egli aveva poi alquanto modificato il metodo limitando d'assai la quantità dell'acqua da impiegarsi, tanto che non è più una poltiglia quella che viene versata nel cavo delle forme, ma una miscela, come sarebbe una sabbia da poco tolta da un fiume che si sfarina in mano, senza avere quell'apparenza di una manteca più o meno liquida, come il gesso ed il cemento che adoprano i nostri formatori o stucchinai.

Per dare un'idea delle quantità di questi componenti diremo che sopra un chilogramma di cemento a lenta presa mescolato ad un chilogramma di rena (sabbia del Po) occorre meno d'un litro d'acqua, facendola incorporare uniforme-

mente a quella miscela polverulenta rimestando ben bene prima di versare nelle forme. Dentro di queste poi si pigia e calca fortemente quanto più si può, magari a colpi di martello, avendosi cura che penetri in tutte le cavità, ingegnandosi con calcatoi od in ogni altra maniera di far sì che questa compressione si faccia sentire dappertutto.

Gli stampi si aprono quando il cemento abbia fatto presa e l'impasto sia sufficientemente indurito da non soffrire alterazioni. La superficie che dopo presenta è scabra al tatto, più o meno granosa a seconda della vagliatura che si volle dare alla sabbia. Il colore è grigio scuro molto simile a quello della pietra ordinaria. Ove si fosse impiegata più acqua, questa avrebbe cominciato da depositarsi con la parte più molle e fine della pasta sulla superficie dello stampo, e l'oggetto si sarebbe poi presentato liscio quasi come un getto di solo cemento, che, come tutti sanno, è lucido, quasi viscido e di colore così antipatico alla vista che si è sempre costretti a coprirlo di tinta.

I getti ottenuti col metodo Gelati possono benissimo esser posti in opera così, tolte appena quelle vene in rilievo che lasciano i giunti delle forme, ma guadagnano moltissimo se prima con appositi ferri (scalpello, martellina, bocciarda, ecc.) vi si eseguisce sopra un lavoro di martellinatura o stilatura, che oltre ravvivare e schiarire il color grigio della pietra fa sì che il pezzo anche all'occhio il più esperto perde totalmente ogni apparenza di opera in getto, con quelle sue strie e picchettature che pare esca proprio dalle mani del tagliapietre.

Questa pietra artificiale non è rapida nel consolidarsi; però man mano che asciuga indurisce. Questa azione si può dire continui indefinitamente e la pietra può poi paragonarsi ad un vero granito resistendo del pari al tempo, all'umido, al gelo. Comunemente prima di slegare o di rompere le forme si deve attendere una quindicina di giorni; mai meno di otto, e prima di mettere in opera i pezzi è bene sia trascorso un mese circa dall'epoca della formazione. Se sono ancora più secchi richiederanno meno cure e meno attenzione, diminuita la probabilità che se ne separino frammenti.

Lo spessore minimo, ove si tratti di lastre, non si farà mai meno di 7 od 8 centimetri. Dal costo dei componenti che occorrono si capisce come questa pietra speciale debba recare un considerevole risparmio sulla pietra naturale, ma in pari tempo si comprende come i lavori preparatorii per ottenerla non siano nè troppo spicci nè molto facili. Quando si debbono avere più oggetti eguali è utilissimo avere più forme. Queste debbono esser di gesso, non potendo usarsi quelle di gelatina o côlla così utili per ovviare agli inconvenienti dei così detti sottosquadri.

Fin ora nessun industriale si pose ad esercitare su larga scala la produzione di materiali ornamentali da costruzione di questa materia, mentre vi sono stabilimenti di oggetti di stucco e di cemento di gran lunga meno ricchi, meno appariscenti e di limitata durata. Accenniamo a questo fatto per incitare qualcuno a farsene promotore. Riprendendo oggi piede la moda delle case con mattoni a paramento e decorazione di pietra e dopo gli ottimi risultati degli esperimenti di cui parliamo, quando si avessero adatti locali per preparare il materiale un anno per l'altro, servendosi di ben scelti modelli, sia copiati da opere esistenti, sia dovuti al buon gusto di abili modellatori, crediamo poter affermare che non infruttuosi rimarrebbero i capitali impiegati.

Le riproduzioni in tale pietra nel villaggio e nel castello consistono, come si è detto, in stipiti, cimase, bugnati, cornici, modiglioni, ornati ecc. Come è noto, di ogni cosa si aveva il disegno esatto in grande scala, spesso acquerellato, colle quote e l'accenno di ogni particolarità relativa: di ogni modanatura si era preso, parimente sul vero, un calco in gesso. Questo calco serviva subito a ripristinare una porzione del vero in gesso, che convenientemente ampliata o replicata ci dava in tutto od in parte l'oggetto architettonico necessario in grandezza naturale. Ad esempio per un piccolo capitello quadrifronte, avendo il calco di una delle faccie, se ne facevano quattro riproduzioni ed insieme aggruppate davano con opportuni ritocchi tutto il capitello al vero; di una colonnetta di cui si conoscevano tutte le dimensioni, si torniva il

corrispondente campione; di una cimasa di cui si possedeva la sagoma od il profilo se ne faceva un tratto in gesso, ecc. Da questi modelli si ricavavano allora le forme che si riempivano poi colla miscela descritta in principio. Occorrendo replicate riproduzioni si ricorreva a più forme per far presto. Nel caso di copie singole si procedeva per forma perduta. Trattandosi di oggetti un po' voluminosi, le forme erano armate per tenerle in sesto durante la compressione di cui si è detto.

Il lettore immaginerà facilmente che la preparazione di tutta la pietra che fu impiegata costò tempo e paziente lavoro. Vi attesero però capaci operai specialmente addestrati in questa specialità. Il lavoro complementare coi ferri, per la fretta che si aveva, fu tralasciato in alcune parti meno in vista; in altre si eseguì dopo la collocazione a sito dei pezzi.

Chi visita il paesello medioevale e non sia prima a conoscenza di questa specie di segreto, possiamo asserire che non si accorgerà mai trattarsi di un materiale artificiale, così perfetta è la rassomiglianza con la vera pietra da taglio (1).

---

(1) Applicazione di pietra preparata col metodo descritto fu già fatta in Torino anche in fabbriche cospicue, fra le quali ricorderemo il Palazzo Gani (arch. il prof. Reycend) situato sul Corso V. E. ed il villino Soldati in Borgo Po, eseguito secondo i disegni dell'arch. Riccio.

CAPITOLO V.

Casa dei pellegrini.

Loggia di Bussoleno. — La prima casa del villaggio, a sinistra entrando, fu comunemente considerata quella detta dei *pellegrini*, ma realmente è disgiunta dalle mura da una breve costruzione, alta ma stretta, pressochè nascosta nell'angolo verso la torre rotonda e addossata alla cinta stessa, tanto che dall'esterno se ne vede il tetto al disopra della merlatura (figura 4). Semplicissima nella parte inferiore ove non si vede che una porta ed una finestra (dal castello di Verzuolo) entrambe a sesto acuto con l'archivolto a mattoni in vista, è notevole nella parte superiore ove si riprodusse un balcone sporgente o loggia, di legno e mattoni, esistente a Bussoleno, ed ivi collocato in analoghe condizioni rispetto alle mura. In questa specie di ballatoio si comincia a vedere un certo lusso d'intagli e di composizione nella travatura del soffitto. Per dare idea della costruzione di questa loggia ne diamo una sezione trasversale nella figura 12. Il trave visto in spaccato, ossia normale al piano della figura e che forma punto d'appoggio verso la testa libera dei travicelli o modiglioni trasversali che sorreggono il pavimento, da un lato si incastra nelle mura, dall'altro nella casa dei pellegrini. In quei punti si vedono due brevi mensole di legno scolpite, delle quali dà idea lo schizzo 13; una reca un mascherone grossolano con un piccolo stemma fra le corna; sul secondo, foggiato a gola, si staccano due specie di lembi o lingue allungate. Detta trave ha gli spigoli fatti a cordone e la faccia inferiore scannellata. Cornicette orizzontali corrono sulle linee di congiunzione dei pezzi raccordandosi a tavolette inclinate che scompartiscono il soffitto in cassettoni a guisa di tramoggia nel senso longitudinale. Ci fermeremo più a lungo

intorno a particolari di tal fatta descrivendo, in seguito, un simile ma più importante soffitto tolto parimente da Bussoleno. L'insieme o prospetto di questo ballatoio lungo circa m. 2,40, si vedrà compreso in due delle seguenti illustrazioni.

*

La casa dei pellegrini. — Come dicemmo, è collocata a sinistra, ed è la prima ad attrarre l'attenzione di chi giunge nella borgata. Non ha che un piano solo oltre il terreno, pure si eleva per circa 10 metri di altezza. La fronte principale misura m. 6,20. È completamente intonacata e quella che reca maggior copia di decorazioni in colori. Come composizione diremo subito che è l'accozzo di varii elementi presi qua e là: scopo di essa, più che riprodurre un tipo architettonico, è quello di farci conoscere una istituzione dell'epoca, cioè gli ospizii gratuiti per ricovero dei mendicanti e dei pellegrini. Oggi la filantropia moderna fa rivivere qualche cosa di simile negli asili notturni, ma nel medioevo la vita nomade e avventurosa rendeva necessarii questi alberghi, che molto spesso servivano ad un tempo come ospedali per gli ammalati. È noto di quanto rispetto fossero allora circondati i pellegrini e come la pietà anche dei signori loro concedesse larga ospitalità.

Ordinariamente tali case erano presso l'entrata dei paesi, ed a volte persino fuori delle cinte, per refrigerio e soccorso di chi giungeva sfinito a farvi sosta, ed anche perchè fosse alquanto isolato il ricetto dei pezzenti e degl'infermi.

Noi rappresentiamo questa fabbrica, che può dirsi d'invenzione, con due disegni, in uno dei quali (fig. 14) sono indicate le sole linee geometriche, mentre nel secondo (fig. 15) si vedono eziandio tracciate le parti dipinte. In entrambe, come avvertimmo, è richiamata quella piccola casa col ballatoio stato precedentemente descritto, il quale, come si vede, è coperto dal prolungamento del tetto dell'albergo dei pellegrini, la cui accentuata sporgenza in fuori è sostenuta dai puntoni e modiglioni sagomati quali si vedono sulla precedente fig. 12.

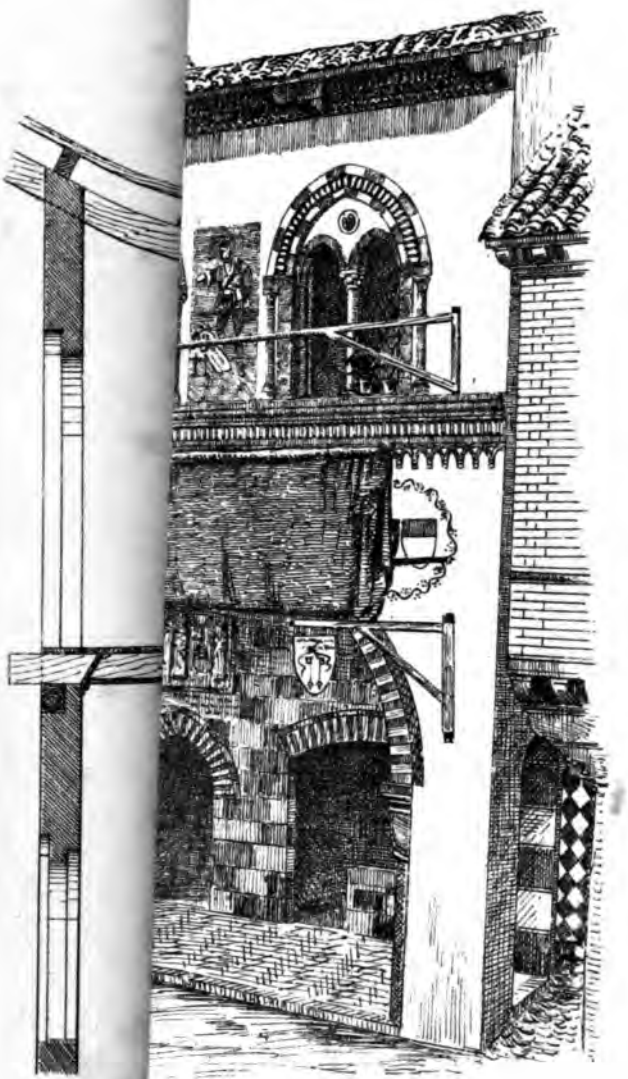


Fig. prospettica dell'ospizio.

Il parapetto di quel ballatoio è formato con mattoni in vista trattenuti da intelaiature di legname. Nella parte aperta sono da osservarsi pure delle aste cilindriche orizzontali che difendono dalle cadute e servono per distendere i panni od altro.

In gran parte di queste costruzioni medioevali troveremo i mattoni assai più voluminosi che non quelli moderni, raggiungendo i 30 centimetri la maggiore delle loro dimensioni; però questa quota non deve ritenersi come regola fissa, variando da regione a regione il tipo del laterizio. Parlando dei mattoni faremo osservare come su tutti gli archi e piattabande, vere o dipinte, di porte o finestre se ne trovi spessissimo un filare a giacere su quelli disposti a cuneo. Questa specie di fascia, detta *bardella*, talora è formata semplicemente coi mattoni disposti per costa, talora coi mattoni visti di faccia, ma in modo sempre che sugli archi poggiano col maggior lato. In Avigliana abbiamo notato in più fabbriche antiche accoppiate insieme queste due incorniciature che dànno garbo e grazia alle curve. In altre costruzioni più importanti ci accadrà poi di trovare la bardella composta con pezzi ornati di molto effetto decorativo.

*

Ritornando alla casa dei pellegrini, diremo essere questa caratterizzata da un grandissimo arco al piano terreno formante portico, impostantesi a m. 2,25 da terra, sopra due mezze colonne dal capitello massiccio con tavola rettangolare. L'ampiezza è di circa m. 4, la monta di m. 2,27, onde il sesto non è molto acuto. I due centri distano circa m. 0,60. Una semplice cornice, che figura di cotto, ad ovolo, listello e pianetto, corre sotto l'imposta delle due uniche e simmetriche finestre bifore della facciata. Queste finestre sono parimenti archiacute, con esile colonnetta di pietra nel mezzo.

La pianta del portico non è regolare, i fianchi della casa misurano uno m. 2,70 ed uno m. 1,85; in essi si trovano due minori aperture ad arco, senza colonne e senza capitelli. Il portico è coperto da una vôlta a crociera con monta pronun-

ziatissima nel senso trasversale. Il pavimento, di poco rialzato dal piano della piazza, è composto con mattoni per coltello, secondo l'usanza frequente d'allora, disposti a spine di pesce.

Sono molte le case a portici che troveremo nel villaggio: in Piemonte il clima rigido per una buona metà dell'anno originò questi ripari lungo le vie per comodo anche delle botteghe e degli artigiani. Tutti del resto ne conoscono l'utilità.

Qui noi vediamo due porte, una che suppone l'accesso al piano superiore, l'altra appartenente ad una prima bottega, con un tratto di davanzale in muratura ed una finestrina in alto per dare aria e luce alla parte superiore del locale. Del tetto già dicemmo: la travatura ne è in vista, compresi i listelli che sostengono le tegole. Non havvi grondaia che pel tratto corrispondente al ballatoio di Bussoleno, formata anche qui con un tronco cavo di albero.

Nulla di particolare ha la costruzione di questo edificio. Diremo una volta per sempre come in generale per fondare questa e le altre fabbriche in riva al fiume senza procedere a costose palafitte, si costituisse invece una platea di calcestruzzo dello spessore di circa mezzo metro, con lastre di pietra in corrispondenza dei *fulcri* ed il sussidio di vecchie rotaie donate dall'Amministrazione ferroviaria (molte delle quali servirono pure da chiavi e da radiciamenti) incastrate nella massicciata, per distribuire la pressione sopra una maggior superficie.

*

Decorazione dell'ospizio. — Esaminiamo adesso le pitture della facciata e del sottoportico di quest'ospizio di carità, graficamente accennate, per quanto fu possibile nella figura 15. Tutto il fondo della casa è bianco, e quindi molto risalto vi ottengono i fregi e gli affreschi tracciativi. Nella parte superiore vediamo l'applicazione dei rombi, di cui dicemmo altrove, nel fascione terminale, interrotto dai passafuori del tetto, e nella incorniciatura esterna degli archi delle finestre, nella quale, in mezzo a due fascie a bugne alternate di bianco e di giallo, sono disposti a denti di sega, uno rosso ed uno

bianco su fondo nero. Le spalle delle finestre hanno stipite a bugne gialle e verdi, e dello stesso colore sono le due colonnine, accuratamente dipinte con ombre e lumeggiature per simularne il cilindrico rilievo, parallele agli stipiti stessi. Sul loro capitellino a foglie si vede un dado o rettangolo del colore della pietra formante imposta degli archi pitturati. Il timpano, il cui contorno è composto da sei curve, è alquanto rientrante insieme alla breve mazzetta da cui nascono gli archetti dipinti a mattoni poggiati coll'altro estremo sull'abaco di un capitellino di pietra artificiale della colonnetta centrale. Avremo occasione di veder altrove più da presso eguali capitelli.

Attirano la nostra attenzione due scodelle ordinarie murate nel centro dei timpani. Consimili stoviglie si trovano tuttora in alto di alcune vecchie torri come, ad esempio, i campanili di S. Giovanni e di Santa Maria in Avigliana e quello dell'Abbazia di S. Antonio di Ranverso; così è rimasta traccia dei tipi di terrecotte smaltate del secolo xv colle loro vernici ed i loro disegni policromi. I due modelli che adesso vediamo, imitati appunto su tali originali, hanno la cavità molto pronunziata: uno reca nel mezzo uno stemma grossolano con fregi lineari all'intorno, ed un semplice cerchio presso il margine, l'altro ha una stella a dieci punte e sull'orlo, dei piccoli rettangoli fra uno e l'altro dei quali è interposta una sbarretta in piedi; tutti questi disegni sono fatti con due soli colori, il giallo ed il verde.

Le invetriate delle finestre figurano composte con tante losanghe di vetro, unite da lastrine di piombo disposte a rete. Tra le due finestre è dipinto in affresco S. Vito che visita un ammalato, disegno opportuno rispetto alla destinazione di detta casa. Fu copiato da una chiesuola di Piossasco. Lo scorcio di quell'infermo rivela la ingenuità in fatto di prospettiva così caratteristica negli artisti di quel tempo. Il santo è dipinto sopra un fondo metà rosso e metà giallo, vicino alla testa è un rettangolo verde, singolare inquadratura dell'aureola che ci accadrà di vedere anche in altri affreschi.

Sotto la cornice che fa da davanzale ritroviamo una fascia

a parallelogrammi alternati, rossi e bianchi su fondo nero, al disotto s'intrecciano degli archetti semicircolari rossi con mensoline color pietra. In una delle ultime case del villaggio vedremo effettivamente in cotto una identica decorazione. Sul nostro disegno è in parte nascosta dal tendone che serve a difendere dal sole coloro che lavorano sotto l'atrio; parzialmente celato è pure uno stemma con le conchiglie di S. Rocco pellegrino, posto accanto a quello bianco e rosso di Monferrato, in una specie di ghirlanda, formata da un nastro o tralcio verde ondulato, con mazzetti di ciliegie nelle sinuosità.

I conci del grand'arco sono simulati, alternativamente dipinti uno rosso ed uno color della pietra, al disopra dei quali è ancora una lista rossa con rigaggio nero a losanghe. Le pareti sotto il portico sono scompartite a file di bozze bianche e grigie distribuite senza simmetria, che vediamo anche riprodotte nell'intradosso dell'arcata. Tanto l'arco acuto della porta che la piattabanda della bottega ripetono la mostreggiatura dei finti cunei in bianco ed in rosso coll'orlatura o fascetta esterna per piatto. Queste decorazioni dell'ospizio furon composte secondo schizzi ricavati parte in Saluzzo e più specialmente in Avigliana ove si conservano molti di tali frammenti ornamentali.

In una delle bugne bianche sopra la porta minore havvi questa leggenda:

Ufficio . di . misericordia . qui . si . alōgiano .
pellegrini . e . viandanti . con . provigione .
di . letto . lume . e . foco.

Conviene aggiungere che in questa casa, sovvenuta da una confraternita, si accoglievano altresì gli orfani; per tutti poi si provvedeva anche il cibo.

Sopra questa scritta è un singolare bassorilievo policromo di terracotta verniciata, con tre santi in piedi e due stemmi (simili a quelli or ora accennati) contornati da cimieri, simboli e fregi, esatta riproduzione dovuta al Farina di Faenza,

di un antico esemplare tolto in Capriata d'Orba (Alessandria) da una fabbrica destinata appunto ad uso di ricovero.

Un'asta orizzontale girevole, lunga circa 5 metri, si vede sopra un lato della casa; serviva, col mezzo d'una corda continua scorrevole su due puleggie, a stendere il bucato. Sotto havvene una minore, pure con saetta e ritto verticale, recante uno scudo con due chiavi legate da un nastro e la leggenda in gotico: *Mastro Giuseppe da Trino.* È l'insegna del fabbro (signor Guaita Giuseppe) che, oltre la bottega, dopo l'Esposizione occupò ancora tutti gli altri locali del piano terreno, prima destinati ad altri usi. Conviene soffermarsi davanti alla sua officina a vedere eseguire mille e mille lavori artistici in ferro battuto sul gusto antico, ora che il lusso e la moda li hanno fatto tornare in voga. L'intelligente Guaita è un vero specialista nel genere, ed è ormai tanto noto che ben molte commissioni riceve da facoltose famiglie e da Case principesche per fornire suppellettili ed ornamenti per le ricche sale. La sua mostra desta spesso l'ammirazione degli intelligenti ed il desiderio di fare acquisti.

La figura 16 comprende alcuni particolari. Primo è il fregio dipinto che forma il coronamento della casa: con tratteggi di convenzione v'indicammo le diverse tinte. In basso è il capitello cubico visto di fronte coll'imposta dell'arco soprastante. Il fusto è color pietra, il cordone al sommoscapo ed il cappello sono formati con veri mattoni sagomati. La campana in forma di dado, scantonata inferiormente negli angoli per raccordo col fusto cilindrico è colorita con spruzzature per simulare il granito. Sul contorno è una lista nera con circoletti bianchi. Infine si vede il fumaiuolo (da Busca) notevole per il taglio dei mattoni alla parte superiore delle feritoie e per la sovrapposta piramide decrescente composta con ventun corsi di mattoni.

*

Intercapedine. — Guardando la fig. 14 si vede che fra l'ospizio e la casa contigua a destra intercede un vano bre-

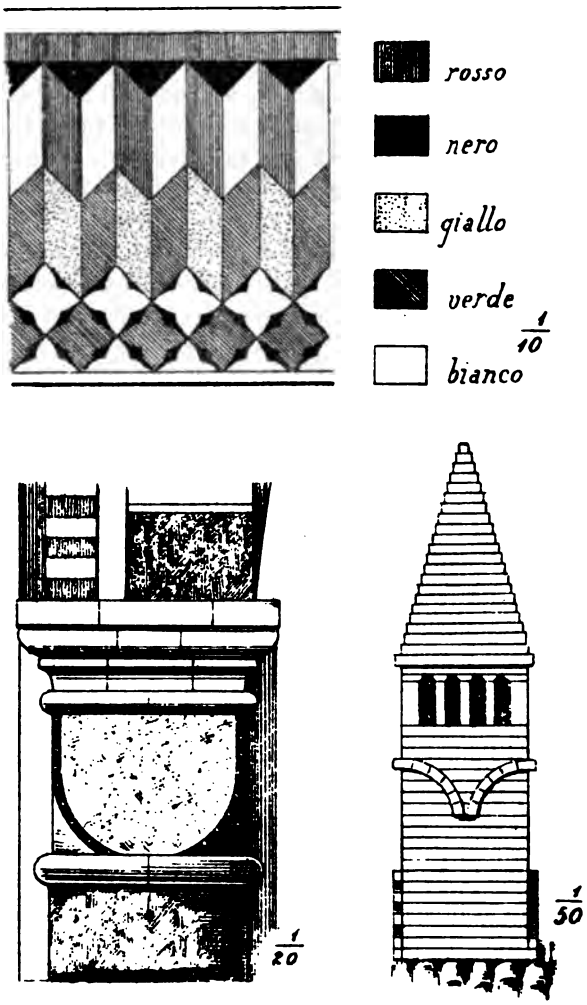


Fig. 16. — Particolari dell'ospizio.

vissimo. Verso la via è chiuso da un muretto alto m. 2,30, e non più largo di cent. 40. In alto dell'ospizio si vede spor-

gere verso questo fianco tutto chiuso, una meschina latrina di tavole che fu ivi collocata in memoria d'una delle novelle del *Decamerone*. Più indietro della latrina si scorge sul sito uno dei merli della cinta alla quale si appoggia l'asilo fin qui descritto, che da fronte a tergo misura 9 metri circa.

Questi chiassuoli, allora comunissimi tra casa e casa e chiamati intercapedini o stillicidii, non erano certo una bella cosa, ma anco i nostri muri divisorii d'oggi portano seco i loro malanni. L'acqua di pioggia proveniente dai tetti vi aveva uno sfogo; qui vediamo appunto una feritoia in basso del muro, sbarrata da due ferri in croce con cunetta di ciottoli che mena gli scoli sulla via maestra.

A proposito di stillicidio aggiungeremo che la via essendo costruita secondo due piani inclinati verso il mezzo, le pioggie formano un rigagnolo. Codesti ruscelletti centrali furono comuni fino ai nostri tempi anche in città d'importanza. Nel caso presente non abbiamo fondo acciottolato: presso la torre d'ingresso si trova poi la bocca del tombino di scarico ove si immette pure, come avvertimmo, l'acqua della fonte.

CAPITOLO VI.

Casa di Bussoleno.

Aspetto generale. — La figura 17 ci mostra con molta approssimazione l'aspetto che presenta la prima casa, chiamata di Bussoleno, a chiunque ponga piede nel villaggio, poichè di essa egli vede ad un tempo il lato prospiciente sulla piazzetta e quello che guarda sulla strada maestra: senonchè avendo noi presa la veduta fotografica dalla prima impalcatura della torre d'ingresso, il piano terreno ci apparisce ora compresso e rimpicciolito; ma l'elevazione della facciata principale (fig. 18) in iscala geometrica servirà al lettore a ritrovare anche in quella le debite proporzioni. Non occorre dire, crediamo, che questa casa è collocata sul lato destro; nella illustrazione della piazzetta infatti già se ne vedeva indicato un angolo colla scala esterna, adesso è richiamata sulla figura 17 una estremità della tettoia del maniscalco, ond'è facile l'orientamento. Questo accenniamo perchè sulla planimetria generale (fig. 1), è pure indicata una seconda casa di Bussoleno, della quale a sua volta ci occuperemo. Per illustrare questa fabbrica abbiamo scelto ancora una veduta prospettica, come quella che da sola, meglio di più ortografie geometriche, poteva darne un'idea assai completa.

La nota caratteristica di questo edifizio sta principalmente nel sistema di costruzione della facciata, che a guisa di corpo avanzato è sorretta da un'impalcatura di legname formante soffitto ad una specie di portico, non molto spazioso, al piano terreno, con due tozze colonne di muratura, veri fulcri di sostegno.

Ed altra originalità presenta nella conformazione dell'ultimo piano, che è una specie di ballatoio o loggia, protesa in avanti per circa 25 cm. con intelaiature pure in legname.

Fig. 17. — Veduta prospettica della casa di Bussoleno.

La parte tratta da Bussoleno, paese in Val di Susa, che già citammo nel corso di questo scritto, è appunto questa facciata, ossia il lato che guarda la via (fig. 18), salvo poche varianti od aggiunte, come la maggior sporgenza del tetto

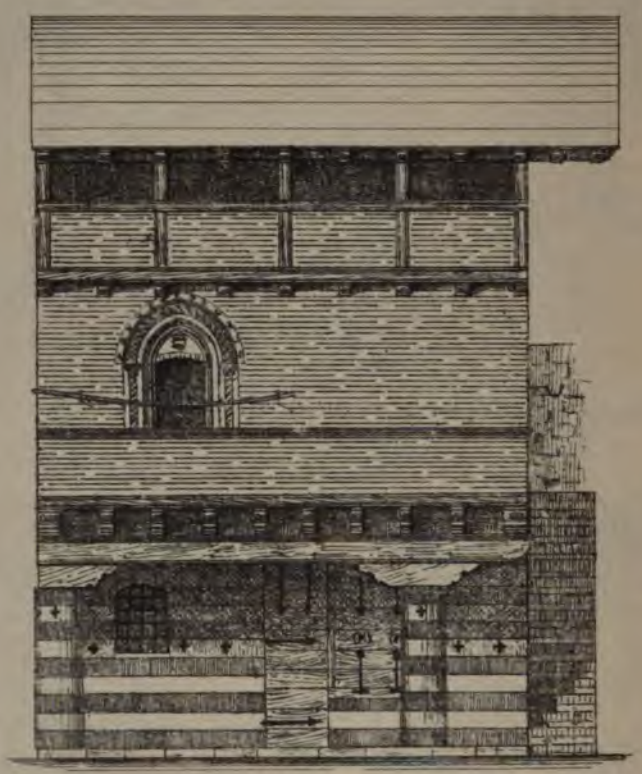


Fig. 18. — Facciata della casa di Bussoleno (1 a 100).

verso la piazza, le decorazioni dipinte intorno alla finestra, le aperture a terreno. Per le sue proporzioni la casa non ci apparisce che quale abitazione di modesta famiglia. La fronte misura m. 6,60 e soltanto di m. 8 è l'altezza della linea di

gronda dal piano stradale. Angusti assai debbono quindi derivare i locali interni, almeno in elevazione; infatti ecco alcune delle quote relative: le colonne, come si vede, non simmetricamente distribuite, sono alte m. 2,16 e m. 2,48 si hanno fin sotto l'architrave che le unisce; il pavimento del primo piano è elevato da terra m. 3,40 e la camera ivi collocata ha altezza massima di m. 2,85; il sottotetto calcolato sotto i puntoni inclinati misura m. 1,58 verso l'esterno foggiato a galleria aperta e m. 2,65 dalla parte del muro interno. Al primo piano si ha una larghezza di m. 2,25, al superiore quella di m. 2,70. Tutto l'edificio si presenta esternamente con mattoni in vista, secondo una certa uniformità di distribuzione nei diversi filari. La parete del primo piano è di tre teste impostata sopra una banchina di cm. 35×16; quella che chiude per un'altezza di cm. 90 il ballatoio è costituita da un muriccio d'una sola testa ed i mattoni si vedono per la costola maggiore. La intelaiatura è scompartita in quattro campate eguali da tre montanti intermedii e due laterali: in corrispondenza di questi ritti e sulle mezzerie corrisponde, superiormente, la testa di un puntone, e quella di travicelli che sembrano mensolette al di sotto del dormiente di centimetri 22×17 che sorregge il detto muriccio. Sopra i puntoni insiste un tavolato per l'appoggio delle tegole del tetto.

L'unica finestra di questa fronte, come si vede, è collocata verso un fianco, e l'apertura del vano è in armonia colla ristrettezza di tutta la casa. I due archi della piattabanda non fanno angolo molto serrato: verso l'esterno i mattoni delle spalle sono smussati a squarcio rettilineo e attorno alla luce corre un cordone di cotto. Poichè la decorazione che vi si aggiunse ci impedisce di vedere la murale struttura di tale finestra, disegneremo altrove (fig. 26) esempio affatto consimile. La sua larghezza non raggiunge i 75 cm., alla linea del davanzale ricorre una cornice orizzontale che risvolta sopra il fianco verso la piazzetta. È composta con due filari di mattoni sagomati espressamente: quello superiore ha pianetto ed ovolo, quello inferiore listello e sguscio. Ai lati

della finestra sporgono due ferri piegati a collo d'oca per sostegno di un'asta da stendaggio. Troveremo in seguito altri modelli di simili supporti in ferro battuto più meritevoli di osservazione.

*

Soffitto esterno. — Dopo la configurazione tutta propria della casa, ove il legno è così importante fattore nell'ossatura generale della facciata come si è visto, di molto interesse ci si presenta subito l'originale e curioso soffitto esterno a

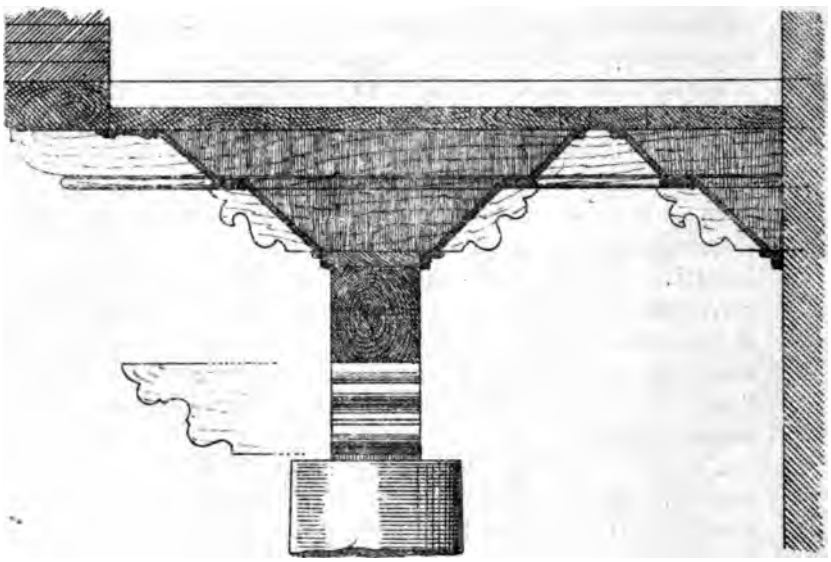


Fig. 19. — Sezione trasversale d'un soffitto (1 a 25).

pianterreno, ove la considerevole quantità di legname impiegato che vi riscontriamo, ci offre molta varietà di modanature, sagome, cornici ed una piuttosto complicata, ma ragionata distribuzione di elementi, degnissima di studio non solo dal punto di vista costruttivo, quanto da quello ornamentale.

Vi sarà forse più ricercatezza che arte, ma se questa ci apparisce ancora rudimentale è innegabile che una gran diligenza si aveva nel curare i particolari, in grazia della quale, anche in costruzioni borghesi di poca entità, ne derivava un insieme appropriato ed aggradevole se non del tutto bello ed elegante.

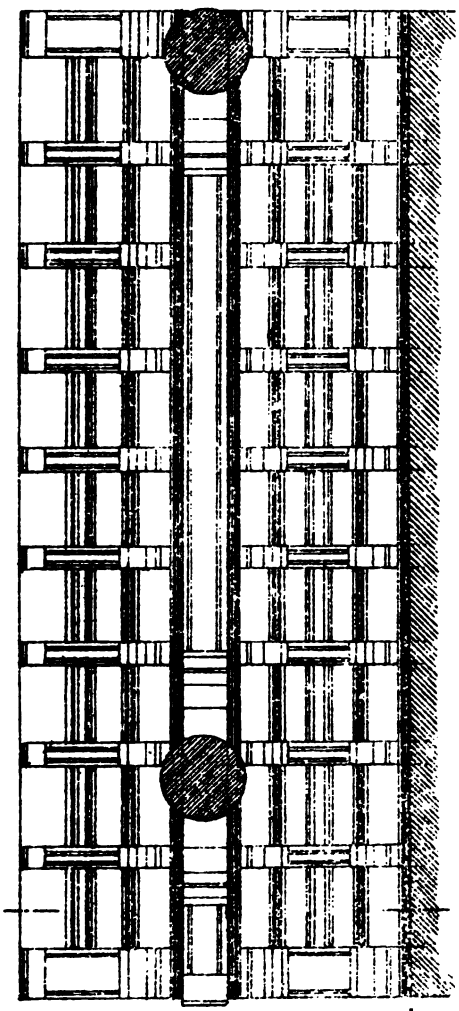


Fig. 20. — Pianta della Fig. 19 (1 a 50).

Frizzi, *Il Castello medioevale*, 4.

Come sia conformato questo soffitto, se parzialmente apparisce nelle due precedenti figure, ora dimostrano le figure 19 e 20 contenenti la sezione trasversale e la proiezione orizzontale completa. Considerando come muro principale della casa quello dietro le due tozze e massiccie colonne, si vede che tutta la parte prospiciente sulla via è sorretta da questo sistema di travi e travicelli tra loro combinati in modo

che poi ne scaricano quasi tutto il peso sulle colonne. Dal detto muro al filo di quello di facciata si riscontra un aggetto di m. 2,60: l'asse di ciascun pilastro invece dista dal muro solo di m. 1,35 cosicchè i travicelli in senso trasversale sono soggetti a considerevole sforzo nella parte più in fuori. Come si scorge dalla figura essi non appoggiano direttamente sulla trave longitudinale, essendo interposta in mezzo una specie di mensola, bifronte in corrispondenza di quella e semplice verso il muro, e parimenti la trave principale è rialzata dalle colonne da altre mensole che elevano il piano di posa. I travicelli sporgenti dal muro m. 2,58, hanno sezione di cm. 20 × 15 e così pure le mensolette sottostanti intagliate secondo due disegni alternantisi: fra loro intercede una media distanza di cm. 52. Tanto la trave su cui hanno appoggio, che i regoloni, sagomati sulle teste e formanti cuscino sopra i pilastri, han taglio quadro con cm. 30 di lato. Nella sezione trasversale di quest'impalcatura si è fatto rotare uno di questi cappelli delle colonne perchè se ne veda il profilo. Quando avremo accennato alle diverse cornicette, di alcune delle quali non è molto agevole tracciare nettamente la sagoma geometrica, alle tavolette inclinate, determinanti gli sfondi, che penetrano cogli spigoli minori in apposite calettature dei travicelli e delle mensole perchè non si vedano i giunti col naturale restringimento del legno, ed ai cordoni marcatamente pronunziati che si trovano sugli spigoli inferiori della trave e dei travetti, ci sembra che le figure non abbiano bisogno d' essere più diffusamente spiegate. Dobbiamo aggiungere che i due travicelli estremi hanno doppia grossezza per l'appoggio dei muri laterali; la distanza fra gli assi delle colonne è di m. 4,83, il diametro di ciascuna è di cm. 64 alla base e di cm. 57 alla testa.

Nel suo complesso questo soffitto a cassettoni è piuttosto simpatico e più lo sarebbe ove venisse costrutto più alto, più spazioso: qui lo vediamo troppo basso, oscuro e ristretto negli sfondi. Se fosse meno angusto se ne apprezzerebbe maggiormente il valore.

In oggi si fa tutto il possibile per bandire affatto l'uso del

legno nei solai — o dove lo si adopera si cerca poi di nasconderlo più che si può, senza troppo preoccuparsi se con poco lavoro potrebbero ottenersi partiti decorativi di gradito effetto — e noi non contrastiamo che si abbiano molte ragioni per farlo, ma quanto alla durata e resistenza non dimentichiamo che oltre quattro secoli non bastarono a guastare il bell'esempio preso in esame. Ben inteso, intendiamo parlare della casa originale di Bussoleno e di altre consimili che ivi ed altrove tuttora si conservano, nelle quali si osservarono tutte le regole della statica e dell'arte edilizia; purtroppo nella riproduzione che abbiamo sott'occhio, per non essersi confitti sufficientemente nel muro i travicelli e per altre cause che la speditezza e la economia dei lavori rendevano inevitabili, avvennero cedimenti e screpolature, onde la mancanza di orizzontalità che si verifica anche in certe linee della nostra figura 17. Nè di questo, ci teniamo a dichiararlo, è da farne debito all'impresa appaltatrice e quanto meno a chi diresse i lavori stessi. È bene si sappia che in principio si era pensato a fare soltanto la rocca di carattere stabile, coll'idea di conservarla, per modo che ad Esposizione finita anche il borgo fosse da demolirsi, come doveva accadere per tutte le gallerie ed altre costruzioni della Mostra. Onde in tutte le case abbiamo sempre più apparenza che sostanza, al punto che qualche facciata — ad esempio quella dell'Ospedale — non è formata, in certe parti, che da semplice intonaco su stuoia.

*

Fianco della casa. — Il lato verso la piazza è stato logicamente combinato in modo da armonizzare colla facciata anzi descritta, ed ha acconciamente offerto il posto a molte minute particolarità che accrescono varietà ed interesse alla casa, di per sè un po' semplice, e ci dànno soggetto a nuove osservazioni. Vi si addossa, come si è visto, una scala di muratura, larga m. 0,90 che con sedici alzate di cm. 20 ciascuna raggiunge un pianerottolo quasi a livello del primo piano. Quivi si trova una porta ad archivolto in vista eseguito

con molta precisione, con mattoni diversi da quelli della muratura circostante, adorno di bardella, qui ben visibile, i di cui conci vediamo essere specialmente foggiati a trapezio e centinati sui lati maggiori per dare un arco continuo e dei giunti eguali. In tutti gli archi del medioevo si riscontra questa scrupolosità di costruzione, sotto ogni rapporto commendevole.

Anche oggi troviamo nelle campagne queste scale esterne, sistema economico e che risolve di botto, senza studio e fastidii, il difficile problema della loro collocazione e sviluppo. Questo esempio, preso dal Canavese, non è certamente encomiabile per la comodità e sicurezza che offre alle persone, coi gradini così alti e la mancanza di riparo da uno dei lati. La pedata è formata con mattoni per costa di m. 0,30 $\times$ 0,11 $\times$ 0,065. Nella parete esterna della scala si vede un'apertura senza chiusure che forma come un piccolo atrio per accedere ad una seconda porta, collocata un gradino più in basso e sullo stesso asse, che suppone dare accesso alla cantina. Tutto all'intorno questa specie di sottoscala è intonacato e sul lato rivolto a levante non manca una specie di nicchia scavata nel muro, per posare quei lumi ad olio anco attualmente in uso fra i contadini. Ed accanto a quella prima apertura arcuata ecco la porticina del porcile, con finestrella munita d'inferriata, piccolo sportello in basso e truogolo interno. Non si è proprio dimenticato nulla! Le relative chiusure e ferramenta si copiarono da modelli che si conservano nel paesello di Salassa nel Canavese, umile ma ricco assai di elementi medioevali.

Le due finestre contenute in questo prospetto della casa, avente lunghezza massima di m. 8,40, sono eguali a quella della facciata principale. Quella collocata nel mezzo manca della cornice di cotto che citammo. Visibile è la faccia esterna dei travicelli del solaio del primo e dell'ultimo piano. Essendo molto protese in fuori, per difesa di questo fianco, le due falde del tetto, i puntoni che restano isolati dalla casa hanno appoggio su modiglioni di legno orizzontali, incastrati nel muro, come del resto si vede nella figura 17, e sul prolun-

gamento dell'architrave formante cornicione dalla parte della strada. Nel timpano triangolare formato dai due pioventi medesimi, non molto inclinati, si vedono quattro file di piccole aperture, munita ciascuna da soglia o scalino in sporto, fatto con un mattone smussato anteriormente. Oggi non si vedono più che questi fori della colombaia, ma nell'84 esistevano ancora i piccioni.

Ricordando una critica mossa in proposito di case medioevali, concediamo anche noi che giudicando coi criterii e col gusto del nostro tempo si debbano considerare costruzioni simili come meschine ed affatto incompatibili coi bisogni della vita odierna, quindi tutt'altro che additabili quali modelli da imitarsi; ma è innegabile che il loro studio non è infruttuoso e quali documenti storici e perchè ci insegnano una delle qualità essenziali per l'architettura, cioè la semplicità e razionalità dei mezzi rispondenti ad un bisogno o diretti ad uno scopo, il che sovente dimenticano i nostri costruttori. Qui ci piace eziandio rilevare come gli abitanti della Valle di Susa sapessero trar profitto, come materiale da costruzione, di quanto la natura loro poneva largamente sotto mano, sia nelle abbondanti foreste vicine, sia nel letto della Dora, i cui ciottoli, come descrivemmo, così bene si sapevano adattare alla erezione delle mura.

*

Decorazioni dipinte. — Anche la casa di Bussoleno fu adornata con motivi decorativi attorno alle finestre e nelle colonne e pareti del piano terreno, per renderne più attraente l'aspetto, ed in pari tempo si offerse allo spettatore un singolarissimo documento della vita antica colla riproduzione dell'assai vistoso affresco collocato sopra le due finestre. Esso è tratto da un acquerello copiato anni or sono in Lagnasco presso Saluzzo, ove sopra una vetusta casa che serviva da osteria, esistevano ancora queste sei figure al naturale, di spiccatissimo carattere quattrocentista, tre giullari e tre donne che danzano. Non crediamo che a noi pure convenga dilungarci al riguardo, ritessendo la storia delle *Abbazie degli*

Stolti, alle quali quel soggetto vuolsi appunto si riferisca. Certo anco in quell'epoca di guerre e di vassallaggio, ben trista se si consideri nella storia della umanità, c'era chi pensava alle feste e a darsi bel tempo, molto spesso alle spalle dei gonzi. Noi considereremo questo quadro come una raccolta di *figurini* del secolo XV. Soffermandoci un istante a guardare quelle disusate foggie degli abiti e delle acconciature, dobbiamo riconoscere che, per quanto riguarda le donne (il cui atteggiamento in quella danza è composto e garbato), è da lamentare la semplicità d'una volta in confronto con certe artifiziosità odierne.

Gli ornati ed i fregi dipinti formanti incorniciatura alle finestre sono alquanto variati da una all'altra, ma dello stesso tipo. Crediamo che dalle figure precedentemente citate se ne veda sufficientemente il disegno generale. Principalmente vi si è impiegato il rosso ed il verde con filetti neri, ben inteso su un fondo uniforme di intonaco imbiancato. Le finte colonne ritorte, parimenti verdi e rosse con ombreggiatura, han base e capitello giallo. A dadi rossi, verdi e bianchi è la fascia sotto la finestra a dritta, la quale nella corona superiore reca dei gruppetti a guisa di ciliegie ed altre specie di fiori a ruota. In generale sono ornati goffi e dozzinali. Nel timpano d'ogni finestra sta uno stemmino imperfettamente dipinto che dovrebbe essere quello della famiglia Aschieri, antica casata di Susa a cui apparteneva la casa di Bussoleno. Questo stemma a striscie bianche e nere con tre gigli rossi (fig. 21) ha dato argomento per la decorazione del piano terreno, ove si vedono ripetute più volte le stesse fascie alternate, nere e bianche coi gigli in rosso. Abbiamo fatto cenno altrove della importanza che i nostri antenati solevano attribuire al blasone; qui vediamo che lo si sapeva applicare opportunamente quale motivo per l'abbellimento o decorazione di intere pareti, colonne, ecc.

Fig. 21. — Stemma degli Aschieri.

*

Porta della bottega. — Nella bottega situata nel sottoportico, il cui limitato pavimento è lastricato con dadi di pietra squadrati di varia grandezza, tiene ora deposito di lavori ultimati il fabbro che, come dicemmo, ha l'officina nell'ostello dei pellegrini. Nell'84 vi stava invece il vasaio. Noi ci interesseremo brevemente del modo con cui ne sono combinate le imposte di chiusura. Prima di tutto diremo che porzione dell'apertura (vedi fig. 18) è munita di parapetto in muratura secondo l'uso frequente d'allora, in modo che essa si presenta divisa in due parti, delle quali la meno larga, cm. 83, è la vera porta e l'altra quella che corrisponderebbe alle ordinarie vetrine dei nostri negozî. Entrambe si chiudono con due impannate per ciascuna, esternamente girevoli quale in un senso, quale in un altro. Le due più alte, che ci ricordano le chiusure delle antiche bacheche d'oreficeria sul Ponte Vecchio a Firenze, ruotano secondo assi disposti orizzontal-

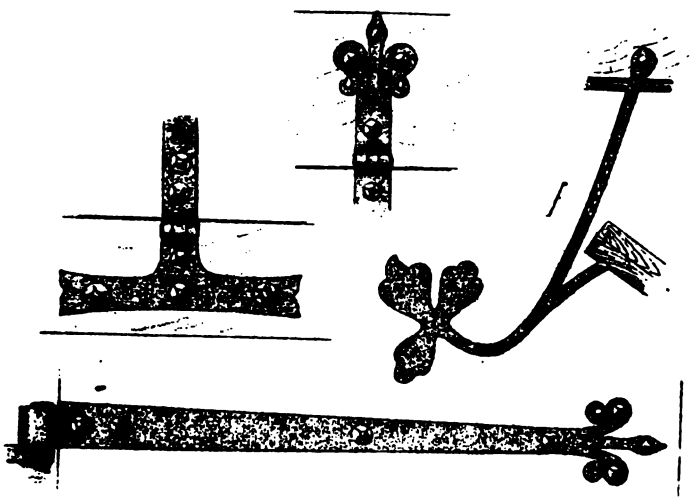


Fig. 22. — Ferramenta di chiusura (1 a 10).

mente, ossia dal basso all'alto e restano trattenute inclinate dallo sprone di appositi bracci oscillanti di ferro battuto, *f*, figura 22, terminanti con una foglia. Il secondo sportello che gira sullo spigolo del davanzale cade in avanti e mediante due puntelli mobili forma come un banco per la mostra degli oggetti in vendita; la seconda imposta della porta, ossia la maggiore, infine è costruita come un uscio comune e, quando è aperta, va a disporsi verticalmente contro il muro. I cardini e le bandelle son foggiate con ornati e nella figura 22 se ne vedono i disegni. Tali impannate sono composte da un doppio assito colle fibre incrociantisi, del complessivo spessore di cm. 5, tenuto insieme da una serie di chiodi dalla testa rotonda regolarmente disposti a rombi. La battuta è sugli spigoli del muro, nell'architrave e nel montante verticale limitante l'entrata, la quale resta di soli cm. 75.

Un po' più di luce dà alla bottega una finestra quasi quadrata, con inferriata, aperta sul lato sinistro del portico. Da quella parte fra la casa fin qui descritta e la successiva intercede un certo spazio e quindi si ha un secondo fianco; ma questo è breve, poco in vista, tutto chiuso ed intonacato, e non occorre parlarne.

CAPITOLO VII.

Gruppo di due case.

Seconda casa di Bussoleno. — Diamo questa intitolazione al presente paragrafo per uniformarci coll'indicazione scritta sulla nostra planimetria generale del villaggio; ma più propriamente, come ce ne persuaderemo dopo la descrizione, l'edificio dinnanzi al quale ora ci fermiamo deve considerarsi ed è realmente l'aggruppamento di due case sostanzialmente differenti fra loro. Esse hanno però alcuni punti di rassomiglianza e sono fra loro così accoppiate che ne può restar giustificato sia il richiamo che la illustrazione in comune.

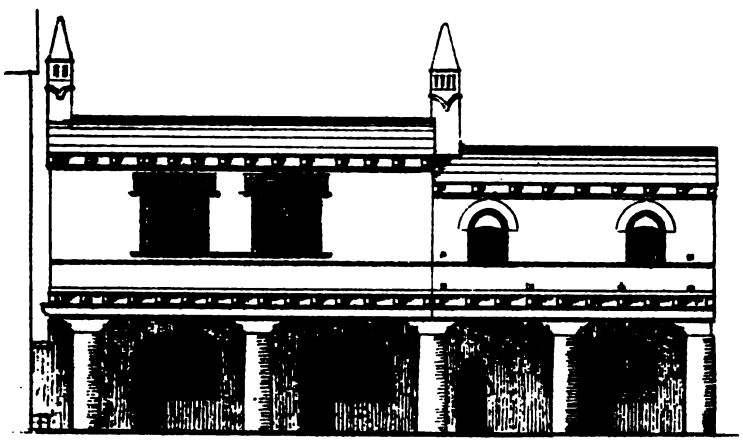


Fig. 23. — Prospetto geometrico di due case (1 a 200).

E basta dare un'occhiata alla figura 23 che le comprende entrambe per vedere subito come fino alla base delle finestre

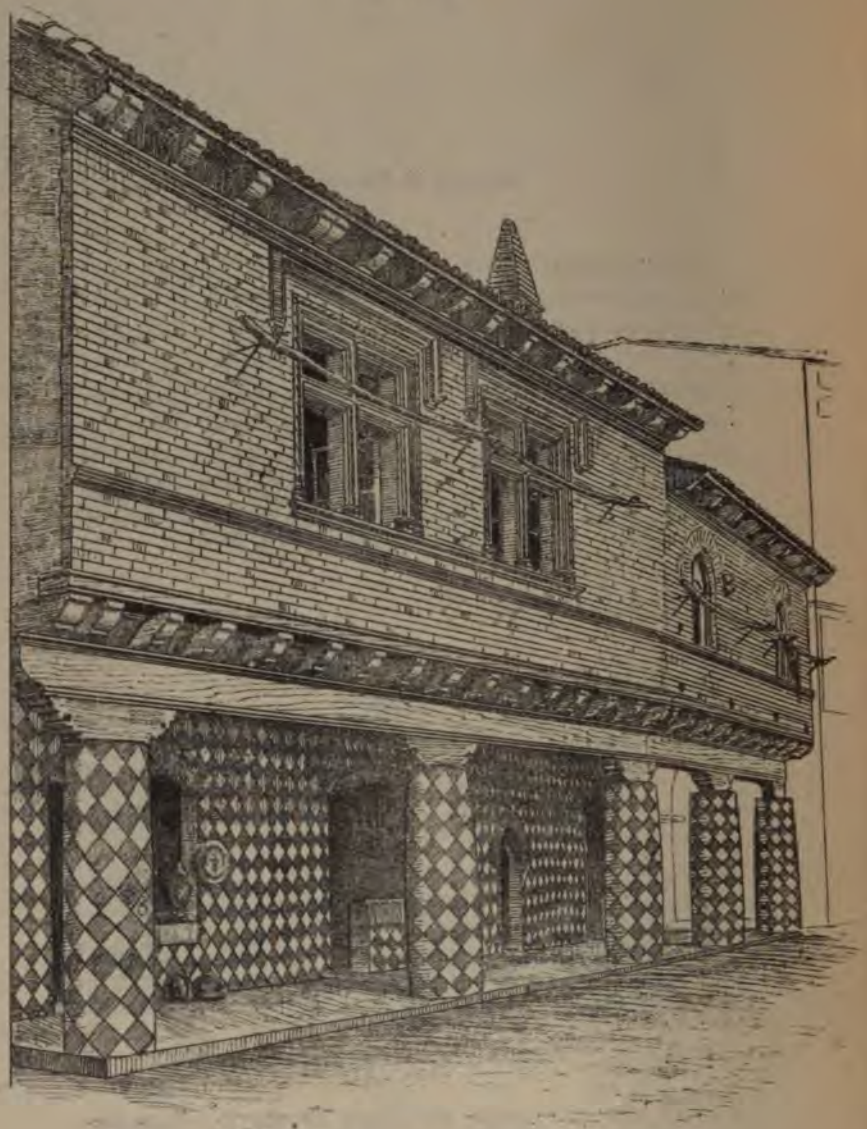


Fig. 24. — Veduta prospettica delle due case di Bussoleno.

del primo ed unico piano, le due abitazioni sieno così identicamente costrutte da non sembrare che una fabbrica sola. La differenza è data dalla maggiore elevazione della prima parte e dalle diversissime forme delle finestre che peculiarmente studieremo più sotto.

Come dimostrano le figure 23 e 24, queste due case semplici e d'aspetto borghese sono basate sullo stesso principio edilizio di quella, pure tratta da Bussoleno, testè diffusamente descritta e che sta loro di fronte. Non staremo quindi a ripetere cose già dette. Senonchè qui troviamo un portico più ampio ed arioso, una maggior simmetria nella distribuzione dei fulcri e delle finestre, una più semplice costruzione del soffitto visibile, ecc. Lo schizzo geometrico (figura 23) con le linee principali servirà a stabilire le differenze di estensione e di elevazione di queste due case, di cui noteremo qui le dimensioni più importanti. La figura suppone proiettate sopra uno stesso piano queste due case, le quali sul sito formano però un leggero angolo fra loro, avente il vertice sulla linea di congiunzione, come si scorge sulla figura 1 ed ancora sulla 24, la quale è vista dal punto ove dicemmo collocata la berlina. Dei cinque sostegni o colonne tozze ed alquanto rigonfie, quella centrale è comune. Tutte hanno altezza di m. 2,58 e diametro di cm. 74 in basso e di cm. 70 alla sommità. Su di esse, a mezzo di altrettanti cuscini profilati di legno, trova appoggio l'architrave continuo che sostiene il solaio del primo piano. Continua ricorre pure la banchina che serve di base al muro di facciata. Il livello superiore di questa banchina si trova a m. 3,73 da terra. La prima parte o prima casa lunga m. 10,10, si eleva fino a m. 7,25 dal suolo; l'altra che si estende per m. 7,45 non raggiunge in altezza che m. 6,55. Dal filo esterno della facciata alla linea del muro principale formante il lato chiuso del porticato vi sono m. 3,13, mentre l'asse delle colonne ne dista di m. 2,45, quindi lo sbalzo delle teste dei travicelli del soffitto non è così sentito come nel caso precedente.

*

Particolari delle finestre. — Di foggia oggigiorno del tutto inusata è il tipo di finestra rettangolare tagliata a croce che si osserva nella prima di queste abitazioni. Nella figura 25 se ne vede il disegno con il profilo delle svelte ed eleganti

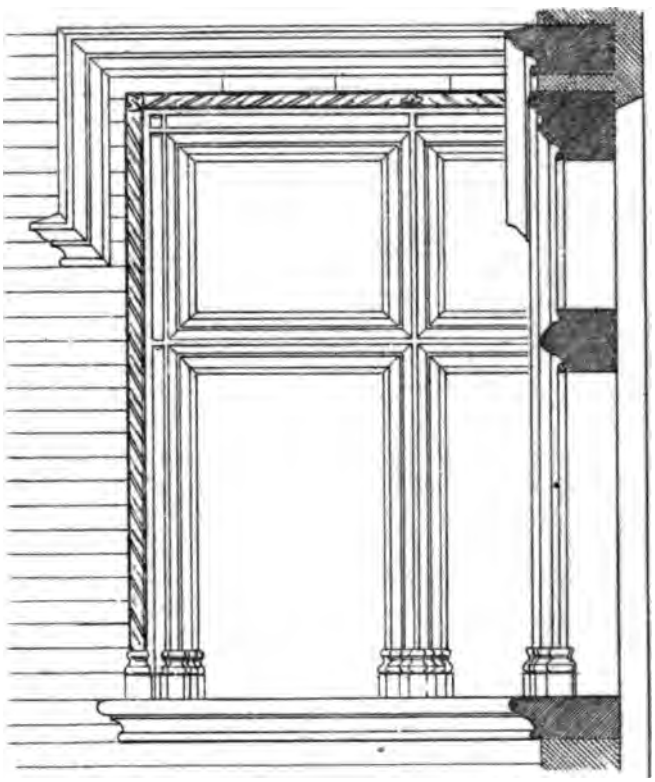


Fig. 25. — Finestra a crociera di pietra (1 a 25).

modanature degli stipiti, traverse, architrave, cimasa quattro volte piegata ad angolo retto e cornice orizzontale, che costituiscono un tutto omogeneo e piacevole che ci palesa nel-

l'artefice che lo compose, gusto non volgare ed abilità di mano. Tutte le diverse membrature sono composte con pietra artificiale che spicca bene sul rosso mattone di tutto il prospetto. Le due finestre si trovano fra loro assai avvicinate, quasi al centro della facciata e bastano a riempirla a sufficienza. La cornice del davanzale è comune ed alquanto rialzata da quella in cotto, sulla quale per contro insistono le due più modeste aperture archiacute (fig. 26) che dànno aria e luce alla seconda parte della fabbrica.

A riguardo di queste aperture a sesto acuto e di altre simili di porte e porticati che abbiamo già incontrato e che abbondantemente incontreremo ancora, non abbiamo bisogno di rammentare come nel secolo XV, per ragioni geografiche e politiche, in Piemonte si continuò ad ispirarsi dalla Francia ed a coltivare l'arte gotica, e che qui più che altrove lentamente si fece sentire l'influsso dell'arte nuova, ossia del Rinascimento.

La figura 26 vale anche a spiegarci la struttura delle finestre che vedemmo fregiate coll'arma degli Aschieri. È qui che apparisce lo spigolo esterno smussato, il cordone o toro che poi asseconda la curva dell'arco e la mazzetta composta con pezzi parallelepipedi di laterizio di varia grandezza. Il vano, come si vede, è chiuso nell'arco da un breve timpano o lunetta centinata, rientrante. Sulla figura è tracciata la piattabanda col filare di mattoni che la recinge, ed all'intorno si vede accennata la muratura di mattoni a paramento eguale in tutto il caseggiato.

In gran parte nelle opere murarie del borgo e del maniero si usarono laterizii fabbricati espressamente in due noti stabilimenti piemontesi, Rey e Gariglio. Per brevità, per alcuni pezzi si adoperarono le macchine ottenendo cordoni e cornicette alla trafila da tagliarsi in parti di voluta lunghezza.

Nella sezione trasversale della finestra apparisce pure qualche particolare del tetto, la cui falda poco aggetta sulla via. Comunque, assai decorosa n'è la parte in vista con le teste dei puntoni tutte eguagliate e spaziate con discreta regolarità, con una bella cornice continua di legno al disotto

ed altra pressochè simile fra il tavolato della copertura e quello inclinato un poco in avanti che compisce la facciata tra un puntone e l'altro. Nella stessa guisa è formato il tetto, come si è visto alquanto più alto, della casa con le finestre a crociera. Al di sopra si scorgono due gole di camino come quella della figura 16.

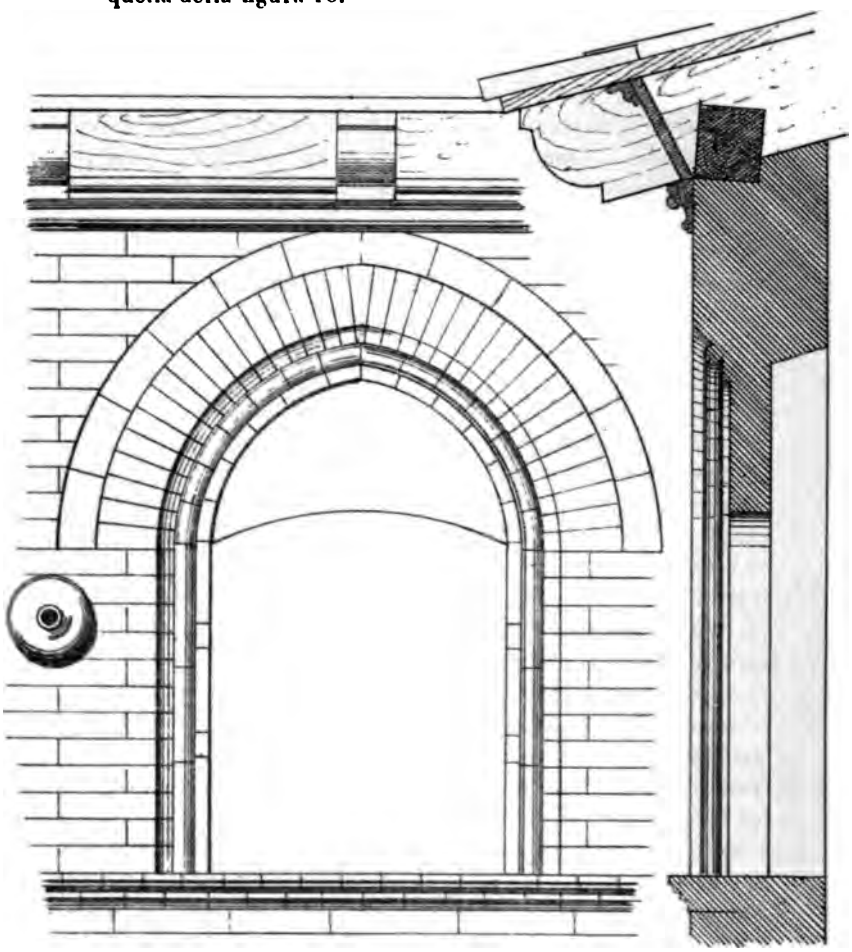


Fig. 26. — Particolari di una finestra (1 a 20).

*

Il soffitto. — Ci resta da osservare il soffitto la cui sezione trasversale è data nella figura 27 e le altre particolarità del piano terreno. Il pezzo più importante da osservarsi per noi è il modiglione che forma una specie di T coi pilastri o fulcri di sostegno, sul quale riposa l'architrave, per la bizzarra modanatura che presenta sulle due teste. Sulla figura si fece rotare di 90° per vederne appunto l'originale profilo. Gli spigoli inferiori della robustissima trave principale ci si presentano accuratamente lavorati con scanalature e cordone.

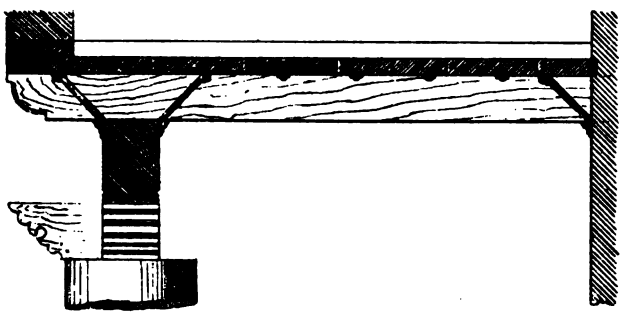


Fig. 27. — Sezione di un soffitto (1 a 40).

Questo sottoportico può dirsi sufficientemente sfogato; dal pavimento, composto con mattoni per coltello a lisca di pesce, fino al tavolato del soffitto si ha uno spazio libero di m. 3,55. Le sezioni rette dei pezzi essenziali di quest'impalcatura ci danno le dimensioni seguenti: cm. 29 × 30 pel modiglione posato sulle colonne; cm. 30 × 44 per la gran trave longitudinale; cm. 24 × 18 per i travicelli trasversali, non sempre egualmente distanziati, confitti con una delle loro estremità nel muro di cm. 50; cm. 18 × 35 infine per la banchina su cui si basa la parete della facciata. Sulla figura 27 si riscontra in pieno la sezione della trave maestra, quale esiste effettivamente a Bussoleno, mentre nella ri-

produzione di cui ci stiamo occupando è costituita da un cassone di tavole, che cela il ripiego men costoso d'una trave metallica su pilastrini di muratura.

*

Particolari diversi. — Semplice ed uniforme è la decorazione del piano terreno intonacato e dipinto a losanghe bianche e nere che si estendono pure in quel certo muretto di cui si trattò sotto il titolo di *intercapedine.* Sulle colonne è ripetuto lo stesso motivo, in allora assai frequente, ma i rombi sono bianchi e gialli.

Sotto il porticato (che a Bussoleno, per essere chiuso e deturpato, non conserva l'antico aspetto) si vedono quattro aperture, tre delle quali, tagliate come quella dell'officina del fabbro, servono ad uso di botteghe; l'altra è una postierla a sesto acuto, larga cm. 78 ed alta alla chiave m. 1,90, che dà adito al piano superiore. Le piattabande sono dipinte ancor qui a finti mattoni.

Nella prima bottega a sinistra lavora il calderaio (signor Bosco), fabbricando bacili, bracieri, vasi, grandi piatti e molti oggetti simili di rame a sbalzo, che oggi o non si adoperano più o servono soltanto per ornamento, chè la maiolica molti ne ha surrogati o la domestica economia dei tempi pratici in cui viviamo più non esige artisticamente lavorati. Nella seconda, la cui vôlta a padiglione si adornò con fascie e fregi in affresco, tenne banco temporaneamente un fruttivendolo con prodotti e specialità mangereccie, quali costumavano quattrocent'anni or sono. Nell'ultima, ove esteriormente si vede in alto un regolo orizzontale munito di uncini per la mostra degli oggetti, fu posto un Corpo di guardia, con ingresso verso la parte del fiume. Durante l'Esposizione rimase chiusa. La sua porta è quella che più richiama la nostra attenzione, chè nella parte munita di parapetto, spesso cm. 30, non è che una semplice vetriata composta con tanti filari di quei dischi così caratteristici nelle finestre di case antiche, prima applicazione del vetro che non si sapeva ancora foggiare in lastre grandi. Questi occhi o rulli verdicci hanno

ciascuno cm. 10 di diametro e sono collegati insieme con lastrine di piombo saldate, come tutti conoscono. Tutte le altre impannate, aprentisi verticalmente dalla parte interna, non occorre descriverle; accenneremo soltanto ad un finestrino, di cm. 42 × 38 con inferriata, praticato nello sportello mediano della bottega del fruttaiuolo, frequente anche ai nostri dì per dare aria nei magazzini di derrate alimentari.

Le finestre a crociera hanno ciascuna quattro sportelli con vetri a rombi; quelle più meschine della casetta più bassa hanno i telai chiusi economicamente con carta oleata. Una rete appesa all'asta esterna ci fa supporre che ivi abiti un povero pescatore — dicemmo che si cercò di animare artificiosamente il paese — e quindi quel famoso sistema di riparo che sostituisce il vetro, dalla miseria suggerito e conservato in ogni tempo, è in carattere. E così pure vi stanno bene appese quelle certe fiasche fittili dal fondo piatto, d'uso antichissimo, praticato dappertutto, che si pongono insidiosamente sulle facciate delle case per attirare i passeri a farvi il nido.

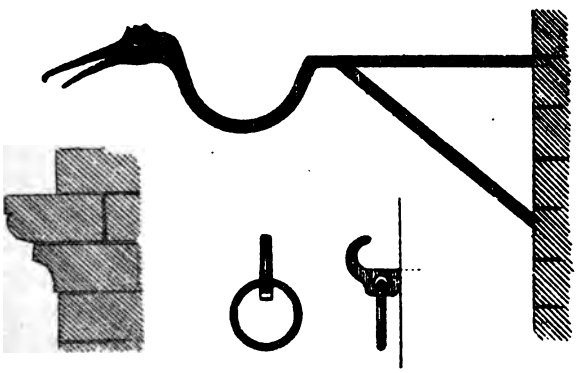


Fig. 28. — Particolari diversi (1 a 10).

Le aste solite per appendere oggetti all'aria fuor di finestra sono tenute su da mensole di ferro terminate con una testa di volatile con cresta, come si vede nella figura 28, la quale

comprende ancora la cornice ricorrente sotto le finestre stesse, composta con mattoni sagomati, ed un gancio di ferro che si vede murato nella prima e nella terza colonna. Avremo campo di delineare altrove altri di questi arpioni variamente ripiegati, con relativo anello, molto diffusi nel medio evo per ornamento e per comodo, per legare animali, appendere oggetti, ecc.

I due fianchi del caseggiato sono otturati e lisci, con intonaco annerito dagli anni. Uno di essi fa angolo verso una viuzza che conduce al Po, come a suo tempo diremo; l'altro è quello che guarda nel vicoletto interposto dalla parte dell'Ospedale dei pellegrini.

Una quota non superflua pel lettore è la larghezza della via maestra che, come si disse, è però variabile. Essa risulta di m. 4,30, presa dal vertice dell'angolo formato dalla coppia di case ora esaminate ed il piede della casa di Frossasco, posta dirimpetto e che adesso visiteremo.

CAPITOLO VIII.

Casa di Frossasco.

L'edificio. — Situato sul destro lato della via maestra, sorge precisamente tra la casa detta degli Aschieri, di cui ha maggiore estensione, ma altezza minore, ed una costruzione a pianta quadrata in forma di torre, che per essere altissima ci fa apparire raccolta e modesta anche la casa di Frossasco; caratterizzata dallo sviluppo del porticato, dalla simmetria e regolarità delle aperture e dei pieni, da una certa eleganza generale, e più che tutto, dalla grande cura della sua costruzione, massime di certe parti. L'originale di questa casa si vede ancora in buone condizioni a Frossasco a pochi chilometri da Pinerolo.

Come fa vedere il prospetto disegnato nella figura 29, quest'edifizio, a similitudine di tutti quelli fin qui passati in rassegna, oltre il terreno con portico a doppia arcata, sorretta in mezzo da breve ma robusta colonna, non ha che un solo piano. Di questa casa non ci occuperemo, al solito, che della parte semplicemente visibile dalla strada, senza trattare dei pochi locali interni, che, si arguisce, non dovevano formare abitazione di famiglia abbiente e numerosa.

Questo fatto ci richiama incidentalmente ad osservare come la odierna trovata delle così dette case operaie non sia piuttosto un ritorno all'antico, che sempre ci fa scuola.

Il porticato della casa di Frossasco, benchè gli archi si impostino assai vicino a terra, è piuttosto vasto ed arioso. La sua larghezza è di m. 3,20. In facciata le corde superano i tre metri; la monta è di m. 1,80. La massima lunghezza della casa è di m. 8,80. La cornice ricorrente sotto le finestre è alta m. 5 dalla via. La casa, quasi tutta con mattoni in vista, è separata dalle costruzioni adiacenti da inter-

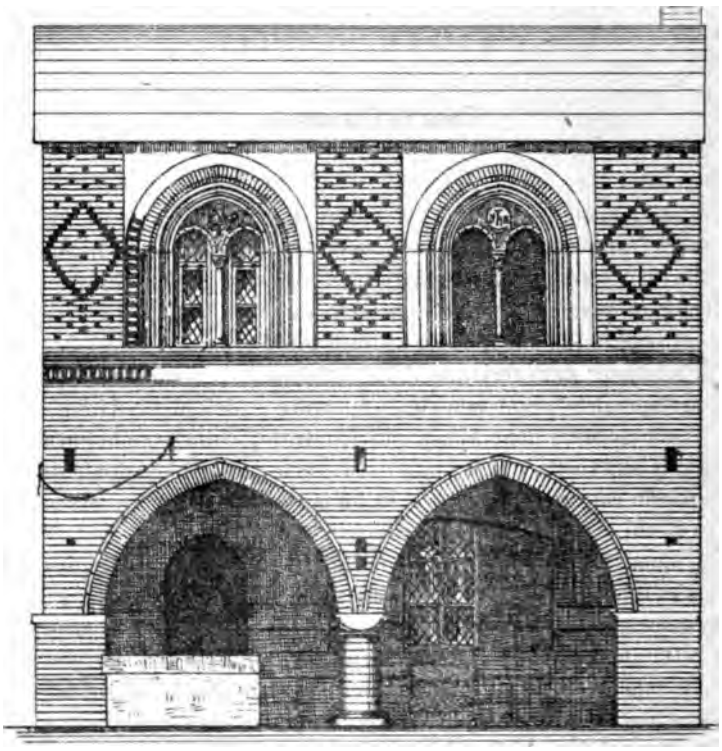


Fig. 29. — Prospetto della casa di Frossasco (1 a 100).

capedini, verso le quali, a terreno, si trovano due archi minori sempre a sesto acuto, pressochè eguali, con una corda media di m. 2,40.

*

Colonna del portico. — La figura 30 ci dà questo particolare della casa, di fronte e di profilo, e con due sezioni orizzontali prese ad altezze differenti.

Per la sua altezza, la colonna ci apparisce nana e tozza, e incompatibile affatto coi bisogni ed i sistemi del giorno.

Forse nessuno penserebbe oggi a fabbricare un sostegno simile, avente il piano dell'abaco a soli m. 1,55, ossia proprio

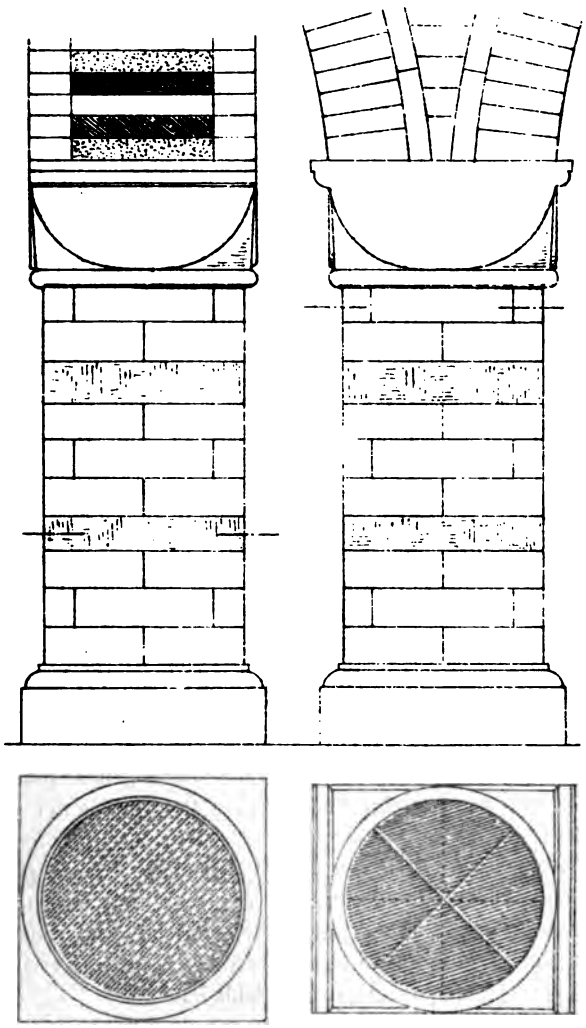


Fig. 30. — Colonna di sostegno (1 a 20).

all'altezza del naso; oltre ad essere una ridicolaggine, non lo permetterebbero i regolamenti edilizî. Nondimeno, dal nostro punto di vista, questa colonna ferma la nostra attenzione pel ben inteso sistema con cui fu costrutta, tanto che oseremmo, dire a nessun costruttore, malgrado che l'architettura non sia ora più nè così rozza, nè primitiva come nel Medio Evo, verrebbe in mente di darci un *fulcro* simile, così ben ideato, di ottima struttura, e di buon effetto estetico pur non avendo veste alcuna che ne nasconda gli elementi. Sopra un dado di pietra che fa da base, si innalza il fusto della colonna, cilindrico, alto un metro, diviso in dieci corsi. Il quarto e l'ottavo filare son costituiti da pezzi cilindrici di pietra, come fossero due pietre molari coricate: gli altri filari sono di laterizio, diviso ciascuno in quattro parti o settori eguali. I giunti, facilmente lo si capisce, vengono a formare due diametri ad angolo retto,e si sfalsano da corso a corso, come si vede sulla pianta, ove è pure proiettato, dal basso all'alto, il capitello cubico monolite di coronamento, la cui tavola non sporge che nel senso longitudinale. Il cordone fa parte del capitello.

Nell'altra proiezione orizzontale si è supposto il piano di sezione passante per uno dei legati di pietra, e si vede la pianta della base, che, oltre il dado, comprende un mezzo toro e un listellino. Il diametro della colonna è di cent. 53; le altre dimensioni è facile desumerle dalle figure. I mattoni impiegati nella colonna sono adunque stati foggiati espressamente, malgrado che in tutti non siano che 32; una male intesa economia per una spesa straordinaria, benchè piccola, quanti oggi non renderebbe ritrosi a far gettare dei pezzi di cotto speciali?

E l'impressione di tozzo, depresso o goffo, quanto si voglia, che produce questo pilastro, ma di solidità incontestabilmente evidente, non è forse preferibile a quel senso di paura che ci fanno certi portici modernissimi, ove esili colonne sorreggono pesanti corpi di fabbriche?

*

Finestre e decorazioni del primo piano. — Crediamo importante il disegno della finestra bifora, di simpatico aspetto (fig. 31); la prima fin qui che ci si presenti con un certo lusso e varietà nella cornice, composta, come si vede, di diverse sagome architettoniche formate *ad hoc* e combinate per modo da darci il profilo che mostra la sezione ivi compresa. La colonnetta è di pietra, e così pure i capitelli che (vedi fig. 32), hanno disegno tra loro differente. Nel più tozzo, da una rozza campana sporgono alcune specie di frutta non ben determinate, perchè, come tutto il capitello, si presentano solamente come sbozzate. Il secondo è più lavorato e com-

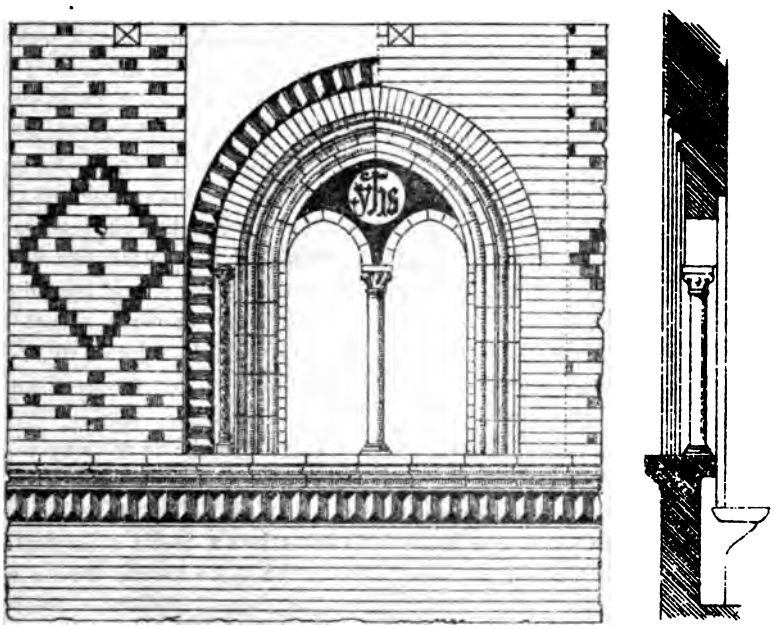


Fig. 31. — Finestra e decorazione del primo piano (1 a 50).

piuto, con volute regolari. Sulla fronte esterna ha nel mezzo uno scudo colla croce sabauda, lateralmente presenta due teste di leone.

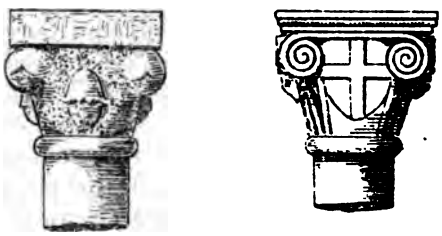


Fig. 32. — Capitelli di pietra (1 a 10).

Nella figura della finestra se ne disegnò una metà senza l'intonaco per far vedere che trattasi di sole ornamentazioni dipinte. Queste, come si vede, pur essendo molto sobrie, consistendo principalmente nel solito nastro bianco e rosso su fondo nero, piegato a zig-zag, che ricorre sotto il davanzale e tutto intorno alle finestre, ci dànno molta animazione e ravvivano la casa. Dipinta è pure una colonnina col fusto, sul quale si attorciglia un fogliaggio color pietra, che sembra sostenere da ciascun lato l'estremità delle piattabande coi mattoni in vista. Nei timpani campiti di *bleu* scurissimo, da un lato si osserva un affresco eseguito con certa accuratezza, raffigurante il Padre Eterno col manto foderato di ermellino, secondo il costume d'allora; nell'altro spicca un disco bianco col nome di Gesù.

Le finestre hanno intelaiature di legno che ne restringono l'ampiezza. Sulla figura 31 ne fu accennata traccia. Cardini orizzontali permettono di aprire parzialmente, spingendola in fuori, una parte della invetriata a quella guisa degli sportelli che recano in basso molte delle nostre gelosie o persiane.

Brio e varietà aggiungono molto al primo piano una quantità di mattoni di altro colore, disposti con speciale simmetria per comporre un dato disegno. La figura 31 mostra

pure questo speciale paramento, ottenuto frammischiando ai mattoni ordinari altri delle stesse dimensioni, ma che per essersi trovati troppo vicini al fuoco durante la cottura (allora, è ovvio ricordarlo, tutte le fornaci erano a legna) subirono una specie di vetrificazione. Sono cioè quei mattoni così detti ferioli, quasi neri, che all'apparenza sembrano spalmati di bitume. Nel Medio Evo si usavano consimili decorazioni, e ce ne restano esempî in tutte le parti d'Italia.

*

Portico e particolari diversi. — Il soffitto del portico è simile a quello della casa precedentemente descritta, senonchè i dodici travicelli trasversali che ne formano l'ossatura principale sono piantati da ambe le teste nel muro. Un interessante disegno, che riproduciamo nella figura 33, ci offrono le pareti interne del porticato, i cui colori a liste si vedono pure riprodotti nell'intradosso dei due archi principali (fig. 30) e dei due minori aventi pressochè lo spessore di quelli. Questa specie di tappezzeria non comincia che a m. 1,60 da terra, in-

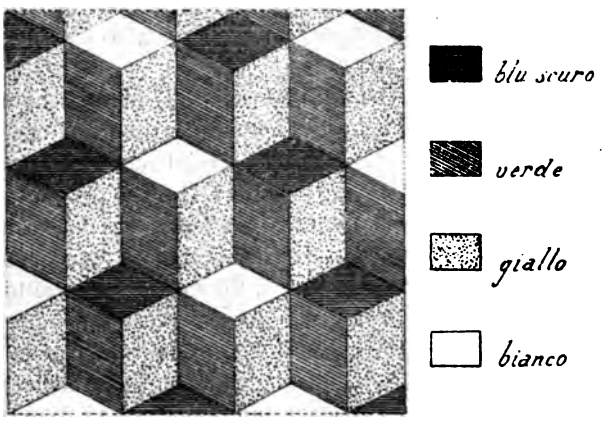


Fig. 33. — Parete dipinta sotto il portico (1 a 20).

tercedendo prima una specie di grande zoccolo grigio simulante filari di grossi blocchi regolari di pietra.

Due aperture si vedono al piano terreno; quella a sinistra è la porta della casa, l'altra quella d'una bottega. Il vano di quest'ultima è inferiormente ristretto da due porzioni di parapetto che fiancheggiano la passata centrale, la quale è difesa, prima da una parte in legno alta quanto i due simmetrici parapetti, e sopra da una intelaiatura a vetri fino all'archivolto. Esternamente su quest'ultimo apparisce una gran cartella o pergamena dipinta con una scritta in gotico che merita di essere riprodotta nella sua integrità:

Quì ò la bottega de mastro *Alberto* da Genova et mastro *Ludovico* da Faentia vasari et stovigliari . li quali formano alla rota et cociono al forno piatti . conche . testi . orcioli . pignatti . veggie . pentole et tegammi et ogni maniera stovigli alla costuma castellana et faentina et altresì fan provigione de vaselami alla foggia Arabesca et Hispana non che de tavole aornate alla imagine de n. s. la vergine stimā et del divino ✝ *Redentore* quale in croce rendette l'anima per noi.

La iniziale vi è grande con la coda a svolazzi calligrafici secondo l'abitudine d'allora; le parole in corsivo sono in colore rosso, tra un rigo e l'altro intercede sempre una linea continua che asseconda il garbo della pergamena e della leggenda.

Infatti ivi lavoravano i noti industriali Issel di Genova e Farina di Faenza, fabbricando appunto molti degli oggetti indicati in quella singolare insegna, specialmente piccoli vasi da esportarsi per ricordo dai forestieri. Il forno per cuocere le stoviglie era collocato nella vicina torre. È rimasto ancora un tavolo fisso al muro, ove si ponevano gli oggetti a seccare, e nell'angolo verso la casa di Bussoleno un pozzetto di muratura contenente una specie di mastello di legno per la macinazione delle paste, col mezzo d'una pietra mossa da un manubrio. Per comodità dei detti fabbricanti fu parzialmente chiusa con parapetto l'arcata a sinistra come ci dimostra figura 29; il pavimento del portico è formato con lastre di pietra a livello medesimo della via.

Nella figura 34 si vedono alcuni particolari relativi alla casa di Frossasco. Primo è il ferro o *cicogna* foggiato questa volta appunto a testa di cicogna. Nella facciata ve ne sono tre, ed oltre a questi esistono in alto delle finestre altrettanti uncini per appendere tende, corde, panni, oggetti domestici, gabbie, ecc. Nel 1884 vi si scorgevano reti, stuoie, ecc. Viene poi il fumaiuolo che non ha d'uopo di spiegazioni. Delle due cornici una è quella di cotto ricorrente sotto le finestre, l'altra è la sagoma che presentano sopra un lato solo, alla linea di imposta cioè degli archi maggiori, i lastroni di pietra che si trovano in corrispondenza dei piloni d'angolo.

Nella facciata furono altresì riprodotti certi fori che si trovano nell'originale a Frossasco e che per il loro taglio e distribuzione ci fanno capire vi si fosse stabilita una tettoia per

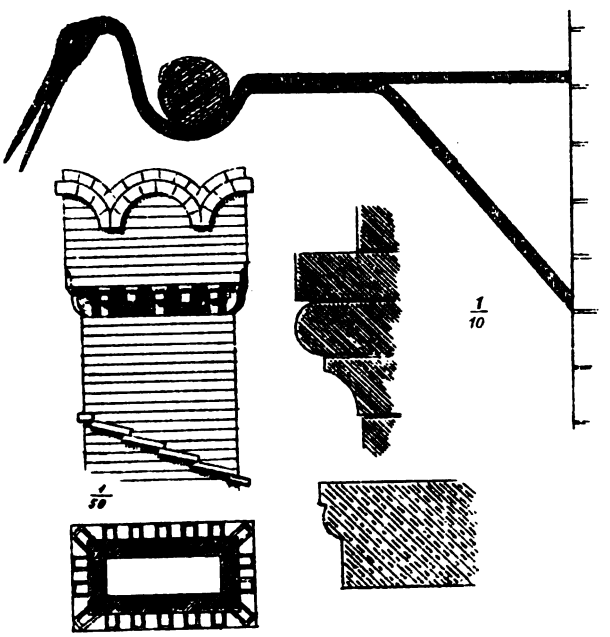


Fig. 34. — Particolari diversi.

riparo d'una maggior superficie in occasione di mercato od altro. Vedremo fra poco alcune di tali tettoie.

Il tetto non ci offre opportunità ad alcun cenno speciale; è poco sporgente sulla via, con teste di puntoni di taglio semplicissimo.

CAPITOLO IX.

Porta di Rivoli.

Piccola via al fiume. — Dopo la seconda casa di Bussoleno, come già accennammo, è una risvolta, in principio normale alla strada maestra, che conduce al fiume. Sulla pianta della borgata la indicammo con la dicitura *Via al Po.* Assai opportunamente fu introdotta questa stradicciuola, non solo per rompere la fila continua delle case e per dare un certo carattere, diremmo, naturalistico al piccolo paese, che pur doveva avere qualche via secondaria, quanto per due altri motivi. L'uno quale espediente per l'acconcia collocazione d'una porta merlata degna di essere riprodotta, l'altro puramente artistico, onde con una ingegnosa combinazione di vani e di costruzioni lasciar vedere al visitatore che passa sulla via principale, un pezzetto di fiume e della opposta riva: squarcio pieno di luce che ci apparisce come incorniciato da masse scure, e queste disposte in modo da non lasciar scorgere case moderne che si trovano oltre Po.

Ancora una volta conviene rendere omaggio all'ingegno sottile ed allo spirito del comm. D'Andrade, paesaggista per eccellenza, che con arte squisita seppe profittare delle bellezze naturali che il luogo offriva per accrescere i pregi del piccolo paese ove, come ebbe a dire un insigne scrittore, non havvi angolo che non isveli un aspetto notevole ed attraente di masse, di parti e di colore. Per apprezzare in tutta la sua bellezza questo quadretto naturale conviene visitare il villaggio in una giornata di estate, perchè allora si osservano alcune acacie, dal verde vivo e trasparente, quasi a cavallo di quel certo ultimo tratto diroccato delle mura, al quale si accennò a pagina 10, costeggiante da un lato questa *discesa al fiume*, e con quelle si raggiunge il maggior effetto pittoresco pei contrasti delle tinte e dei chiaro-scuri.

Abbiamo accennato a questo fatto, perchè molti visitatori non vi avranno mai posto mente sul luogo ed ancora perchè guardando la nostra pianta generale (Vedi fig. 1) non sembrerebbe possibile che lo sguardo possa estendersi fino al fiume; ma a quest'uopo ricorderemo che quel tratto della cinta, avente lo spessore di m. 1,20, non è sul sito effettivamente così lungo e poi comincia ad essere tanto basso e rotto al di là della porta in essa praticata, che la visuale non è punto intercettata. Dopo quanto si disse a proposito delle mura non ritorneremo sull'argomento. Ci basti l'osservare che detta porta ha la piattabanda costrutta con ciottoloni disposti a cuneo, come se ne hanno esempî a San Giorio, a San Didero, ecc., in Val di Susa.

*

Porta merlata. — La stradicciuola che dopo un tratto a livello del borgo, si ripiega e discende con sentita pendenza verso le acque del Po, è sbarrata, dopo un percorso di 4 metri e mezzo, da un muro merlato nel quale s'apre una porta carraia arcuata, difesa da robusto cancello di legno. Questa semplice costruzione, armonica e piacevole nel suo complesso, è stata copiata da Rivoli presso Torino.

La figura 35 spiega abbastanza chiaramente al lettore come sia conformata e costrutta questa porta.

I mattoni dell'arco sono arrotati, quelli sagomati che lo ricingono e che ci offrono un primo esempio di bardella ornata, sono eseguiti a mano. Diamo il particolare di questi ultimi (fig. 36) per far vedere che il partito ornamentale si compone di tante sfaccettature triangolari, le quali essendo in ombra od in luce, dànno a quella incorniciatura effetti di chiaro-scuro.

Tutta la costruzione è a paramento. Nella fronte non havvi traccia di arricciatura che frammezzo alla denterella, ossia a quella specie di fascia che forma base al corpo leggermente avanzato su cui si eleva la merlatura. Sono poche mestolate di calcina che intercalarmente vi si sono applicate,

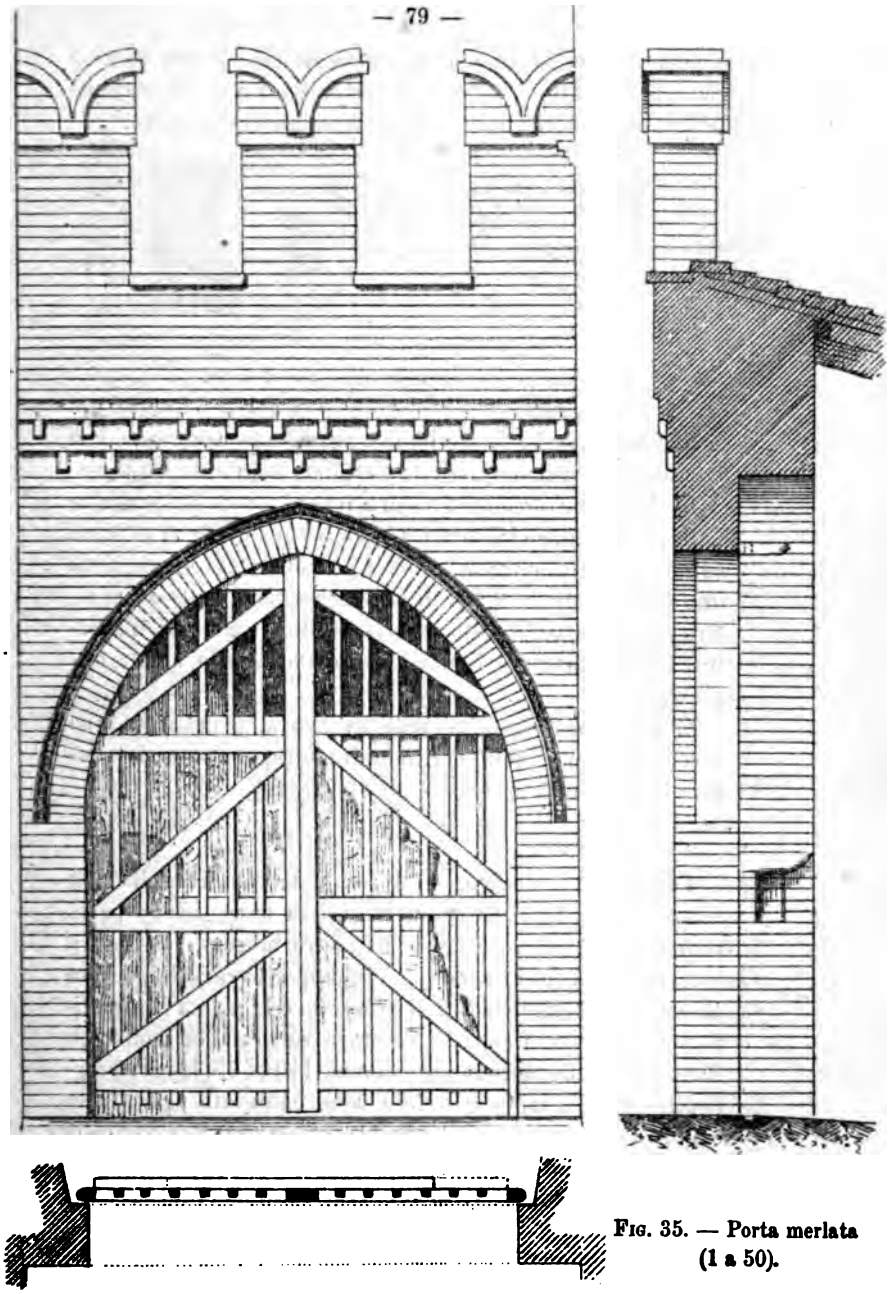


Fig. 35. — Porta merlata (1 a 50).

eppure quanta figura e quanto maggior rilievo non se ne è ricavato? I mattoni collocati di testa, in piedi, a fare da dentelli, sono leggermente arrotondati nella parte inferiore.

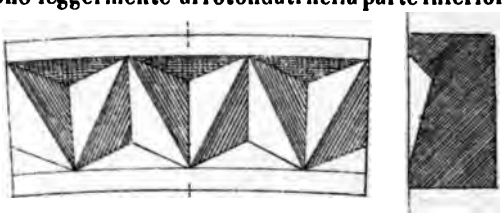


Fig. 36. — Mattone sagomato (1 a 5).

Elegante e svelta la merlatura, puramente decorativa che lateralmente vediamo limitata o tagliata dalle case contigue.

La larghezza di questa costruzione è di m. 3,65 mentre l'altezza raggiunge i 7 metri. L'arco ha una corda di m. 2,85 ed una monta di circa m. 1,75. La sezione trasversale ci dà uno spessore di m. 0,90. Di questo spessore cent. 42 si riferiscono all'arco, il resto appartiene allo squarcio dell'apertura, superiormente limitato da piattabanda a monta depressa.

In un fianco, come si vede in figura, è praticata una specie di rozza nicchia, col cielo di pietra, per potervi collocare la lanterna.

*

Cancello di chiusura. — I montanti della cancellata di legno, verniciata di scuro, in alto ed in basso hanno perni penetranti in apposite lastre di pietra murata, con foro o pozzetto. Il nostro disegno (fig. 35) di questo cancello, adesso chiuso al pubblico, indica il prospetto e la pianta con sufficiente chiarezza. I pezzi di ossatura verticali, orizzontali e diagonali hanno sezione retta di mm. 110 × 75, le barre verticali, o regoli, taglio quadro di mm. 54 di lato e fra l'una e l'altra di esse intercede una luce di cm. 14. Per aprire il cancello conviene spingere contemporaneamente i due battenti di cui si compone, in causa dei contrafforti orizzontali

che si accavallano uno sull'altro come si vede nelle accennate proiezioni.

Semplice ne è la ferramenta di chiusura, praticabile soltanto dalla parte interna. Se ne vede il disegno nello schizzo (fig. 37). Una toppa a guisa di lucchetto lega ad una delle spranghe di consolidamento l'estremità di una piastrella, che è fissata coll'altro capo nella spranga superiore.

Più tardi avremo occasione di oltrepassare questa porta; per ora diremo che dietro di essa, per un tratto di oltre

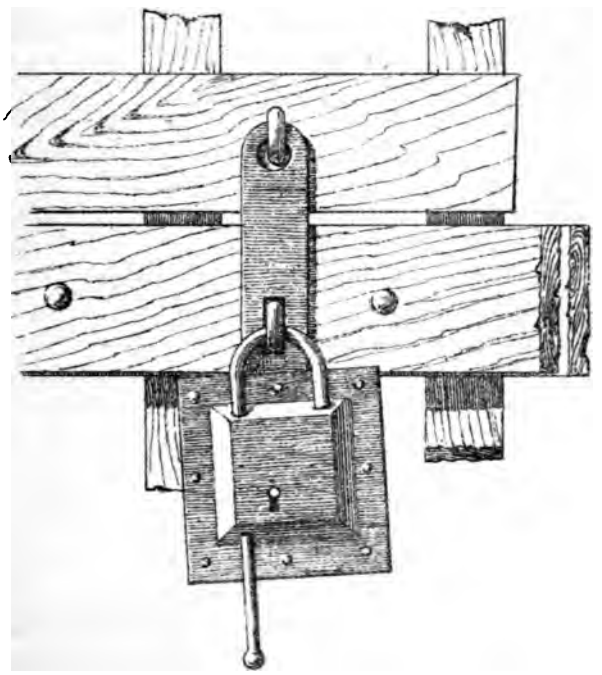


Fig. 37. — Serratura di un cancello (1 a 5).

m. 4,50 esiste un rustico tetto che asseconda la pendenza della via, formando ombra dietro il cancello. Questa falda

di tetto in forma di poligono irregolare, va restringendosi in causa del gomito fatto dalla cinta diroccata alla quale si addossa, tanto che il lato formante gronda, indicato con punteggio sulla figura 1, non misura più che metri 2,25 di estensione.

Come si vede sulla pianta generale stessa del villaggio, figura 1, le case che fiancheggiano la *via al Po* sono quella di Bussoleno da noi attribuita ad un pescatore, ed altra vasta ed elevata casa di Alba, rispetto alla quale la merlatura che si osserva nella figura 35 non arriva che al livello del primo piano.

CAPITOLO X.

Casa d'Alba.

La facciata. — La casa d'Alba, come si scorge a colpo d'occhio sulla figura 1, è la più grande, quanto a superficie occupata, di tutto il villaggio e parimenti una delle più signorili ed eleganti, con porticato bellissimo, e potrebbe chiamarsi quasi palazzo. Essa, a nostro credere, non fa per altro tutto quell'effetto che potrebbe, in causa della sua ubicazione a ridosso di certe tettoie sporgenti da una torre di rimpetto che in parte ce la nascondono alla vista, rendendo in quel punto più oscura e ristretta la via, ivi di soli m. 4 di larghezza. Non la si può osservare che di scorcio, in distanza.

Oltre il prospetto principale, che si estende per ben m. 15,30 per m. 10 di altezza, questa casa presenta un fianco lungo la discesa al Po ed un tratto della parte posteriore che guarda sul fiume, come man mano descriveremo.

In una prima figura (38) diamo l'elevazione della facciata, ove vediamo le linee generali della sua architettura. Ciò che subito ci colpisce è la mancanza di simmetria nella distribuzione delle aperture, in ispecie al primo piano, e più ancora la nessuna relazione fra gli assi delle finestre con quelli delle arcate del portico.

Era uso degli antichi, nella distribuzione delle luci, di preoccuparsi più che queste fossero collocate nel modo più conveniente rispetto agli ambienti da illuminare, che riguardo alla decorazione esterna: nè noi sappiamo dar loro tutto il torto. Oggi colla smania di simmetria e delle belle facciate si hanno negli appartamenti finestre in angoli, tagliate da muri o monche, raddoppiate dove una sola sarebbe più che sufficiente, in modo che vi sono camere ove non è

possibile collocare convenientemente i mobili, come tutti sanno, e via discorrendo.

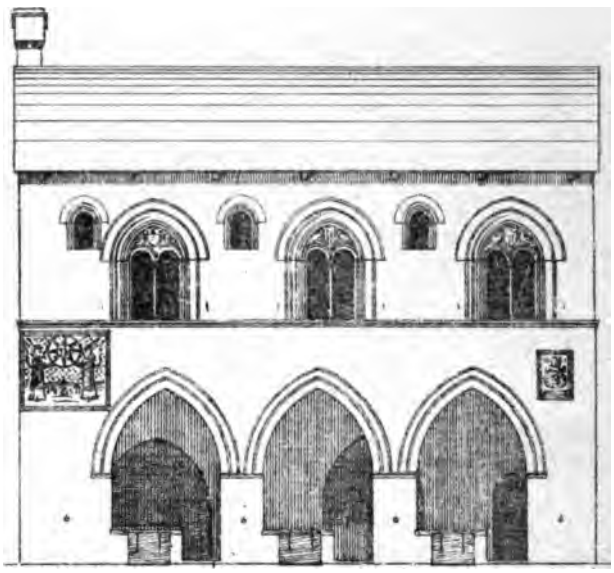


Fig. 38. — Facciata della casa d'Alba (1 a 200).

Nell'esempio che abbiamo sott'occhi vi ha una giusta proporzione tra i pieni ed i vuoti; il costruttore non fece economia nel tracciarne le diverse dimensioni, cosicchè questo edifizio nulla risente di gretto o d'angusto. Del resto, che è una casa di lusso lo dimostrano ancora le finestre piccole e molto singolari aperte al fianco delle grandi bifore, poco al disopra dell'imposta degli archi loro, destinate a dar luce ai soffitti lavorati delle grandi sale. Troveremo nel villaggio un'altra casa con simile particolarità, non rara nel Medio Evo specialmente in diversi palazzi della Toscana.

In questa casa d'Alba vediamo intanto queste finestrelle supplementari ragionevolmente disposte in guisa da correggere esternamente il difetto di spalle troppo massiccie, in

specie la prima a sinistra, e nello interno quello di accrescer luce nei siti meno rischiarati dalle finestre principali.

*

Particolarità diverse. — Altra originalità ci presenta questa fabbrica nella disposizione delle arcate del portico, tutte e tre munite per un certo tratto di parapetto, spesso quanto i pilastri (m. 0,72), nel quale sono infissi dei battenti di legno facenti corpo con altri disposti a guisa di botola sulla via (m. 1,25 × 0,78), che simulano chiudere l'adito a scalette conducenti in locali sotterranei. Anche di tale sistema speciale di chiusure e di comunicazioni, oggidì quasi fuori d'uso, fu così opportunamente riprodotto un esempio. Altri modelli esistono ancora a Cuneo.

Sulle mezzerie dei pilastri, notiamolo pure adesso, sono confitti uncini di ferro battuto muniti di grosso anello fatto con quadrello ritorto, riprodotti anche alla base della torre di faccia, come accenneremo a suo tempo; ed alle finestre del primo piano i sostegni a collo d'oca delle pertiche di legno, in luogo di terminare con teste di volatili, hanno un secondo uncino molto più piccolo con breve punta di lancia. La figura 39 ci dà il disegno di entrambi.

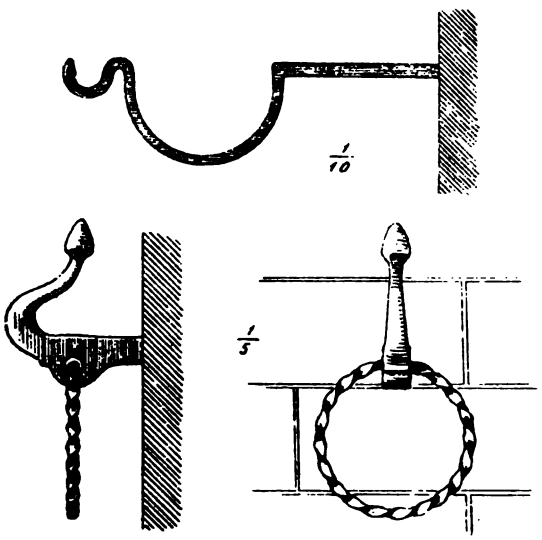


Fig. 39. — Ferri lavorati.

Degna di peculiare osservazione è la cura

con la quale si sviluppano gli archi del piano terreno, essendo ciascuno raddoppiato per solidità e per eleganza. Nello schizzo (figura 40), si vede il particolare dell'imposta di questi arconi, di fronte e di profilo, colla lastra di pietra che fa da cappello o pulvinare. Come è manifesto, i due archi paralleli fanno tra loro un breve risalto o risega.

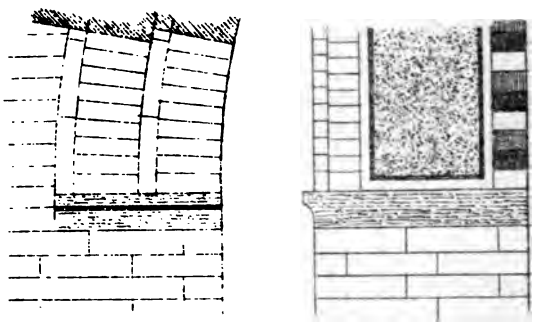


Fig. 40. — Particolare degli archi (1 a 25).

La casa ci si presenta tutta costruita in cotto, a paramento; in pietra non vi sono che i brevi capitelli dei piedritti ora accennati e le colonnette delle bifore. Molta parsimonia pure di parti arricciate e colorite, cioè solo i timpani ed i cordoni delle finestre, e porzione dell'intradosso delle arcate, come si vede nella precitata figura 40.

*

Le finestre.— Delle finestre, ripetute sui tre lati della casa, si dà il particolare nella figura 41. La originale decorazione del timpano fu presa da esempi in Asti. Gli stemmi sono via via variati, e di tre differenti qualità gli uccelli che riempiono le restanti porzioni dei timpani con la loro massa che tanto bene vi si adatta. Alcuni di questi volatili hanno testa umana e ci richiamano le figure del soffitto del portico di cui tosto tratteremo.

Questa finestra è piena di grazia, con la cornice ampia,

caratterizzata particolarmente dalla sagoma più esterna e di maggior larghezza che è una gola fatta con mattoni espressamente composti. I due archetti della bifora hanno una cerchiatura in sporto, poggiante nel mezzo sopra apposita mensolina di pietra.

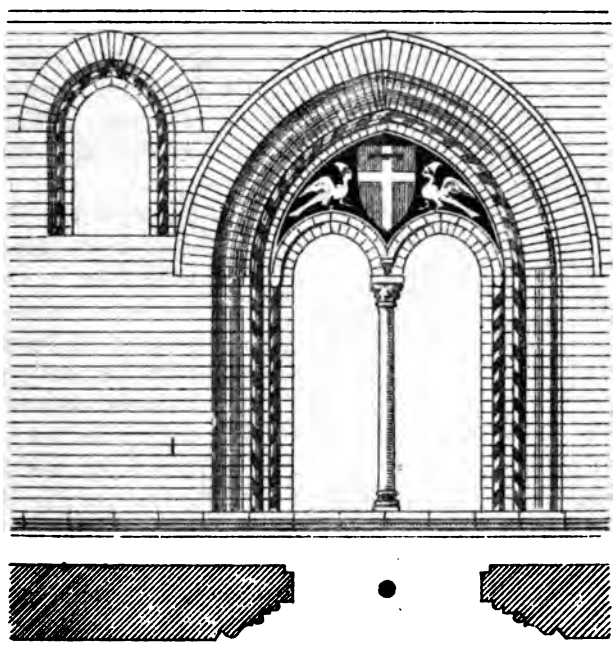


Fig. 41. — Finestra bifora e finestruola (1 a 50).

Sopra i due tori della cornice dipinti di bianco si avvolgono dei nastri rossi e la finestra ne rimane molto ravvivata. I timpani sono campiti di verde scuro per far risaltare gli uccelli che sono gialli e gli scudi o blasoni collocati nel centro.

Semplicissime le finestrine secondarie laterali, come si vede nella figura stessa; il loro cordone è bianco con tratti rossi a guisa di punte di freccie rincorrentisi.

Tutte queste finestre recano intelaiature di legno con rombi di vetro, come trovammo in case già studiate.

*

Travatura del tetto. — La forte sporgenza del tetto, di circa 2 metri dalla parte della via, è sorretta da robusti puntoni inclinati che aggettano dal sommo della facciata e si appoggiano su mensole orizzontali di legno; queste e quelli con teste sagomate sempre con disegni scambiati, come può vedersi nelle figure 42 e 43. Si sa che era usanza in allora di dare accentuate sporgenze alle coperture degli edificii e spesso nel disotto delle falde in vista dalle vie — in modo speciale in epoche meno lontane — si facevano cassettoni con fiorami ed ornati di legname che compivano artisticamente bene le case, assai meglio dei nostri miseri e comuni cornicioni di calcina, senza contare che si era maggiormente difesi dalle intemperie.

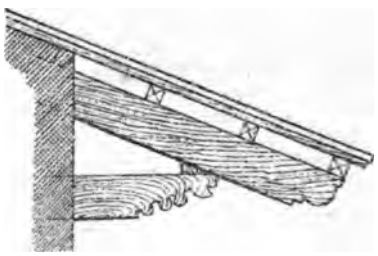


Fig. 42. — Travatura del tetto (1 a 50).

Qui la falda è scoperta, ossia vedonsi gli arcarecci, i listelli ed i tegoli; non abbiamo di lavorato che queste teste della travatura. Per quanto alcuni di questi intagli, particolarmente nelle mensole che sostengono i passafuori, siano complicati ed altri ingenuamente meschini e cincischiati, pure è manifesta la tendenza di quegli artigiani di creare forme nuove e fra loro dissimili per lusso ornamentale.

*

Altri appunti. — Come indica il nome da noi più volte ripetuto fin qui, questa fabbrica di signorile aspetto fu copiata in Alba. Per essere più esatti devesi dire che fu ripristinata, imperocchè la vera casa di Alba fu demolita in principio

del 1883, quando i commissarii dell'*Arte antica* compievano appunto il loro giro in cerca di documenti e corredi.

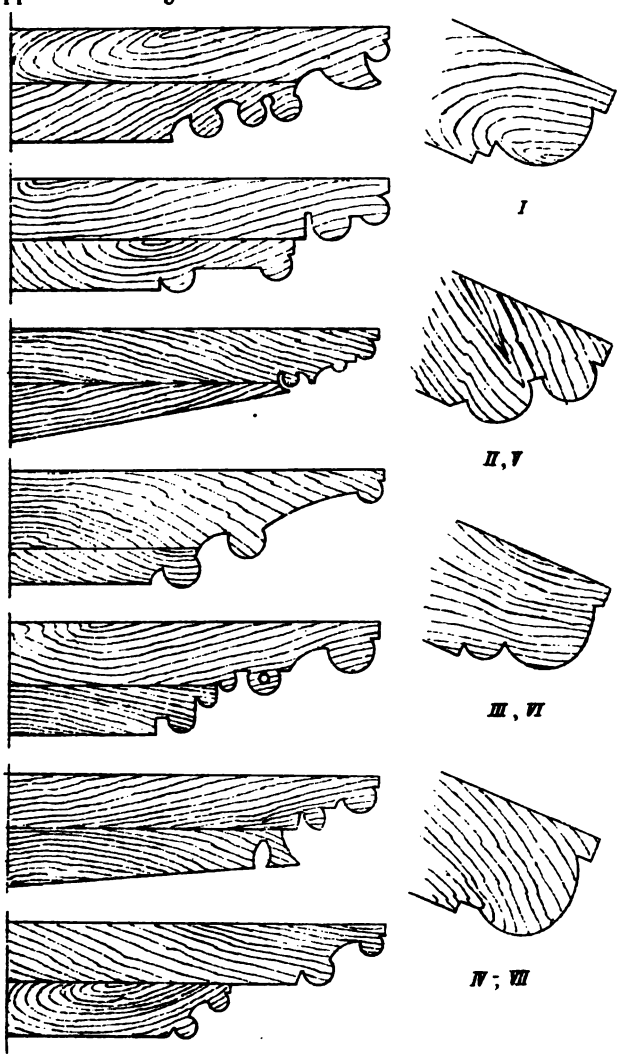


Fig. 43. — Modanature di travi di legno (1 a 20).

Come racconta il Prof. D'Andrade, con uno sfogo di legittimo risentimento, appena fatto il rilievo insieme a quello degli avanzi di una torre che le era attigua, il piccone tutto distrusse. Questa è una delle ragioni, altamente encomiabile, che concorsero a far riedificare quel tipo di casa nel borgo medioevale.

Ad accrescere vaghezza e varietà alla facciata principale concorre un assai vistoso affresco riprodotto da un originale che tutt'ora si conserva in Avigliana in una casa della via Maestra, collocato, come si scorge nella figura 38, presso una delle spalle, sotto la fascia di cotto ricorrente sulla linea di davanzale del primo piano. Vi si vedono, sopra un fondo verde ornato a guisa di tappezzeria, due angeli simmetrici sorreggenti un gran disco ove campeggia la sacra sigla fiammeggiante e sotto è scritto il millesimo 1471.

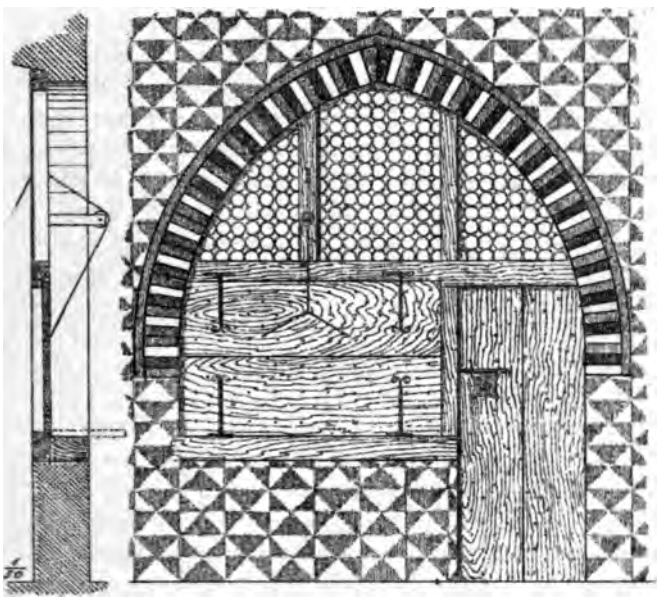
Fa riscontro nell'opposto campo un interessante stemma di terracotta, assai ben lavorato, il cui calco fu eseguito in Asti. Vi apparisce uno scudo con cimiero alato e varii ornati e iniziali coronate in una formella rettangolare. In basso vi si può distinguere la scritta: *1427 die 11 aprile* in gotico rilevato.

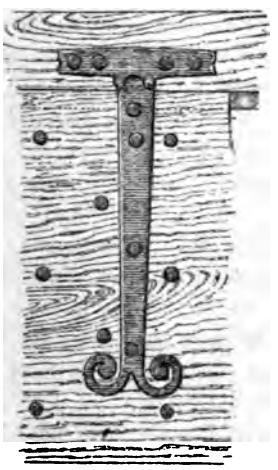
*

Porta di una bottega. — Le aperture sotto al porticato sono tre e corrispondono alla bottega dell'intagliatore, ad un magazzino chiuso e ad un chiostrino ove avrebbe dovuto essere la scala della casa. Le pareti sono dipinte a bianco e rosso con file verticali di rombi alternativamente divisi ora in due, ora in quattro parti dai detti colori, secondo modelli tolti nel paese di Polonghera.

Diamo il particolare della porta corrispondente alla bottega del falegname, tenuta in principio dai signori Arboletti e Bosco scultori in legno, ed attualmente dall'artista Gasperini, il quale vi fa eseguire oggetti di mobilia e d'ornamento di stile medioevale, ad imitazione dei tipi che furono raccolti nella Rocca.

I battenti (fig. 44) si aprono in varii sensi, come si de-





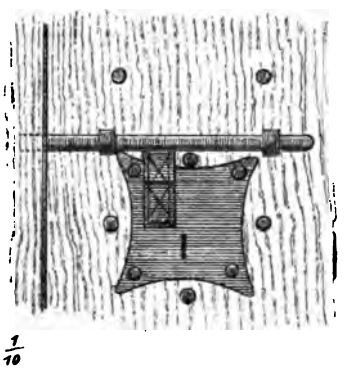


Fig. 44. — Porta di bottega.

sume dal disegno. Uno di quelli che gira attorno ad un asse orizzontale, poggia poi sul parapetto e anche in questo caso fa da banco per la mostra di piccoli oggetti; l'altra metà superiore vien sollevata col mezzo di una cordicella che giuoca sopra due puleggie, una delle quali sporgente in fuori per circa mezzo braccio mediante un regolo a forchetta. La parte superiore della porta è difesa da invetriate a rulli. Attorno alla porta si vede il fascione simulante l'archivolto e parte della tappezzeria più sopra indicata. Le bandelle degli sportelli terminano con una doppia evoluta, come vedesi da un lato della figura.

*

Soffitto applicato al portico. — Il soffitto che si eseguì nel porticato della casa d'Alba, si proietta su d'un rettangolo avente i lati di m. 13,75 per m. 3,87 tale essendo l'area del portico. È diviso in sette campate da robustissime travi disposte parallelamente al minor lato, appoggiate ai loro estremi su modiglioni di legno colla testa frastagliata. Sei travicelli dividono ogni campata parimenti in sette scompartimenti ed hanno appoggio su mensolette sagomate. Fascie e cornici ed un doppio ordine di tavole, o piani inclinati a guisa di tramoggie, vanno restringendo la superficie del vano fra trave e trave, in modo che il minor lato da m. 1,71 decresce fino a m. 0,75, sulla faccia orizzontale del tavolato o cielo del soffitto, suddiviso da un coprigiunto mediano.

Le mensolette, su cui hanno appoggio i travicelli disposti nel senso longitudinale, sono ripetute anche nel senso trasversale lungo le maggiori pareti della casa e diagonalmente sugli angoli delle campate adiacenti a quelle mura.

I disegni geometrici, figure 45 e 46, serviranno a chiarire la descrizione e a dare il concetto delle sagome principali. La massima altezza del soffitto, comprese le mensole inferiori è di m. 1,15; l'interasse fra i travicelli m. 0,45.

Questo soffitto, oltre che per la bella distribuzione degli scomparti e per l'aggraziata ossatura, fu preferito ad altri modelli per la sua singolarissima decorazione grottesca di

cui la figura 47 delinea qualche frammento. Tutte le parti

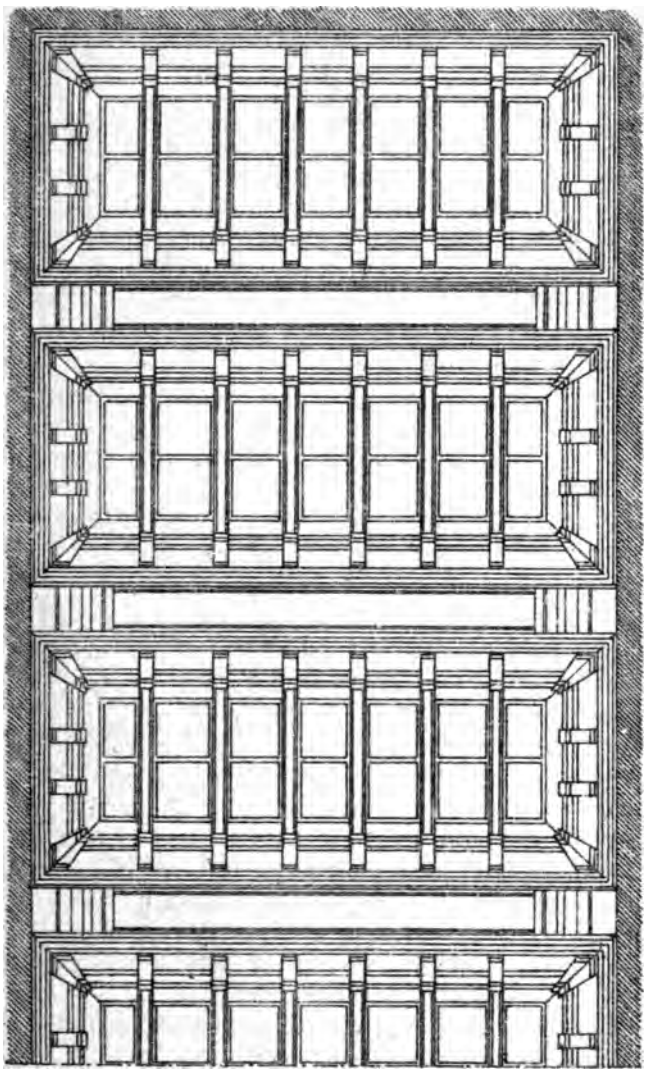


Fig. 45. — Metà pianta di un soffitto (1 a 50).

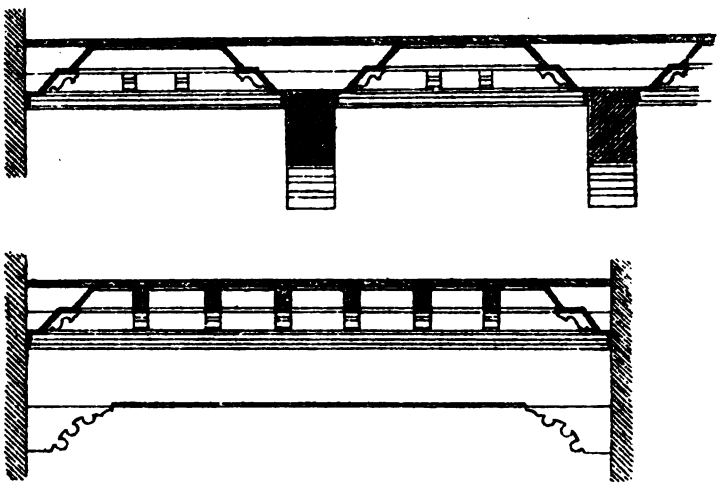


Fig. 46. — Sezioni di un soffitto (1 a 50).

in legno sono riccamente dipinte e variamente ornate a disegni di svariate foggie, con nastri, fascette, rosoncini, meandri ogivali, ecc., ecc.; ma la parte più notevole e curiosa è quella dipinta sulle assicelle inclinate tra i piccoli travi e le piccole mensole. Sono molteplici figure di quadrupedi, di pesci e di mostri, in molti dei quali è marcatamente indicato il sesso, quasi tutti poi terminanti in un ceffo umano, il quale altre volte fa corpo con una foglia accartocciata. La sbrigliata fantasia del pittore ebbe campo di estrinsecarsi in mille variate bizzarrie; nel suo genere questo soffitto è certamente interessantissimo.

L'originale si conserva a Chieri nella sala d'una casa che appartenne a Claudio Villa, patrizio e mercante ricchissimo che viveva nella seconda metà del 1400. Può per questo muoversi l'appunto che un soffitto così vistoso non sia forse a suo posto in un portico aperto; d'altronde dovevano essere così poche le sale praticabili al pubblico, che non si volle sofisticare al riguardo. Come arte di quel secolo era campione di grande valore e non si esitò a riprodurlo ove ora lo vediamo.

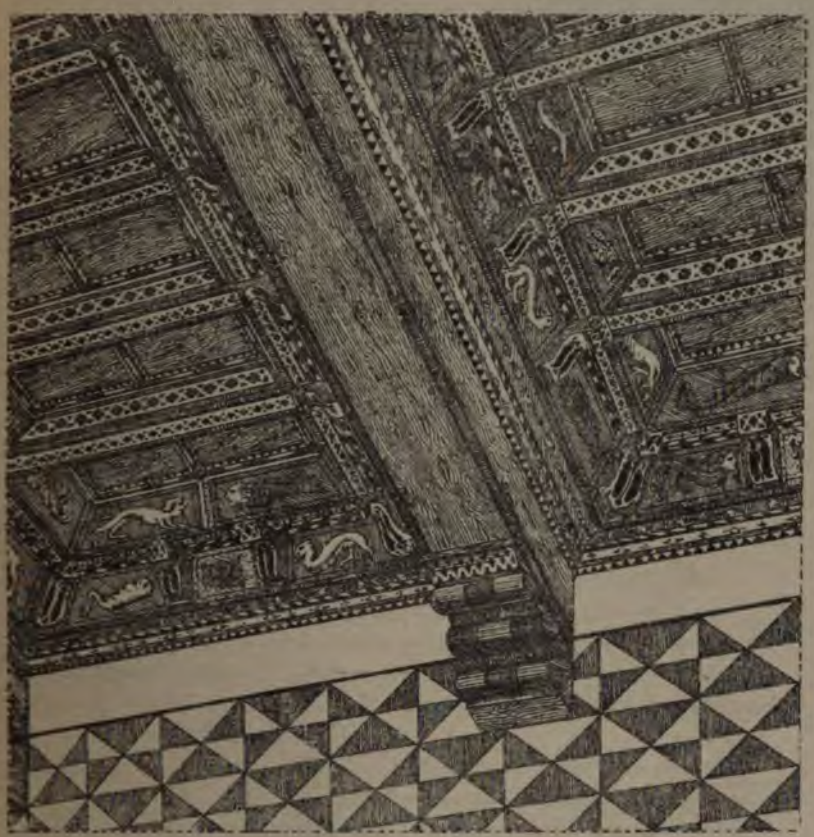


Fig. 47. — Saggio di decorazioni dipinte.

Conviene aggiungere che questa copia fu eseguita sotto la direzione dei pittori Rollini e Vacca che condussero a termine il lavoro in breve tempo, servendosi di lucidi presi a Chieri, sapendo mantenere nella imitazione di quegli ornati e di quelle figure il carattere degli originali e l'impronta dell'epoca.

*

Fianco della casa. — Il lato della casa d'Alba che guarda la via al Po, estendentesi per 10 metri, contiene al piano terreno un'arcata simile a quella del prospetto ed una delle finestre che dànno luce alla bottega del falegname. Al primo piano sono due simmetriche finestre identiche a quelle più grandi che si aprono nella facciata, e verso il colmo del tetto è praticata una specie di nicchia o finestrino cieco per rompere la monotonia di tutto il grande timpano triangolare.

Fra quest'arcata laterale del portico e la finestra della bottega intercede la porta di Rivoli, di cui trattammo, e che noi adesso oltrepasseremo.

CAPITOLO XI.

Case verso il fiume.

Angolo di due case. — Verso il Po, la casa d'Alba presenta breve tratto della fronte posteriore, con una semplice finestra al piano di terra ed altra gemina al piano superiore. Fra di esse interposto sta un notevole affresco che rappresenta S. Maurizio in assetto di guerra, tolto dal castello di Fenis. Guardando la figura 48, normale al precedente troviamo un lato di altra casa merlata, composta cogli elementi di varie costruzioni antiche, e che fu indicata come di Malgrà sulla nostra planimetria, perchè dal castello di tal nome si presero le finestre. L'accozzo di queste due fabbriche, senza aver nulla di speciale, viene a formare un angolo molto indovinato e di cui si è creduto opportuno dare uno schizzo.

Il disegno è rappresentato in maniera da farci vedere nel tempo stesso tutta la fronte principale della casa di Malgrà. Una porzione di pianta sotto collocata servirà meglio alla completa intelligenza della proiezione verticale di questo angolo caratteristico.

Sulla figura il lato a nord della casa d'Alba è solo parzialmente accennato, e così la tettoia che dicemmo proteggere l'interno della porta di Rivoli e addossantesi alle mura franate, di cui si vede pure un frammento.

*

Prospetto della casa di Malgrà. — La massa principale dell'edifizio di tal nome, come si scorge nella figura 48, per due terzi è aperta fino al livello del pavimento del primo ed unico piano. A terreno non troviamo in quel sito che dei brevi pilastri o basi in muratura di pietrame, in mezzo ai quali sono confitte verticalmente delle travi squadrate (se-

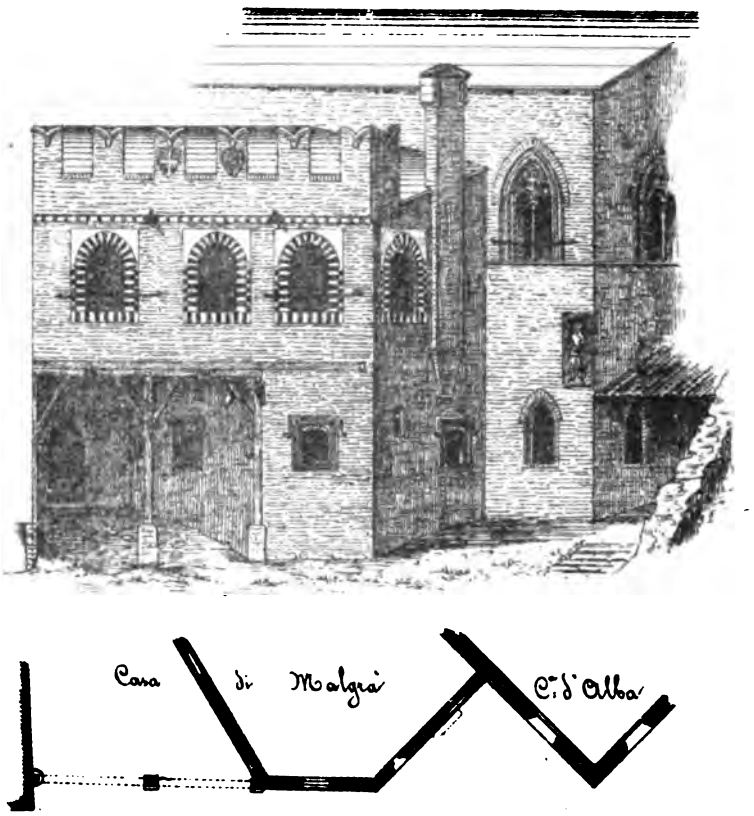


Fig. 48. — Angolo di due case verso il Po (1 a 200).

zione retta m. 0,25 × 0,25), che con travetti e saette sostengono un architrave pure di legname su cui insiste il muro della facciata. Resta così riparato un tratto di terreno naturale colla forma di un quadrilatero non regolare avente i lati successivamente di m. 6,00, 6,65, 2,65, 5,00. Questo suolo battuto ha forte pendenza verso il Po, le cui acque, anche crescendo, non recano così danno alla casa. Inoltre una rozza gradinata conduce sul greto del fiume, ove è il

sito di sbarco ed imbarco. Due porte si aprono verso questa discesa, ma della loro destinazione dovremo parlare in seguito.

Il numero e la distribuzione delle finestre si vede sul disegno. La casa è quasi tutta con i mattoni in vista, del resto sobria e senza particolari su cui si possa trattenere l'attenzione di un architetto.

*

Particolari diversi. — Della finestra con inferriata del piano terreno si dà il disegno nella figura 49, facendo osservare come in luogo dell'arco acuto si ha l'apertura centinata, con fascia esterna ricorrente sui quattro lati, e la caratteristica cimasa quattro volte piegata ad angolo retto. Al disopra della finestra è tracciato il ferro di sostegno infisso ai lati di alcune delle finestre di primo piano, la decorazione delle quali è ottenuta coi soli colori bianco e rosso, non essendovi modanature di sorta nella muratura.

La merlatura al sommo della casa (fig. 50) sporge pochi centimetri, presentando inferiormente una dentellatura che ricorda quella che vedemmo nella porta di Rivoli. I pioventi del tetto, dietro nascosto, scaricano le acque da aperture munite di doccioni di pietra, sporgenti alla base della merlatura. I due merli centrali recano due stemmi dipinti, di Savoia e di San Martino.

Da osservare è parimenti il fumaiuolo (vedi fig. 48) sul fianco della casa, con la canna in isporto, inferiormente rastremata a fondo di lampada, in alto coi vani per l'uscita del fumo interposti fra due diaframmi fatti con mattoni per coltello, tenuti su da mensolette.

Al piano terreno apparisce pure una finestruola collo squarcio esterno che raccoglie più luce; la finestra più vicina alla casa d'Alba fu da poco tempo ridotta a porta per dare accesso ad una stanza, già retrobottega dell'intagliatore in legno, oggi adattata ad uso di caserma per le guardie daziarie, che in quella località, dalla riva e dai loro battelli in servizio, sorvegliano l'arrivo di tutte le barche che, seguendo la corrente del fiume, entrano in città.

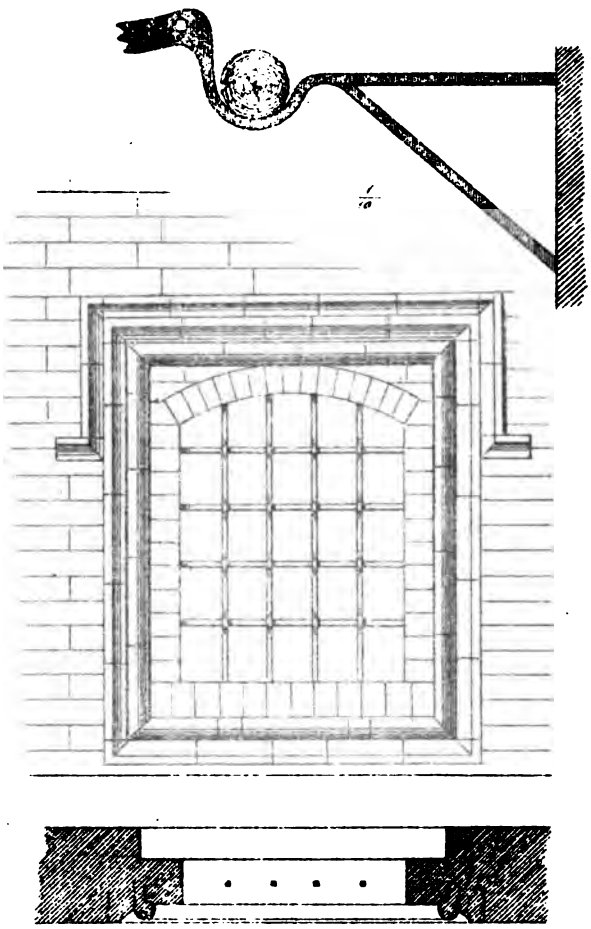


Fig. 49. — Finestra nella casa di Malgrà (1 a 25).

*

Casa di Borgofranco. — Sul Po, formante avancorpo nella

massa del borgo, e adiacente alla ora descritta fabbrica detta di Malgrà, è una casa di modesta apparenza, ma di singolare costruzione, mista di legname e di muratura, sostenuta a sbalzo da robusto sistema di travi a livello del pianterreno. Sul ciglio del fiume offrono il voluto appoggio tre rozze colonne di pietrame, sporgenti fuori terra da m. 1,50 a m. 2,00, ma fondate assai profondamente per precauzione contro possibili danneggiamenti della fiumana.

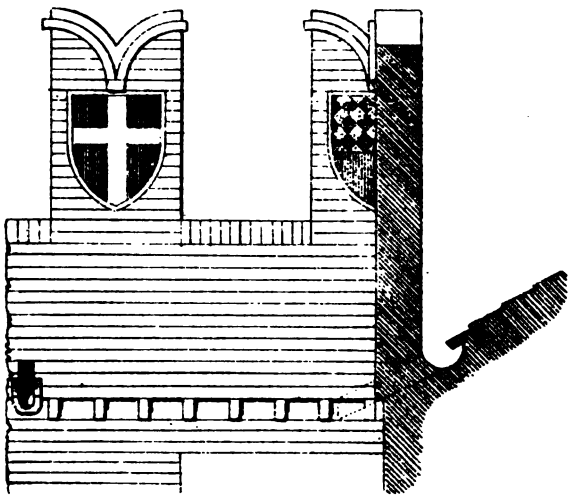


Fig. 50. — Merlatura della casa di Malgrà (1 a 50).

Di questa abitazione la figura 51 dà il disegno al 1|100, sul quale appariscono assai evidenti le varie intelaiature ed aperture. Sostegno principale dell'edifizio è una trave orizzontale delle dimensioni di m. 8,60 × 0,25 × 0,23, insistente su mensoloni posati sul capo dei pilastri di muratura. Questa sostiene a sua volta travicelli in senso normale (centimetri 20 × 12), che si protendono in fuori circa 80 cm., ed hanno l'altro estremo confitto nel muro. Appoggiata e trattenuta sulle teste loro, una banchina forma base della generale intelaiatura, i montanti della quale corrispondono a

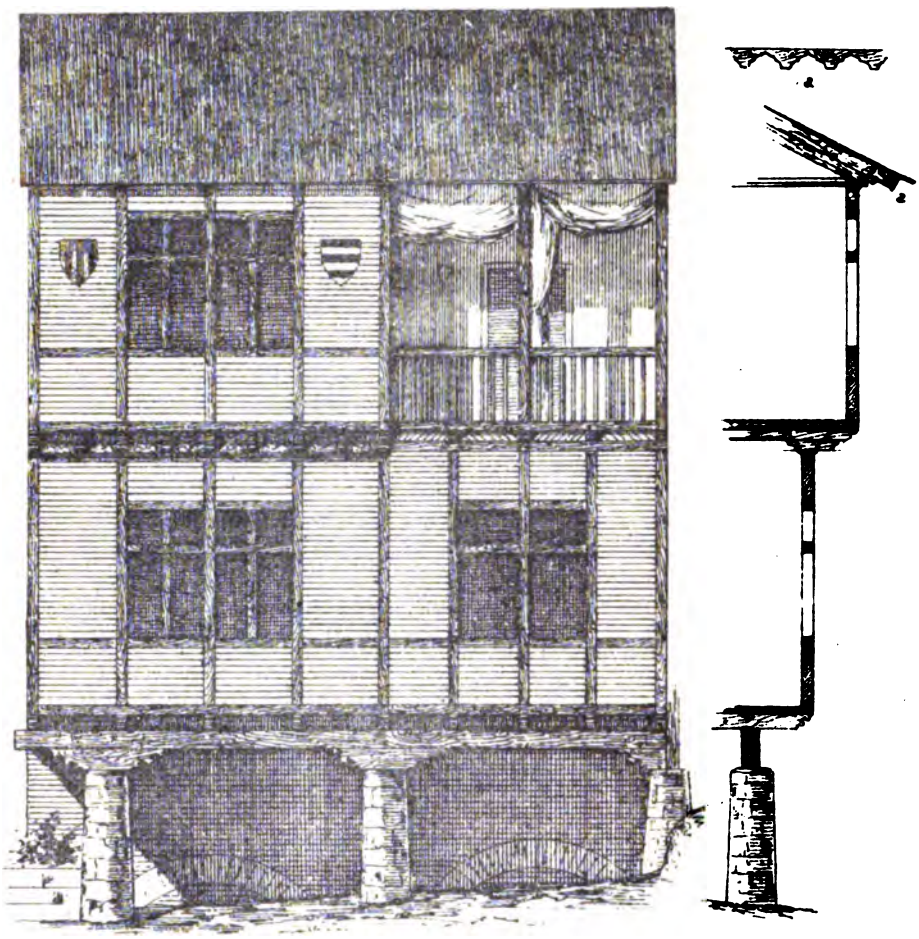


Fig. 51. — Casa di Borgofranco (1 a 100).

piombo sui travicelli stessi. Al primo piano abbiamo ancora una nuova sporgenza, sostenuta da doppio ordine di modiglioncini nella metà di casa a sinistra, meno accentuata e con un solo ordine di mensole verso destra, ove, fino a li-

vello del tetto, resta una loggia aperta con parapetto di legno. A manca, come del resto ben si vede sulla elevazione, tutto è chiuso da muriccio, e nel mezzo, tra due stemmi dipinti, è ripetuto il tipo di finestra quadrupla che si vede al piano terreno.

Il tetto a falda unica è ricoperto con paglia, economico sistema allora assai diffuso in Piemonte e altrove. Nel nostro caso, per difender meglio la costruzione, la paglia nasconde una copertura fatta con lastre di zinco. Le teste dei puntoni, che poggiano sopra altrettante mensolette, sono coperte da tavolette intagliate che formano un *lambrequin* continuo presso la linea di gronda.

Nella figura 51 è pure accennato il profilo della casa sezionandola verso sinistra. Essa ha massima larghezza di metri 3,37 al piano inferiore e di m. 3,97 a quello superiore. Tali quote sono prese sul fianco libero, rivolto a monte, nel quale si aprono due finestre, una per piano. Dell'altro lato minore verso valle non è visibile che una breve zona di cm. 70 misurata in basso e di m. 1,00 calcolata la sporgenza della loggetta aperta.

Nella sua semplicità questa casetta è nondimeno un interessante esemplare d'arte costruttiva medioevale, con la sua ben combinata ossatura di cotto e di legname.

Non è forse fuori proposito osservare come il livello del piano inferiore, che apparisce rialzato sul terreno, ossia fuori d'ogni possibile piena del Po, corrisponda presso a poco all'altezza della via maestra. Nell'interno dei tre locali che questa casa racchiude, praticabili al pubblico, penetreremo a suo tempo e ci fermeremo a descriverli.

Accenneremo parimenti come questo casolare non debba ritenersi quale esatta riproduzione di altro simile esistente a Borgofranco, perchè a Borgomasino, pure presso Ivrea, e nella vallata di Susa si incontrano ancora, avendo resistito ai secoli, tipi di case foggiate in tal modo. L'esempio che abbiamo sott'occhio fu composto ispirandosi ai resti di siffatte abitazioni miseramente coperte di paglia.

*

Qualche particolare. — Sono notevoli le tavolette inclinate tra le mensole sotto l'aggetto del primo piano ed al sommo della casa, decorate a pennello con stemmi e figure. Se ne dà un frammento (figura 52). La testa di putto e lo stemmino, contornati dallo stesso fogliame, si ripetono su fondo alternativamente rosso e verde. Per essere esatti deve dirsi che ciò che ci apparisce sulla figura come il modiglione più alto non sia che la testa dei travicelli del soffitto internamente corrispondente.

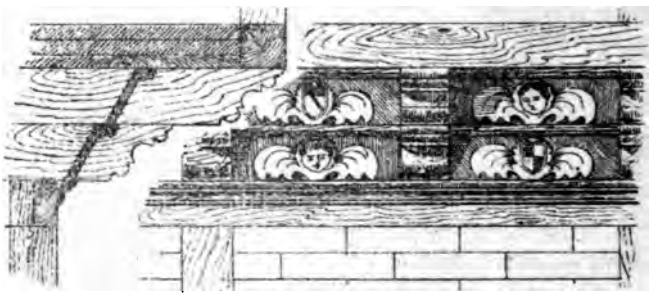


Fig. 52. — Particolari decorativi (1 a 20).

I mensoloni di legno posati sulle colonne di muratura presentano nel loro intaglio una specie di trifoglio, sagoma che quegli artisti riproducevano frequentemente. Nella figura 53 è tracciato il profilo di questi modiglioni.

La figura comprende pure il particolare del semplicissimo parapetto di legno della loggetta. Facciamo notare in proposito come frammezzo alle sottostanti mensolette il breve muriccio sia formato coi mattoni disposti diagonalmente (vedi anche fig. 51), per trarne semplice partito decorativo. Non è raro trovare in case dell'epoca di mezzo disposizioni consimili ed anche più ingegnose: ad esempio, a Rivoli si conservano in una casetta traccie di pareti esterne, appunto inquadrate da legname, coi mattoni disposti graziosamente a squame di pesce che si alternano orizzontalmente.

*

Chiusura delle finestre. — Le finestre, come si vede facilmente, sono di due maniere, bipartite sempre nel senso dell'altezza e divise in due od in quattro nel senso della larghezza.

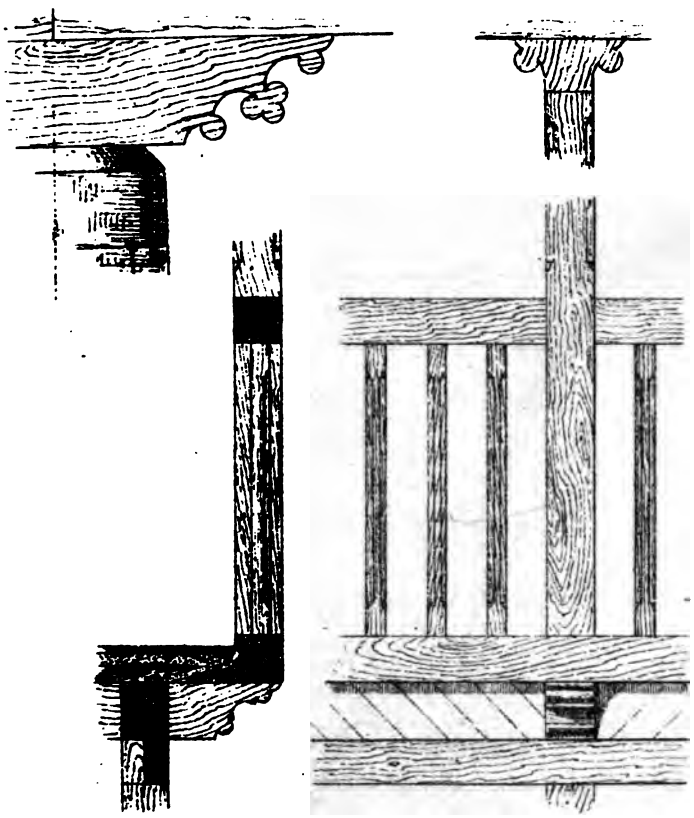


Fig. 53. — Lavori in legno (1 a 20).

Di qualche interesse o curiosità è lo speciale apparecchio di chiusura delle finestre od invetriate, le quali come mostra

la figura 54 essendo divise in rettangoli, ognuno di questi scompartimenti ha poi una imposta propria, con grande spreco di cardini, bandelle e chiavistellini. Sul nostro disegno, che riproduce una delle minori finestre aperta sul

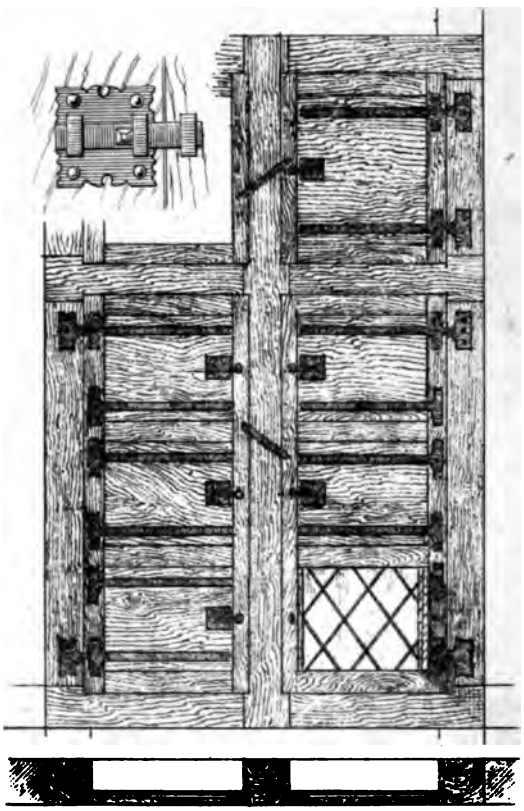


Fig. 54. — Disegno di una finestra (1 a 20).

fianco, una delle piccole imposte è aperta. Essa non avendo battuta che da un solo lato, forma chiusura alquanto imperfetta. La finestra è vista dal lato interno.

CAPITOLO XII.

Torre di Alba.

L'originale. — In Alba la torre rappresentata dalla figura 55 era collocata adiacente alla casa che qui le fu posta davanti e mancante di tutta la parte superiore come già se ne fece cenno. Per verità in Piemonte non facevano difetto esemplari completi di costruzioni come questa che servivano ad un tempo come alloggi e come fortezze, edificate dai varii signori delle terre, non tanto per difendersi dai nemici di fuori come per tenere in soggezione i sudditi.

Chi conosca anco superficialmente la storia del medio evo ricorderà come in allora fossero assai frequenti queste torri che facevano parte delle case dei gentiluomini e dei grandi popolani, anco nei paesi minori. In Italia se ne conservano tuttora in infinita quantità e non è raro che col pacifico scopo di ornamento e di belvedere si veggano riprodurre od imitare in ville di lusso.

Se di preferenza fu scelta quella d'Alba, abbenchè monca, lo si deve al fatto che recava indizii certi dell'esistenza delle due tettoie o verande di legno, qui ripristinate quali dovevano essere all'epoca che fu eretta la torre, aventi in sè una speciale importanza architettonica. La più alta protegge una finestra, quella inferiore doveva servir di riparo a venditori meschini che vi avevano stanza fissa o provvisoria in occasione di mercati od altro. Ma come nel borgo avrebbe prodotto brutta vista una fabbrica mozza, si dovette pensare ad una terminazione appropriata e possibilmente appariscente. Bellissimo modello offrì il castello di Verzuolo presso Saluzzo e non si esitò a completar la torre nel modo che si vede. Cosicchè essa più propriamente potrebbe appellarsi di Alba e Verzuolo.

La torre ha pianta quadrata con lato di m. 5,44. Di questa si unisce lo schizzo accanto al prospetto per fare vedere al lettore come a raggiungere la massima economia di materiale, per avanzo di spesa, malgrado la non indifferente altezza, si costruisse con soli muricci compresi tra più robusti pilastri di angolo legati da catene di ferro, con le finestre condotte a sbalzo interno per tutto il loro maggior spessore. Così, anche dal punto di vista edilizio, devesi elogio agli egregi architetti che la edificarono.

Fig. 55. — Torre d'Alba.

*

Parte terminale. — Come si vede dalla figura, verso la sommità la torre presenta un aggetto che è di m. 0,65 per parte e questo è tenuto su col mezzo di mensole di muratura in forma di piramidi rovescie, fatte ciascuna con 29 corsi di mattoni crescenti dal basso all'alto sia in larghezza che in sporgenza. Nel senso della larghezza i mattoni sono eguagliati, ossia i fianchi delle mensole costituiscono una superficie piana; nel senso dell'aggetto presentano una gradinata capovolta. Siffatti sostegni si trovano più comunemente in quelle regioni ove difetta la pietra.

Queste imposte in alto sono raccordate da archi a tutto centro aventi diametro di m. 0,425 e dello spessore di cm. 35 in modo che fra la loro faccia interna e quella della torre resta lo spazio libero di cm. 30 per le caditoie (bocche di cm. 30 × 30). Sugli archetti insiste un tratto pieno di muro interrotto, per ogni lato, soltanto da due fori circolari o bombardiere, coronato poi da una fascia in aggetto di mattoni disposti a disegno, costituente l'impostamento della merlatura a m. 17 da terra.

A sostegno del coperto poi, tra merlo e merlo, è gettata una piattabanda onde poter chiudere l'alto della torre con una parete continua, su cui insiste la robusta travatura squadrata del tetto a padiglione. Un bel fumaiuolo (prima che il terremoto del 1887 lo danneggiasse e quale apparisce sul disegno) con asta ornata, banderuola e croce, sporgeva ancora per un buon tratto fuori del tetto, che sul comignolo porta pure un ritto sagomato di legno colla stessa appendice metallica della gola da camino, in modo che l'altezza totale della torre sorpassa i m. 25.

*

Lavori di abbellimento. — Fino a mezzo metro sotto le mensole piramidali, ove corre un fascione disegnato, la torre è tutta di muratura di mattoni in vista, dopo è arricciata e variamente decorata con tinta rossa, bianca e grigia, in masse

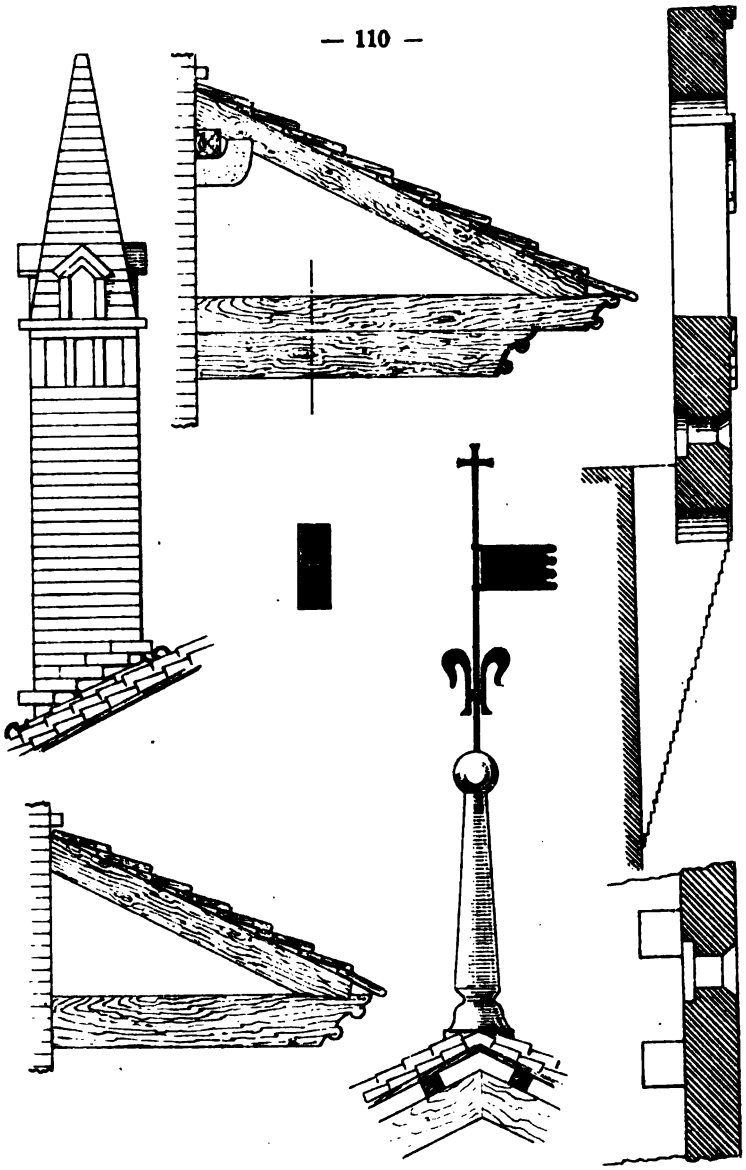


Fig. 56. — Particolari della torre d'Alba (1 a 50).

che fanno contrasto vivace. Tale decorazione è tratta pure da Verzuolo. Nell'insieme l'edifizio colpisce assai l'occhio nè può passare inosservato. Sul nostro piccolo disegno tali effetti non possono, naturalmente, risaltare tutti. La torre però, trovandosi interposta fra le case di Frossasco e di Cuorgnè nella ristretta via, ha bisogno di essere osservata in distanza o da qualche luogo elevato, specialmente fuori del borgo, di cui essa forma una delle fabbriche più vistose ed originali.

In Alba essa presentava un lungo lavorìo di *stilatura*, che arricchisce il paramento: qui si cercò in qualche mattone darne un saggio, rinunciando alla impresa difficoltosa di far martellinare tutta la facciata principale della torre. Ricordiamo come coll'eguagliare la superficie dei laterizii si rende omogenea la parete ed uniforme e viva la tinta: questo sistema, diremmo, di ingentilimento è certo preferibile alla nostra sostituzione degli intonaci. Una muratura di mattoni regolarmente condotta ha pure i suoi pregi se lasciata scoperta, senza contare che più non si richiedono i periodici tinteggi.

*

Particolari della torre. — Oltre il disegno d'insieme della torre il lettore troverà qui in una sola figura (56) il profilo delle due tettoie di cui fu detto, un tratto di sezione che ci fa vedere il fianco della merlatura con il taglio delle bombardiere e delle caditoie, infine l'antenna ornata sul colmo del tetto ed il fumaiuolo quale si vedeva in origine, chè oggi fu ricostrutto più basso e di altra foggia.

Come già avvertimmo, in basso della torre si vedono due ganci eguali a quelli disegnati nella figura 39.

A completa spiegazione delle illustrazioni aggiungeremo qualche cenno ancora. La porta della torre non si vede essendo collocata dalla parte opposta della via, non accessibile alle persone che visitano il luogo. Le quattro faccie della parte superiore della torre sono tutte eguali. Le finestre non si aprono che nella fronte verso via ed in quella opposta. Agli

altri due lati si addossano la casa di Frossasco e quella di Cuorgnè che presto visiteremo. Come si vede dall'elevazione, le finestre sono abbastanza semplici, e non hanno ornamenti in colori. La più bassa è gemina con colonnetta di pietra; l'altra è molto più piccola ed assai ristretta, entrambe archiacute.

All'epoca dell'Esposizione al piano terreno funzionava un forno eretto appositamente per gli stovigliai stanziati, come dicemmo altrove, sotto il portico della confinante casa di Frossasco.

CAPITOLO XIII.

Casa di Cuorgnè.

Idea generale. — La casa, chiamata di Cuorgnè, ha la facciata principale verso la via, col lato destro si appoggia alla torre ora descritta, il fianco a sinistra è libero e visibile, concorrendo a formare uno dei lati della piccola piazza ove sta la Chiesa.

La figura 57 ci dà l'elevazione della fronte maggiore di cui è facile desumere le quote principali.

Diremo subito come la casa di Cuorgnè, nel Canavese, che servì di falsariga, non si presenti come quella che ora passiamo in rivista. Anche in questo caso si sono raggruppati in una sola costruzione più elementi ricavati in diverse. La vera casa di Cuorgnè non reca attualmente nè il piano superiore col balcone, nè tutta quella appariscente decorazione di terracotta che ora la rendono una delle più notevoli ed importanti nella nostra borgata. Fu il caratteristico e ben conservato portico che si vede a Cuorgnè, con le due botteghe che ancora serbano l'impronta del quattrocento, che qui si credette convenientissimo riprodurre. Del resto, anche la disposizione e le dimensioni delle luci alprimo piano furono imitate dalla stessa casa, detta colà del Re Arduino e situata nella via omonima.

Nel suo aspetto generale la fabbrica si presenta bene e come una delle più ricche e simpatiche: se colpisce l'attenzione anche dei profani, noi più lungamente tratterrà, contenendo molti particolari che studieremo da vicino. Intanto diremo che fu molto bene collocata e che tutti coloro, che uscendo da visitare la Rocca, ritornano sui loro passi, se la vedono apparire d'angolo, nel mezzo della via che ivi fa gomito, apprezzandone ad un tempo i due prospetti. Qualche

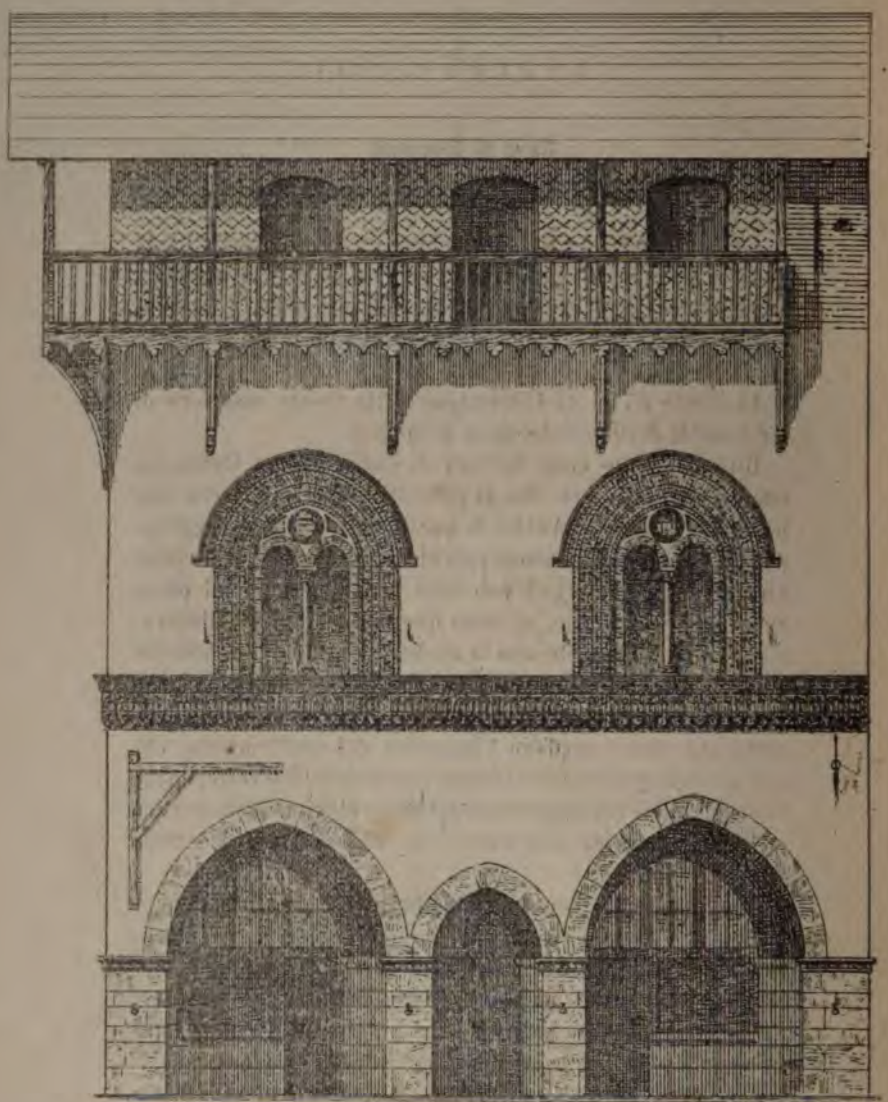


Fig. 57. — Facciata della casa di Cuorgnè (1 a 100).

Fig. 58. — Fianco della casa di Cuorgnè.

idea di ciò può dare la vedutina disegnata nella figura 58. In alto spunta la cima della torre d'Alba; a destra la visuale è limitata da una casa merlata (di Chieri); a sinistra si vedono degli alberi ed il cielo al disopra di una casupola. Sul posto, altro attraente quadretto.

*

Il portico. — Questo fu dunque copiato integralmente da Cuorgnè. I pilastri a sezione rettangolare sono di pietra a corsi regolari; del medesimo materiale sono i conci degli archi impostati al disopra di capitelli monoliti di breve spessore (cm. 17 circa), ma adorni di graziose e variate sculture come ora vedremo.

La passata mediana è molto minore e quindi anche la serraglia dell'arco (descritto colla stessa regola degli altri), rimane di assai più bassa della chiave di quelli adiacenti. Di qui la speciale fisonomia del portico che esce dal comune. L'arcata che si apre sul fianco ha corda di circa m. 3,10.

Eccoci ad esaminare parti in pietra da taglio eseguite con molta precisione e regolarità. I muratori di una volta trattavano con molta serietà l'arte loro e sopratutto la conoscevano

bene. Condizioni dalle quali sempre dipende il buon esito delle opere.

Quanto ai fregi che si vedono scolpiti nei capitelli, crediamo opportuno dare un saggio di tutti. Ne vediamo così di sette foggie come dimostra la figura 59. C'è varietà ed ele-

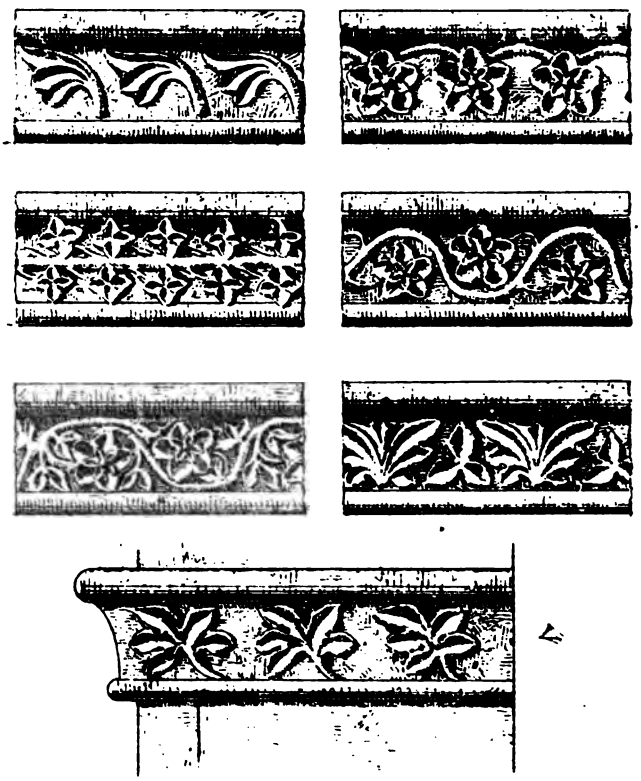


Fig. 59. — Capitelli di pietra (1 a 10).

ganza. Sono fiori, foglie e tralci ben combinati e disposti, alcuni imitati dalla natura con gusto ed abilità. Non occorre ricordare che le buonissime copie che ora osserviamo sono ottenute col cemento speciale Gelati.

Verso l'interno del porticato, ampio e bene illuminato, i capitelli sono rasati al piano dei muri. Il pavimento è composto con ammattonato a spina di pesce.

*

Le porte. — Sotto il portico stesso, coperto da soffitto di legno, altre ornamentazioni noi troviamo modellate in terracotta che ci dànno altri documenti di arte medioevale. Alludiamo alle incorniciature o brachettoni laterizî che ricingono gli archivolti delle due botteghe e dell'androne.

La figura 60 riproduce un tratto di due archivolti per far vedere come son costituiti. Negli ornati abbiamo delle foglie, dei grappoli d'uva e dei fiori che rammentano quelli scolpiti nella pietra e disegnati poco prima. All'incontro delle cornici descritte coi raggi maggiori, o cimase, si ha una mattonella di forma mistilinea con due animali ed un piccolo mascherone. Non occorre dire che questo, come tutti gli altri pezzi, sono stati formati collo scopo secondo il quale adesso li scorgiamo posti in esecuzione. Ai lati della figura stessa si vedono al decimo alcuni di tali conci o mattoni speciali colle decorazioni in rilievo.

Questi archi si impostano su tavole di pietra profilate. I piedritti che li sostengono sono di pietra come quelli della fronte.

Come si può vedere nella facciata, figura 57, i vani delle botteghe e dell'accesso alla casa (che si usufruì per alloggio dei custodi), non corrispondono sugli assi delle corrispondenti arcate esterne, ossia del portico, ma havvi nondimeno una certa simmetria.

Le porte delle botteghe ripetono la chiusura che descrivemmo parlando del laboratorio del falegname; non staremo a ripeterci. Ricorderemo piuttosto come in una fosse impiantato il telaio di una tessitrice e come l'altra fosse occupata dallo speziale alchimista (farmacista signor Tacconis), — curiosa risurrezione della scienza medico-chimica di allora — che oltre le erbe e le droghe, faceva commercio di dolciumi e di liquori fabbricati secondo ricette medioevali.

*

Il soffitto. — Prima di lasciare il portico, ove una specie di grosso gradino murale fa da sedile dalla parte della torre,

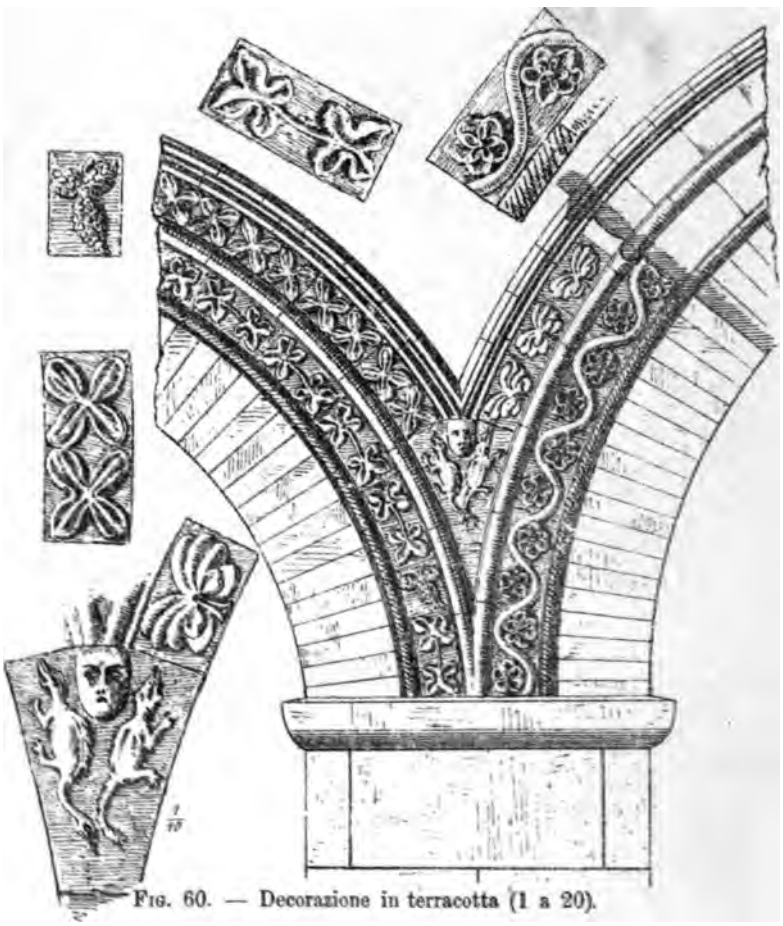


Fig. 60. — Decorazione in terracotta (1 a 20).

osserviamo il bel soffitto a colori, di cui si vede qualche particolare sulla acclusa Tavola I in cromolitografia, avendo noi voluto offrire ai lettori pure qualche saggio, non sempre

ben riuscito, nostro malgrado, di illustrazioni colorite. Nella tavola trovansi tre figure relative a questo soffitto. Sono disegnate nella scala di 1 a 10, raggruppate verso il centro della tavola, in basso, con relativa leggenda di richiamo. La prima rappresenta un tratto di sezione parallela ai travicelli normali alla facciata; la seconda una porzione di pianta vista dal basso all'alto. Il tavolato che fa da cielo è imbiancato, i giunti sono nascosti da listellini di sezione trapezoidale con piccoli ornati. L'altro particolare rappresenta lo spaccato normale ai travi rasente al fascione inclinato chè gira su tutti e quattro i muri perimetrali. Le mensolette sono così ripetute anche lungo le due pareti che vanno parallelamente ai travi. Il numero dei travicelli stessi è di dodici; le mensole sono trentasei più quattro angolari. Gli stemmi di due specie e la sacra sigla si alternano man mano tra mensola e mensola come apparisce nelle figure.

A Cuorgnè poco restava nel soffitto dell'antica decorazione. Quella ora descritta fu ricavata dal castello di Rivara, non molto lungi da Cuorgnè, avente molta rassomiglianza con quelle traccie. Come si vede sono pochi colori, ma nel complesso è un soffitto vivace, tutt'altro che pesante, e che potrebbe benissimo imitarsi in villette ed anche in qualche piccola sala delle nostre abitazioni borghesi che abbia il solaio in vista. Consigliamo l'espediente a qualche lettore che si trovi nel caso, non essendo difficile farsi degli stampi a volontà. Che ciò sia detto a mo' di parentesi.

*

Fregio di terracotta nella facciata. — Esemplare interessantissimo è per noi la grande cornice che termina il piano terreno, composta, come indica la figura 61, di quattro filari principali di mattoni stampati a disegni, alcuni dei quali di grosse dimensioni e di altri minori semplicemente modanati. Bello assai il pezzo colla foglia di quercia con quei rigonfiamenti che caratterizzano gli ornati di stile ogivale; si vede imitata dal vero, coi suoi gruppetti di ghiande. Sotto vediamo il cordone ritorto di cui si hanno moltissimi esempî. Assai

minuto lavoro presenta il mattone rettangolare in piedi con motivo decorativo sul genere di quelli che rintracciansi in pannelli intagliati nei mobili di quel secolo, con colonnine, archeggiature a chiglia capovolta, stemmini, meandri curvilinei e fogliuzze rampanti. In corrispondenza di ognuna di queste quadrelle si vede, a guisa di fondo di lampada, quasi facente da mensola, un putto od angelo accoccolato colle mani

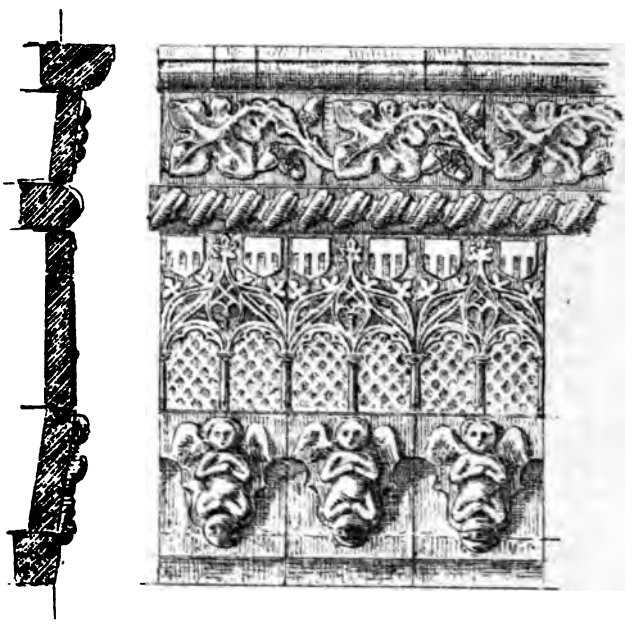


Fig. 61. — Fregio di terracotta (1 a 10).

giunte. Questo pezzo è il più rozzo; la *figura* fu in ogni epoca la parte più difficile pei modellatori.

In complesso questo fascione fa molto effetto e dà molto fasto alla casa.

Come si disse in principio, a Cuorgnè non si trova questa decorazione, la casa non essendo più nel primitivo stato al disopra del piano terreno. Per altro qualche rimasuglio rinvenutovi, o scovato in un vicino locale, servì di norma per

potere con sicurezza prendere ad Ivrea (nel fianco del Palazzo Municipale) il calco dei mattoni suddescritti ed applicarveli come si è fatto, in modo da restituire all'edificio il decoro ed il lusso che effettivamente doveva avere.

*

Ornamento delle finestre. — Pure ad Ivrea si presero i modelli per adornare le finestre; vedasi nella figura 62 il

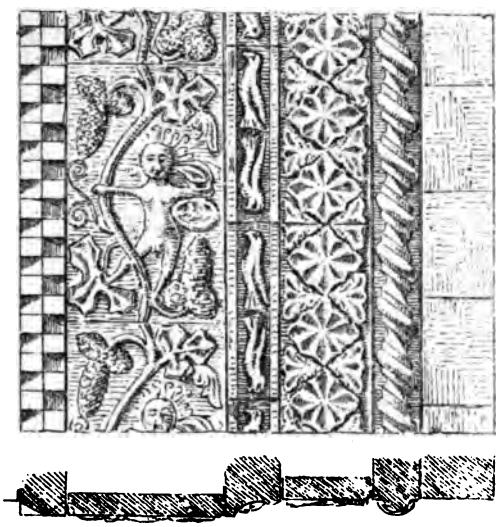


Fig. 62. — Stipite di finestre (1 a 10).

particolare di questo abbellimento. Strana la figura nuda, piuttosto rozza, fra tralci e grappoli. È tolta dallo stipite di una finestra in una casa nel Rione Porte Tupe. Gli altri pezzi sono il cordone attorcigliato, una fascia con ornati quasi geometrici, una lista con uccelli ed infine una modanatura che ci apparisce come doppiamente dentellata in causa di scavature a piano inclinato alternantisi, la quale è ripetuta migliaia di volte negli stipiti di marmo nelle case di Venezia. Queste parti si adattarono poi convenientemente nella guisa

indicata dal disegno e si cerchiò poi tutto l'architrave con i mattoni stampati e la cimasa che già fanno lo stesso ufficio sulla fronte della porta d'accesso alla casa sotto il portico. La finestra viene ad avere uno stipite esterno di oltre 60 centimetri e ci apparisce anche più ampia. Il colore della terracotta distacca vivamente sul fondo di intonaco, generale a tutta la casa fino all'altezza del ballatoio di cui tosto diremo.

Le finestre binate han la colonnetta di pietra con capitello variamente scolpito e con discreta finitezza.

Nei timpani stanno molto bene alcuni scomparti curvilinei con stemmi al centro, in colori. La finestra nel fianco prospiciente sulla piazzetta della chiesa, non occorre dirlo, è identica a quelle che si aprono sulla via maestra. Il blasone colla pianta di canapa rammenta il *Canavese*.

*

Ballatoio. — La loggia terminale che gira su due lati, ma non per la loro totale lunghezza, fu aggiunta alla casa per accrescerle varietà ed interesse. Si disse più volte come si accumulassero modalità di architettura e specialità costruttive diverse per dare dei complessi che potessero offrire più largo campo di studio.

L'esempio che qui vediamo si copiò in Carignano, presso Torino, specialmente per la forma particolare delle mensole a saetta che sostengono la balconata (vedi fig. 63). Naturalmente il legno essendo il materiale da costruzione che più deperisce cogli anni, sono più rari gli avanzi di lavori di cotal genere. Un ballatoio simile si conserva a Polonghera, paese che già citammo per una decorazione di parete a colori. E qui altra quasi rassomigliante vediamo riportata sulla facciata per tutta la estensione del balcone. La nostra figura ne contiene un accenno. I rombi sono rossi e neri su fondo bianco.

I modiglioni di legno dal profilo centinato portano in basso ciascuno come un fondo di lampada più o meno scolpito. Inoltre quello angolare, più lungo degli altri, reca in metà lo stemma di Savoia. La casa resta senza intonaco verso la

torre e verso la chiesa per due brevi tratti dal livello del terrazzo stesso fino al tetto. La travatura di questo si imitò da coperture di Avigliana. È notevole il fatto di puntoni rivestiti da tavole per renderli a squadra viva e di aspetto più civile.

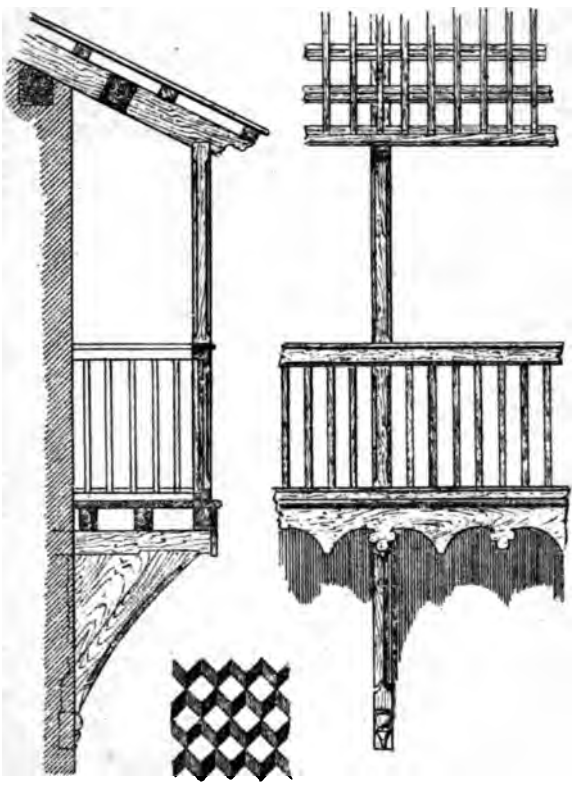


Fig. 63. — Particolare di un ballatoio (1 a 50).

*

Accessorii. — Come particolarità minori riporteremo il gancio con anello infisso nei piedritti del portico, dandone anche una proiezione orizzontale per mostrare la ripiegatura

biforcantesi della testa dell'uncino medesimo. Altro lavoro in ferro da osservarsi è la toppa o serratura delle botteghe,

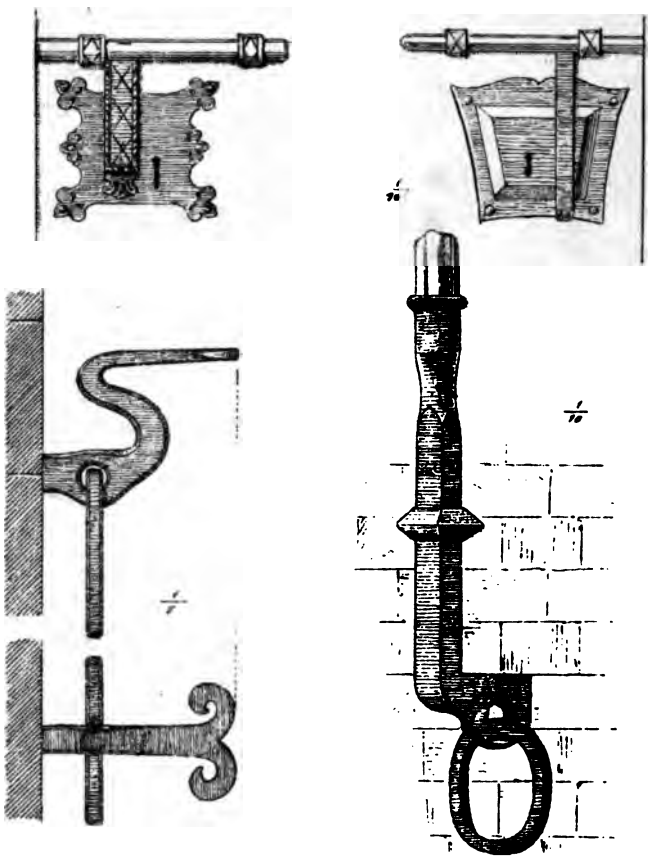


Fig. 64. — Ferri lavorati.

che hanno sagome particolari o frastagli angolari come si vede sulla figura 64.

Sulla facciata un sostegno girevole di legno reggeva l'insegna dello speziale con S. Simone Stilita. L'altro più ro-

busto presso la torre, ci ricorda una delle pene così comuni al tempo dell'Inquisizione: quella carrucola serviva infatti per infliggere i *tratti di corda*. Non si volle dimenticar nulla degli usi del secolo.

I sostegni delle pertiche a ciascuna delle tre finestre sono eguali a quelli disegnati per la casa detta di Malgrà, nei quali le teste di uccello pare abbiano triplo rostro.

È infine da considerarsi sul fianco verso la chiesa (v. figura 58) una formella di terracotta con uno stemma in rilievo che già vedemmo dipinto nel soffitto del portico, nel timpano di due finestre ed in piccolo ripetuto due volte in ciascuno dei grossi mattoni coi meandri ogivali nella fascia che cinge la fabbrica al primo piano. È lo stemma della famiglia Stria, una delle più ragguardevoli di Ivrea nel 1400. Dalla casa Stria in Ivrea fu tolto appunto il calco del fregio, più volte menzionato, che fu posto a coronamento del piano terreno della casa detta di Cuorgnè.

*

Piccola costruzione attigua. — Come si vede nella pianta di tutto il villaggio, e meglio sullo schizzo prospettico 58, al fianco della casa di Cuorgnè si addossa una rustica e bassa casetta di nessuna importanza, lunga circa m. 2,70, con una finestrella dallo squarcio esterno. Tanto per darle attribuzione qualunque, abbenchè in comunicazione colla spezieria, la chiameremo la parte esterna della sagrestia, facendo corpo con la chiesa. La sola cosa che guarderemo un istante è il bracciale di ferro battuto, disegnato un po' di traverso nella figura già citata 64, che si trova ivi confitto a sostegno di una torcia, secondo il metodo di illuminazione di quel secolo. Non fa mestieri dire che qui il cero è di metallo e che in alto può accendervisi un becco a gas: l'inganno è di poca importanza, ma la simulazione ad ogni modo è bene ottenuta.

CAPITOLO XIV.

Chiesa del villaggio.

Prospetto. — Non è forse troppo giustamente appropriato questo titolo alla costruzione che stiamo per studiare, non trattandosi che di una pura e semplice facciata.

I monumenti dedicati al culto sono quelli che, meglio conservati, pervennero fino a noi, ed anco in Piemonte si incontrano chiese medioevali in molte terre e città. Non era quindi indispensabile per questo genere di fabbriche che si imitasse qualche nota chiesa del secolo XV; senza contare che la somma stanziata pel villaggio tarpava le ali alla fantasia ed alla prodigalità degli architetti che dovevano farlo sorgere. Pure, per far cosa completa, prescindendo dalla bellissima cappella che troveremo nella rocca, un paesello doveva avere bensì la sua Casa di Dio, onde ci si accontentò della sola facciata, ma collocandola con tale arte che nessun visitatore, a primo aspetto, può supporre di trovarsi davanti ad un semplice muro. E ciò diciamo anche, perchè chi legge intenda a che si riferisce la indicazione di *chiesa* scritta (v. fig. 1) sulla piazzetta ove questa fronte si eleva.

Il disegno della facciata in questione si vede nella figura 65, ove ci ingegnammo tracciare anco le decorazioni dipinte. Senza paura di errare, riteniamo questa composizione una delle più riuscite e gentili, sia dal lato dell'architettura, sia da quello della parte decorativa, forse questa un po' abbondante; ma, ripetiamo, si cercò di accumulare frammenti e particolari che avessero interesse per gli intenditori, insieme a quelle curiosità che potessero in pari tempo colpire il grosso dei visitatori.

La figura ci dispensa dal descrivere l'ossatura di questa facciata, del resto abbastanza semplice. I due pilastri laterali,

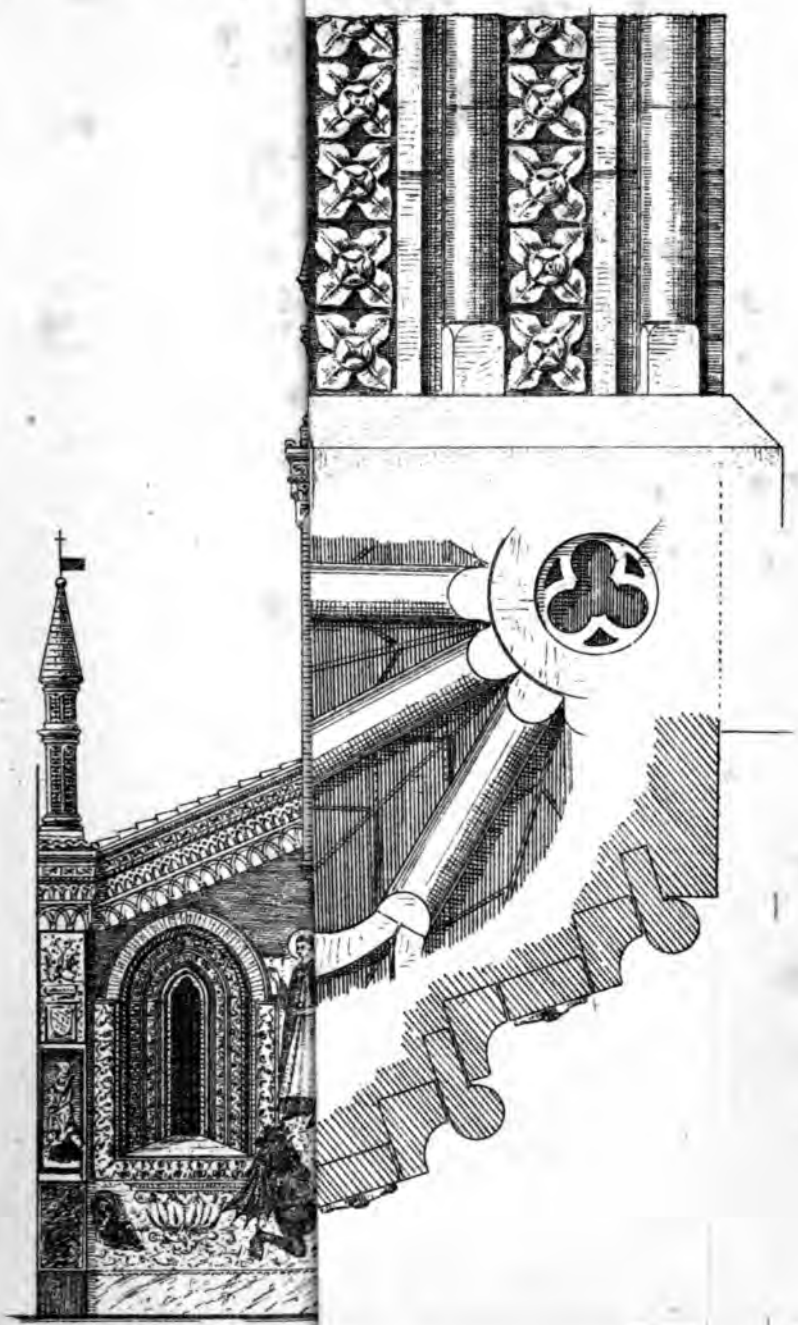


Fig. ella porta e rosone (1 a 10).

larghi m. 0,65, sporgono di m. 0,32. Anche la porta, dominante tutta la parte centrale colla cuspide acuminata, è in avancorpo, con una sporgenza degli stipiti di cm. 40.

Le linee generali ripetono le misure di una vecchia chiesa a Verzuolo presso Saluzzo; il motivo ornamentale si ispira invece a diverse altre chiese piemontesi, quali S. Giovanni di Ciriè, la cattedrale di Chivasso, altra chiesa a Dronero, ecc. Senza contare che certi elementi furon presi di pianta o completati secondo gli esempî di altre chiese di Chieri, di Piossasco e di Valperga.

Nelle sue modeste dimensioni la chiesuola, che si suppone dedicata alla Vergine, è però ricca assai e di effetto ed in pari tempo elegante ed aggraziata. Tutto vi apparisce così ben combinato e proporzionato, che ne deriva una generale armonia, e non può fare a meno di piacere all'osservatore. Si può classificare questo prospetto quale pregevole modello architettonico di stile quattrocentista. Anche l'esecuzione vi apparisce molto accurata, sia nell'insieme che nei particolari, alcuni complicati e di non facile lavoro.

Di questi ne sceglieremo diversi per presentarli al lettore.

*

La porta. — Prima collocheremo la vasta cornice in cotto della porta, ove si osservano modanature di varia foggia, tra le quali sono introdotte due fascie composte con tante quadrelle con una rosa in rilievo (fig. 66). Questo stipite fu copiato dalla chiesa di S. Giovanni in Ciriè, ove la porta è similmente sormontata dall'angolo acuto col pinnacoletto.

Fra la sezione orizzontale ed un tratto di elevazione di questo particolare intercalammo nello spazio libero un settore del rosone o stella a dodici raggi, costituiti da colonnine cilindriche, che adorna il finestrone circolare occupante il timpano, come si vede sulla figura 65. Il disegno ne è semplice, ma nell'insieme questo rosone non manca di effetto. Dietro non si dimenticarono i vetri per lasciar supporre che illumini realmente l'interno, non esistente, come avvertimmo.

*

Cornicione. — La struttura del cornicione di coronamento che va orizzontalmente alla sommità dei pilastri laterali e centrali e che inclinato ricorre nelle ali laterali ed in alto, dove forma il colmo della facciata, è chiaramente indicata dalla figura 67. Questo bel saggio di decorazione in terracotta

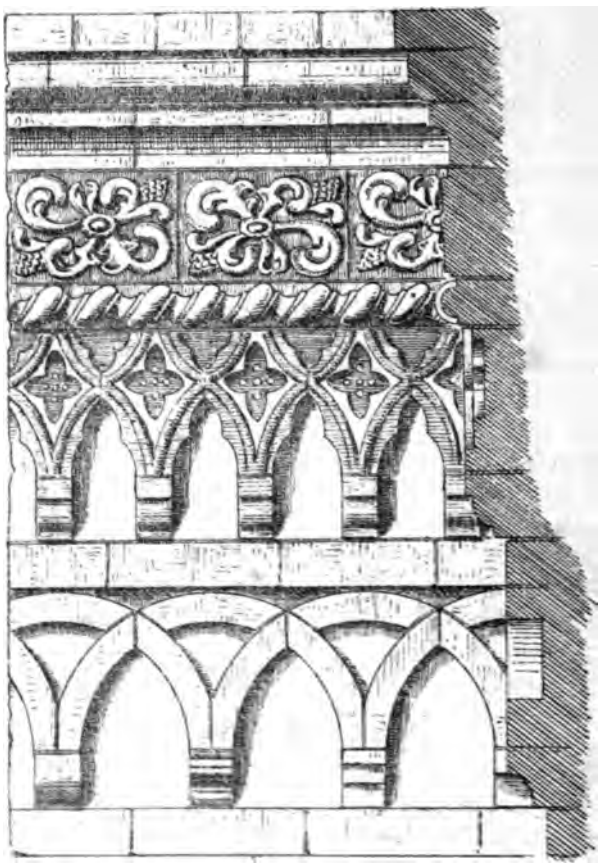


Fig. 67. — Cornicione di coronamento (1 a 10).

policroma fu tratto dall'antica parrocchia di Valperga, nel Canavese, dedicata a S. Giorgio, la quale si osserva al principio della strada che da Valperga sale al santuario di Belmonte, dietro al castello. In questa chiesa il fianco sinistro, benchè in parte deturpato, è quello che maggiormente conserva l'antica costruzione insieme a traccie di pitture del quattrocento. La cornice di cui ci occupiamo, fu appunto calcata in questa parte dalla vecchia parrocchiale, ripetendo i colori dell'originale.

La parte superiore, con semplici modanature, non è tinteggiata. I mattoni, con girali e bocciuoli in rilievo, sono verdi; il cordone ritorto sottostante è giallo In nero si presenta tutta l'archeggiatura ogivale che forma la parte centrale e più minuta della cornice: il fondo inferiore tra le mensolette è bianco, di giallo sono dipinti i brevi spazî che colle loro curve lasciano quelle specie di croci, in sfondo, ove sulla tinta nera spiccano cinque dischetti bianchi. Appresso vediamo un filare di mattoni naturali ed una fascia composta da tanti mezzi circoli intrecciantisi, coi loro estremi appoggiati su mensoline di quattro differenti sagome. Tutta quest'ultima parte è del colore del laterizio, su d'un fondo imbiancato. Nel complesso la cornice è vistosa e limita assai bene i contorni della facciata.

Vediamo qui come l'aiuto dei colori possa accrescere brio e varietà a lavori gettati in terracotta. Ai nostri giorni abbiamo veduto qualche felice imitazione, in Torino, in siffatto genere di ornamenti; in ispecie in chiese di recente costruzione, con ornati smaltati o cornicioni simili con fregi e modanature in colori.

*

La finestra. — Nella fronte della chiesa, oltre il descritto finestrone rotondo, non si vede che una sola finestra aperta sul lato sinistro a poca distanza dalla lesena terminale. Dicemmo altrove come gli antichi poco si preoccupassero della simmetria e da questa loro libertà deriva probabilmente quella fisonomia speciale, quella particolare impressione che si ri-

ceve nel contemplare molte delle opere che di loro ci rimasero. Anche questa bella finestra fu tolta dal fianco della chiesa di S. Giorgio in Castello a Valperga, più sopra menzionata.

Vedasi il particolare della vasta cornice che ne cinge l'esterno nella figura 68. In questa elegante composizione os-

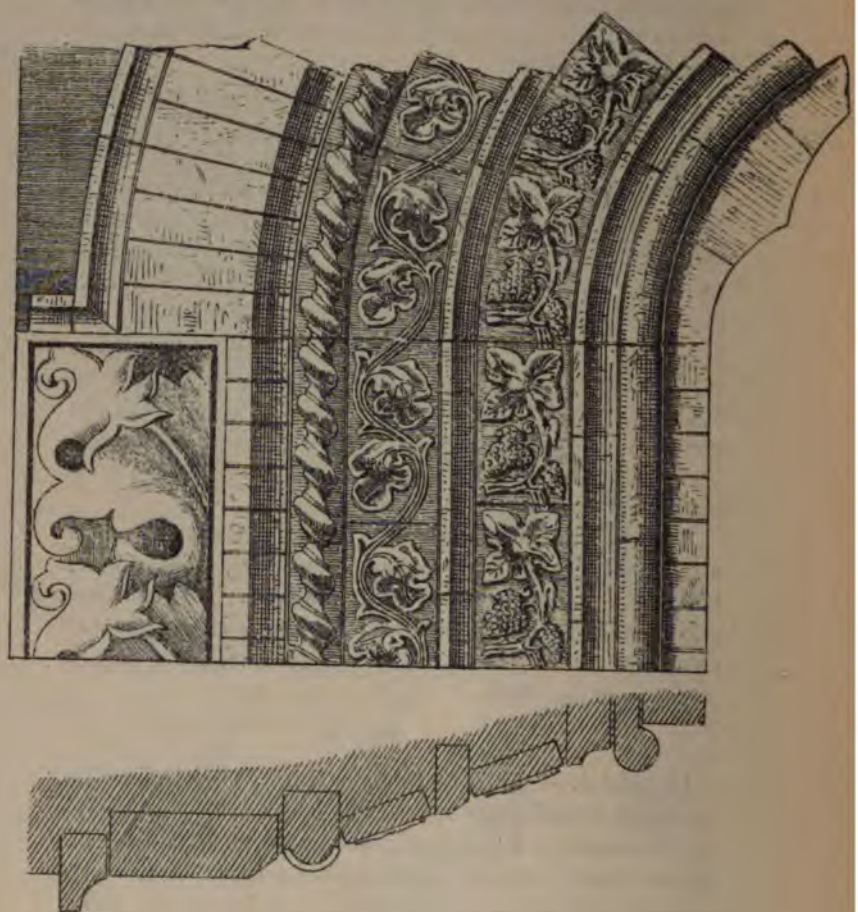


Fig. 68. — Decorazione di finestra (1 a 10).

serveremo specialmente i mattoni col tralcio ondulato guarnito di foglie che forma una fascia piena di movimento e di garbo, e quegli altri stampati col ramo di vite con pampino e grappoli d'uva. Questi rilievi sono modellati assai bene ed hanno per noi artistico valore.

Al Museo Civico di Torino si vedono raccolti alcuni mattoni originali cogli identici disegni, provenienti da altri paesi. Deve credersi che un solo fabbricante possedesse quelle forme e facesse spedizione dei suoi prodotti ora in un luogo, ora in un altro del Piemonte.

*

Pinnacoli.— Come si scorge dalla figura 65 se ne hanno sei in tutto. A modello furono presi quelli che sono nella fronte della cattedrale di Ciriè, ove il campanile addossandosi alla parte mediana della chiesa, fa sì che manchi l'ala di sinistra e quindi quelle torricelle sono in minor numero. È questo un elemento architettonico che più specialmente appartiene a costruzioni d'indole religiosa, e che sembra tanto appropriato colla sua svelta sagoma ed il cappello acuminato che tende al cielo. Qui (fig. 69) diamo il tipo di quelli laterali più bassi, colle sei faccie guarnite con i quadretti stampati col fiore a quattro petali che già vedemmo entrare nella composizione ornativa della porta; ed il tipo del pinnacoletto centrale, più alto di tutti. In questo i cordoni o tori verticali si ripiegano agli estremi in una archeggiatura come è indicata dal disegno. Poco dissimili quelli che lo fiancheggiano: quello infine che sta a cavaliere sul vertice della porta è minore e più semplice di tutti. Ciascuno ha il tettuccio o cono composto con tanti filari di speciali mattoni con un lato semicircolare volto in fuori il che produce alla vista come una piccola cuspide a squame. Ogni pinnacolo è sormontato da una sfera ove è infissa un'asta metallica con banderuola e croce.

*

Altri ornamenti. — Oltre le cose citate, per completare la

descrizione della chiesa, rammenteremo le basi o mensole che sorreggono la sporgenza delle lesene mediane a livello della finestra circolare (fig. 65); la mensola scolpita in pietra con fogliami su cui appoggia una statuetta di terracotta della Madonna col Bambino, ed i due piccoli modiglioni di marmo sotto il robusto architrave di pietra della porta.

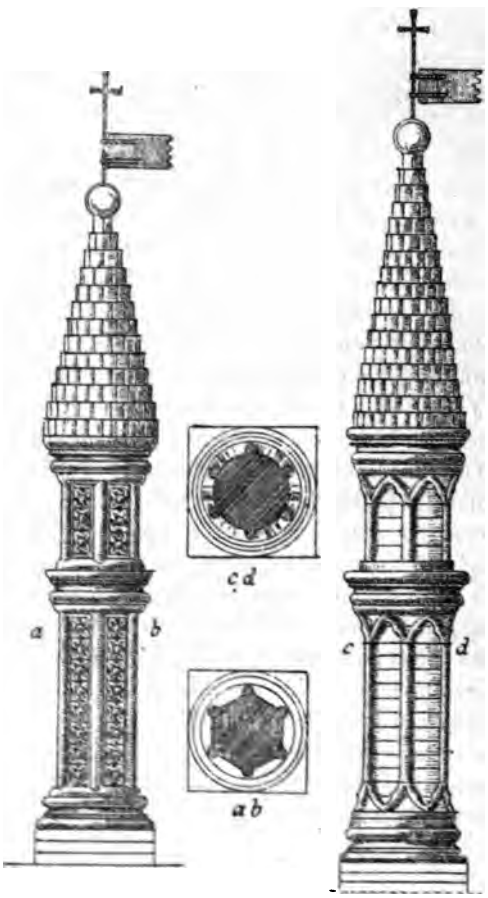


Fig. 69. — Pinnacoletti (1 a 40).

Questa ha una finta chiusura in legname con tanti cassettoncini quadrati e la traccia di un battente minore centrale come può vedersi sulla figura 65 stessa. Alla intersecazione di due cornicette superiori determinanti i piccoli cassettoni stanno due stemmi lisci, pure di legno. Questa porta, sempre chiusa, concorre bene ad ingannare i visitatori, i quali non suppongono che al di là non vi è la chiesa.

E finalmente accenneremo all' originale acquasantino esterno sul fianco destro della porta, formato da una vasca rettangolare di pietra, alquanto sporgente da una nicchia scavata nella muraglia con smusso nel breve archivolto foggiato a chiglia di nave (fig. 70).

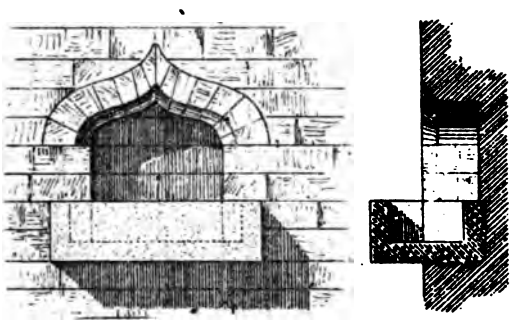


Fig. 70. — Acquasantino (1 a 20).

Da questa parte della facciata si veggono pure appese, quali *ex-voto* per grazie ricevute, alcune gruccie di legno. Gli archeologi della Commissione non sdegnarono occuparsi di ogni minuzia.

*

Affreschi. — Brevemente accenneremo a questa parte decorativa dell'esterno della chiesa, abbenchè vi abbia parte prevalente. Buona assai la composizione nel timpano della porta che significa la scena dell'Annunciazione di Maria Vergine, alla quale dicemmo essere intitolata la chiesa. La figura di Maria fu copiata a Piobesi presso Candiolo; l'angelo a Pios-

sasco. Dopo, ciò che maggiormente colpisce, è una gigantesca figura alta quattro metri di San Cristoforo col Bambino Gesù sulla spalla. Al nome di Cristoforo (*porta Gesù*) devesi probabilmente il perchè i pittori ci tramandarono la effigie del Santo, vittima delle persecuzioni dell'imperatore Decio, col Salvatore sulle spalle. Anzi il volgo ritenne sempre che egli aiutasse la fuga della Sacra Famiglia in Egitto e che si caricasse il fanciullo al guado dei fiumi. Qui infatti S. Cristoforo ha le gambe immerse nell'acqua e si appoggia ad una pianta di palma.

È curioso osservare come il pittore abbia vestito l'antico martire cristiano con abiti da gentiluomo del secolo XV: non ci meravigli questo anacronismo pensando che più tardi celebri pittori veneziani ci dipinsero scene della vita di Gesù con non minori sbagli di costumi e di ambienti.

L'affresco in parola fu copiato da altro contenuto nella vecchia chiesa di Verzuolo. Il motivo per altro non è raro e, ad esempio, ricorderemo che si trova sulla facciata della chiesa di S. Giovanni in Avigliana, in dimensioni anche maggiori, fra due archi di portico nel cortile del castello di Fenis, di cui dovremo parlare in seguito, e in altri siti.

Il S. Bernardo, che tiene avvinto il demonio in catene, secondo altra sacra leggenda, fu tratto da alcuni avanzi che si rintracciano sul fianco della chiesa di Valperga più volte citata. Originalissima la figura del diavolo dal brutto ceffo che fa paura. Havvi poi un'altra immagine di S. Antonio abate, con campana al braccio, copiato nella parrocchiale di Piossasco e sui pilastri terminali due figure muliebri che si fanno riscontro. Sono Santa Dorotea e Santa Caterina coi loro attributi, imitate da accuratissimi dipinti rinvenuti nel castello di Strambino presso Ivrea: interessano i loro ricchi abiti medioevali. Questi ultimi dipinti sono riquadrati e sovrapposti a rettangoli e zoccoli che imitano il marmo. Nella parte superiore dei detti pilastri troviamo uno stemma in rilievo con un motto francese (*De bien en meus*), attorno al quale si intrecciano rami di edera, in modo che si giunge fino alla linea del cornicione. È questo il blasone della famiglia Buri,

rintracciato nella chiesa di Piossasco in una cappellina di molto pregio per gli studi d'arte antica.

Al lato sinistro della finestra vediamo rannicchiato in basso un pellegrino, che sembra invocare S. Bernardo. Attorno ai tre lati rettilinei della finestra stessa ricorre un fascione dipinto a chiaro-scuro, che molto le dona, con grandi foglie come è parzialmente accennato nella figura 68. Al di sotto si osserva infine un'appendice, a guisa di fondo di lampada, che raggiunge quasi lo zoccolo, venato ad uso di marmo giallo.

L'ala sinistra della chiesa è così totalmente ricoperta dalla pittura, essendo lo spazio attorno all'aureola del santo e all'archivolto della finestra campito di turchino. A destra invece, come si scorge sul prospetto (fig. 65) restano alcuni tratti coi mattoni in vista, e in tal maniera si presenta tutta la parte centrale fino al cornicione.

Al pittore Rollini fu affidata la testè descritta decorazione colla quale egli seppe indubbiamente meritarsi molto onore.

CAPITOLO XV.

Casa di Avigliana.

Descrizione. — Parliamo adesso di questa fabbrica per due ragioni; prima perchè toccando con uno dei suoi fianchi la chiesa testè descritta, concorre a formare uno dei lati della piazzetta relativa, ed in secondo luogo perchè da questo lato della via è l'ultima delle case che troviamo nel borgo, e quindi non avremo più da tornare da questa parte. Il disegno della fronte principale di questo edificio è contenuto piuttosto in grande nella Tavola II, e quindi è meno necessario dilungarci a trattarne diffusamente.

È questo un saggio importantissimo di architettura medioevale, pregevole sotto ogni riguardo, vuoi dal lato tecnico, vuoi da quello della parte ornativa ben combinata ed appropriatissima. L'originale di questa casa, o, diremo meglio, di questo prospetto, costituisce in Avigliana uno dei più notevoli avanzi di fabbriche antiche, e lo ricordiamo a coloro che, dilettandosi di viaggi, si interessano a tutto ciò che è bello. Colà (Borgo superiore, N. 61) è assai bizzarro l'osservare questo muro che ha resistito a secoli, colle sue bifore, le sue cornici e le svelte arcate del portico eleganti e robuste. E quello che è più attraente e curioso, in ispecie per il paesista, è il vedere l'accozzo di nuovo e di vecchio, sì che ne deriva un complesso così pittoresco che lascia indimenticabile ricordo in chi l'abbia osservato un po' attentamente. Abbassato il livello della via, è rimasta allo scoperto parte delle fondazioni, e le colonne hanno le basi distanti da terra; in alto le finestre non sono complete, essendo franato il sommo della facciata: quella di destra serba ancora l'occhio nel timpano e sul fianco un principio del brachettone. Tanto questa che l'arco maggiore lasciano scorgere il cielo dietro

di loro, ciò che è stato sempre uno dei *cachets*, come suol dirsi, delle antiche rovine.

La parte di facciata verso sinistra invece forma lato ad una catapecchia recente, abitata, tenuta su alla meglio, otturandosi l'arco, rompendone vandalicamente con finestruola la serraglia e adattando moderne impannate alla bifora, la quale nel sito dell'archivolto lascia sporgere un tetto meschino. A terreno è una botteguccia dagli usci sgangherati, qua e là sopravvanzano delle piante da un attiguo muro di orto a sinistra ed altre sono nate nelle fessure del primo piano, sì che il contrasto tra l'antico ed il moderno non potrebbe essere più spiccato e caratteristico in questa graziosa *veduta*.

In sostanza la fabbrica graficamente rappresentata nella Tavola II può considerarsi come un vero e proprio restauro dei testè accennati diroccati avanzi di Avigliana. Naturalmente qui si immaginò la relativa casa proporzionata al prospetto, componendone i fianchi, pur visibili, imitando altra casa di Carignano, contemporanea, come poi diremo.

*

Arcata del portico. — Notevoli anzitutto le due belle arcate di non eguali corde, ma egualmente alte, così bene impostate al centro su colonne accoppiate ad un pilastro quadrangolare cogli spigoli smussati. Da osservarsi il capitello quadrifronte e gli altri laterali a tre faccie, sia pel variato lavoro che presentano di ornati e di figure, sia per la esattezza di riproduzione in pietra artificiale. Del capitello centrale la figura 71 rappresenta la fronte verso la via. Naturalmente la testa e le mezze figure umane sono piuttosto primitive, ma diverse fra loro e postate razionalmente quasi a far ufficio di cariatidi. Per quanto riguarda la sola borgata, questi tre capitelli formano il più ricco saggio di scultura in pietra del XV secolo.

In detta figura è richiamata l'impostatura degli archi, costruiti a doppio ordine di conci, collo spigolo inferiore leggermente arrotondato, uno più indietro dell'altro e disgiunti

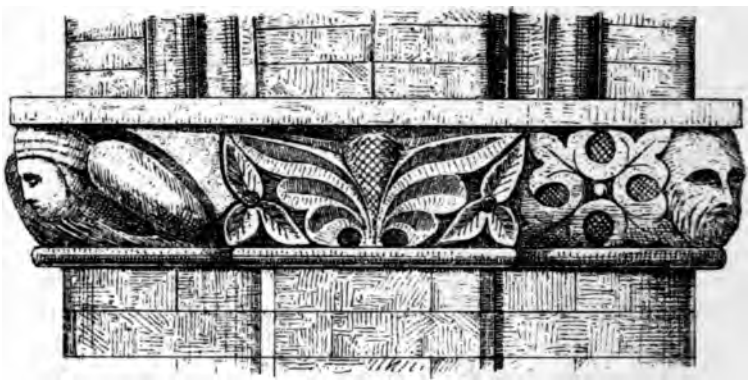


Fig. 71. — Capitello di pietra (1 a 10).

da mattoni sagomati (toro e guscio) e quello maggiore ricinto poi da bardella o brachettone, ove si osserva una fascia con fogliette trilobate ricorrentisi, che compisce assai bene l'esterno dell'archivolto e di cui vedremo il particolare nella figura seguente.

*

Primo piano. — Delimita il piano terreno una bella cornice pure di laterizio con archeggiatura simile a quella poco indietro descritta per la chiesa, senonchè le mezze corone circolari intrecciantisi, che sono la parte più in vista di quegli archetti, presentano due solcature parallele ai margini e quindi sono meno semplici. Nella figura 72 si vedono accennate alcune delle relative mensolette, quale con una testa di bestia, altre con fiori o foglie, altre semplicemente profilate. Questa cornice, alta da terra circa m. 6, si risvolta per brevissimo tratto sui due fianchi della casa.

Non ci soffermeremo a descrivere la bella bifora, che come le sottostanti arcate nulla risente di angusto o di gretteria. Nella cornice la strombatura è essenzialmente formata da due gusci che separano fra loro tre ordini di bastoni o cordoni lisci. Ma ciò che fa risaltare queste finestre, oltre l'oc-

chio centrale del timpano, è il brachettone degli archi con tante foglie disposte in direzione dei raggi. Il particolare si vede nella figura 72, nella quale è pur compreso il disegno degli altri speciali mattoni lavorati che ricingono le arcate del piano terreno. Tanto qui come nelle anzidette finestre il brachettone resta compito da un giro di mattoni visibili per la loro maggior faccia, cosicchè nella generale muratura a paramento questi partiti decorativi campeggiano molto. Poichè si è accennato al paramento, rammenteremo come in esso si

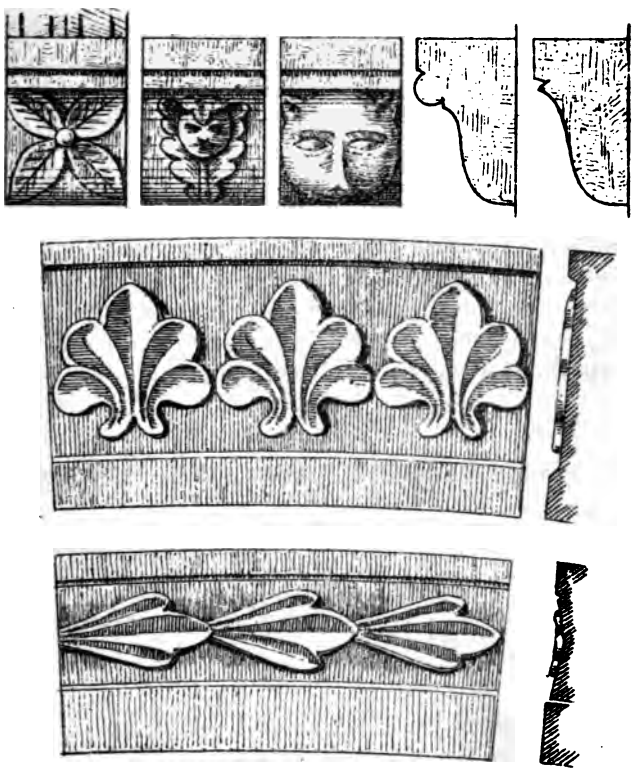


Fig. 72. — Mensolette e brachettoni di terracotta (1 a 5).

vedano per altro conservati i fori pelle impalcature. Inutile far menzione delle solite mensole di ferro colla testa di volatile accanto alle finestre, le quali sono difese semplicemente da telai con tele, e di altri ganci per appender tendoni, ecc.

*

Sotto al portico. — Detto così sommariamente della facciata, daremo un'occhiata alla parte interna del vasto e ben aereato portico. La citata Tavola II ci mostra le aperture ivi praticate. A destra era una bottega per vendita, a conto della Commissione, d'oggetti imitati dall'antico e che poi servì per magazzino e per temporaneo smercio di ricordi e medaglie. A sinistra, nella porticina, si vendono pure attualmente i biglietti per accedere al castello. Lateralmente si trovano due semplici arcate minori con una corda di m. 2,30 senza capitelli e senza ornati.

Il soffitto si proietta su d'un rettangolo di m. 2,75 per m. 7,40. È di legno naturale, foggiato a un dipresso come quello che vedemmo nella casa di Cuorgnè; ed è stato copiato a Ciriè. Ne diamo un breve particolare nella figura 73, sezione invariabile comunque presa sopra uno dei quattro lati, per far notare certe solcature ripetute anche nelle faccie verticali dei travicelli, i quali sono in numero di undici in

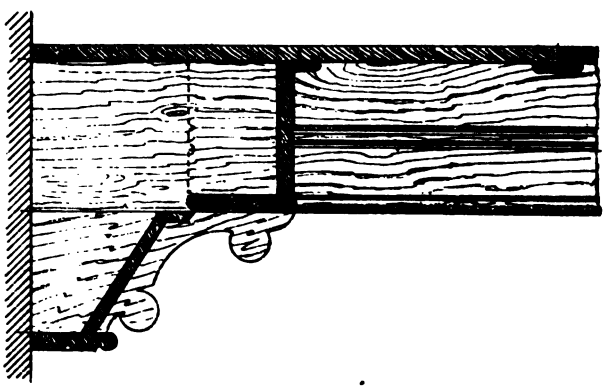


Fig. 73. — Particolare di un soffitto (1 a 10).

senso normale alla fronte della casa, non compresi quelli adiacenti ai muri di fianco. Le mensole sono 32, delle quali le quattro angolari presentano tre faccie ciascuna.

*

I due fianchi. — La figura 74, tolta da una fotografia, dà idea del fianco della casa rivolto a sud, composto secondo altra fabbrica esistente a Carignano. La sua larghezza misura metri 9,25, il colmo è a m. 13,50 da terra.

Vi domina una canna di camino colla sporgenza sostenuta dai mattoni particolarmente disposti. Il fumaiuolo ricorda quello della torre d'Alba. A terreno evvi un'altra finestruola nascosta da arbusti e da piante, ivi principiando la rampa a cordonate che mena al castello propriamento detto, la quale è fiancheggiata da lussurieggiante vegetazione. Bello il contrasto della massa rossa della casa che guarda a mezzodì ed il verde delle piante su questo ameno e vasto piazzale, ove sembra di respirare meno al rinchiuso. In questi ultimi tempi su questo fianco fu aggiunto un pergolato, non indicato sulla figura, che maggiormente dà vita all'edifizio. Questo, come poi vedremo, si attacca ad un muro merlato di cinta (da Avigliana) il quale al di sopra di uno dei merli lascia scorgere il fianco di un ballatoio di legno situato lungo la fronte posteriore, che resta nascosta, della casa stessa. È sorretto da doppio ordine di mensole ed altre mensolette sovrastanno ai montanti: le bacchette quadrangolari del parapetto sono disposte con uno spigolo in fuori.

Il fianco in gran parte nascosto dalla chiesa è anche più semplice; le finestre sono due soltanto, non allo stesso livello, il fumaiuolo non ha canna sporgente. Il tratto di questo fianco che costituisce uno dei lati minori della piazzetta è di metri 3,60, e vi si apre uno dei citati archi laterali del portico.

*

Particolarità minori. — Per completare la descrizione della casa chiamata di Avigliana non è inopportuno aggiungere

Fig. 74. — Fianco a sud della casa d'Avigliana.

qualche schizzo e qualche appunto ancora. La figura 75 reca uno dei capitelli in pietra delle bifore, nel quale vediamo adattati molto convenientemente quattro uccelli, forse aquilotti. Nell'altro capitello sono delle foglie e quattro teste angolari che richiamano molto i capitelli del portico.

La travatura del tetto, stata copiata ad Avigliana, verso la strada ha sotto il puntone una mensola con uno speciale intaglio; e dei trifogli vediamo similmente guarnire la banderuola del fumaiuolo. Vedasi la figura citata.

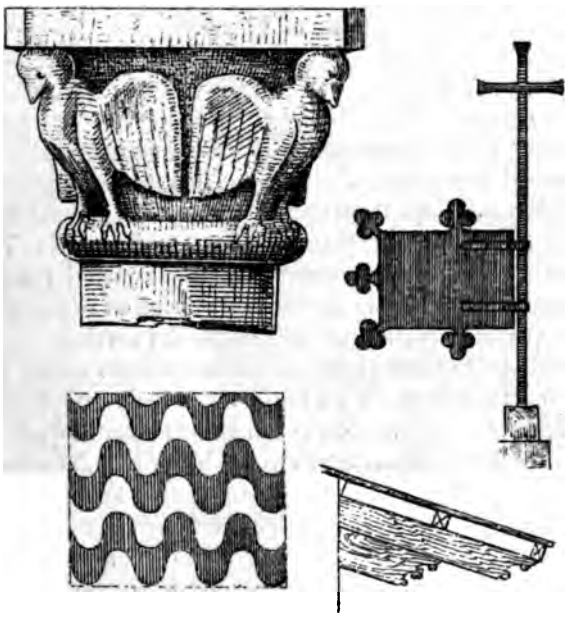


Fig. 75. — Diversi particolari.

La casa dicemmo esser tutta a paramento meno le pareti sotto al portico, in parte riquadrate a conci regolari con filetti rossi come mostra la Tavola II e sugli altri lati, negli spazii fra gli archi ed il soffitto, si osserva una specie di tappezzeria a liste ondulate bianche e rosse (fig. 75) pure tratte da Avigliana dalla casa detta del Vescovo.

CAPITOLO XVI.

Casa di Chieri.

Sua pianta. — Ritornando un poco indietro sul nostro cammino, continueremo adesso l'esame riguardo alle fabbriche sul lato sinistro della via, e, per ordine, ci fermeremo dinnanzi a quella di Chieri. Se ne veda la pianta abbastanza irregolare sulla planimetria del borgo (fig. 1). Viene subito dopo la grande casa d'Alba, dalla quale è per altro disgiunta da uno spazio di circa 60 centimetri e che ripete verso questo spiraglio una delle arcate del portico.

Dalla pianta sopra citata, si vede come sulla stessa linea della casa d'Alba vi sia un breve tratto della casa di Chieri (m. 1,50), la quale risvolta con angolo di circa 135° per presentare sulla via Maestra una fronte lunga m. 7,50 parallela alla chiesa ed a questa dirimpetto. La casa stessa presenta inoltre un altro lato verso il *cortile dell'osteria* e due appendici; una dalla parte della via in forma di arcata attaccantesi ad una seguente casa (di Pinerolo), che serve di comodo passaggio al cortile, l'altra in un angolo di questo a somiglianza di una torricella, ove si contiene la scala. Questa torricella è in parte visibile sulla figura 76 che rappresenta la facciata principale, compreso quel certo tratto adiacente alla casa d'Alba formante l'angolo testè accennato.

Fra quelle esaminate fin qui, è questo il secondo esempio di casa senza tetto in vista. Essa, come si scorge, termina con una merlatura, e tutto nell'insieme, misurando un'altezza doppia alla sua larghezza e mancando di porta che si apra sulla strada, ha qualche cosa di fortezza. Sul luogo apparendo piuttosto cupa, più di tutte le altre sembra caratterizzata dal duro cipiglio delle epoche tristi. Non è però una *casa forte*; quei merli sono soltanto di decorazione, a quella

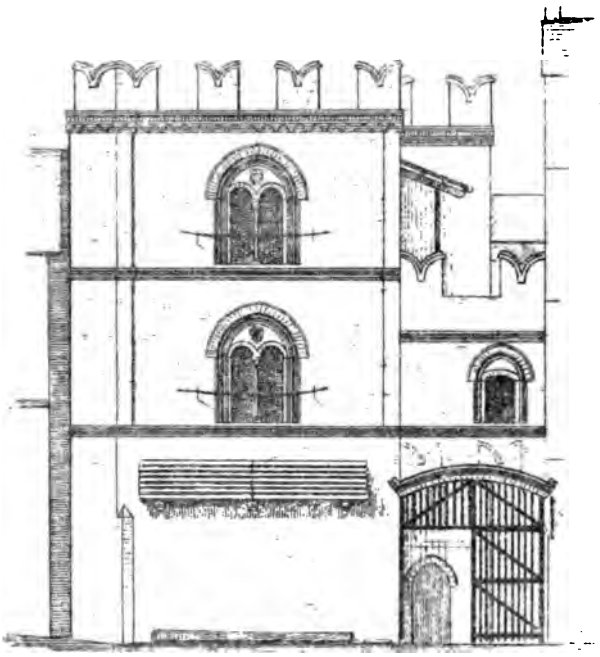


Fig. 76. — Prospetto della casa di Chieri (1 a 200).

guisa che oggi noi coroniamo diversi edifizi con attici o con balaustrate per lusso e decoro maggiore.

Fu tolta a Chieri dalla casa appartenente un tempo alla famiglia Villa. Già ci occorse riportare questo nome un'altra volta, quando citammo la provenienza del bel soffitto nel portico della casa d'Alba.

*

Spiegazione del disegno. — La figura 76 ci fa conoscere le linee architettoniche di questa semplice costruzione. Il piano terreno è tutto chiuso e quasi nudo; animato appena da una tettoia che sporge circa m. 1,55 e da una specie di breve sprone che sposta di poco il vertice dell'angolo. Due

fascie di cotto ricorrono al primo ed al secondo piano; la prima estendentesi anche sull'appendice a destra contenente l'arcata, entrambe sul risvolto a sinistra. Due lesene marcano bene i limiti della facciata e lasciano incassata di circa 12 cent. la restante muratura che comprendono; nella quale si schiudono le due uniche grandi finestre archiacute, binate, una per piano, simmetricamente disposte. In cima abbiamo poi un fascione orizzontale in isporto, tutto di mattoni disposti in modo da comporre un partito decorativo sul genere di altri già osservati: la merlatura che vi si imposta è sempre ghibellina.

La facciata è tutta a paramento, solo che negli ultimi due piani, frammisti agli altri comuni si vedono diversi mattoni ferioli, disseminati però senza simmetria: fatto caratteristico nelle case di Chieri.

Il timpano delle finestre è imbiancato con stemmi ivi dipinti. Un tronco d'albero a giacere fa da sedile sulla via, riparato dalla veranda; e lì presso può servire allo stesso uso un masso cilindrico, pianeggiante, quasi del tutto interrato accanto all'arco che mette al cortile.

*

Accesso al cortile. — La figura 76 comprende pure quel certo braccio che a guisa di piccolo cavalcavia congiunge la casa di Chieri a quella seguente di Pinerolo. Notevole l'arcata a monta depressa con cimasa ai capi risvolta all'insù e la traccia di due merli incassati nella muratura soprastante. Sono veri i merli che appariscono in alto. La finestrucola, sul cui archivolto ricorre poi orizzontalmente la solita fascia di laterizio, si compone cogli stessi elementi di quella che vedemmo nella figura 26. Altra simile si apre posteriormente.

L'arcata dell'annesso cortile chiamato dell'osteria reca una chiusura sul genere di quella che impedisce al pubblico di varcare la porta di Rivoli. La cancellata si compone di una parte fissa in alto e di due battenti eguali girevoli. Sulla figura uno solo di questi è supposto aperto; nel vil-

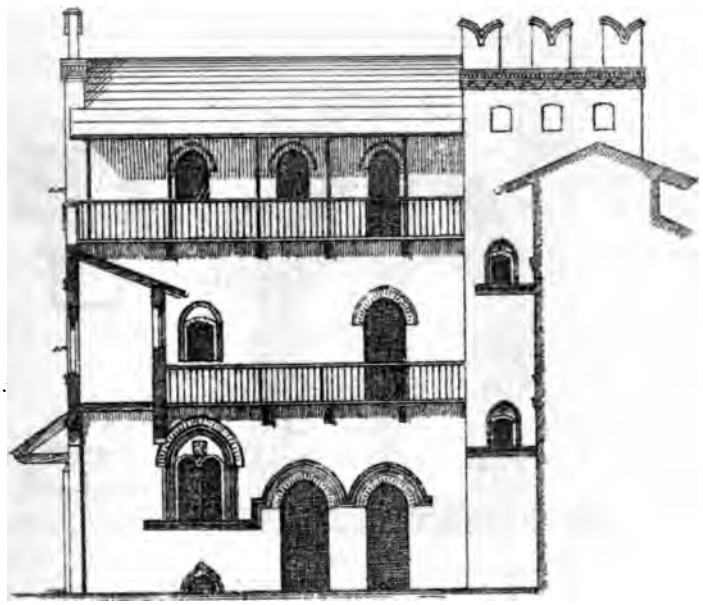


Fig. 77. — Casa di Chieri verso il cortile (1 a 200).

laggio lo sono sempre entrambi ed allora la luce libera è di circa m. 3,80 × 3,10. Passiamo oltre.

*

Lato verso il cortile. — Dietro il cancello resta un breve spazio coperto per tutto lo spessore della soprastante stanzetta, cioè m. 2,60. La figura 77 ne comprende la sezione trasversale.

Il lato della casa di Chieri che concorre a tracciare una parte del perimetro del detto cortile è lungo m. 10,50, non compresa quella tale torricella merlata ove si svolge la scala. La figura 77 ci richiama prima di tutto le linee della fronte verso via, ma da questa parte, tutta l'animazione è data da due ballatoi in legname al primo ed al secondo piano. Quest'ultimo ha i montanti che vanno fino sotto gli sporgenti

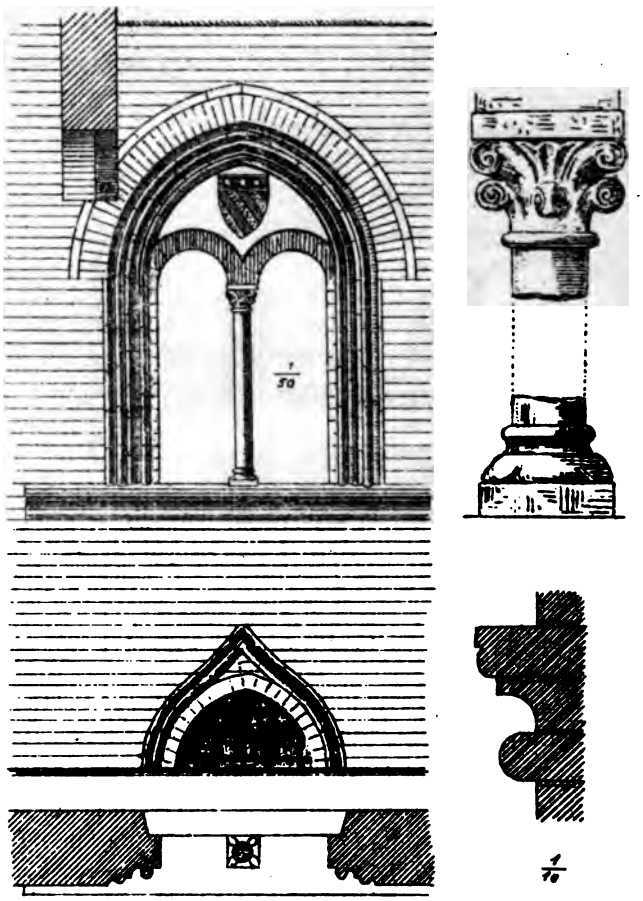


Fig. 78. — Particolari di costruzione.

puntoni del tetto, del quale un lembo è visibile sulla fig. 76, dietro la merlatura dell'arcata.

Nei due piani le porte e finestre sono irregolarmente distribuite, semplicissime per taglio e decorazione, specialmente nei piani superiori.

Delle diverse camere, soltanto quelle al primo piano furono costruite in condizioni di abitabilità, e difatti vi alloggia una famiglia.

*

Particolari del piano terreno. — Interessante ed originale al piano di terra (fig. 77) la combinazione delle aperture che sembrano collegate da una cornice, che, dopo aver fatto da davanzale a una finestra gemina, si ripiega per ricingere gli archivolti delle due porte adiacenti, come si vede sul disegno.

Della finestra diamo il particolare (fig. 78), perchè è della stessa natura di quelle che figurano verso la via e perchè in basso reca altra speciale finestrina come quelle che oggi dànno luce alle nostre cantine. Tanto l'una che l'altra rischiarano e dànno aria a quel locale nel quale ebbero posto i gabinetti di pubblica necessità.

A fianco della figura si hanno, in maggior scala, il capitellino di pietra, la base della rispettiva colonnetta ed il profilo della cornice di cotto formante davanzale e brachettoni. Diremo inoltre come lo stemma in colori, colle tre stelle, sia appunto quello dei Villa signori di Villastellone.

Un'altra cosa meritevole d'osservazione sono le serrature di quelle due porte, per le quali si penetra in una specie di magazzino per le scale e gli attrezzi di servizio, con finestre verso un *chiostrino* interno. Noi sceglieremo una di tali serrature (fig. 79), perchè degna di essere illustrata. Oggi si vogliono le chiavi microscopiche e le chiusure a segreto: le bizzarre ed artistiche ferramenta del Medio-Evo divengono sempre più rare ed anticaglie da Museo.

*

I ballatoi. — Il tavolato poggia direttamente su modiglioni pure di legno, non egualmente distanziati. La ringhiera con regolini o listelli verticali è quasi identica a quella della loggetta (v. fig. 53) nella casa di Borgofranco, nella quale presto noi accederemo da questa parte.

Ciò che havvi di notevole sono le teste dei modiglioni (figura 80), specialmente quelle del primo piano. Ciascuno ha un fiore intagliato di varia foggia e nel contromodiglione un angelo, molto bene eseguito, sostenente lo stemma della famiglia. Questo saggio di scultura del XV secolo va osservato attentamente, perchè tutt'altro che ordinario e meschino. L'angelo è sempre lo stesso nelle tre mensole. Ricorderemo al riguardo come uno degli originali si trovi raccolto nel Museo Civico di Torino.

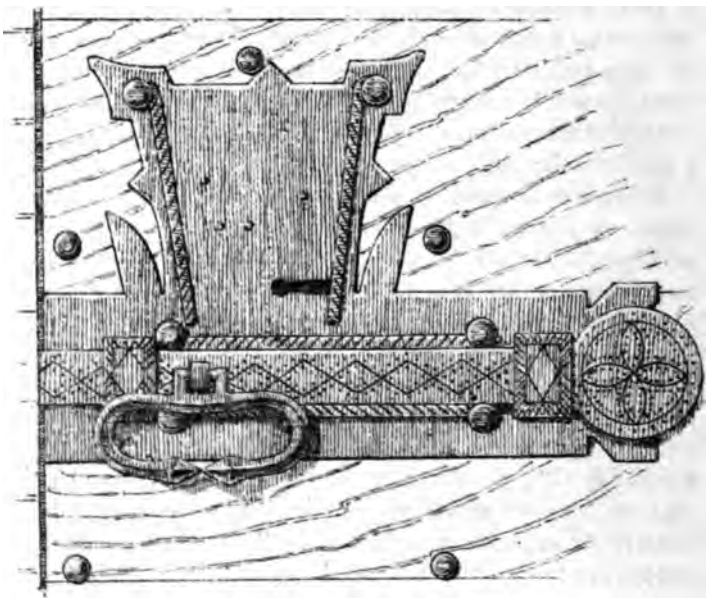


Fig. 79. — Disegno di una serratura (1 a 5).

I modiglioni dell'ordine superiore presentano un profilo che già ci occorse disegnare per certe mensole sotto i maggiori travi nel palco policromo della casa d'Alba. La figura comprende anche la testa dei travetti a sbalzo che sostengono quella specie di tettoia dalla parte della strada maestra.

*

La scala. — In Chieri è molto pregevole la scala della casa. Qui invece si sviluppò molto economicamente, non dovendo essere in vista. Essa, come dicemmo, è compresa in una speciale appendice della casa che ha l'apparenza di una torre. Questa, che ha due lati muniti di merlatura, fa una punta nel cortile dove ci troviamo. Il lato di essa, visibile sulla figura 76, è di m. 2,42; quello compreso nella figura 77, di m. 1,85. Da questa parte vi si addossa una costruzione più bassa, ad arcate, copiata in Avigliana, ed ha due finestrelle per illuminare i pianerottoli interni, e tre vani al di sopra dei tetti delle fabbriche che vi corrispondono.

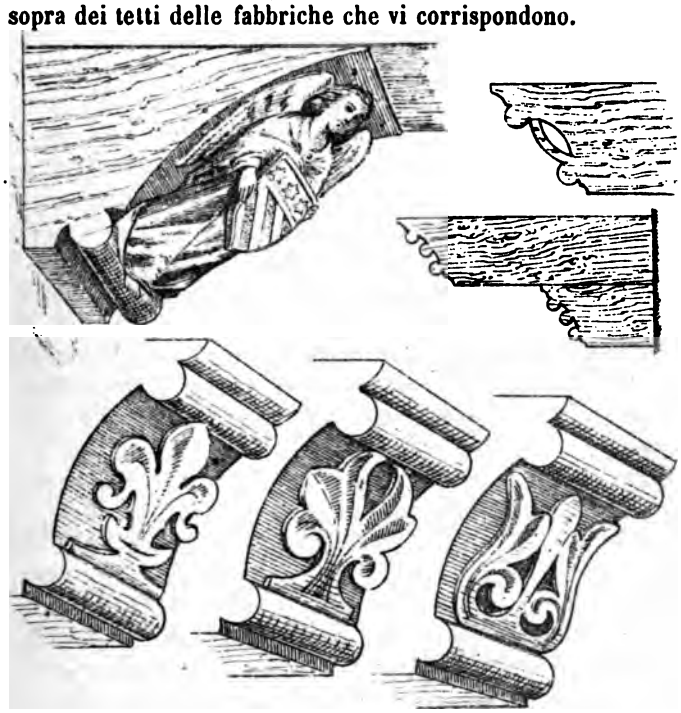


Fig. 80. — Intagli di mensole.

Davanti invece non troviamo che la porticina d'ingresso, quella che è tracciata sulla figura 76, al di là del mezzo cancello aperto, sulla quale, in un rettangolo intonacato, fa molto risalto una bella composizione araldica con stemmi, cimieri, fogliami e leggende in colori, quale noi riproducemmo nella prima figura della tavola in cromo. Tale affresco non fu preso a Chieri, ma bensì in Avigliana, ove era collocato su d'una porta che dava adito appunto ad una scala. Lo stemma col leone in campo azzurro è ripetuto pure nelle due finestre minori laterali or ora indicate.

CAPITOLO XVII.

Osteria di S. Giorgio.

Cortile dell'osteria. — L'area del cortile ove è situato il pubblico albergo di *S. Giorgio*, limitata da un poligono irregolare ad angoli rientranti di dieci lati di differenti lunghezze, come può osservarsi sulla figura 1, sorpassa i 90 metri quadrati. Quindi è abbastanza vasto e vi piove luce abbondante. Concorrono a formarlo principalmente la casa di Chieri già descritta, altra di Pinerolo ed una singolare fabbrica in forma di L, a gallerie aperte, con doppio ordine di arcate, presa in Avigliana; questa fabbrica con una torre all'incontro dei due bracci, forma due delle faccie più caratteristiche del cortile, il quale è designato anche col nome di *cortile d'Avigliana.*

Il lettore che ebbe pazienza di seguirci fin qui avrà rilevato come frequentemente abbiamo noi mentovato questo paese parlando della provenienza delle cose riprodotte. In proposito diremo come pochi anni or sono non vi fosse terra in Piemonte, come ebbe ad osservare un rimpianto e rinomato artista, che conservasse tanti esempi di case borghesi dei secoli XIV e XV come Avigliana, città che tenne luogo importantissimo nella storia di Casa Savoia, posta in Val di Susa, poco lungi dalle tanto famose *chiuse* dei Longobardi. Ai nostri giorni la mania d'impiastrare ed imbiancare va guastando ogni cosa; malgrado ciò, in causa anche delle non splendide condizioni finanziarie di quelli che ne sono proprietari, diversi tipi ancora sussistono, e qua e là ancora si rinviene copia di avanzi architettonici, di particolari ornamentali, sia in pittura, sia in scultura, che formano oggetto di studio ed a cui si interessa la storia dell'arte.

Nella vallata di questo antico borgo romano incomincia

veramente la costruzione in mattoni e vi si manifesta l'arte della terra cotta, la quale vediamo accentuarsi maestosa nelle vicine fabbriche di S. Antonio di Ranverso.

*

Il pozzo. — Nel mezzo del cortile, il cui suolo è acciottolato, il pozzo dà subito idea di luogo abitato ed una nota di opportunità. Ha forma ottagona con zoccoletto circolare e robusta tavola poligonale di parapetto, sulla quale il lungo uso ha lasciato ben visibili solcature prodotte dallo scorrere delle corde. Fa da base un gradino circolare assai spazioso (fig. 81). L'altezza del pozzo, non compreso lo scalino, è

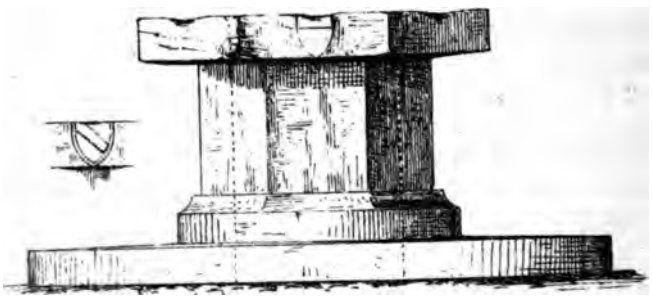


Fig. 81. — Il pozzo (1 a 25).

di circa 75 cm.; il cavo ha diametro di 56 cm. Ove si tolgano due stemmini in rilievo nello spessore della tavola superiore, nulla di particolare ha questa pietra puteale ed è ben meschina se si volesse ad esempio paragonare colle belle *vere* di marmo che si conservano a Venezia. Senonchè ha il merito di essere un originale e non una copia. Si conservava a Dronero, ed il proprietario cav. Giuseppe Voli-Avena accondiscese di buon grado a che figurasse degnamente nel villaggio ove poi rimase.

*

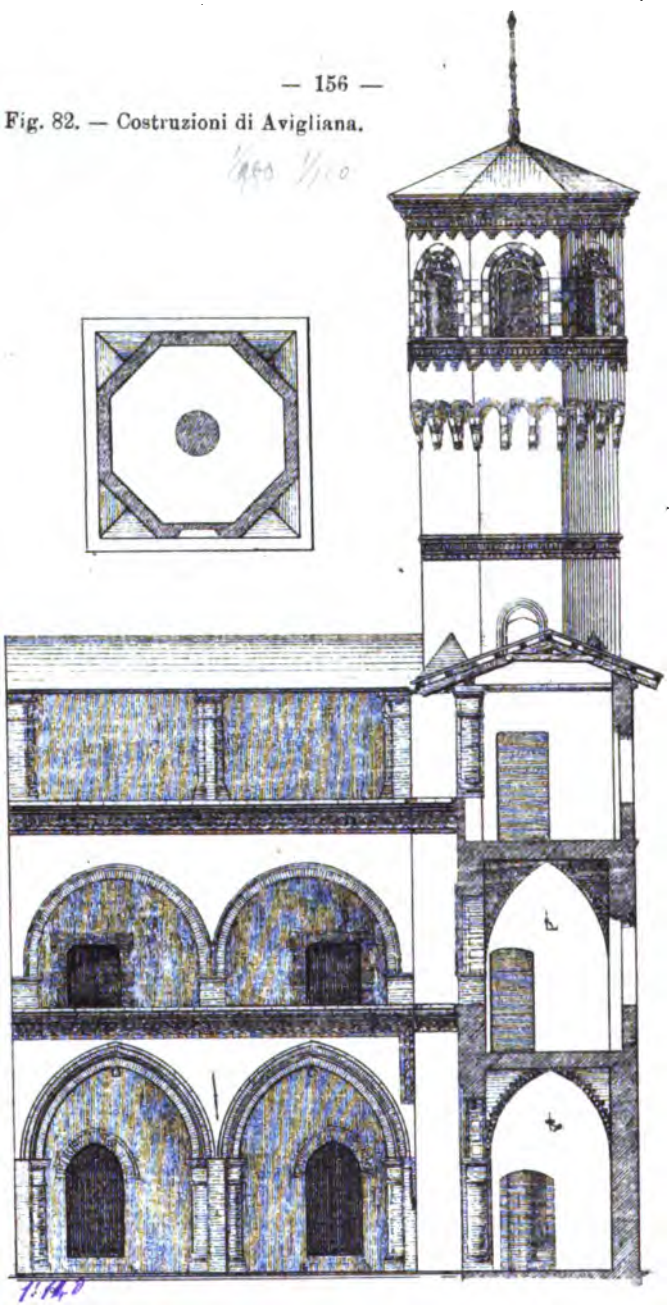
Loggiati di Avigliana. — Qui intendiamo parlare dei due bracci costrutti a portici, che in Avigliana circoscrivono ap-

punto un cortile, oggi rustico cascinale, ove rimodernato, ove cadente, ma nell'insieme gradevole soggetto pittoresco, in ispecie per la trasandata torre ottagonale. È un fatto che le copie e le riproduzioni, completate, adattate e restaurate, nettamente delineate, non possono mai lasciare nell'animo e nella memoria l'impressione e quel certo senso affatto particolare che si prova osservando i vetusti originali.

La figura 82 fa conoscere le parti del cortile d'Avigliana che si riprodussero nel nostro villaggio, componenti una costruzione *sui generis* che non può chiamarsi casa, trattandosi d'un porticato e di due ambulatori o gallerie superiori. Delle due ali, una si vede, nel disegno, di prospetto; l'altra, lunga soltanto m. 6,55, in sezione. Questa nello stesso tempo può darci idea del taglio della prima, essendo pressochè identiche. Notevole differenza questa, che delle due arcate corrispondenti del portico, una è assai più ristretta (quella appunto in spaccato), con corda di soli m. 1,95 e quindi serraglia più bassa delle altre, e così pure conseguentemente l'arco superiore, che ha corda di m. 2,36. Questi archi a pien sesto, impostati su brevi pilastrini alti 57 cm. e colla linea dei centri rialzata di circa 28 cm. costituiscono il motivo architettonico più rilevante dell'insieme, appunto per lo sviluppo non comune della curva. Altra differenza è che la prima ala è tutta addossata alla casa di Borgofranco, la seconda invece ha una parte libera, ove sono praticate due finestre, visibili sulla figura 82.

Le colonne del pianterreno, se nel capitello ci richiamano quello cubico che vedemmo nell'Ospizio dei pellegrini, nel loro aggruppamento e nella loro base rassomigliano assai a quelle appartenenti alla casa d'Avigliana (v. tavola II). Con una certa appariscenza vi si impostano gli arconi a sesto acuto dal doppio ordine di conci. Queste colonne si ripetono al secondo piano (oggi mancante nell'originale), terminando poi l'edifizio, come si vede, con un coperto a due falde in vista, con poco sentita inclinazione, appoggiato su architravi o banchine che vanno da una testa all'altra dei pilastri stessi. Visibili traccie dell'appoggio del tetto sui muri della torre, i

Fig. 82. — Costruzioni di Avigliana.



resti inferiori delle colonne che si conservano nel sottotetto attuale ad Avigliana ed il riscontro di consimile galleria in altra casa vicina, poterono servire di scorta al ripristinamento esatto del piano superiore.

Il portico e l'ambulatorio superiore sono coperti da vôlta a crociera, come si vede nella parte sezionata.

La larghezza del portico, che ha impiantito di mattoni, è di circa m. 2,85.

Sono di cotto le cornici che ricorrono al primo ed al secondo piano; la più alta continua, l'inferiore è interrotta per breve tratto in un lato dell'angolo fatto dalla torre.

La figura 82 comprende la pianta di questa torre, presa nella parte superiore.

*

Decorazione dipinta. — Tutti gli elementi di questa fabbrica sono assai riccamente adornati con tinteggi e fregi. I soli pilastri e gli archivolti sono di laterizio a paramento, e così pure le cornici alla linea dei davanzali. Il resto delle due fronti è bianco. Sotto queste due ultime cornici si vedono due liste variamente dipinte, da noi riprodotte in cromolitografia (sulla tavola I annessa) e indicate colla dicitura: *fascie nel cortile di Avigliana.* Quella verso sinistra appartiene al piano superiore; in Avigliana resta ora sotto la linea di gronda, l'altra abbellisce il primo piano e scende presso la torre a ricingere una finestrella ivi praticata, come diremo.

Le vôlte del portico hanno gli spigoli nettamente tracciati da una specie di bugnato fatto con mattoni, uno di lungo e uno di testa, alternativamente, con filetti e meandri con fiori rossi e neri. Nell'intradosso degli arconi sono dei riquadri semplici. Verso le pareti interne, dette vôlte sembrano posare su peducci a chiaroscuro di buon disegno (v. fig. 83). Tutto il cielo è poi imbiancato, e così le pareti.

Al piano superiore le superficie cilindriche sono campite di verde e sugli spigoli si vedono fascette merlate gialle, rosse e nere. Anche qui ritroviamo le finte mensoline alla base

d'imposta e scomparti geometrici nell'intradosso degli archi formanti la bella galleria. Quella massa verde che distacca dalle bianche pareti, i giuochi di luce ed il contrasto col rosso del mattone comunicano una speciale attrattiva alla fabbrica, avente nella sua stessa configurazione altra spiccata caratteristica.

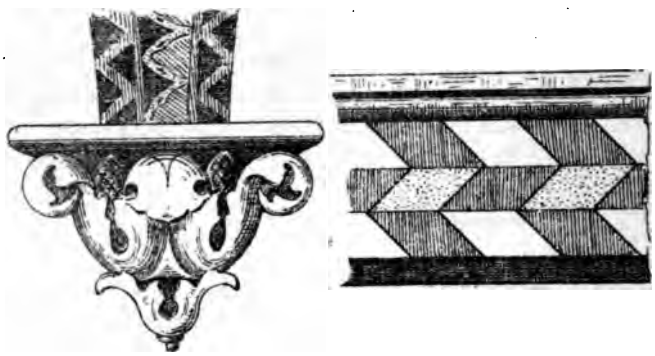


Fig. 83. — Motivi ornamentali (1 a 10).

A decorare le spalle delle porte molteplici che si aprono nei vari ambulatori si è posto ove un archivolto di finti mattoni, ove un bugnato scuro.

*

La torre ottagona. — Graziosa la torre che spunta nell'angolo di congiunzione delle due ali a gallerie. Essendo inferiormente a pianta quadrata per tutta l'altezza dei loggiati stessi, sporge con un angolo retto nel cortile. I lati di tale angolo misurano m. 1,02 e m. 0,86. Al disopra poi del tetto, a circa 11 metri da terra diviene ottagonale con lato di m. 1,56 per poi allargarsi a mezzo di tanti archetti, tre per faccia, sostenuti su sproni a guisa di mensole dal profilo triangolare (fig. 82). La sporgenza è di 12 cm. Con speciali disposizioni dei mattoni comuni si sono poi ottenute due cornici a frangie alla base delle finestre, che sono otto, e sotto il cornicione di coronamento nel quale si tro-

vano molte modanature pure di cotto. Una fascia più semplice accerchia la torre a metà altezza fra l'archeggiatura e l'impostatura della parte ottagona, raccordata a quella quadrata da quattro tettucci. Essa segna l'altezza a cui si apre una finestra sulla faccia rivolta a Sud-Est.

Della scala contenuta nella torre non mette conto trattare. Essa è di pietra dai comodi gradini. Le scale a chiocciola di uso antico continuarono ad usarsi in Piemonte fino al principio del secolo XVI. Dal culmine del tetto a padiglione che è a più di 20 metri di altezza dal suolo si innalza una lunga asta di legno lavorato.

*

Decorazioni della torre. — La massa generale è bianca; le cornici e gli archetti rosso-mattone, le bozze e le mensole bianche e nere. In complesso questi ornati la rendono attraente anche vista a distanza. Le fascie sono in stile con quelle di cui si è detto prima: corona la parte che ha quattro lati una zona in cui abbiamo una nuova applicazione dei rombi come può vedersi dallo schizzo unito alla figura 83. Però il motivo più caratteristico ci è dato da una finestra che illumina la parte inferiore della scala e che non può vedersi nella figura 82. Originale non solo per taglio ma bensì per questa sua decorazione in tinteggio, volemmo comprenderla nella tavola a colori. Nella figura relativa si vede richiamato il davanzale della galleria di primo piano ed il breve pilastro che sostiene gli archi a tutto centro. Le finestre al primo e secondo piano verso il Po sono guarnite da colonnette ed archi sul genere delle finestre che illustrammo sia nella prima casa di Bussoleno che nell'Ospizio dei pellegrini.

*

Comunicazioni diverse. — Dal cortile, oltre che nei magazzini e sulla scala di Chieri come a suo tempo osservammo, si può accedere ancora in molti altri siti. Un uscio su cui è la scritta: *Entrée à l'auberge* nell'angolo Sud-Ovest immette nella cucina dell'osteria di S. Giorgio (nella casa di Mondovì)

e lì presso per altra simile si può andare nelle botteghe della casa di Pinerolo. Nell'opposto angolo poi una porta pone in comunicazione il portico e quindi il cortile con quel certo tratto di terreno battuto riparato dalla casa di Malgrà come fu scritto a pag. 98 corrispondente sulla planimetria generale del paese alla indicazione di *accesso all'osteria;* infatti di là possono recarvisi le persone che ivi giungono in barca, montando le gradinate che vi sono e penetrando nel cortile. Accanto a quella una seconda porta è destinata a chi vuol salire nelle case di Chieri e di Malgrà. I due usci a piano terreno che facilmente si scorgono sulla figura 82, coi due scalini in basso, corrispondono colla sala da pranzo, dove tosto penetreremo, ed infine due aperture alte meno di due metri stanno ai piedi della torre d'Avigliana per dare adito alla scala ivi contenuta e praticabile per montare ai piani superiori, ove sono sale minori per uso parimenti della trattoria e diversi alloggi abitati.

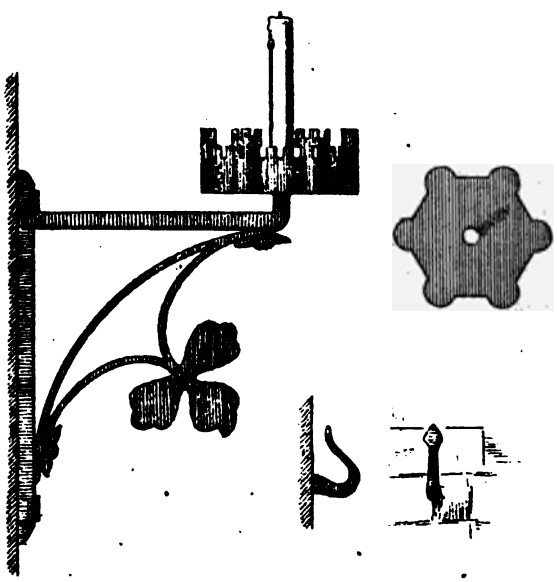


Fig. 84. — Candelabro di ferro (1 a 10).

*

Particolari secondarî. — Il cortile è rischiarato alla notte da un bracciale con torcia collocato sullo spigolo che fa la torre. Ne disegnammo già uno affatto simile nella figura 64. Il corridoio di primo piano ha sulle porte corrispondenti alla scala due tipi di candelabri molto meno massicci, uno dei quali tracciamo nella figura 84, per la particolare foggia della padella che imita un turrito castello esagonale. Vi è compreso uno dei soliti ganci dei pilastri del portico; il quale presenta eziandio grossi anelli di ferro alle chiavi degli archi, per sollevare oggetti, ecc. L'altra mensola da candelabro è molto più semplice, con bocciuolo di tre foglie intagliate alla base della candela.

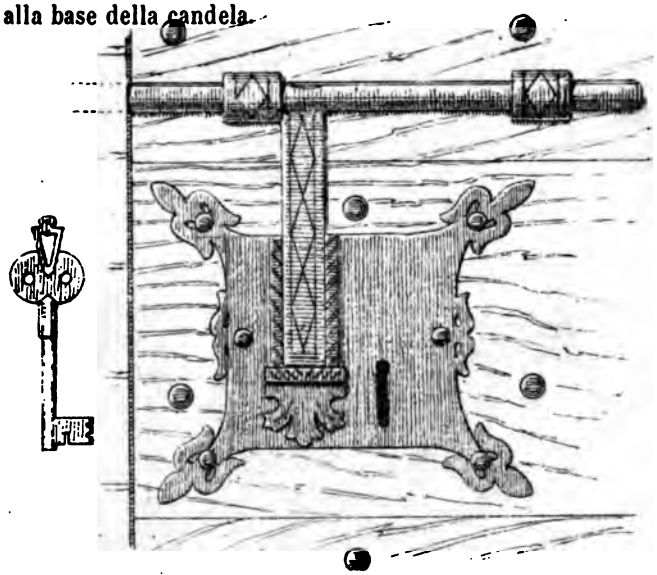


Fig. 85. — Serratura (1 a 5).

Altro notevole lavoro in ferro da osservarsi sono le toppe applicate alle porte della sala da pranzo. Se ne vede il disegno nella figura 85.

In questo fabbricato non passano inosservate le chiusure in legname applicate a sei porte del primo piano. Sono esse scompartite in pannelli e adornate in ciascuno da pergamene variamente piegate scolpite nel legno. Il motivo, allora comunissimo, troveremo poi con risvolti e sinuosità più complicate negli scuri di finestre e nei riquadri di mobili. Vedasi frattanto l'esterno di una di tali porte nella figura 86.

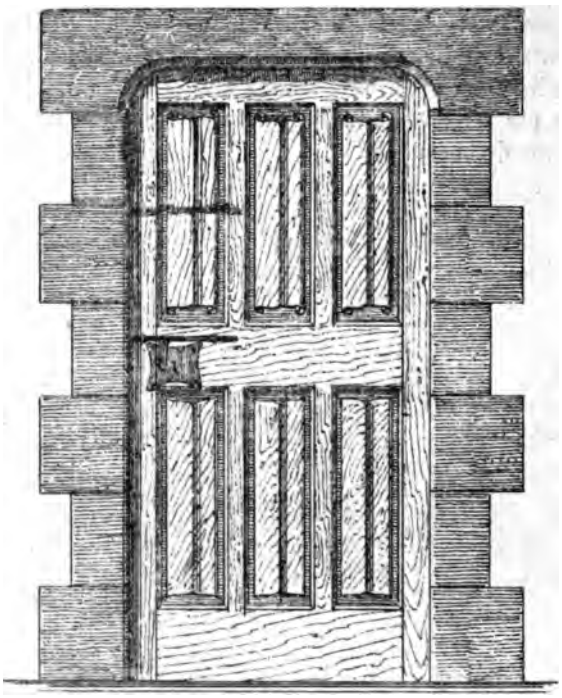


Fig. 86. — Porta di legno (1 a 25).

Prima ancora d'entrare al riparo dei porticati vediamo alcune delle tavole della trattoria e degli sgabelli che ci invogliano a sedervi un istante. Anche nella mobilia si imitarono naturalmente i modelli antichi. A titolo di saggio ri-

produciamo nella figura 87 la forma del robusto sgabello che funge da sedia: ma non è nostra intenzione occuparci distesamente della mobilia, di cui vedremo doviziosi esemplari nella rocca, poichè quella dell'arredamento fu del pari, per la Commissione, una delle più studiate imprese, riuscita superiore ad ogni elogio.

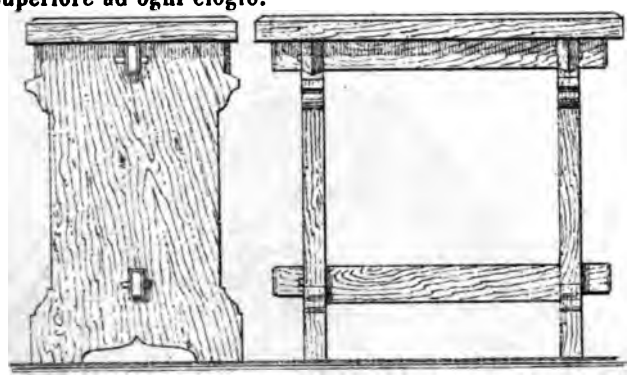


Fig. 87. — Sgabello dell'osteria (1 a 10).

*

L'insegna dell'osteria. — Si è più volte fatto parola della osteria da cui prende nome il cortile. Questa è tutt'oggi aperta e indicata al viandante da una curiosa e vistosa insegna di legno, avente forma di losanga (fig. 88), appesa ad una mensola sul fianco destro dell'arcata col cancello che dicemmo far corpo colla casa di Chieri. A chi arriva al villaggio si presenta una delle faccie colla seguente scritta:

à
la . vieille .
enseigne .
de . Saint . Georges
on . mange .
bien.

in caratteri gotici e le due iniziali del nome colorite in

Fig. 88. — Insegna dell'osteria.

rosso. La disposizione del cartello e la dicitura, come si vede, imitano dunque l'antico.

Sull'altro lato della targa, siccome fa vedere la stessa

figura 88, è raffigurato un S. Giorgio in abiti guerreschi sul bianco destriero riccamente bardato, che con una lancia dal drappo svolazzante, uccide il drago. Questo dipinto è copiato, con qualche variante per adattarlo nel rombo, da un affresco del castello di Fénis che poi avremo campo di ammirare completo nel cortile della rocca.

*

Un po' di storia. — Insieme coll'insegna, dobbiamo dare un tantino della storia di questa osteria che si volle far rivivere nel borgo. Un antichissimo albergo di S. Giorgio sorgeva infatti in Torino e si conservò, ridotto modestissimo, fino a circa cinque anni or sono, al principio di Via dei Pellicciai, già delle Fragole, vicino all'antica Chiesa di S. Pier del Gallo, quando ancora le cosidette opere di risanamento, dovute alla moderna civiltà che tutto rinnuova, non avevano fatto sorgere spaziose vie e vistosi casamenti sulle spianate rovine dell'antica Torino.

Questo albergo, ultimamente umilissimo stallaggio, ebbe pure il suo secolo d'oro, al punto da essere, nel quattrocento, il primo e più nobile della città, tanto che vi vennero celebrati gli sponsali di un Principe d'Acaia. Era allora tenuto da messer Bastiano di Collet, e da documenti che si conservano, si può rilevare come avesse l'onore di ospitare principi ed ambasciatori; ciò che non avranno mai creduto i moderni frequentatori, specialmente carrettieri, della brutta taverna, la cui insegna affumicata aveva conservata sempre l'immagine del Santo cavaliere.

Così le cronache ci fanno sapere che nel 1481 vi prese stanza la principessa Chiara Gonzaga, che andava sposa al conte Delfino di Alvernia, e nel 1496 vi fecero dimora l'ambasciatore di Milano Galeazzo Visconti, gli ambasciatori di Berna e di Friburgo e quelli della serenissima repubblica di Venezia, nonchè il rinomato Marino Sanudo. Anzi si vuole che gli stessi conti di Savoia, prima del 1416, recandosi a Torino, alloggiassero nell'albergo di S. Giorgio, conservandosi solo memoria di una casa posseduta nella stessa via, e di un palazzo

appartenente ad Amedeo VI, non lungi da quella località, in Piazza delle erbe.

Durante l' esposizione del 1884 l'impresa dell'osteria di S. Giorgio fu tenuta dal Sottaz, che seppe con disinvoltura ammannire manicaretti archeologici e le ghiottonerie di quattro secoli or sono; negli anni successivi passò ad altri trattori che vi servono alla buona un paio di uova od un modesto desinare secondo gli usi attuali.

Tutto sommato, il trasporto dell'osteria di S. Giorgio nel villaggio fu una delle felici trovate della Commissione, ed oggi ha maggior valore, essendo scomparsa la vetustissima autentica di cui serberà il nome, la memoria e le tradizioni.

*

Sala da pranzo a terreno. — Le due porte che si vedono sotto le arcate terrene della figura 82 adducono ad una sala decorata ed arredata in stile medioevale. Essa viene a corrispondere precisamente nella casa di Borgofranco (V. fig. 51) e per poco che il lettore ritorni sul disegno di quella casa, intende come posteriormente si trovi assai elevata dal piano del suolo formato dalla ripa del Po.

Le dimensioni interne della sala da pranzo sono di m. 8,30 × m. 3,25. È abbondantemente rischiarata da due finestroni a crociera e da altra finestra minore laterale che prospettano sul fiume e lasciano godere di una stupenda veduta, abbracciandosi coll'occhio assai vasto orizzonte. Acconcio sito per trovarvi riposo e ristoro.

Accennato così alla felice collocazione di quella sala da trattoria, occupiamoci un poco della sua decorazione. Troppo ci vorrebbe se dovessimo trattare in particolare delle sue stoviglie e della mobilia così bene imitate; del resto, nel castello avremo agio di esaminare campioni assai più numerosi e di lusso. Non trascureremo per altro di accennare alla singolare credenza intagliata che campeggia così bene addossata ad uno dei lati più corti. Ha il fondo a spalliera, adorno di tre stemmi in colori dallo scudo bizzarramente frastagliato e sul piano due gradini per la mostra delle vetrerie verdiccie e

delle stoviglie di aspetto grossolano, ove si riconosce subito una copia della scodella detta della *sirena* serbata nel campanile di S. Giovanni di Avigliana. La parte inferiore è fatta a cantere e sportelli colle serrature e le maniglie lucide e lastrine traforate cogli sfondi rossi: essa reca scolpite nel legno pergamene piegate a zig-zag. Nella mobilia del quattrocento ci apparisce assai sviluppata l'arte del disegno anche in Piemonte.

Accosto agli altri muri sono poste diverse tavole apparecchiate con sedili eguali a quello poco fa disegnato.

*

Il soffitto e le pareti. — Ecco in questa sala un esempio di soffitto in colori non complicato e di facile riproduzione; per ciò desiderammo comprenderlo fra i saggi di decorazioni dipinte. Veggansi le ultime due figure della tavola colorata. I travicelli trasversali scompartiscono il palco in sedici campate, ciascuna delle quali è suddivisa dai coprigiunti in 9 rettangoli ciascuno dei quali comprende il tralcio verde coi fiori rossi, alternativamente girato in un senso o nell'altro nelle varie campate, come apparisce sul nostro particolare che indica un tratto del soffitto veduto di sotto in su. Il verde dei rami intrecciati e delle foglie è più cupo e meno brillante.

In testa alla seconda figura si vede la doppia fascia che corre longitudinalmente sulle due pareti maggiori, man mano interrotta e dalle teste dei travi e dalle sottostanti mensolette. Siccome la figura fa vedere una sezione normale ad essa, si capisce come queste nuove fronde fiorite ed il motto *loyauté* colla disposizione ivi indicata, e similmente ripetuta man mano, siano tracciate su tavolette inclinate. Sui due lati minori della sala invece la stessa altezza complessiva di circa 40 cm. dalla cornicetta sagomata ricorrente sotto ai modiglioni fino al piano del soffitto è occupata da un fascione dipinto sul muro, contenente una specie di greca curvilinea di rosso pallido in campo verde e gli sfondi in rosso carico. Ne diamo uno schizzo per completare la rappresentazione del soffitto (V. fig. 89).

La tavola in colori contiene inoltre il motivo di una seconda fascia con minuti ornati sopra fondo bruno scuro, la quale corre sulle quattro pareti. Queste, infine, ci appariscono tappezzate fino a m. 1,15 da terra da gruppi di dischi irradianti foglie in forma di lancie o cuori di due tinte, con una pera nei tondi maggiori. L'ultima figura ne dà l'idea. Lo zoccolo è molto alto, con un bordo alto circa mezzo metro, complicato e meno simpatico del resto.

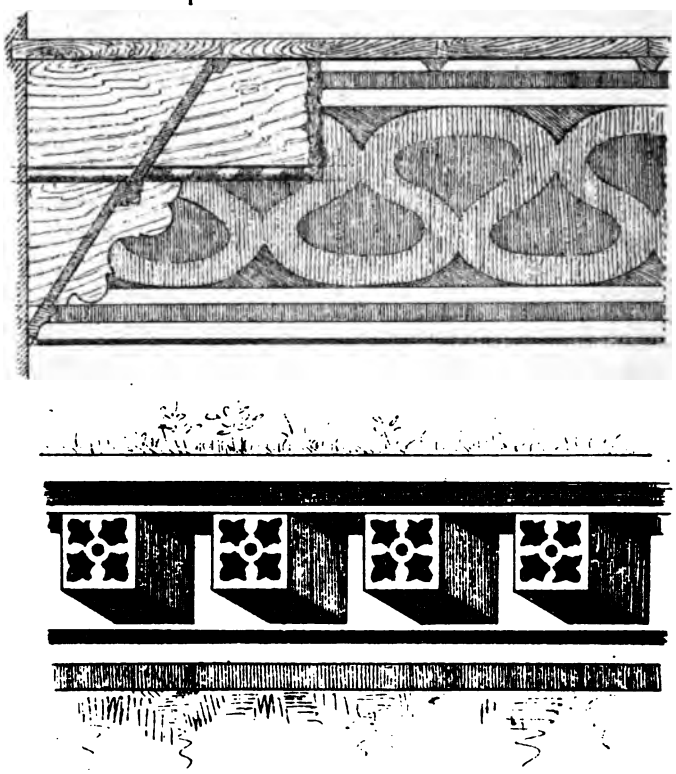


Fig. 89. — Fascie in colori (1 a 10).

Queste decorazioni furono combinate dal conte Pastoris, secondo pitture tratte a Saluzzo, ad Aosta e nel Castello di Pavone presso Ivrea.

Il motto *lealtà* suona bene in un ambiente simile, non spaventando con idee bellicose e rassicurando le persone, che vi accorrono con buon appetito, sulla sincerità dei vini e delle vivande; così pure il motivo colle frutta sulle pareti. Ordinariamente le porte di questa sala sono aperte e vi si affacciano anche quei visitatori che non sentono bisogno di cibo.

*

Loggetta aperta. — Al piano superiore della casa di Borgofranco sono altri due locali, sovrastanti al suddescritto e destinati allo stesso uso. Le porte di ingresso, quasi rettangolari si vedono sulla figura 82. Il primo è una stanzetta, quasi gabinetto appartato senza nulla di notevole, l'altro una piccola camera (m. 3,50 × 3,80) aperta da un lato, da noi già altrove designata come *loggetta*. Per la vista che vi si gode, l'aria e la luce, essa è allegra e tranquilla. Nulla di più gradito che riposarvi il corpo e lo spirito, durante la dolce stagione quando più attraenti e più gaie sono le colline davanti e le sponde del fiume. Nella sua piccolezza essa ci offre nonostante materia a diverse osservazioni.

Ci colpisce innanzi tutto il soffitto dai brillanti e vivaci colori, dal quale ripetutamente ci saluta una mite e cortese parola: *paix*. Non dimenticando che si rivive in tempi di guerre fratricide, di nequizie e di soperchierie, quella breve ma eloquente parola direbbesi dettata dall'animo gentile di dama pietosa.

Ancora di questo soffitto può il lettore farsi esatto concetto guardando la tavola colorata. Ivi appariscono quattro scomparti che recano il motto a lettere bianche sul nastro a risvolti che si intreccia con un ramoscello di quercia colore dell'oro vecchio. I travicelli non hanno di colorito che i cordoni. Il soffitto è costruito nel modo più semplice e non vi sono mensole. Sui due lati maggiori fra testa e testa dei travetti (vedasi a lato della figura medesima un tratto di sezione trasversale) vi sono assicelle con una foglia accartocciata rossa e gialla, sotto le quali ricorre una cornicetta continua. Le campate del soffitto sono sei; il motto vi si legge 72 volte

e 12 volte si vede la grossa foglia a spirale. Questo palco sebbene semplice e facile, è simpatico e di molto effetto.

Nella rocca ci accadrà di incontrare molti esempi di iniziali, monogrammi e parole araldiche dominanti nella decorazione interna di superficie murali o di soffitti.

Sulle tre pareti sono stati dipinti alberi con ciliegie su fondo bianchiccio e rondini al volo, alcune delle quali se ne dipartono con ramicelli di ciliegie, altre sono in atto di coglierne. Attorno al bugnato bianco e nero della porta d'entrata sta una cornice con filetto ondulato carico di foglie e di piccoli grappoli di frutti rossi.

Alla base degli alberi è un terreno ingombro di cespugli e di erbe con verdi di vario tono. Rivedremo altrove una decorazione dello stesso genere. Sopra lo zoccolo è una specie di larga orlatura rossa e nera che non manca di un certo effetto, con dadi in prospettiva, come è accennato nella figura 89.

Dal soffitto pende un lampadario semplicissimo, in forma di croce disposta orizzontalmente, composta con assicelle di circa mezzo metro di lunghezza, congiunte ad angolo retto. Agli estremi si collocano le quattro candele, che qui sono finte, e nel centro è attaccata ad un'asta di ferro imitante una corda, cava internamente pel passaggio del gas, la quale va fino ad un travicello.

*

Il pavimento. — Eguale a quello della sala inferiore, è una specie di mosaico con tante piastrelle quadrate (aventi lato di 9 cm.) di terra cotta smaltata. Si rinvenne traccia di questo sistema e disposizione in una chiesuola di Revello presso Saluzzo. Il motivo geometrico che i diversi colori, rosso, verde, bianco e cilestrino compongono, è abbastanza elementare, come può vedersi nello schizzo 90. Tutto all'ingiro è prima una zona di 36 cm., ove le quadrelle figurano a scacchiera comune anzichè a mandorle. La tinta rossa è la predominante.

Abbiamo ricordato come questi locali soddisfacessero al tempo dell'Esposizione i dilettanti di cucina all'antica; dob-

biamo aggiungere come i cuochi ed i servi indossassero gli abiti del tempo per maggior illusione. Vi fu allora molta affluenza e fu preso un certo interesse ai complicati intingoli, alle torte e bibite aromatizzate secondo il gusto dei nostri

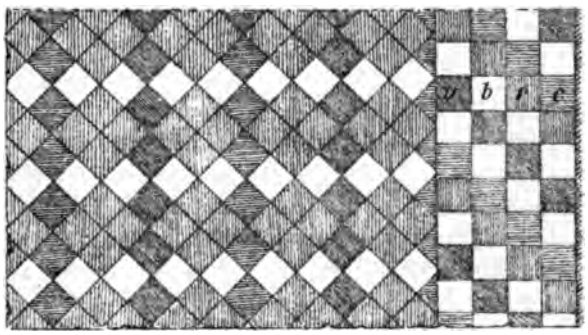


Fig. 90. — Pavimento (1 a 20).

antenati, non meno che alla bellezza e civetteria delle ancelle, nei pittoreschi costumi medioevali, che le servivano nei vasellami ordinarî, negli orcioletti e nelle coppe di foggie capricciose e diverse.

CAPITOLO XVIII.

Casa di Pinerolo.

Fronte principale. — Parliamo adesso della casa di Pinerolo, quella che vedemmo concorrere a formare l'ora descritto cortile dell'osteria. L'area che essa occupa non è molto vasta essendo di circa 37 m. q., ma per contro ha uno sviluppo considerevole in altezza comprendendo tre piani, oltre quello terreno e mostra visibili tre lati. Per la sua elegante architettura è poi tale che dobbiamo annoverarla fra le più notevoli del villaggio.

L'originale di questa costruzione si trova in Pinerolo nella via Principi D'Acaja ed è ivi assai nota col nome di *Casa del Senato.* A principi D'Acaja appartenne e fu loro dimora.

La facciata principale, sulla via, è lunga m. 8,60; l'altezza raggiunge i 15 metri. Vedasi rappresentata nella figura 91 in cui sono parzialmente accennate le fabbriche che fiancheggiano questo edificio; cioè, a sinistra, l'arcone col cancello per cui si entra nel cortile, e, a destra, una casa piuttosto grandiosa copiata in Mondovì come si dirà a suo tempo.

*

Porte e finestre. — A ciascuno dei quattro piani corrispondono due aperture collocate con una certa simmetria, ma non sempre corrispondenti tra loro col medesimo asse.

A terreno troviamo due botteghe di tipo eguale ad altre già disegnate; l'apertura ne è superiormente tracciata da un arco a monta depressa coronato da bardella di terracotta con foglie in rilievo. Un tavolato in pendenza difende dalla pioggia e dal sole le botteghe, alla maniera delle odierne tende mobili dei nostri negozianti.

Al primo piano le finestre sono rettangolari, di forma in-

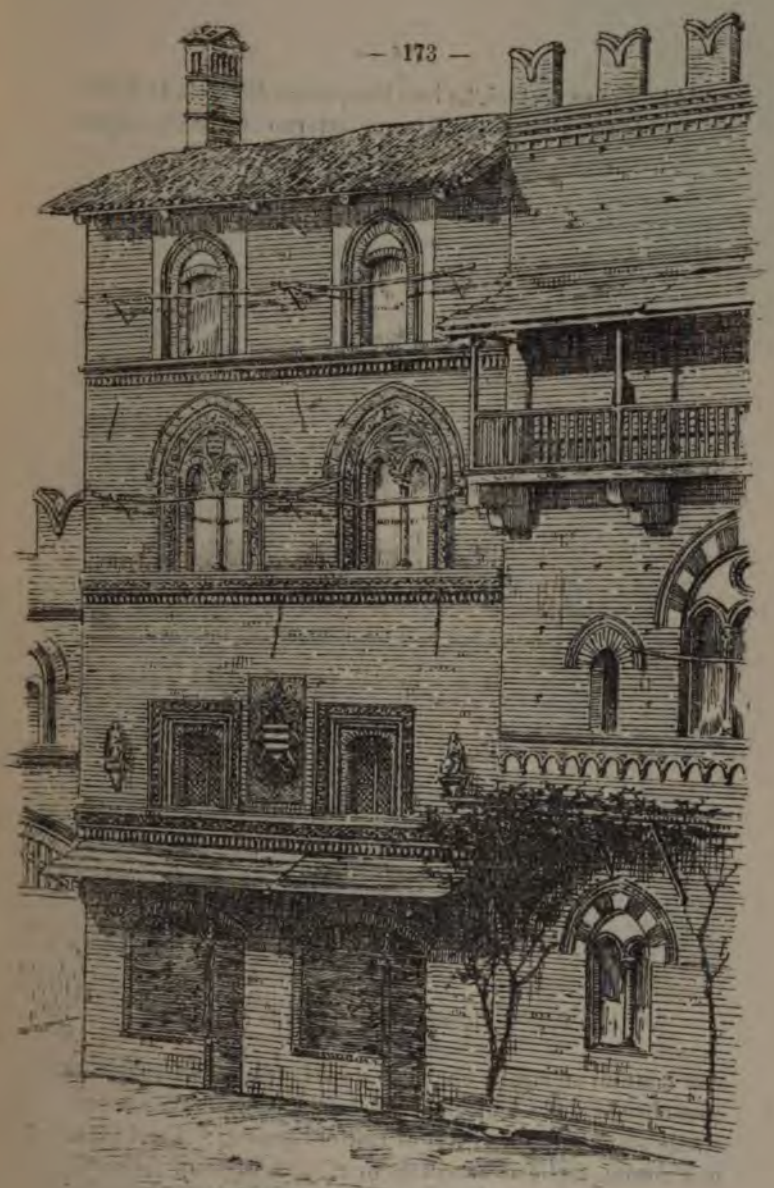


Fig. 91. — Facciata della casa di Pinerolo.

solita in queste regioni. La loro luce, come dimostra la figura 92, è alquanto angusta. Ricorre attorno un bello stipite

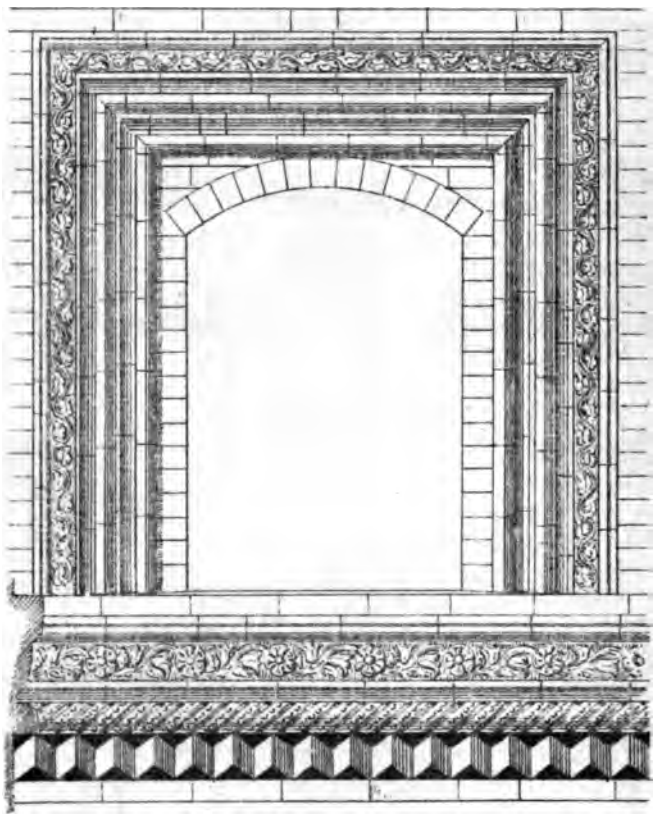


Fig. 92. — Finestra al primo piano (1 a 25).

con mattoni stampati, che sono quelli stessi che fregiano le piattabande delle botteghe. Nel fascione orizzontale sottostante stanno due altri tipi di mattoni lavorati: alcuni piani con rosoni, foglie e bocciuoli in rilievo, altri in forma di cordone ritorto con solcature e perle. A quest'ultimo sottostà alla sua volta una lista colorita, rossa e bianca su fondo nero.

Al piano superiore, elevato da terra m. 9, troviamo due eleganti finestre binate nei cui stipiti si ripetono i pezzi di cotto coi rosoni scolpiti. All'ultimo piano le aperture archiacute sono semplici e fiancheggiate da breve spazio di muro intonacato. Nello stipite la modanatura principale è il toro perlato a tortiglione poco sopra citato. La figura 93 mostra

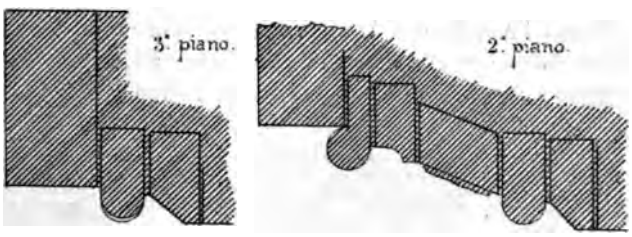


Fig. 93. — Sezioni di stipiti di finestre (1 a 10).

la sezione orizzontale degli stipiti delle due luci più alte col profilo dei varii mattoni componenti.

Il muro di facciata è eseguito a paramento; vi appariscono alcuni bolzoni di chiavi di ferro poste di recente.

Anche alla base delle finestre di 2° e di 3° piano veggonsi collocate delle fascie in cotto terminanti colla solita frangia di rombi coloriti. L'ultima è assai semplice, quella del 2° piano è abbellita col motivo a foglie rincorrenti rappresentato nella figura 94, che comprende parimente i mattoni colle rose, foglie e bottoni. Questi tipi di terrecotte, in dimensioni alquanto maggiori, si osservano pure in alcune decorazioni del Duomo di Pinerolo non solo, ma ricordiamo bene che somiglianti disegni si presentano in alcune parti del fregio attorno alle pregievolissime ghimberghe del S. Antonio di Ranverso.

*

Decorazioni secondarie. — È assai curioso uno stemma in affresco, a fascie bianche e nere, di Pinerolo, appeso ad un albero che vorrebbe essere una pianta di pino. L'albero

di pino passò in seguito nell'interno dello stemma stesso. Ai lati dello scudo, compreso in un riparto geometrico mistilineo riquadrato alla sua volta in un rettangolo, si svolgono i capi di una benda colla leggenda latina in caratteri gotici che dice: *dulcis erit domino, durissimus hosti.* Copiate pure a Pinerolo sono le due statuette genuflesse che scorgonsi al primo piano, su due mensoline del color della pietra. Anche senza saperlo si capisce facilmente che la prima raffigura l'Angelo dell'Annunciazione e l'altra la Vergine Maria. Sono due statuine ben modellate: gli originali entrarono a far parte del Museo civico di Torino.

Fig. 94. — Mattoni stampati.

Il primo piano resta così più completo ed animato ed è méno pronunziato il distacco un po' forte tra questo ed il successivo. Lo stemma di Pinerolo è ripetuto nel timpano delle bifore. Tre mensolette o cicogne, come si vede dal prospetto della casa, bastano per reggere le aste da appender panni di due finestre consecutive, quella centrale dando contemporaneamente appoggio a due pertiche. Le ferramenta delle botteghe sono presso a poco simili a quelle che trovammo sull'uscio dello stipettaio. Ricordiamo che tali botteghe restarono sempre chiuse anche nel 1884 servendo per magazzini dell'oste.

*

Fianco e tergo. — Il fianco della casa di Pinerolo, collocato normalmente al prospetto principale, verso l'accesso al cortile, lungo m. 4,30, è abbastanza semplice. Una sola e breve apertura è praticata presso l'angolo all'ultimo piano.

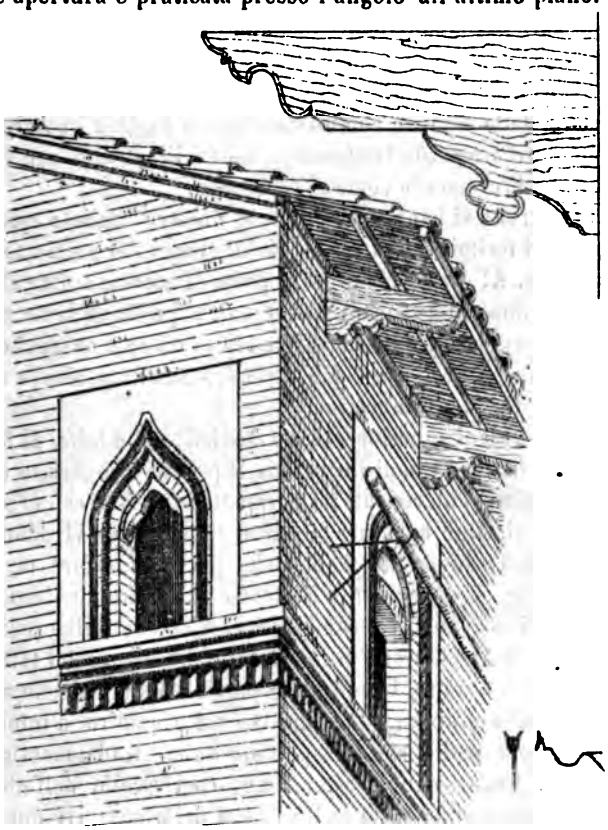


Fig. 95. — Finestra nel fianco; travatura.

Se ne dà uno schizzo (fig. 95) perchè ha una forma speciale nell'archivolto. Il disegno è preso stando sulla strada.

La figura medesima dà pure idea dei puntoni che sopravvanzando dal muro sorreggono la sporgenza del tetto verso la via. Accanto al cancello, in basso di questo lato minore, cogli angoli scantonati, della casa di Pinerolo è da osservarsi una immagine in ceramica della Madonna che adora il Bambino, attorniata da coro di angioli, che richiama alla mente gli antichi bassorilievi in cui era così valente artefice il Della Robbia.

Prospetta sul cortile dell'osteria di S. Giorgio una seconda fronte della casa, in comunicazione coi loggiati di Avigliana di cui diffusamente trattammo: senza illustrarla con figure diremo brevemente come si componga.

A terreno si hanno due piccole finestre tagliate quasi a guisa di feritoie; una porta sta al riparo del porticato avigliana se. Al primo piano altra porta di accesso sulla galleria ed una finestra quadrangolare eguale a quella della facciata, colla stessa cornice di davanzale ripiegata appena anche nel fianco un po' al disopra del riquadro smaltato bianco e azzurro colla sacra immagine.

Ai due piani superiori stanno due balconi, o *lobie*, di legno sorretti da modiglioni intagliati. Il profilo è compreso nella illustruzione antecedente; i parapetti sono fatti con regolini scantonati. Due aperture a guisa di porticine vi dànno il passo, una a piombo dell'altra. La parte superiore tagliata a semplice arco di cerchio è adorna di brachettone come le porte dei negozii. Al secondo piano si accede dalla seconda galleria di Avigliana: l'ultimo è tutto al disopra del tetto di essa e vi si aprono, in più della porticella sul balcone anzidetta, ed a sinistra, due finestre col riquadro d'intonaco identiche a quelle che prospettano sulla strada maestra. I ballatoi hanno eguale estensione, così quello dell'ultimo piano non occupa tutta la lunghezza della casa ivi pure di m. 8,60.

CAPITOLO XIX.

Casa di Mondovì.

Veduta d'insieme. — La costruzione adiacente alla casa di Pinerolo fu copiata in Mondovì e si riproduce in prospettiva sulla figura 96, sulla quale è leggermente accennata di nuovo la *Casa del Senato* per far vedere dal confronto che

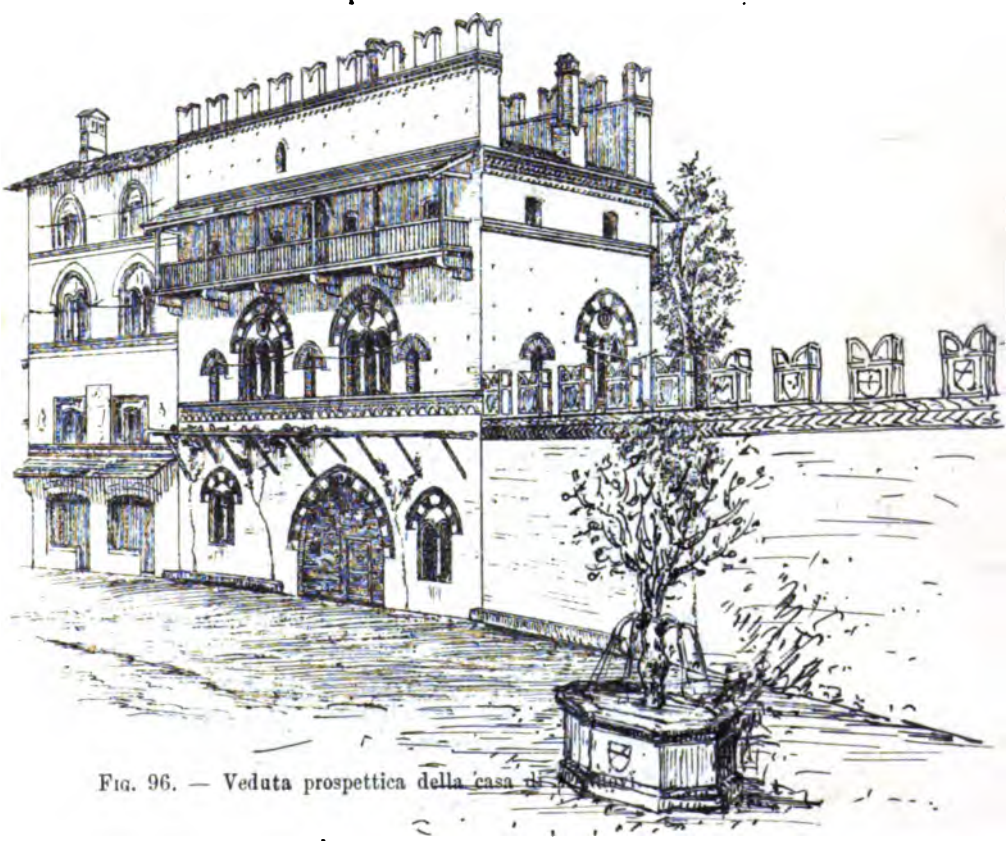


Fig. 96. — Veduta prospettica della casa di Mondovì.

la nuova fabbrica è di assai maggiori proporzioni. E più lo sarebbe stato ove la si fosse riprodotta integralmente, poichè in Mondovì l'originale conta un piano di più. Ma in causa delle troppo deboli fondazioni, della economia, del rapporto colle altezze delle abitazioni precedenti e (prospettando essa sulla piazza maggiore) della vicinanza col Castello, la cui mole avrebbe tal poco scapitato presso un casamento molto elevato e massiccio, si pensò con accorgimento ed opportunità di limitarla al secondo piano, ripetendo però la merlatura terminale.

Nota il D'Andrade che questo edifizio risale molto probabilmente verso la fine del secolo XIV e quindi sarebbe il più antico tra tutti quelli riprodotti per formare la borgata.

*

Pianterreno. — La precitata vignetta crediamo sufficiente a rappresentare l'insieme della casa di Mondovì, avente una lunghezza di m. 14,20. Essa è tutta coi mattoni in vista e non porta decorazioni a pennello: brevissime le parti con intonaco.

Al piano terreno sono tre aperture, due finestre bifore non ad eguali altezze dal suolo della via, ed una porta larga e schiacciata; tutte con archivolto a sesto acuto coi conci alternati di mattoni e di pietra, ricinti da cornici laterizie. Le dimensioni di questa porta così originale sono di m. 4,10 di larghezza, di m. 3,70 alla chiave o vertice e di m. 1,45 al piano d'imposta degli archi. La chiusura è divisa in due battenti: in quello a sinistra si osserva un finestrino con graticola, nell'altro s'apre un usciolo (m. 0,70×1,65) tale da lasciare il varco ad una sola persona.

Al tempo dell'Esposizione si vide inchiodata sulla porta una testa di orso quale supposta spoglia di caccia difficile. L'ambizione dei cacciatori o la superstizione, che crede alla iettatura ed ai suoi scongiuri, hanno sempre mantenuto questo uso che risale fino ai Romani. Nelle campagne è dato di incontrare soventi, inchiodate sugli usci, pelli di quadrupedi e specialmente di uccellacci di rapina.

Nella chiave dell'arco scorgesi un ferro di cavallo in rilievo, riferentesi forse ad uno stemma o posto come portafortuna. Il piano terreno ha inoltre un pergolato colle sue pertiche e le mensole che le sopportano, ma le piante di vite che dovevano coprirlo hanno persistito ad essere assai restìe.

*

Fascia al primo piano. — La figura 97 ci indica una porzione della fascia ad archetti che corre lungo il primo piano. Tutti i pezzi sono di cotto, comprese le mensoline dalle sagome varie e gentili, adorne di frutta, stemmini, fiori araldici, modanature incastrate e specialmente di teste di animali e di uccelli, che vale la pena di osservare perchè

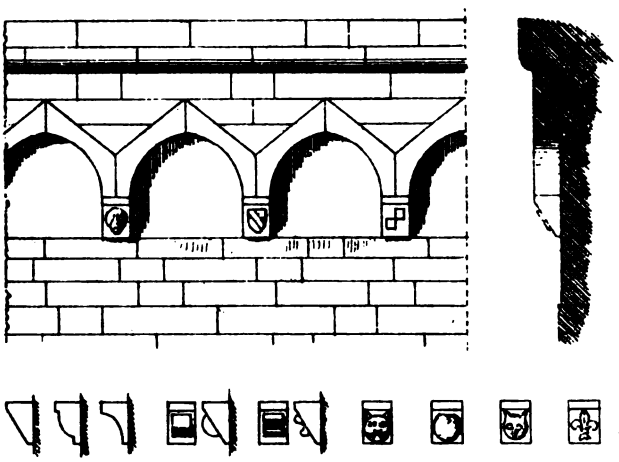


Fig. 97. — Fascia al primo piano (1 a 20).

sono ritratte con garbo non solo, ma con impronta di verità, tanto che subito si distingue la specie che si è inteso rappresentare dal modesto figurinaio di quel tempo. Il particolare 97 ne comprende appunto qualcuna. Lo spazio rac-

chiuso fra gli archi è coperto di calce. Due tratti della cornice superiore sono di pietra, cioè ai punti estremi della fascia per ben intesa stabilità del tutto.

*

Finestre. — Al primo piano si schiudono sulla fronte principale di questa casa due belle finestre la cui luce è divisa in tre parti da due esili colonnette di pietra. Giova ricordare che qui soltanto vediamo finestre trifore, il cui esempio era quindi ragionevole riprodurre. Impostate sulla medesima linea di davanzale, vediamo inoltre tre finestre minori sul genere di quelle che facemmo rilevare nella casa d'Alba. Queste qui hanno l'archivolto di soli mattoni come si vede accennato nella figura 98, la quale serve a mostrare lo sviluppo geometrico degli archi delle finestre. L'archivolto più in alto appartiene alle finestre al piano della via, quello

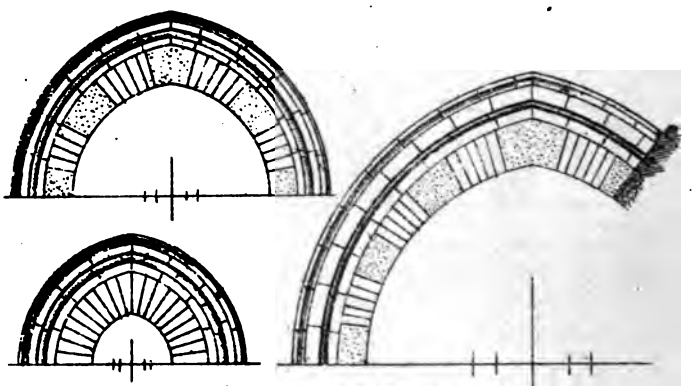


Fig. 98. — Archi delle finestre (1 a 50).

più grande alle trifore. Entrambi si distinguono dall'altro riferentesi alle finestruole, pei conci alternati di pietre e di mattoni, con gradevole effetto decorativo. Dal detto particolare si scorge come dall'imposta alla chiave lo spessore dell'arco vada aumentando; si sono perciò segnati quattro centri in luogo di due.

Nei finestroni, larghi m. 2,20, nel centro del timpano scialbato si apre un occhio circolare, cinto da una cornice piana con solcature concentriche.

Le colonnine sono pur qui terminate da capitelli scolpiti in pietra con disegni variati e di non troppo rozza fattura. Ne riproduciamo alcuni nella figura 99, osservando però

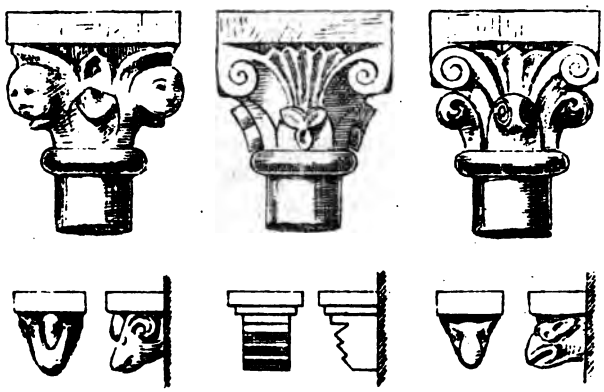


Fig. 99. — Alcuni particolari in pietra (1 a 10).

che alcuni si possono vedere identici in altre case essendosi dovuto supplire in qualche modo ai mancanti originali. Una parola diremo pure di certe mensoline, sulle quali, poco al disopra dei capitelli, fan capo i cordoni laterizii che incorniciano in isporto gli archetti delle luci delle bifore e delle trifore. Sono fatte in pietra ed han forma ove di testa di bestia, ove di una specie di bocciuolo a campana, mentre altre presentano un profilo seghettato. Il particolare ora citato ne contiene qualche saggio. Ricordiamoci che queste copie di sculture sono di pietra artificiale.

*

Piano superiore. — L'ultimo piano è segnato da un ballatoio continuo in legname, coperto da una specie di tettuccio pure di tavoloni, sorretto da travetti inclinati confitti nel

muro e poggiati su una banchina od architrave che collega i montanti in corrispondenza dei massicci modiglioni. Questi sono fatti di legno, divisi in due parti e senz'altra decorazione che una incisione a zig-zag. Il parapetto è con regolini verticali smussati. Si accede sul terrazzo da una porta centrale; a destra e sinistra della stessa si aprono due finestre, superiormente centinate, per dar luce ai locali interni.

Il muro di facciata, sul quale sono conservati i fori delle impalcature dei muratori, continua ad elevarsi per un certo tratto ancora e termina in una fascia laterizia con doppio ordine di mattoni a denti di sega, alquanto sporgente, e sorretta da tante mensoline eguali a quelle poco fa citate pell'archeggiatura a livello del piano nobile. Su quella si imposta una merlatura di taglio eguale a tutte quelle fin qui descritte. Questo bel coronamento nasconde il coperto: corrisponde nel sottotetto la finestra che si vede in alto verso sinistra della facciata in discorso.

*

Fianco. — La casa di Mondovì ha una seconda fronte prospiciente sul Po ed un fianco quasi tutto scoperto a monte del fiume. Questo fianco è in gran parte visibile anche dal piazzale sottostante al Castello del feudatario, da dove fu presa la fotografia che servì a delineare la figura 96. Come in essa apparisce, si ripetono, al primo piano, una delle trifore con attigua finestrina, ed al secondo due finestre semplici terminate ad arco scemo. Coi mattoni disposti in varie guise si è formata una cornice ricorrente alla loro base ed altra più complicata alla linea di gronda pochissimo sporgente.

Vedasi nello schizzo 100, che comprende altresì un tratto del ballatoio e della merlatura anteriore, come siano composte queste decorazioni. I tre fumaiuoli della casa si fanno guardare per la loro conformazione a guisa di torricelle esagonali erette sopra una specie di merlo e coronate con cappello forato.

*

Cucina dell'osteria. — Per recarsi nel giardino affine di guardare la casa per ogni suo verso, conviene ritornare un momento indietro nel cortile dell'osteria e per questo, dalla

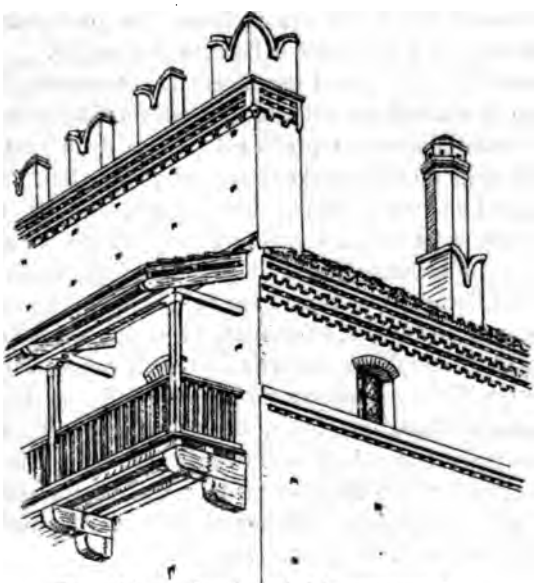


Fig. 100. — Particolari del coronamento.

porta su cui è scritto: *Entrée à l'auberge*, entrare nella cucina dell'osteria di S. Giorgio.

Essa occupa la stanza sulla quale è scritta nella planimetria complessiva (figura 1) la parola *Mondovì*. Di fronte all'ingresso una grande cappa di camino occupa il fondo della camera per tutta la sua larghezza di circa 5 metri. Lateralmente ha due spalle di 60 cent.; la bocca misura m. 3,90 coll'architrave leggermente ad arco avente il punto più alto a m. 2 da terra. La profondità della cappa è di m. 1,15, tale

da poter lasciare in un fianco lo spazio ad una porta che immette in un bugigattolo a corridoio, illuminato dalla prima bifora a terreno verso la piazza, nel quale si nascondono più pratici fornelli a carbone per cucinare le vivande.

Una cornice di cotto, alta m. 0,30, ricorre orizzontalmente poco al disopra dell'arco e poi si vedono le falde inclinate della cappa. La cornice si compone di varie sagome tra le quali risalta specialmente quella a dentelli smussati alternativamente ora in alto ora in basso che già vedemmo nel fregio attorno alle finestre della casa di Cuorgnè.

La cucina ha le pareti semplicemente intonacate, il pavimento di mattoni per coltello ed il soffitto di legno naturale, molto rassomigliante a quello nel portico della casa d'Avigliana, colle mensolette che girano sui quattro lati. Tra i varî mobili ed attrezzi si notano alcuni banchi scolpiti, uno dei quali con sedia dall'alta spalliera pel cassiere, ed altro pel cuoco tutto in lungo presso il gran camino, diviso in sei pannelli decorati con pergamene in rilievo. Anche oggi, nei pochi mesi che l'osteria funziona, vi si possono vedere una quantità di recipienti, stoviglie e utensili copiati dall'antico come quelli che menzionammo parlando delle sale da pranzo.

L'uso, se vuolsi non bello, di far passare gli avventori attraverso la cucina, lo si osserva anche oggidì, specie in trattorie secondarie, colla più o meno ricca mostra dei lucidi rami e le vetrine colle solleticanti primizie e ghiottonerie pronte per esser cotte e mangiate.

*

Fronte posteriore. — La cucina è illuminata da una finestra semplice a sesto acuto con inferriata e da una porta, assai vicina a quella di entrata, da cui si scende su quel tratto di terreno che intercede tra la casa ed il ciglio della scarpa del Po, sul quale forma una specie di cinta provvisoria una viminata continua, in sostituzione delle mura supposte abbattute da una piena del Po per le ragioni da noi spiegate in uno dei primi paragrafi.

Tale spazio di terreno, circoscritto dagli altri lati dalle

ultime case del borgo, ed avente area di oltre 350 m. q., adorno di pergolati e di vecchi pioppi, formò, all'epoca della Mostra, acconcio sito pegli avventori dell'*Osteria di S. Giorgio.*

Ciò osservato, diciamo brevemente del prospetto posteriore della casa di Mondovì.

Al primo piano abbiamo la solita fascia archeggiata, sulla quale insistono tre finestroni trifori in luogo di due, ma senza le adiacenti finestruole. Poi non abbiamo altre varianti e la fronte posteriore per tutto il resto è simile alla facciata principale. La fascia al primo piano gira sul fianco a sud, ma si ferma dopo dieci archetti. Le aste da stendaggio sono tenute su da bracci di ferro ove tre ed ove quattro volte piegati ad angolo retto, terminando qui con una punta di lancia, là con una forcella a coda di rondine. Le aste di legno non penetrano in insenature, ma trovano appoggio su una delle piegature ad angolo della mensola, in quel punto schiacciata o lamellare.

Non si ha bisogno di notare che la casa di Mondovì, oltre che addossarsi a quella di Pinerolo, si attacca eziandio ad un ramo delle gallerie copiate in Avigliana, dalle quali anzi si ha l'ingresso agli altri suoi piani. Questi contengono spaziosi locali specialmente affittati ad artisti, dopo che la Città divenne proprietaria di tutto il curioso paese.

Della casina che fa corpo col fianco a sud, totalmente invisibile dal piazzale, diremo tra breve.

CAPITOLO XX.

Ultime case.

Muro lungo la piazza. — Ritorniamo ancora sui nostri passi e fermiamoci sulla piazza.

I begli alberi d'alto fusto, quasi secolari, che si vollero rispettare furono una delle cause per cui dopo la casa di Mondovì troviamo come una specie di interruzione di fabbriche, tantochè per una lunghezza di quasi 19 metri non vediamo che un alto muro di mattoni, chiuso e continuo, a mo' di cinta al cosidetto giardino. Il muro (parzialmente visibile sulla figura 96) reca a circa m. 6 da terra una merlatura senza risalti, tagliata superiormente col solito angolo curvilineo: in tutto si contano dieci merli.

Questi si pensò di decorare in pittura, ben inteso dopo speciale rinzaffatura di malta che si protende alquanto al disotto per dare spazio a due fascie parallele di vario colore. I merli sono riquadrati su tutti i loro lati, e sulla faccia principale han tutti uno stemma contornato di fregi quale è disegnato nella figura 101. Per tutti si ripete lo stesso motivo imitato da pitture che adornano i merli del Castello di Pavone presso Ivrea, di proprietà del Comm. D'Andrade.

Si arrampicano qua e là sul muro delle viti e delle eriche; al disopra si scorgono benissimo i pioppi del giardino e così la sua semplicità è meno sentita. Del resto questa cinta fu altresì consigliata dal desiderio di non intercettare troppo la vista della rocca a chi la guarda dal fiume o dall'opposta riva, e così pure quella del Po e della collina per chi si affaccia dal castello.

*

Casa d'Ozegna. — Dove fa capo questo muro ci dice la fi-

gura 102 che rappresenta l'ultima casa, contrassegnata col nome di *Ozegna* sulla nostra mappa generale, prospiciente sulla piazza e che chiude l'abitato. Essa è quadrifronte: il

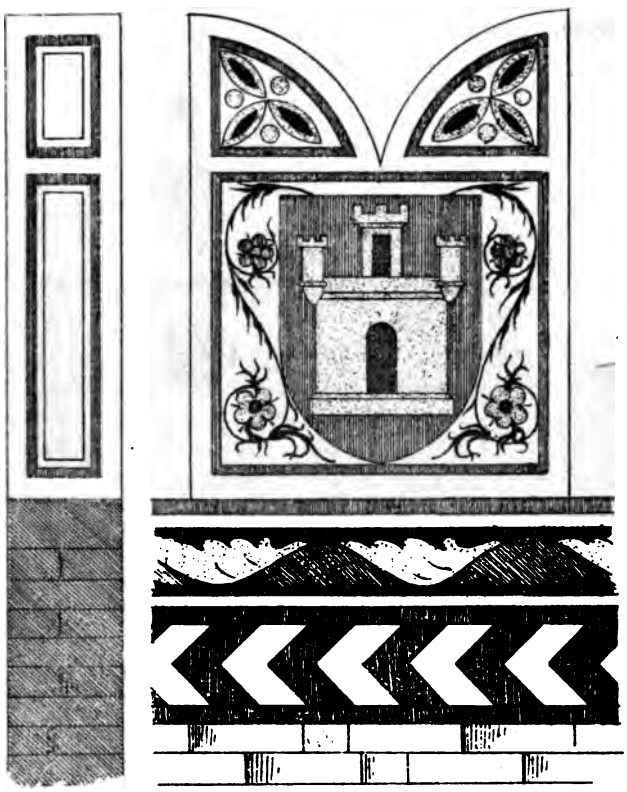


Fig. 101. — Decorazione di merli (1 a 20).

lato che qui si vede è uno dei minori, più una specie di appendice dove ora si vede una porta di comunicazione coll'interno, aperta soltanto ad Esposizione finita per comodità di servizio, essendosi limitata l'area attinente alla trattoria. Con altre figure faremo conoscere meglio in seguito la conforma-

zione di questi edifici. Per intanto, a sussidio della descrizione della fronte verso il Castello, diremo che il particolare più interessante è dato dalle finestre a crociera del primo piano cogli stipiti di terracotta sagomati e coloriti bizzarramente.

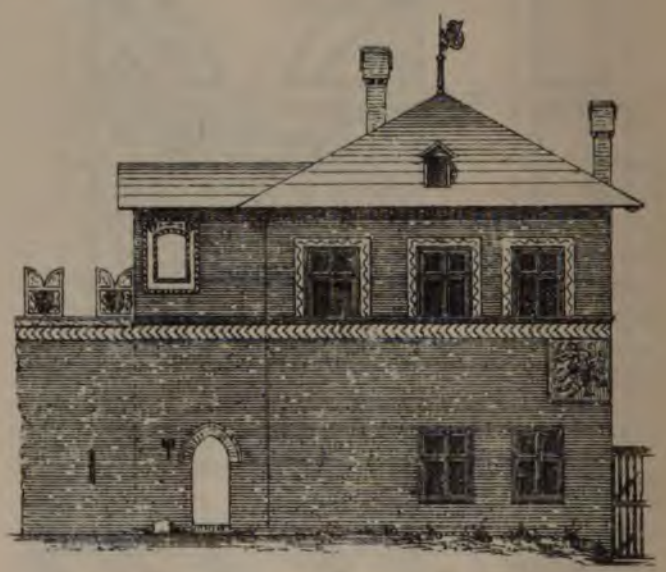


Fig. 102. — Facciata dell'ultima casa (1 a 200).

La finestra (v. fig. 103) è resa più gaia ed appariscente da una fascia con disegni dipinti che ne cinge tre lati. Sotto il davanzale seguita invece il motivo bianco e rosso a resta di pesce che vedemmo sotto alla base della merlatura nel muro adiacente. Benchè poco comode, tali aperture, colla luce così sminuzzata da membrature fisse, sono però di artistico effetto. La decorazione a colori fu specialmente tolta dal castello di La Manta (Saluzzo).

Le finestre al piano terreno, sul luogo in gran parte celate da arbusti ed alberi, hanno taglio come le precedenti, ma le loro sagome sono semplicemente geometriche senza pitture.

Tra il pianterreno ed il primo, in un vasto riquadro è compreso lo stemma dei S. Martino con foglie a svolazzi dai vivaci colori, sormontato da un leone sul cimiero, con una banderuola tra le zanne, su cui sta scritto il motto: *sans despartir*. Non ne diamo il disegno perchè simile assai a quello sulla porta d'ingresso al borgo.

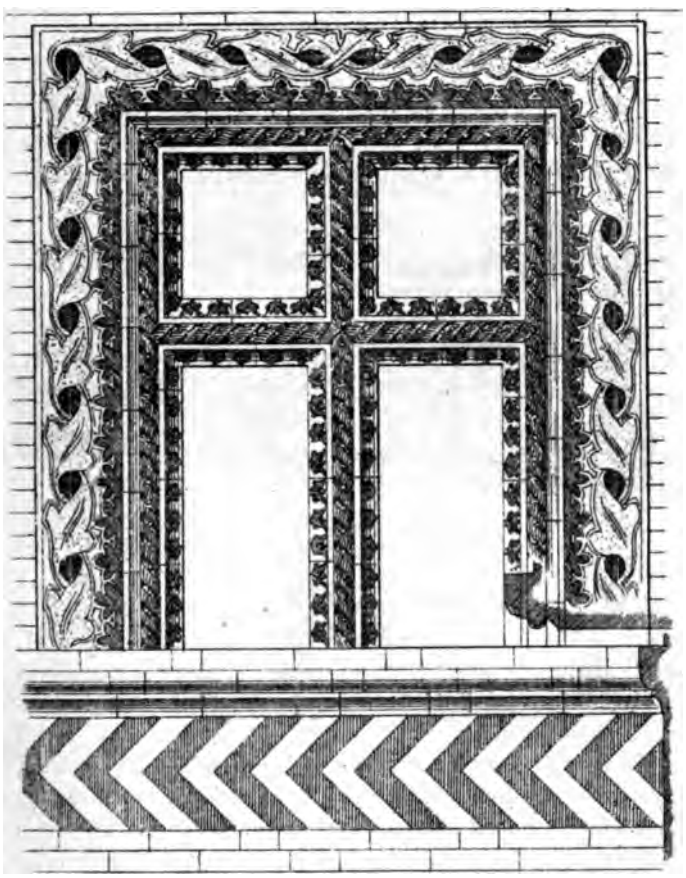


Fig. 103. — Finestra a crociera decorata (1 a 25).

Altro punto di richiamo tra quest'ultimo fabbricato e la prima torre ci offre la finestra che sta in alto a sinistra della figura 102. Nella torre di Oglianico ne vedemmo di eguali.

Della porticina non parleremo, ma invece profitteremo, ora che c'è, per entrare nel giardino, completare la descrizione di questo edificio e dare una occhiata a quelli addossati al muro merlato.

*

Casetta di Malgrà. — Supponendo tolta la viminata sulla riva del Po ed i grandi alberi, si offrirebbe allo sguardo l'insieme degli edifizî accennato nella figura 104, in cui il lettore

Fig. 104. — Gruppo di costruzioni verso il fiume (1 a 400).

subito riconosce tutta la cresta del muro lungo m. 18,70. Verso destra è una casupola addossata alla casa di Mondovì, colla quale è in comunicazione. Furono tratte dal castello di Malgrà le sue due finestre assai graziose co' loro fregi in rilievo di terracotta.

La figura 105 ne dà l'insieme col particolare del mattone, esemplare piuttosto interessante che noi già incontrammo nella finestra della chiesa. Questo fatto ci addimostra che i tipi erano di poche specie, ma conosciuti e diffusi nelle varie terre del Piemonte. A proposito di mattoni stampati possiamo adesso ricordare incidentalmente che anche a Torino

dovevano alcuni anni più tardi rinvenirsene di bellissimi campioni come quelli che possono oggi osservarsi nella casa di via dei Mercanti, scoperti nel 1891.

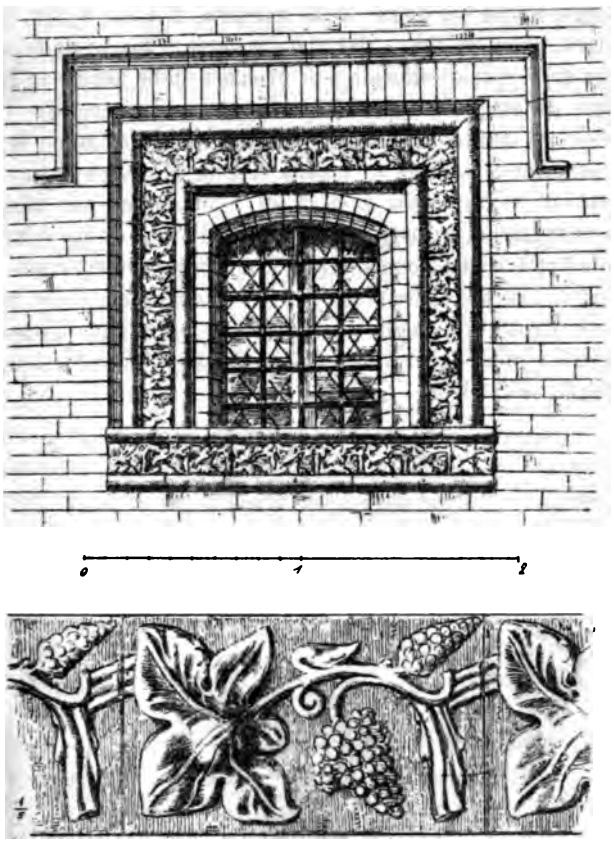


Fig. 105. — Finestra nel Castello di Malgrà.

*

Tettoia e scala. — Tra la casina anzidetta e la casa d'Ozegna intercede una semplice tettoia che forma un passaggio al coperto e difende pure una scala, in una sola rampa di ben

30 alzate, che conduce al primo piano della casa d'Ozegna. Alcune colonne cilindriche sopportano per mezzo di capitelli cubici e di mensole di legno sovrapposte una banchina, o travata orizzontale, per cui i brevi puntoni possono avere appoggio anche sul mezzo delle campate. Il tetto è con falda unica, salvo un breve rialzamento verso il mezzo della scala per dare spazio sufficiente al transito delle persone. Ivi è pure collocata una piccola porta che può impedire l'accesso al piano superiore. In una delle prossime figure troveremo la sezione di questa tettoia, il cui pavimento di mattoni ha larghezza di m. 2,90. Sulle ultime due colonne si appoggiano, in luogo del tetto, degli archi su cui è basata una breve costruzione speciale che non sapremmo come definire. Una delle sue faccie si vede immedesimata col resto nella figura 102; nella figura 104 ne scorgiamo l'opposta fronte e nella figura 106 il fianco, il quale può vedersi anche stando sulla piazza.

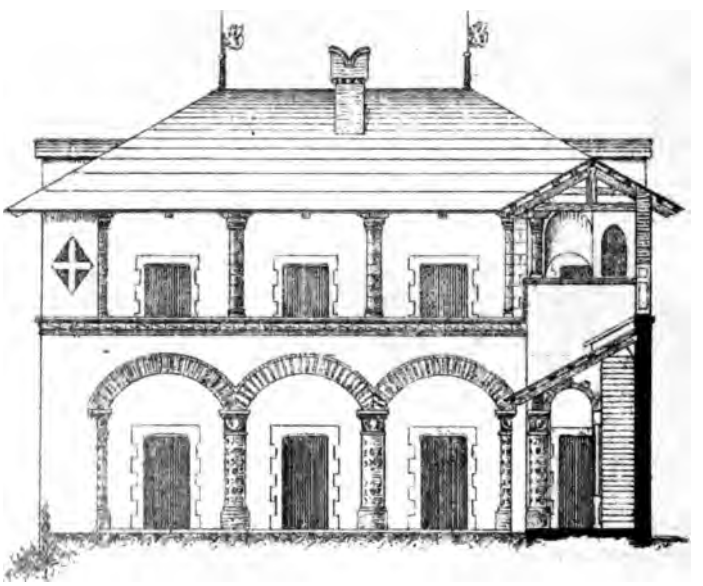


Fig. 106. — Lato principale della casa d'Ozegna (1 a 200).

Al piano superiore è aperta, ed avendo il tettuccio a due falde, da quest'ultimo lato se ne vede la incavallatura, posata con uno degli estremi su d'una colonnetta. Il pavimento di questa specie di specula o terrazza coperta è più elevato che non il piano della casa di Ozegna e perciò contiene una seconda e breve rampa di scala per accedervi.

È da osservarsi un bel medaglione di ceramica smaltata rappresentante la Madonna, incorniciata da frutta e fronde in colori, collocato poco al disopra dell'arco.

*

Lato verso il giardino e tergo. — La parte più importante di questa casa che il D'Andrade dice ispirata ai castelli di Rivara, di Ozegna e di Settimo Torinese è quella prospiciente sul giardino o gran cortile. Si veda nella figura 106, sulla quale il muro in nero pieno è quello terminato dai merli dipinti lungo il piazzale, veduto in sezione: verso sinistra, sull'orlo della scarpa, è accennata la viminata, messa a dura prova da violentissima piena nel marzo 1892, e perciò totalmente rinnovata per cura del Municipio. Questa elevazione è stata presa dal castello di Ozegna nel Canavese, come può vedersi dalla figura 107 che ce ne dà uno schizzo; ecco perchè nel battesimo della casa questo nome prevalse.

Basta dare un'occhiata alla pianta per intendere come le quattro porte a terreno e le quattro corrispondenti di primo piano siano più indietro che non le arcate inferiori e le colonne della loggia superiore. A terreno, oltre il portico, largo m. 2,90, è un vasto salone che serviva pei visitatori amanti di cibi secondo la cucina moderna, quanto desiderosi di stare al coperto. Tutte le altre tavole apparecchiate erano disseminate all'aria aperta, specialmente all'ombra degli alberi.

Quel salone fu poi destinato a sede di un *Museo regionale di architettura* ove è curioso e interessante osservare insieme a collezioni fotografiche di costruzioni e castelli che ebbero poca o molta parte nella genesi di questo nuovo paese, molti calchi o pezzi originali di ornati, cornici, capitelli, ecc., ecc., che qua e là si trovano nelle varie case che lo compongono.

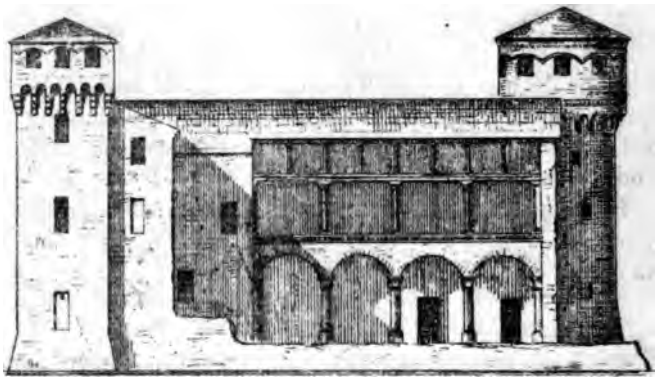


Fig. 107. — Castello di Ozegna.

Il tergo della casa d'Ozegna si vede nella figura 104 più volte ricordata e rassomiglia al lato che guarda sulla piazza, senonchè in parte si presenta intonacato e con arcate in corrispondenza delle due gallerie.

In principio, il porticato a terreno, ora chiuso da parapetto, fu prolungato còn una impalcatura provvisoria verso il fiume, e così la fabbrica faceva meno l'effetto di essere come scalzata in causa del dislivello.

*

Particolari. — Degne di speciale interessamento le colonne a terreno (v. fig. 108) in ispecie per la parte decorativa predominante, a colori, che le anima, con quei capitelli cubici col fondo alternato di rosso e di giallo, sulle quattro fronti ornati da fogliami verdi e da stemmi policromi, appartenenti a varie famiglie, tanto che se ne possono contare di nove specie.

Il cappello dei capitelli è rosso; bianco il fusto delle colonne, su cui è una specie di tappezzeria a rose o stelle nere e rosse. Anche coloriti sono gli archi, come è accennato sulla stessa figura. I finti conci sono ove di due, ove di tre colori alternati. Nell'insieme spiccano bene. Nell'intradosso è una specie di scacchiera geometrica bianca, grigia e nera, in alcuni archi colle linee diagonali tracciate da un nastro verde

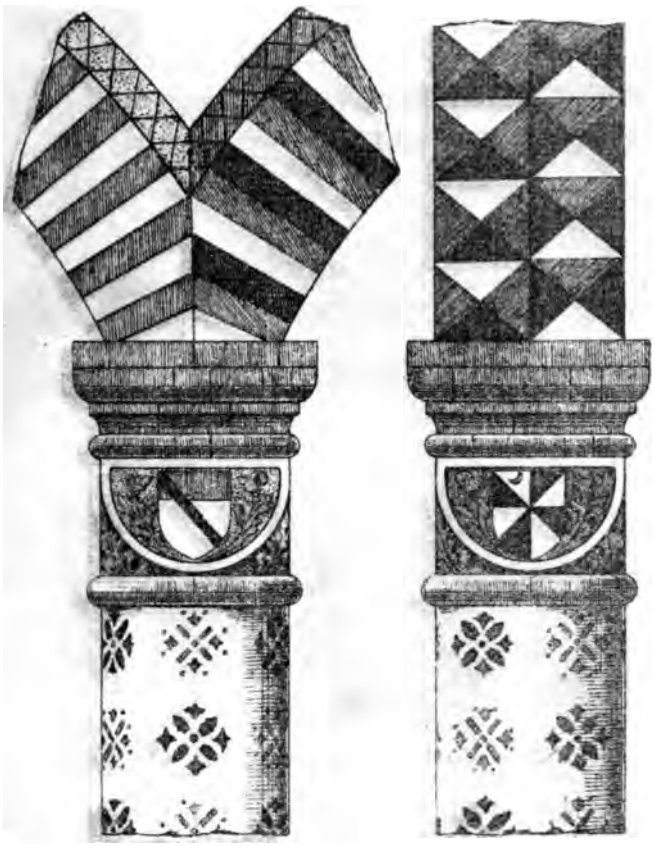


Fig. 108. — Capitello dipinto, archi e colonne (1 a 20).

con bolli rossi sulle incrociature. Queste pitture oltrechè in Ozegna ed in Rivara furono attinte altresì in Dronero.

Bellissimo il mattone sagomato che si trova tra il piano di terra e quello superiore. Nella figura 109 riportiamo tutta la fascia o cornice che lo contiene, ed in iscala doppia uno di tali pezzi molto ben plasmato ed elegante. Questo fascione in terra cotta s'osserva pure per un certo tratto sul fianco che

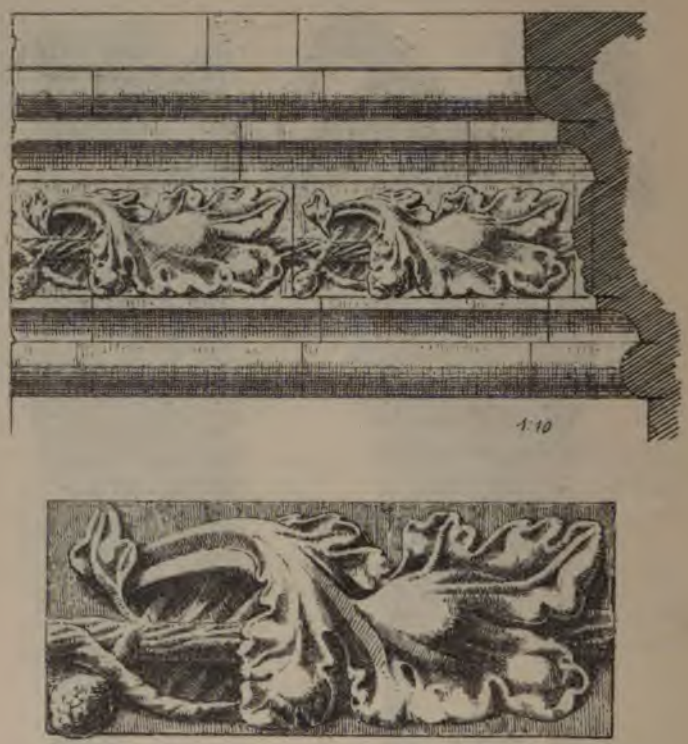


Fig. 109. — Cornice con mattoni stampati e particolare.

si specchia sul Po. È ivi dipinto lo stemma di Savoia in forma di una losanga.

Le esili colonne dell'ordine superiore sono grigie, a bugnato, e per mezzo di mensole sui semplici capitelli laterizi, sopportano l'architrave e la sporgenza del tetto, sul quale vediamo due abbaini.

Comprendiamo infine nella figura 110 diversi altri particolari. Primo è la colonna della tettoia, a complemento della piccola figura 104; solo avvertiremo che nel capitello e nel fusto ripete esattamente i fregi e le armi più sopra illustrati.

Ecco la banderuola di lamiera frastagliata in modo da ri-

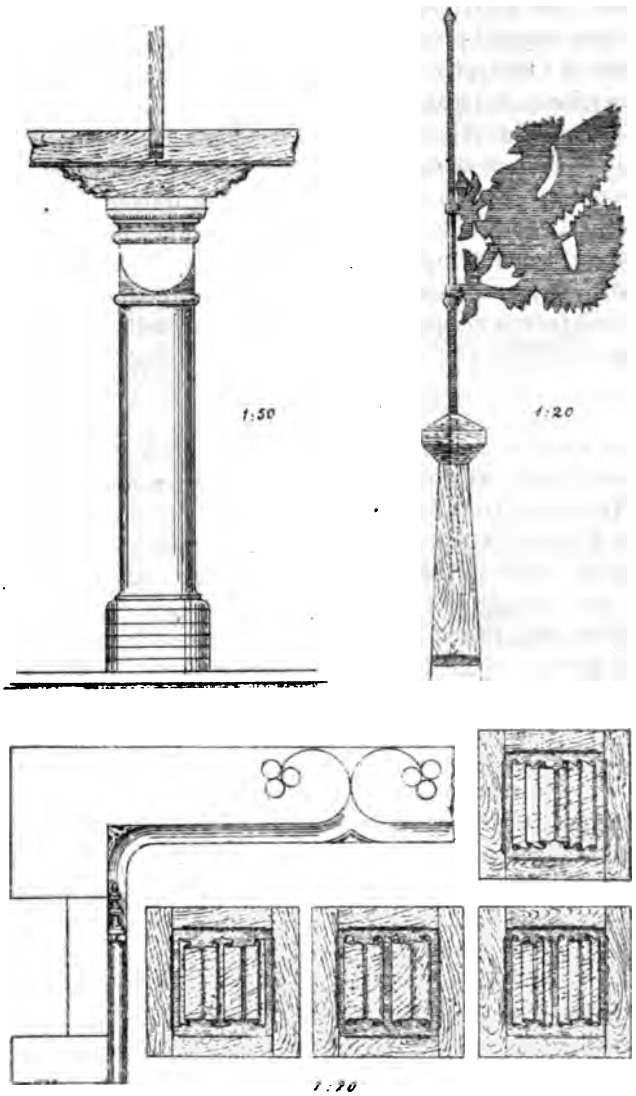


Fig. 110. — Diversi particolari di costruzione.

cavarne un gallo, la quale sta infissa su aste di legno sui comignoli come apparisce da precedenti illustrazioni.

Da non passarsi inosservato il taglio superiore delle porte terrene ed i loro spigoli, con ornatini e cordoni sia in iscavo che in rilievo. Sul disegno se ne vede il contorno.

A proposito di chiusure ricordiamo infine che le finestre già divise dalla crociera in quattro luci hanno poi sei imposte per ciascuna, essendo la invetriata inferiore tramezzata alla sua volta da un listello. Questi sportellini, muniti tutti di relative ferramenta di supporto e di chiusura, hanno sulla faccia in vista, dei pannelli con pergamene scolpite di vario motivo, come può vedersi nei quattro campioni in basso della predetta figura.

*

Lato a sud. — Infine la casa di Ozegna ha libero, ma poco in vista, almeno dal borgo, il secondo lato maggiore rivolto a sud. Tra questo lato e la cortina di mura che chiude in modo reciso il paese, intercede uno spazio di terreno in pendìo, chiuso da cancello di legno, largo circa 3,30 e che può chiamarsi una seconda strada al Po.

Quattro finestre a terreno e quattro al primo piano sono da questa parte come dimostra la pianta del villaggio, identiche a quelle vedute nelle fronti minori; le più alte colla medesima decorazione di mattoni lavorati e di incorniciatura a colori.

Da qui è tutta costrutta a paramento, mentre verso il cortile ed esternamente ed internamente alle due gallerie è intonacata completamente e bianca. Il porticato inferiore è coperto da vôlte a crociera colorite di verde con filettature lungo le costole.

*

Mura terminali. — Il villaggio si chiude a sud con un muro di cinta merlata costrutto con ciottoli a spina di pesce e dello spessore di m. 1,20 che, collegato superiormente alla torre rotonda del castello (v. fig. 1) verso sinistra, scende fino

a poca distanza dal fiume con una rottura che fa simmetria alla frana (supposta causata da una piena come si osservò) che dicemmo interrompere la cinta del paese dietro la porta detta di Rivoli.

L'insieme che offre questa cinta murale, tra la casa di Ozegna e la torre del castello, stando sulla piazza, è riprodotto nella figura 111. Non solo per evitare monotonia, ma

Fig. 111. — Muro di cinta a sud.

per riprodurre tipi medioevali di difese, in questo spazio abbiamo una specie di torre semirotonda sporgente in fuori e poco discosta una torre quadrata, questa addossata internamente alla cinta e non sopraelevantesi. L'una e l'altra servono per proteggere una piccola porta di soccorso (m. 0,60 × 1,57) che s'apre sul fossato esteriore nell'interno della seconda.

L'andatoia sotto i merli è formata con lastroni alquanto in sbalzo all'altezza di circa m. 6 da terra. Nei ridotti, oltre le feritoie, che sono anche in alcuni merli, si hanno opportune

porte per lasciare libero il passo tutto in lungo della corsia. Siccome il castello sorge su di una specie di montagnola, così una porzione della cinta, seguendone l'inclinazione, è rampante e, tanto i merli che l'ambulatorio relativo, sono a gradinata come appare anche dalla vignetta.

La torre semicircolare non si ebbe tempo di terminarla alla gola, ma ci guadagnò dal lato pittoresco perchè, trattandosi di cose antiche i ruderi esercitano il loro fascino speciale per l'osservatore, il quale, chiamato qui a rivivere in un secolo così lontano e diverso dal nostro, sentiva un po' troppo spesso, malgrado gli artificî dei costruttori, l'odore di nuovo contemplando tutte quelle case linde, intere, fresche, nate allora...

Ciò che invece fu completamente raggiunto fu l'intento di isolare del tutto i visitatori dal rumore e dalle molteplici gallerie della grandiosa Esposizione industriale che imperava pochi metri al di là di queste case e di questi muraglioni, e che pure si dimenticava completamente.

Un'abbondantissima vegetazione addossata a questa parte della cinta e che riveste tutta l'altura del castello fa un contrasto molto sentito col grigio del muro, che è per lo più in ombra essendo la faccia esterna quella che volge a mezzodì, e quindi stacca così bene colla sua cresta frastagliata sull'azzurro del cielo. Lo scenario di sfondo non avrebbe potuto essere meglio indovinato.

Conviene accennare che la prima torre fu presa da altra simile nella cinta di Bussoleno da noi altra volta ricordata, e la porta di soccorso da S. Giorio, da Asti e da altre città, essendosene conservati varî tipi. Quando le porte erano troppo distanti fra loro in modo da rendere talvolta pericoloso il pronto ritorno dei soldati usciti a battersi o in scorreria, con poca fortuna, fuori della cinta, deve essersi necessariamente originato l'uso di queste postierle, succursali diremmo, in alcuni punti intermedî della cerchia stessa per poter correre presto al sicuro. Ma di conseguenza occorreva altresì che fossero molto ben difese per non diventare utili anche ai nemici. Se ne citano di collocate piuttosto alte, in modo da accedervi con scale mobili e di altre difese da bertesche.

Seguitando sullo stesso argomento delle mura di chiusura, collocheremo qui ancora uno schizzo del coronamento del muro che, partendodalla casa d'Avigliana, costeggia per una discreta lunghezza la salita al castello. Vediamo una merlatura in mattoni con semplici mensolette sotto la base che sovrasta un muro di ciottoli (fig. 112). I due primi merli

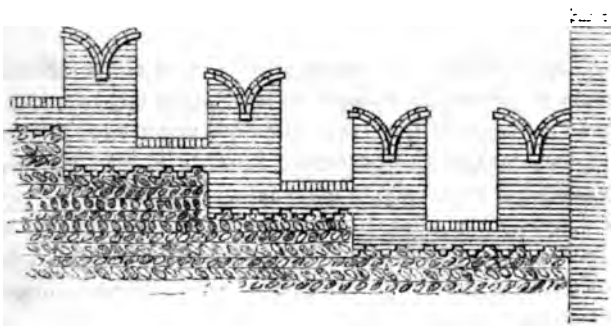


Fig. 112. — Merlatura riprodotta da Avigliana (1 a 100).

e gli ultimi due sono rispettivamente allo stesso piano; tra questi ne intercedono altri sei disposti invece a gradinata, come mostra il disegno. Questo motivo è ricavato da Avigliana dalla Via dell'Orologio, così detta tuttora. Come si attacca al fianco della casa presa nella medesima città, può andarsi a vedere nella figura 74. Lo spessore della merlatura e della parete non è che di un mattone. Alla base vi sono arbusti, piante da frutto e tralci rampicanti; dalla parte opposta si nasconde un orto con alberi d'alto fusto sporgenti al di fuori. In complesso tutto ciò è gaio, campestre, senza il belligero aspetto delle mura descritte poco fa.

CAPITOLO XXI.

Panorama del borgo.

Il villaggio veduto dall'opposta riva. — Con ciò si sarebbe ultimato di passare in rassegna le costruzioni tutte che compongono il borgo, se non credessimo qui opportuno, se non necessario, dare ancora un rapido sguardo al loro insieme portandoci per un momento sull'opposta riva del Po.

La figura 113 è delineata colla scorta d'una fotografia e comprende pure il castello, che può già paragonarsi alle case sottostanti per avere una prima idea della sua mole e della sua importanza.

Guardando la figura si comprende come gli Artisti che tracciarono la pianta abbiano dovuto preoccuparsi ancora della veduta generale del paese visto dal fiume e dalla via di Moncalieri e quindi risolvere molte difficoltà, superate egregiamente, tanto che da questa parte è forse più vario, gradevole, ricco di contrasti che non sulla via maestra, questo accozzo di mura, di torri, di case, di tetti, di verde, di passaggi e di ripari; senza contare il fiume che quando è calmo, rispecchia esattamente o fonde insieme, agitato dalla brezza, tutte quelle macchie cupe o vivaci di colori e di cose, così che l'occhio ne ritrae lieta impressione.

Ma non ci distragga la poesia della natura e del bello!

Ad una ad una, guardando, riconosceremo le fabbriche studiate nel nostro percorso. Si principia dalla torre rotonda d'angolo, sentinella avanzata sul gomito delle mura, aperta, come dicemmo, internamente. Poco più in là è quella d'ingresso, pure aperta, sormontata dal belfredo, chiusa da tavolato all'ultimo piano.

Il muro di cinta che avvertimmo formare una linea spezzata di circa 40 metri, comprendente 19 merli e diroccata

come ora si scorge verso la scala di imbarco, ci nasconde le prime case della piazzetta e della via; così dell'Ospedale di Misericordia e delle case di Bussoleno non sopravvanza che il tetto ed i camini.

Accanto alla rottura della cinta sta la tettoia posteriore alla porta copiata a Rivoli, ed attraverso il cancello che la chiude, è possibile, ripetiamo, vedere una frazione del Po. Seguono le case di Alba e di Malgrà, il cui aggruppamento già peculiarmente disegnammo. Poi la casa col tetto di paglia (Borgofranco), le cui colonne sono talvolta lambite dalle acque eridanee, e al di sopra la cresta merlata della casa di Chieri, e più indietro ancora, la cima della torre d'Alba.

Più avanti vedesi benissimo la torre ottagona di Avigliana con tutta la sua parte inferiore ad angolo retto, completamente imbiancata, ed i tettucci di raccordamento. Le due finestre verso destra dànno luce alle scale, le altre più distanti a sinistra corrispondono alle gallerie aviglianesi, cioè sono quelle che vedonsi precisamente in spaccato sulla figura 82. Della casa di Pinerolo non fa capolino che il fumaiuolo ed una punta del tetto; invece apparisce nettamente quella di Mondovì, in maniera che questa veduta serve anche a completare la descrizione che se ne dette poche pagine indietro. Si guardi la staccionata (anche questa copiata da antichi disegni, come vedremo nel castello), la pergola dell'osteria, le aperture che comunicano colla cucina ed i grandi alberi preesistenti sulla località e che sarebbe stato un vero peccato l'abbattere. Questi celano parzialmente il muro coi merli dipinti e la tettoia addossatavi, ma lasciano in vista l'esterno di quella stanzetta colle finestruole copiate nel castello di Malgrà. Della casa d'Ozegna si vedono ad un tempo due lati: ecco, come si accennò, le quattro finestre superiori e le quattro inferiori sulla fronte longitudinale a mezzodì.

E, dopo, il nuovo scoscendimento nella spessa cinta, la torre semicircolare ed i merli che si arrampicano per collegarsi alla torre cilindrica del castello, che imponente e maestoso, su in alto, domina il paese. La figura lascia apparire un lembo della montagnuola boschiva; le due linee superiori in-

dicano il livello del ponte di accesso e del suo mancorrente. In varii punti sono accennate le palizzate di cui fu trattato in principio. Gli alberi che fanno da fondo a tutta la scena appartengono al parco magnifico del Valentino.

*

Osservazione. — Esaminando in un colpo d'occhio le dimore dei vassalli e quella del signore feudatario, ne verrebbe fuori un'osservazione che già facemmo altrove. Esser cioè troppo ricche ed importanti molte delle prime a paragone della seconda, benchè ricchissima, e quindi con discapito di quella certa fedeltà scrupolosa che doveva in ogni cosa guidare la mano e la fantasia dei Commissari. Conviene però tener conto che essi stessi lo confessarono chiaramente, come ad esempio il Giacosa a pag. 22 del *Catalogo Ufficiale della Sezione Storia dell'Arte* ed il compianto pittore Conte Pastoris, compiacendoci noi di chiudere questa prima parte colle sue stesse parole in proposito:

« . . . Accenniamo ad un fatto che in questi tempi di arte realista potrebbe a taluno parere gran fallo. Un piccolo borgo come questo, signoreggiato dalla rôcca, doveva constare più che altro, d'un gruppo di casupole miseramente coperte di paglia o di legno, nè era guari probabile, per quanto nel secolo XV anche le case borghesi cominciassero a levarsi a più palchi, che tanti edifizi si trovassero raccolti, così importanti e vari per costruzione e decorazione.

« Ciò è vero, ma chi ponga mente che il programma della Sezione era quello di fare uno studio il più possibilmente completo della vita piemontese dal 1400 al 1499, vorrà senza dubbio perdonare questa libertà. Rimane dunque inteso che questa non è la ricostruzione naturalistica e veristica di un villaggio medioevale, ma piuttosto la ristaurazione e l'aggruppamento di parecchi esempi di costruzioni del XV secolo studiate dal vero, riprodotte con scrupolo, scelte e disposte in modo da riportare la mente a quei tempi, facendone capire la vita, le usanze, i costumi, il grado di civiltà artistica ».

PARTE SECONDA

PARTE SECONDA

IL CASTELLO

CAPITOLO I.

Genesi del Castello.

Tettoia delle armi. — Nulla di notevole ci presenta l'agreste viottolo che conduce alla rocca. Presso il fianco della casa d'Avigliana ove incomincia, vi si trova una barra mobile per chiudere il passo quando vuolsi, poi dopo aver montato sedici cordonate, in fronte troviamo il ponte in legno

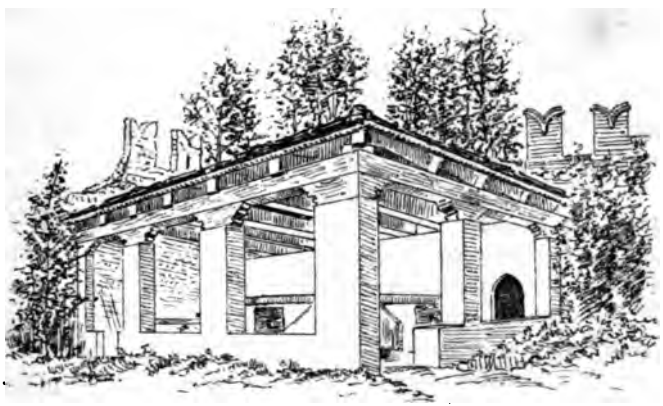


Fig. 114. — Schizzo prospettico della tettoia delle armi.

che cavalca il fossato del castello, e a destra una specie di spianata, in gran parte coperta da tettoia per riparo di arnesi da guerra. Questa tettoia, che è da considerarsi come un annesso del castello, è imitata dall'antico mercato di Ver-

zuolo. La robusta travatura poggia principalmente su pilastri murarii, come è rappresentato dalla figura 114; il coperto è fatto con lastre di pietra su apposito tavolato. Per due lati, tra pilastro e pilastro, è un parapetto pieno, con due interruzioni pel passaggio; sul terzo una parete continua li chiude fino al livello delle incavallature; il quarto è formato da un ultimo tratto di cinta diroccata, che si attacca al castello su uno degli spigoli della torre quadrata o *maschio*.

È curioso l'osservare alcuni esemplari di armi poste colà, conosciute coi nomi di *baliste* o *catapulte*. Ne dette il disegno il prof. Gilli, e furono eseguite nella R. Fabbrica d'Armi di Torino.

Naturalmente ci troviamo di fronte ad apparecchi molto antichi, coi quali si continuarono le guerre anche dopo l'invenzione della polvere, l'uso della quale, fattosi poi generale, portò una vera rivoluzione nelle arti militari.

Allora tenevano luogo della forza esplosiva della polvere pirica speciali congegni ad arco e corda, come le balestre, a tutti note. Oggi si computa che un trar di balestra corrispondesse a 46 metri.

Ecco in un angolo un mucchio di pietre ed una quantità di dardi o freccie dalla punta conica e alette di ferro, pronte ad essere lanciate, stando al riparo di trincee intessute di vimini, che fanno scudo a tutta la persona.

La catapulta è quella macchina maggiore in grossezza, montata su affusto a quattro ruote. L'arco grandissimo di acciaio, con sviluppo di circa 6 metri, quando scatta, fa rotare un albero imperniato inferiormente, terminato in testa in una specie di bacino o cucchiaio di legno, entro cui pongonsi i proiettili, come mucchi di pietre, materie infuocate, ecc. L'albero rotando con forza e velocità in un piano verticale, scaglia lontano le offese come braccio di gigante.

La balista è molto più piccola di mole, e serve a lanciar dardi. Speciale argano serve a flettere l'arco quanto basta per condurre il mezzo della corda, che fa vertice, in apposito incavo ove contrasta, fino a che con un colpo si faccia scattare. La lunghezza dell'arco è poco meno di sei metri.

Nell'Armeria Reale di Torino vi sono molti modellini di armi antiche. Queste, che qui ci è dato vedere in grandezza naturale, si fanno osservare con maggior interesse, e fanno pensare con dolore come l'uomo non cessi mai di cercare anche oggi, nei migliori tempi della civiltà, continui esplosivi ed ordigni per la distruzione dei suoi simili.

*

Schizzi prospettici del Castello. — Le tre tavole annesse III, IV e V, che contengono il Castello propriamente detto nelle sue elevazioni e sezioni, sono la riduzione litografica dei primitivi originali a penna eseguiti dal professore F. Donghi per conto della Commissione.

Anche in questi disegni, per quanto ci fu possibile, introducemmo tutte le principali modificazioni e varianti che il progetto subì nella traduzione in opera.

Per altro dovendo ora descrivere partitamente il Castello, ci è necessario aiutarci con qualche nuovo schizzo, tratto da fotografie, relativo all'insieme, affinchè chi legge ne abbia una immagine più corrispondente al vero. Così i prospetti contenuti nelle tavole, o per esser veduti dal piano del fossato, o prima della sistemazione della ripa, senza le mura di cinta che vi s'attaccano, possono generare qualche confusione. E come nella precedente fig. 113 già si aveva la veduta del maniero a levante ed a mezzodì, nella fig. 115 è rappresentata la parte che guarda verso est e verso nord, cioè l'aspetto che offre al visitatore stando ai piedi dell'erta. Da quel punto si scorgono otto lati del poligono mistilineo, che compongono la pianta, ed il castello si può ammirare bello e maestoso, lassù in alto, avente per fondo il vasto orizzonte.

E se ci portiamo per un momento nel punto diametralmente opposto, nel parco del Valentino, cioè fuori della cinta del villaggio, le linee generali dell'edifizio ci appariranno quali sono tracciate nella figura 116, nella quale, come agevolmente si capisce, è ripetuta la facciata a sud, congiungentesi colla torre rotonda quale si scorgeva, più in piccolo,

nella veduta generale del borgo (fig. 113). Queste due figure serviranno anche per abbreviarci poi la descrizione dei varii particolari.

Fig. 115. — Il Castello veduto dal piazzale.

*

Pianta. — Infine richiameremo qui (fig. 117) la pianta di pianterreno del Castello, dovendo fra poco servirci per confronti con castelli che ebbero viva parte nella genesi di questo — che in un solo articolo di G. Giacosa, stampato nel *Figaro*, leggemmo battezzato col nome di *Castello di Rivanova di Po*, appellativo che più non sentimmo ripetere.

L'area totale occupata e quella parziale degli ambienti ci dimostra subito che il Castello non è cosa in miniatura, nè posticcia, come da molti si credeva prima della sua inaugurazione, ma una costruzione solida, proporzionata in tutte le sue parti, corrispondente alle antiche regole militari, soddisfacente a tutte le esigenze di abitabilità e distribuzione storica degli ambienti, ma pur anco a quella, diremmo, di comoda visitabilità; chè non bisogna dimenticare essere il Castello una parte di esposizione, e che, specie nel 1884, fu visitato da migliaia e migliaia di persone.

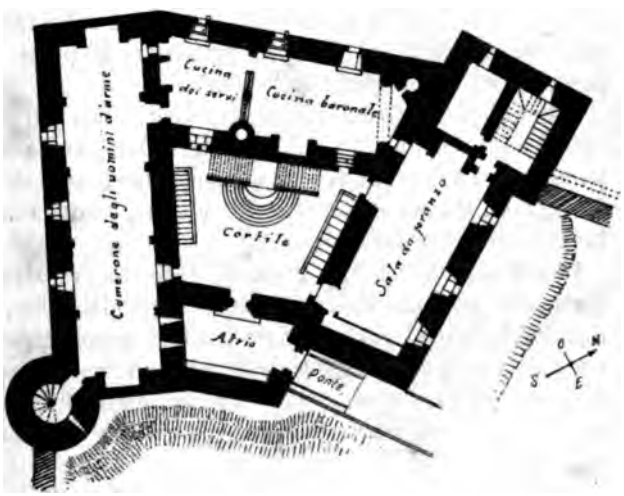


Fig. 117. — Pianta del piano terreno (1 a 500).

Le massime diagonali del poligono, tanto per fissare qualche cifra, sono di m. 44,50 da nord a sud e di m. 36 da est a ovest.

Senza essere la riproduzione di uno dei tanti castelli piemontesi del medioevo, esso li riassume, ispirato, o pei suoi elementi, o per la sua struttura, a rocche od avanzi di castella tuttora esistenti in queste terre.

Non valeva la pena rifare a Torino quanto si può vedere in Val di Susa o d'Aosta, nel Canavese o nel Monferrato: ma prendendo qua e colà quanto di meglio e di speciale vi era, si seppe con molta intelligenza e bravura coordinare tutto ciò in un'opera sola ed armonica, che è, e resterà una delle più degne cose della Città.

Il punto di partenza fu il cortile del castello di Fénis, che si stabilì di riprodurre integralmente. Addossativi cameroni, cucine, sale esistenti in altri castelli, come vedremo, e prescelti per modello, ne risultò essenzialmente la disposizione indicata dalla pianta adesso citata. L'orientamento nacque poi dal desiderio di offrire la parte più varia ed appariscente volta verso il piazzale del borgo, e più ancora per seguire antichissime regole militari che vigevano ancora nel medioevo, dovendo, chi saliva al Castello, presentare il petto ed il fianco destro non protetto dallo scudo.

L'elevazione del Castello fu in parte accresciuta coll'abbassare il suolo della piazza, e lo si vede isolato, dominante il villaggio, ed agli occhi di tutti si manifesta come la dimora del signore. Questa rocca, come le antiche, è ad un tempo luogo di dimora e fortezza.

In due opposti angoli, a guisa di sentinelle avanzate, vediamo due torri che vigilano su ogni lato del Castello, proteggendolo da ogni parte. A nord è il forte e massiccio torrione quadrangolare, detto *maschio*, ultimo rifugio in caso di disperata difesa; l'altra a sud è una torre cilindrica destinata allo scopo di scala per disimpegno, d'alto in basso munita di feritoie.

Prima di passar oltre ad osservare il Castello nella sua costruzione esterna, diamo un cenno dei principali castelli che fornirono norme o materiali per la sua erezione.

*

Castello di Fénis. — Cominciamo da questo, perchè già da noi citato, come quello che col suo cortile dette il nucleo di base ed il rapporto di proporzioni. È uno dei più pittoreschi castelli della Valle d'Aosta, vero tipo caratteristico dell'epoca feudale, nel quale al fiero e belligero aspetto di fortezza si accoppia l'aggraziata e piacevole decorazione degli appartamenti della famiglia del signore.

Fénis è sulla via d'Aosta, da cui dista 14 chilometri. Di molte descrizioni fu soggetto l'omonimo castello, specialmente dopo il 1884, e fu meta al pellegrinaggio di molti artisti. Ci piace ricordare un articolo del signor G. Lavini, noto scrittore d'arte, pubblicato nel 1886.

Noi non ci fermeremo a trattarne a lungo. Daremo però la pianta di pianterreno (figura 118) che manifesta qualche

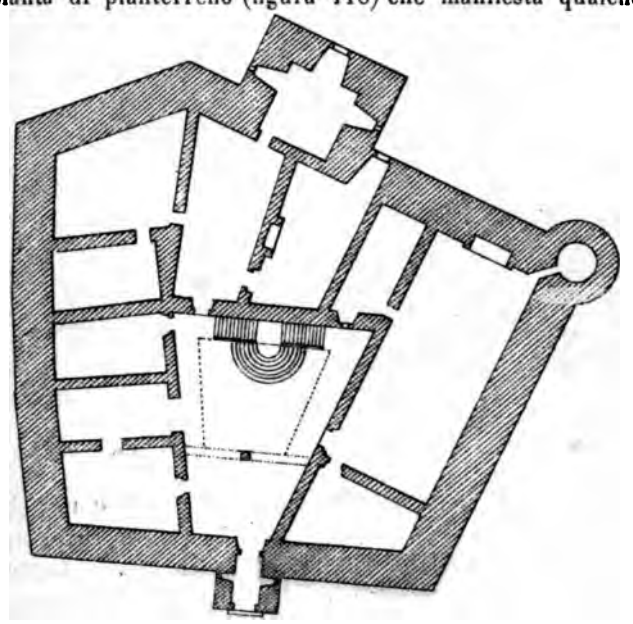


Fig. 118. — Pianta del castello di Fénis (1 a ~~500~~ 450).

analogia con quella rappresentata dalla figura precedente. L'area è qualche poco maggiore: doppio il numero dei locali. Molto considerevole lo spessore dei muri; ma si deve avvertire che vi sono sentite rastremazioni nei piani più elevati.

E la figura 119 ci dà l'immagine del castello, quale oggi si vede (lato ovest), comprese le cinte e le altre torri aggiunte in seguito per renderlo più sicuro. Da altri lati si presenta anche maggiormente frastagliato, un vero fascio di torri, e non vi troviamo somiglianze coi profili del nostro maniero.

Fig. 119. — Veduta del castello di Fénis.

Il castello di Fénis, di cui fu tanto deplorato lo stato d'abbandono in cui lo si lascia rovinare, è costruito in pietra, come la pluralità degli infiniti castelli della vallata. La sua edificazione risale al 1330, per volere di Aymone di Challant, nipote di Ebalo Magno, che ebbe gradi ed ufficii alla Corte di Savoia all'epoca di Amedeo VII.

La porta d'ingresso, che conserva le scanalature della saracinesca, e che si trova dal lato diametralmente opposto al maschio, è priva di atrio. Per arrivarvi, oltrepassata l'antiporta protetta da caditoie, interposta fra una torre rotonda ed altra quadra, grossa ed elevata, che si vede a destra della figura 119, conviene percorrere non breve cammino in spazio chiuso da muro. Meglio di tutto si conservò il cortile adorno di loggie e pitture che, malgrado i secoli e le vicende, conservarono in gran parte la vivacità e la forza del primitivo colore. Ma torneremo su tale argomento.

Sulle torri insistono ancora gli antichi coperti: diversi soffitti sono ancora al loro posto, malgrado il cattivo stato dei locali interni, spogliati di ogni suppellettile e che si fanno servire per magazzini di derrate, essendo ridotto il castello a casa colonica. Notevoli i metodi di costruzione, le mensole bene intagliate, i padiglioni ampii, che formano la cappa dei camini; gentili le sagome che incorniciano le finestre, diverse delle quali a crociera, come si vede anche dallo schizzo annesso. Degni di studio tanti altri particolari, come inferriate, resti di impannate, ferramenta di chiusura, avanzi di balconate, ecc., ecc.

*

Castello di Verrès. — È il più bel saggio di architettura militare che si noveri in Piemonte e giudicato un capolavoro del genere dagli intelligenti, cui sorprende come un Conte di Savoia potesse permettere ad un suo vassallo, per quanto fedele, che lo edificasse, benchè la famiglia dei Challant fosse la più ricca e potente in Valle d'Aosta ed in altre opere attestasse la sua magnificenza.

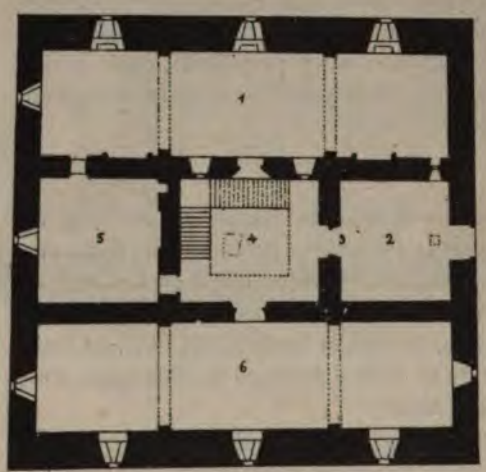
Una iscrizione scolpita sull'arco di una porta interna ha tramandato fino a noi la data della fondazione — 1390 — ed il nome del fondatore — Ibleto di Challant.

La rocca di Verrès, colla sua petrosa massa più che piantata immedesimata sull'alto di una roccia elevata, signoreggia da un lato la pianura ed il borgo di Verrès (38 chilometri prima di Aosta), dall'altro l'imbocco della valle di Challant.

Ha la forma di un parallelepipedo massiccio, o meglio di un cubo, ciascuna delle sue tre dimensioni avendo una media di metri 30.

Si veda infatti la pianta del pianterreno nella figura 120 che si avvicina molto al quadrato; ma negli artisti del medioevo bisogna ricordare come fosse radicato una specie di sacro orrore per gli angoli retti.

Chi visita questo interessante monumento benchè maggiore provi il senso di rammarico per lo stato di abbandono e di rovina in cui si trova, resta colpito dalla sapiente disposizione interna e dal carattere di grandiosità che tutto vi assume, muraglie, scale, vôlte, camini, onde quella speciale struttura non rivela nè meschinità di arte edilizia nè pochezza nei suoi costruttori. La scala specialmente è uno dei più splendidi esempi di costruzione e di studio del taglio delle pietre.



1. Camerone degli uomini d'arme.
2. Atrio.
3. Saracinesca.
4. Cortile.
5. Cucina dei soldati.
6. Altro camerone.

Fig. 120. — Pianta del castello di Verrès (1 a 500).

Diamo uno schizzo di questo castello veduto da presso. La figura 121 mostra il lato nord-est sul quale sporge non pic-

colo numero di latrine. Superiormente le quattro fronti erano terminate da cintura di fitte caditoie secondo l'uso del tempo; oggi in parte franate presentano la frastagliata linea della figura. Il tetto manca da mezzo secolo.

Esternamente oggi vedonsi altre costruzioni che risalgono alla seconda metà del 1500, quando Renato di Challant credette utile fortificare il castello, mutate affatto le arti della guerra.

Verrès fornì ai Commissarî buona copia di materiale, fra cui principalmente le finestre bellissime in pietra da taglio, varie porte, cappe di camino e la conformazione di alcuni ambienti come poi si vedrà. Troppo ci vorrebbe a descrivere tutto il castello e ci limiteremo a qualche appunto.

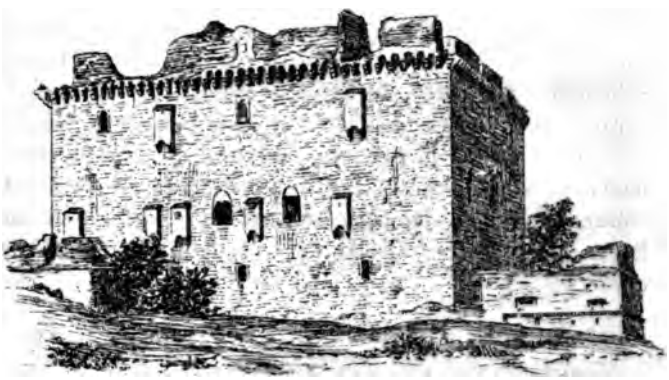


Fig. 121. — Schizzo del castello di Verrès.

Il castello di Verrès sorge direttamente sulla roccia, cioè non ha sotterranei, i varii ambienti lasciano in mezzo un cortile ove si svolge stupendo scalone a sbalzo. La leggenda acclusa alla pianta indica la destinazione degli ambienti di pianterreno. La saracinesca è alla seconda porta dell'atrio, ma sulla prima corrisponde una caditoia (vedi piccolo quadrato in punteggio) e di fianco è vigilata da feritoia corrispondente

al camerone dei soldati, a cui dà ingresso una porta archiacuta dagli stipiti a imbuto piacevolmente sagomati.

Al primo piano abbiamo un salone da pranzo, una cucina e cinque camere, compresa quella del guardiano in corrispondenza dell'atrio. Sono da osservarsi notevoli differenze di livello dei pavimenti e singolari passate aperte di sbieco proprio nell'intersezione di due muri.

Fra tutte, tre sole stanze conservano l'intonaco, applicatovi forse in tempi più recenti; le altre lasciano scorgere la loro struttura di pietre spaccate, materiale che abbonda nella località. Da osservarsi la costruzione di alcune vôlte arditamente fatte alla maniera stessa di un getto di calcestruzzo stendendo sulle armature malta e pezzi di pietre, confusamente, lasciando tutto consolidare come un masso monolite.

Il castello di Verrès più di carattere militare che civile, il quale fa così sentito contrasto col vicino maniero di Issogne, splendida e tranquilla dimora dei Challant che più tardi ricorderemo, non fu completato dal lato decorativo. Non ha che poche traccie di pitture; devastato e spogliato manca oggi di lavori scolpiti in legno; ma quanto rimane è attestato efficacissimo di un'arte rigogliosa, sobria e gentile nelle sue linee da ricordare talvolta la severità e semplicità dei classici.

*

Caratteri dell'architettura medioevale. — Cimbro Gelati, dopo una gita in Valle d'Aosta nel 1887, stampava alcune riflessioni a riguardo dell'architettura del medioevo che noi crediamo opportuno riassumere.

L'Italia scossa dal lungo e vile torpore di un periodo che fu notte per l'arte, dopo il 1000 e le sue paure di finimondo, ridivenne la terra prediletta del bello. Splendida risorse l'arte coll'affrancamento dei Comuni e ne sono evidente attestato le cattedrali famose di Modena, Parma, Piacenza, Ferrara ed altre molte fra l'XI e XII secolo, che segnarono l'aprile di uno stile nato fra noi, il Lombardo. Fuori d'Italia prosperò

questo stile, e forse anche vi si mostrò più elevato tramutandosi in quello archiacuto, splendida gloria del settentrione.

Noi pure vantiamo sublimi monumenti gotici in cui si osserva tale varietà da dar loro un'impronta spiccata e quasi mai, tranne forse nel nord della penisola, si mostrano imitatori della scuola straniera. Tale varietà ed indipendenza caratterizza il nostro genio. Dobbiamo poi attribuire quella varietà ancora a condizioni speciali diverse da regione a regione, così nel Lazio ed in Toscana si avrebbe forse da attribuire alle tradizioni antiche sempre vive; in Sicilia alla dominazione dei Saraceni e dei Normanni; in Venezia all'influenza di Bisanzio; in altre regioni ai commerci coi popoli vicini: e così l'arte medioevale in Piemonte risente senza dubbio l'influenza francese e vi riscontriamo una maniera gotica affatto speciale che ha molta analogia col *gothique-fleuri.*

Svariate dunque ed a caratteri affatto differenti sono le forme architettoniche dei diversi paesi italiani nel medioevo e così pure svariate sono le bellezze che brillano nei secoli successivi. Da quei caratteri possiamo attingere insegnamento e tutte quelle bellezze sono atte a scaldarci l'animo e fecondarne l'immaginazione.

Moltissimi sono però i monumenti nostri in tutto od in parte sconosciuti e trascurati, sia disseminati in città od in piccoli paesi, talvolta irriconoscibili ai profani per incuria degli uomini o vetustà. Bisogna quindi studiar molto, addentrarsi nelle segrete o nascoste loro bellezze, ricercare, ricostrurre... e non contentarsi di comodi libri che, ripetendosi, illustrano e magnificano sempre le stesse cose. Verranno così in luce frammenti di pregevolissima architettura e ignoti motivi ornamentali assai graziosi adattabili alla decorazione moderna.

Viva assai l'impressione che il bieco e superbo castello di Verrès fece all'egregio architetto; egli fu anzi tratto a farne il parallelo con quello dell'*Innominato* col quale presenta perfetta somiglianza per ragione di positura. È quel castello un monumento importantissimo — egli dice, — espressione evidente dell'epoca in cui sorse; il suo carattere essenziale è

la forza, chè così voleva il suo ufficio dovendo essere, più che un luogo di dimora, rocca di difesa. Ma oltre quel carattere accusa una certa vaghezza e pretesa artistica: è un'arte meschina e quasi infantile, ma da essa traspare un non so chè di austero, di poetico, di stentato e insieme naturale che attrae. Ammirabile poi in esso quanto l'arte e la ricchezza ornamentale, è la scienza costruttrice, appalesata specialmente dalla scala girante attorno al cortile e dalle singolari vôlte in pietrame nelle poche stanze ampiissime.

Ed egli, dopo aver dato un breve cenno del castello di Issogne, che nella parte ornamentale come nei mobili presenta più spiccatamente i caratteri del *gotico florito*, così conclude: « La rocca di Verrès di costruzione meno antica è certo anteriore per ornamentazione: i suoi elementi di decorazione sono affatto diversi da quelli del castello d'Issogne e, forse meno stranieri, risentono del lombardo e sono più rozzi ed insieme più eleganti ».

*

Castello d'Ivrea. — Il castello detto delle quattro torri che domina la città d'Ivrea fu preso a modello dai Commissari pel sistema di costruzione essendo di mattoni ma coi fregi in pietra da taglio.

Il mattone permettendo facilmente di poter costrurre muri cavi, era da preferirsi per ragioni di economia, secondariamente avendosi in pietra porte, finestre, mensole ed altri minori particolari, si poteva con maggior varietà fornire esempio dei materiali e dei metodi piemontesi di costruzione nel secolo XV.

Il castello d'Ivrea ha la forma di un quadrilatero delle dimensioni massime di m. 53 × 48 con quattro torri cilindriche ai vertici. Una di queste (v. figura 122) si vede mozza e rammenta un disastro avvenuto il 17 giugno 1676. La folgore fece scoppiare le polveri contenutevi rovinando con la torre tutte le case d'intorno.

La sua fondazione rimonta al 1358 per opera del Conte Verde (Amedeo VI di Savoia). Oggi non resta più che il re-

cinto colle torri. Le antiche costruzioni interne furono col tempo sostituite da altre per servire ad uso di prigione; anche al presente quelle alte mura servono di cinta al carcere giudiziario. Alcune finestre che staccano sulle pareti laterizie sono assai ben lavorate in pietra da taglio, qualcuna con archeggiatura ogivale e colonnette e stemmi.

Fig. 122. — Castello d'Ivrea.

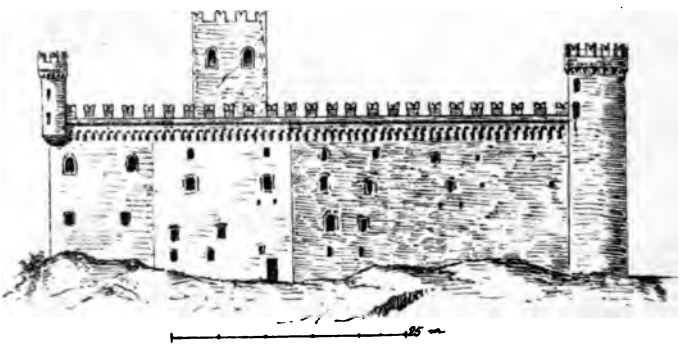
Il D'Andrade afferma che paragonandole con quelle della rocca di Verrès si può supporle opera, se non degli stessi artefici, almeno tali che avevano appreso l'arte del decorare alla stessa scuola. Egli pure ci racconta perchè volle riprodurre dal castello di Ivrea anche l'unico esempio a lui noto di caditoie doppiamente sporgenti che proteggevano la porta d'ingresso, come si desume dai resti delle mensole. Queste hanno in quel punto sei risalti mentre ne hanno tre lungo tutto il cornicione merlato che formava in origine vistoso coronamento.

*

Castello di Montalto. — A proposito di coronamento e di merlature diremo che quelle del castello di cui ci occupiamo

furono condotte sulla falsariga di quelle laterizie del castello di Montalto, non lungi dalla stessa città d'Ivrea. Diamo anche di questo una elevazione geometrica (figura 123), accompagnata da relativa pianta (figura 124), la quale ha fisonomia assai differente dagli esempi fin qui passati in rassegna.

A questo proposito si può dire che i più antichi castelli dell'epoca feudale consistevano in una semplice torre o maschio, casa e fortezza al tempo stesso. In alcuni esempî il maschio



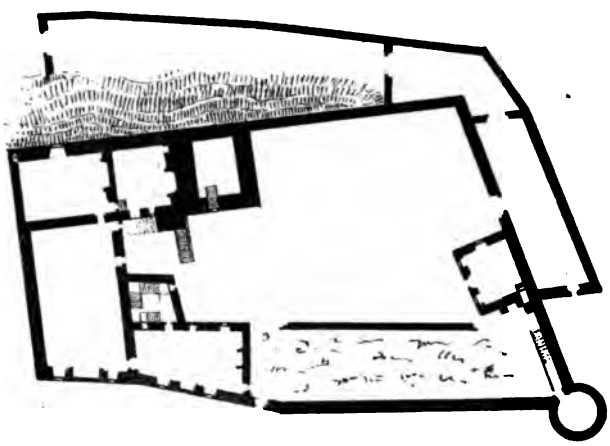


Fig. 123 e 124. — Prospetto e pianta del castello di Montalto.

è da ritenersi di data anteriore essendovisi poi addossate altre fabbriche per difesa o di più comoda e spaziosa dimora. Il castello di Verrès, che come *torre* del resto trovasi nomato spesso negli antichi annali, può sotto tal riguardo considerarsi come l'ampliamento smisurato della forma primordiale dei primi castelli feudali (*).

Attualmente in Torino, abbattuta l'antica Cittadella, se ne volle però conservare una parte a ricordo storico, e questo fu appunto il maschio, ricondotto *ad pristinum* sotto la direzione dell'ingegnere Brayda.

Il castello di Montalto presenta esternamente una mole grandiosa, dominante sull'alto di un poggio l'imboccatura della valle, ed è strano il contrasto che si prova penetrando fra quelle mura salde ed intatte per di fuori, mentre all'interno tutto è sfacelo e rovina. Il castello è completamente disabitato, ingombro di rovi e rottami, ma dalle traccie che conserva può ancora aversi idea della sua passata grandezza. Esso è descritto ed illustrato dall'ingegnere Boggio nella sua monografia *Torri, case e castelli nel Canavese*, dalla quale riassumiamo questi cenni.

Su tutto si scorge sopraelevarsi il maschio che conserva tuttora la sua cresta merlata e liscia.

Il cassero, che è un quadrilatero irregolare, ha le medie dimensioni di metri 54 ×32 e comprende un vasto cortile.

A destra dell'ingresso, al quale si arriva dopo aver varcato altre porte, in una corsia fiancheggiata da mura — senza contare le vestigia di doppia cinta — si trova una piccola chiesa da noi non indicata sullo schizzo planimetrico, la quale dicesi anteriore al castello. Di questo è incerta l'epoca della costruzione. Può riferirsi al secolo XV ma è certo che prima vi esisteva altra rocca. Infatti si sa che nel 1344 Amedeo di Savoia ne faceva acquisto, e documenti anteriori parlano dei signori di Montalto quali già potenti feudatari.

I muri perimetrali sono di pietrame ed alla base hanno la

(*) Il castello di Verrès fu acquistato nel febbraio 1894 dal Governo e dichiarato monumento nazionale.

grossezza di m. 1,45, spessore che fu adottato nella costruzione del castello medioevale, per cui le finestre presentano quelle profonde strombature in cui trovano luogo sedili murarii. Anche nel castello di Montalto è caratteristica la differenza di livello che hanno le varie stanze in causa della conformazione della roccia su cui sono fabbricate, e troviamo perciò i soliti gradini per le comunicazioni. La scala principale che mena ai piani superiori è esterna in due branche piegate pressochè ad angolo retto, dai non agevoli scalini con alzata di centimetri 24. Essa fa capo ad un camerone avente superficie di 148 metri che corrispondeva al salone baronale.

Anche dal lato del cortile il coronamento era in mattoni e così porte e finestre recavano per lo più decorazioni di terra cotta. Ben conservate tre torricelle o belfredi agli angoli del cassero, e la torre circolare al quarto vertice, prolungata fino a terra.

Non è qui il caso di fermarsi in altri particolari. Il castello, nudo, chiuso e disabitato, preludia a quella infinita serie di torri, rocche, case forti e manieri pei quali la Valle d'Aosta ha il primato e va giustamente famosa. In essa, tardi penetrato il feudalismo, vi mise poi radici profonde trovando acconcio terreno al suo propagarsi.

CAPITOLO II.

L'esterno del Castello.

Giro intorno al Castello medioevale. — Dopo questi appunti sommarii riferentisi, se così possiamo esprimerci, ai lontani genitori del nostro castello, imprendiamone un giro esterno ed esaminiamone i suoi particolari.

Il castello ci si presenta adunque nella sua veste generale rosso mattone, sulla quale ben distaccano le fascie, gli stipiti e le cimase di porte e finestre in pietra da taglio, ove semplicemente rettangolari, qui bizzarramente frastagliate nella parte superiore od a chiglia, altrove bifore, archiacute, più ricche, traforate o scolpite nel timpano. Inferiormente è alquanto a scarpa ed apre sul fossato rade e misere feritoie che ci rivelano un sotterraneo, poi stende uniformemente le sue muraglie a perpendicolo, fino a livello della merlatura di finimento, che in avanti protesa è sorretta da archeggiatura pensile. Ne sono di pietra le mensole di sostegno; torri e torricelle di varia forma ne animano gli angoli principali e ci richiamano alla memoria i precetti militari dell'epoca di mezzo. Delle coperture non si scorge che il tetto conico della torre rotonda e quello a padiglione sopra del maschio, che è a 36 metri di altezza.

Attraverso le robuste inferriate che difendono le finestre del pianterreno e del primo piano, mandano qualche riflesso i vetri istoriati colpiti dal sole; la pioggia ha ormai stinto in gran parte uno stemma di Savoia contenuto in una bizzarra sagoma di manto aperto, dipinto a colori sulla fronte soprastante alla porta d'accesso. Nessun'altra parte intonacata o dipinta all'esterno.

Le costruzione — la quale fu affidata all'impresa dei Fratelli Faia — ci si manifesta solida e robusta coi suoi grossi

mattoni a filari orizzontali, interrotti dalle solite fessure (colle distanze, altezze e dimensioni quali si usavano nel medioevo) lasciate mano mano dai ponti o impalcature dei muratori, che assai diligentemente condussero il paramento esterno.

Misurati alcuni di quei mattoni ci risultarono le seguenti cifre in centimetri: 30 × 11 × 7; 29 × 10 1/2 × 7.

L'aspetto del castello è severo ed imponente. Se ne suppone proprietario un Conte di Savoia ed a tal grado, se vuolsi, corrisponde poi nell'interno il lusso delle decorazioni, dei mobili e delle suppellettili; ma per le sue dimensioni, numero e distribuzione degli ambienti, sarebbe più propriamente da ritenersi come la dimora di un feudatario di primo grado o barone.

*

Due date. — A titolo di ricordo ci piace riportare qui l'epoca della fondazione e della inaugurazione del castello medioevale. La prima pietra fu solennemente posta addì 12 dicembre 1882 e nello studio dell'ingegnere Brayda si conserva il martello e la cazzuola che servirono a tal uopo.

Questa data fa subito vedere con che sollecitudine avevano lavorato i Commissarî. L'Esposizione Nazionale di Torino fu ideata dopo quella di Milano, chiusa, come è noto, il primo novembre 1881. Essi davvero non avevano perduto tempo. Il preventivo era di lire 150,000: ai prodigi dei lavori, dovevano aggiungersi quelli della economia.

Nella cerimonia dell'inaugurazione — 27 aprile 1884 — la Commissione desiderando anche in ciò riportarsi alle costumanze del medioevo, fece riprodurre il processo verbale steso da messer Claudio Peclet, notaio, il 15 maggio 1469, in occasione di una visita a Friborgo del duca Amedeo IX di Savoia colla sposa duchessa Giolanda, ai quali gli ambasciatori ed i notabili del luogo andarono incontro recando le chiavi di quella città di cui il Duca era signore.

Il testo di tale documento si legge in principio del catalogo ufficiale, edito dalla Casa Bona.

S. M. il Re, la Regina, il Principe ereditario, il compianto Duca d'Aosta e gli altri membri della famiglia reale furono ricevuti all'ingresso del villaggio dai Commissarî, orgogliosi dell'opera loro quanto amici devoti della Casa regnante.

Essi, con reverente omaggio, presentarono a Re Umberto la chiave della porta, artisticamente lavorata e portante il motto *Ego januam, tu corda.* Geniale trovata, affettuosa dimostrazione, fu una solennità originale e bellissima e trovò il suo compimento quando dalla rocca, allora popolata di soldati e abitatori in costumi del XV secolo, sbucò un brillante stuolo di paggetti e di damigelle incontro alle Loro Maestà.

Il premiato stabilimento V. Ecclesia di Asti, specialista per fotografie di cose d'arte e d'architettura, ne ritrasse una bella veduta per ricordo. L'Ecclesia acquistò la privativa pelle riproduzioni fotografiche dell'interno della rocca e ne possiede ora una raccolta copiosissima. Tali fotografie in diversi formati, si trovano in vendita anche presso i custodi del Castello.

Ricordiamo pure come in istile fossero i cartelli d'annunzio a due colori, con cui fu bandita in Italia ed all'estero la mostra della *Sezione Storia dell'Arte*, ristampati poi in libri e giornali a titolo di curiosità e pubblicità. Furono ideati dal conte Pastoris pittore e disegnati dall'ingegnere Dalbesio.

Il contorno di tali manifesti, adorno di stemmi, di scene della vita medioevale e della effigie cavalleresca di S. Maurizio, riprodotto in piccolo si vede nei biglietti d'ingresso, i quali rimangono ai visitatori come ricordo. La vignetta centrale porta la leggenda *Institution de lordre du Collier de Savoye.*

È da sapersi che il Municipio dopo l'Esposizione, acquistato il borgo e castello feudale per la somma di lire 100,000 (1), tutto conservò per decoro della città, soggetto di studio ed attrattiva dei forestieri.

Il villaggio è aperto al pubblico meno alla notte; il castello non si può vedere che a pagamento, regolato come altri Musei d'arte della città. Anzi, forse per evitare ingombri di persone

(1) Deliberazioni del Consiglio Comunale del 6 febbraio 1884 e 20 giugno 1884: Castello L. 50000, mobili e porte L. 25000, villaggio L. 25000. Totale L. 100000.

che potrebbero esser dannosi, in nessun giorno della settimana ha ingresso gratuito. Le feste ed i giovedì la tassa è di centesimi 50, gli altri giorni di una lira.

Non avremmo toccato tale argomento se in esso non ravvisasse già il lettore l'importanza ed il merito che nell'insieme raggiunse il castello per rendere giustificato ciò che chiameremo con frase dell'epoca *diritto di pedaggio.*

*

Il ponte. — Incamminati su per l'erta e vedute le macchine da guerra, siamo dianzi rimasti sul limitare del ponte, ove un travicello che gira in piano verticale può chiudere il passo. Il ponte di tavole, alquanto inclinato, che conduce alla porta d'ingresso, ha larghezza di m. 3,30 ed è sostenuto da armatura confitta nel fossato e da mensole di pietra sporgenti sotto la soglia della porta. Il ponte ha parapetto da ambo i lati, meno in quel tratto che resta fiancheggiato da uno dei minori lati del castello, che concorre a formare l'angolo rientrante ove appunto è l'ingresso. La parte di ponte più vicina a questo, per una lunghezza di quattro metri ha le tavole non confitte sull'armatura ma appoggiate e tenute in sesto da due listelli longitudinali disposti lateralmente e fissati alle sottostanti banchine da pochi perni di ferro con chiavetta. Facile dunque all'occorrenza disfarne a mano questa parte mobile. Così il D'Andrade dette altro tipo di ponte movibile differente da quello che conduce al villaggio, colle sue catene, carrucole e bolcioni. Nei castelli di Sant'Ambrogio e di Zuccarello trovò egli mensole comprovanti l'esistenza di siffatti ponti levatoi.

Non occorre aggiungere che tagliando la strada al nemico prima che questi abbia potuto in qualche modo pervenire alla porta, nella rocca si ha tempo di prepararsi alla difesa e di contrastargli il passo.

*

La porta d'ingresso. — Del resto la porta è così ben fortificata che assai difficile sarà di penetrare ai male intenzionati.

Essa, nella sua forma, dimensioni e decorazioni è tratta

da quella del castello di Verrès. La figura 125 dà il prospetto esterno e la pianta. È tutta in grossi pezzi di pietra (pietra artificiale Gelati) colla robusta cimasa che ne incornicia l'arco, dietro il quale si vede spuntare la parte inferiore della saracinesca. Sulla pianta si vede la scanalatura dove questa scorre e meglio ancora sulla figura 126 in cui la sezione trasversale sull'asse dell'ingresso è accompagnata dal prospetto verso l'interno. Non vi è rappresentato il pesante portone di legno

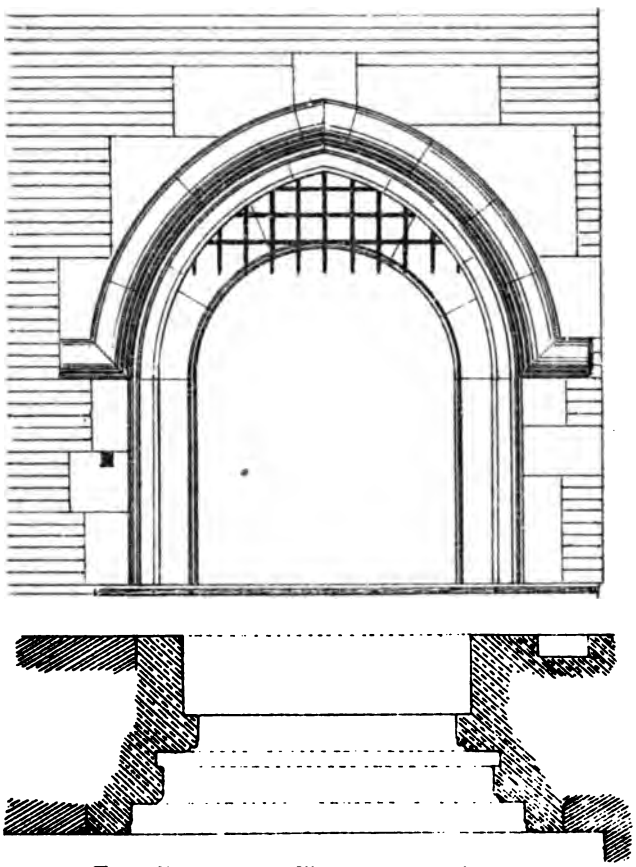


Fig. 125. — Porta d'ingresso (1 a 50).

a due battenti aventi spessore di 10 centimetri, foderati esternamente da lamiere di ferro rattenute da grossi chiodi. Nel battente sinistro si apre una postierla di m. 1,00 × 0,50.

Nella piccola apertura che si vede nello squarcio interno, che è tagliato ad angolo retto, scorre una barra orizzontale colla quale si assicura la porta quando è chiusa. La cavità è profonda quanto la lunghezza della traversa di legno.

Esternamente, come si vede in elevazione, i pezzi di pietra non sono tagliati all'ingiro con simmetria e si addentellano, ad uno stesso piano, nella muratura laterizia. L'arco più indietro che forma la vera apertura di accesso è un semicerchio; il raggio ne è di m. 0,85 ed il centro si trova a m. 1,35 dal piano della soglia.

Poco al disopra dell'arco acuto che fa cappello alla porta fu collocato uno stemma scolpito in pietra, contenuto in un rettangolo di circa m. 1,10 × 0,75. È ornato, fiancheggiato da due leoni e sormontato da cimiero alato che dimezza il

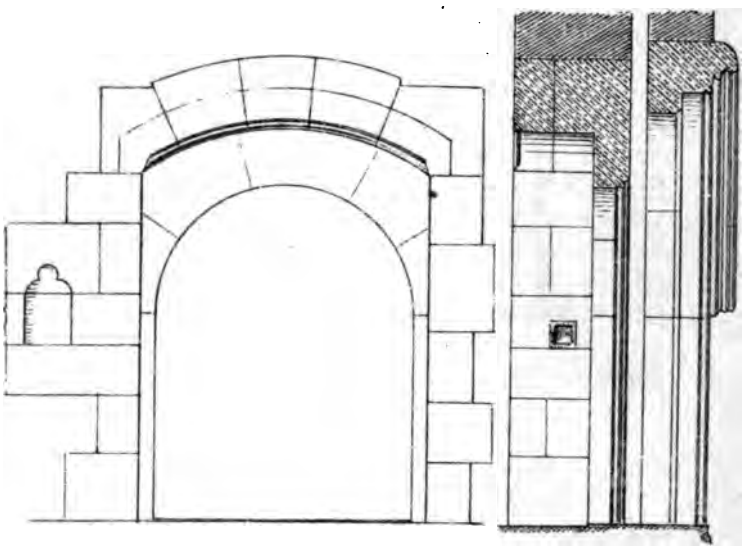


Fig. 126. — Porta d'ingresso verso l'interno (1 a 50).

motto *Fert* scolpito in gotico. Presso i due vertici superiori si vedono ancora due iniziali allacciate da un nodo: sono un'*A* ed un'*Y*, iniziali di Amedeo e Yolanda di Savoia, ed hanno relazione colla cerimonia di apertura di cui si disse poco fa.

Il bell'originale, che è di terra cotta, fa oggi parte del Museo Civico; la leggenda lo dice proveniente da Castelvecchio di Testona (Torino).

*

La saracinesca. — Generalmente dalle dimensioni delle scanalature che si conservano in castelli antichi si inferisce se le saracinesche o cateratte ivi applicate erano di legno o di ferro. Crediamo ovvio dire del loro uso, più pronto e speditivo delle imposte, specialmente quando trovandosi ingombro l'atrio ne resta impedito il movimento o quando i soldati, andati lungi dal castello e costretti a battere in ritirata, attraverso il graticciato, possono essere riconosciuti, e nessuno dei nemici che li rincorrono, nella confusione della mischia, possa nascostamente penetrare.

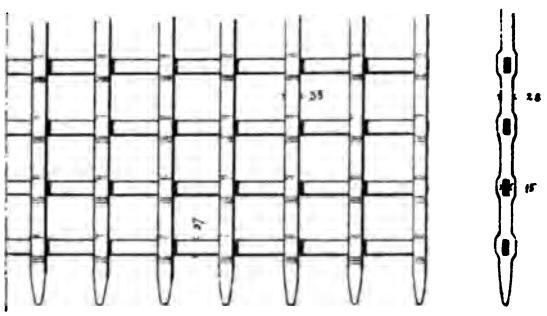


Fig. 127. — Particolare della saracinesca (1 a 20).

La saracinesca qui applicata è in ferro. Sulla figura 127 che ne rappresenta una parte, sono segnate in millimetri le dimensioni dei pezzi. Le barre verticali, appuntate inferiormente, sono in numero di quattordici. Servì di modello

quella che ancora si conserva nel castello di Verzuolo nel Saluzzese. Ivi si trova alla prima porta e così è pei castelli di Biella e di Lorenzè presso Ivrea, ma, come si è veduto già sulla pianta relativa, in quello di Verrès la saracinesca era invece alla seconda porta, tra l'atrio e l'interno ed egualmente in quello di Fénis e di Pavone. Infine si hanno esempi di castelli con cateratte ad entrambe le porte. Il D'Andrade rammenta quelli di Toledo, di Carcassonne e di Aigues-Mortes.

*

Porta dei viveri. — Quando si fosse ritenuto opportuno dai padroni, per ragioni di prudenza, non aprire la porta principale, si poteva comunicare coll'esterno per mezzo di aperture molto elevate dal suolo. Già dicemmo della porta di soccorso aperta nelle mura di cinta.

Specialmente le antiche *bicocche*, o torri isolate che servivano di vedetta ed assai frequenti nel medioevo, avevano la porta elevata da terra; così quella di Cives colla soglia a m. 4,50 dal piano della campagna. Il castello di Verrès stesso reca prove di quest'uso e così quello di Lorenzè nel Canavese.

Altro esempio riscontrasi altresì nel castello di Ussel (anno 1350, in Valle d'Aosta) che è notevole per la semplicità della pianta e per la mancanza di motivi gotici, predominandovi l'archeggiatura propria allo stile lombardo.

La figura 125 dà idea della forma esterna di questa porta sussidiaria, abbastanza semplice come si vede. Essa corrisponde alla stanza del guardiano soprastante all'atrio. Ed al piano superiore havvene una seconda, senza decorazione, meno una fascia che gira i quattro lati.

Alla porta dei viveri doveva accedersi con scale a piuoli o di corda, o doveva servire col sussidio di funi e puleggie al modo istesso che oggi si riscontra per magazzini situati ai piani superiori di opifici, fattorie, ecc. Infatti qui abbiamo (vedi fig. 113 e 115) una tettoia di legno che sporge alquanto fuori della merlatura, al riparo della quale è un argano ed una carrucola con corda, sull'asse delle due anzidette aper-

ture di primo e secondo piano, per le quali era così agevole introdurre nell'interno viveri ed altre provviste.

Come scorgesi stando sul piazzale, queste due luci sono chiuse da intera imposta di legno, senza vetri, cioè effettivamente come due porte.

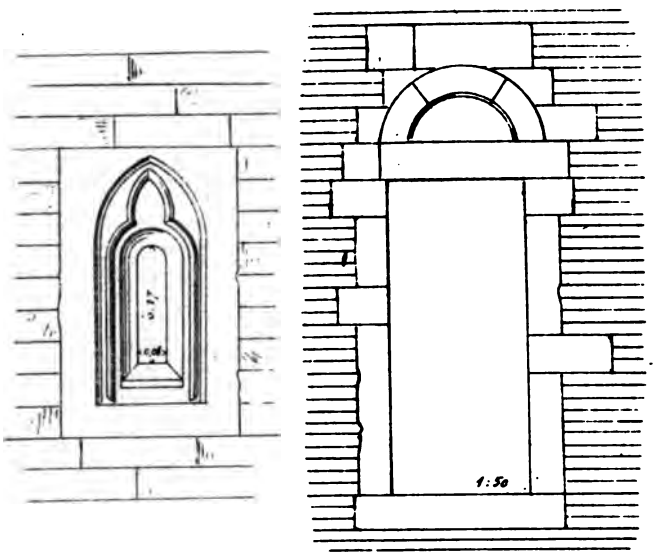


Fig. 128. — Porta dei viveri e feritoia.

La figura 128 comprende pure lo schizzo di un finestrino copiato a Verrès, esternamente abbellito da archetti e cordoni, e situato più alto e più a destra dello stemma or ora descritto, pel quale spiraglio il guardiano, non veduto, osserva e vigila la salita al castello.

*

Finestre di pianterreno. — Come ormai il lettore avrà già veduto dalle illustrazioni, le varie aperture sono disposte, secondo l'usanza del tempo, senza simmetria, senza che vi sia corrispondenza fra quelle di un piano e quelle dell'altro

e meno ancora troviamo allo stesso livello quelle di uno stesso piano: e ciò può anche ripetersi per la merlatura che nel caso nostro fa un salto di m. 1,20. Ciò era dovuto a diverse ragioni. Vi influiva certamente la destinazione degli ambienti, il modo di copertura che portava il soffitto e quindi il pavimento ad un livello variabile, la forma del terreno di base spesso più adattabile a scaglioni che non in una sola piattaforma orizzontale, la maggior libertà sopratutto che allora agli architetti si concedeva.

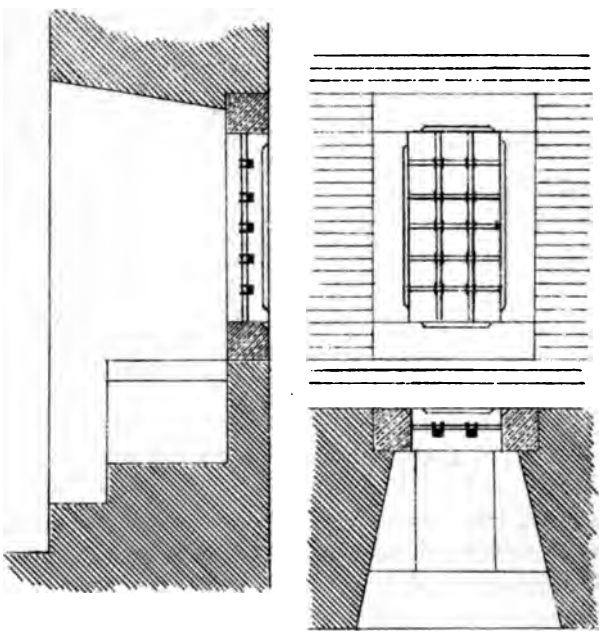


Fig. 129. — Finestra di pianterreno (1 a 50).

Le finestre di pianterreno sono rettangolari con pochi centimetri di differenza nelle dimensioni della luce da una stanza all'altra. Quella rappresentata in sezione, prospetto esterno e pianta, dalla figura 129, è presa nella sala da pranzo a

destra di chi guarda la porta d'ingresso della rocca. Se sono comodi i due sedili di pietra a cui si accede per due gradini in muratura, la grossa inferriata sul mezzo della mazzetta impedisce di poter affacciarsi; ma in quei tempi, più che alla comodità era da preoccuparsi a non offrire a breve altezza dal suolo, sporgenze che potessero facilitare scalate di assalitori.

Le due faccie del muro distano qui m. 1,45. Penetrati nell'interno osserveremo poi la conformazione dei diversi vani accennando ove saranno variazioni.

*

Finestre di primo piano. — La più appariscente per dimensioni e ricchezza di decorazione è la prima a sinistra, tra la porta dei viveri e la torre rotonda. Si osservi nella figura 130 la parte esterna, la sezione e la pianta. Essa è gemina e nel vasto timpano, oltre un rosone che ha traforato l'occhio centrale, reca tre dischi con stemmi in rilievo e due gigli simmetricamente disposti. La cimasa si ripiega orizzontalmente alle estremità, sporgendo alquanto dal vivo del muro. Questa finestra si apre nella cosiddetta antisala baronale. Essa, non ripetuta su altri lati, rimane per altro in causa della ripa la più distante dall'osservatore e disagevole ad esaminarsi nei suoi particolari.

Questa bella finestra (di Verrès, come avvertimmo) è indubbiamente un notevole saggio architettonico dell'epoca di mezzo. Per maggiore intelligenza, nella figura 131, si ripete la sezione dello stipite in scala di 1 a 20.

Le altre finestre archiacute del primo piano sommano a nove e si possono riassumere in quattro tipi che per brevità chiameremo *A*, *B*, *C* e *D* (fig. 132-134).

Portiamoci presso la tettoia delle armi e guardiamo le tre finestre che ci stanno di fronte.

La prima è ad una sola luce arcuata agli angoli superiori e con uno smusso sugli spigoli esterni che in alto fa punta formando il profilo di una chiglia: tipo *A* della figura 132. Essa corrisponde alla estremità della cappella ov'è l'altare.

La seconda finestra bifora è rappresentata pure nella fi-

gura 132, contrassegnata colla lettera *B*. Sono traforati i due occhi circolari abbracciati dal toro formante contorno alle luci; invece è una specie di semplice medaglione a fondo piatto quello centrale, compreso in una sagoma bizzarramente piegata, la quale, formata da un pianetto smussato lateralmente, partendo dal basso forma prima cornice alle due aperture.

L'ultima, verso il maschio, presenta l'aspetto riprodotto sulla figura 133. È assai meno acuto l'archivolto e la finestra sembra più bassa della precedente a parità di superficie illu-

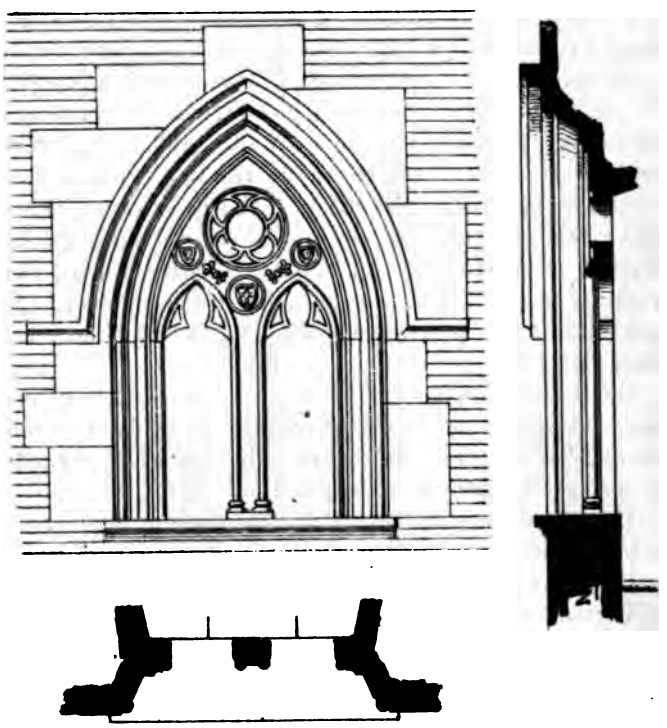


Fig. 130. — Finestra unica nell'antisala (1 a 50).

minante. Grazioso l'ornato nel frontone, al quale sottostà un rosoncino. Anche queste due finestre corrispondono alla cappella.

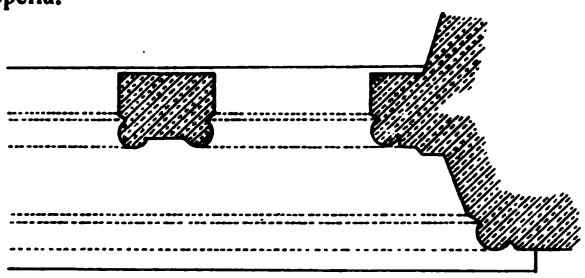


Fig. 131. — Particolare della finestra unica (1 a 20).

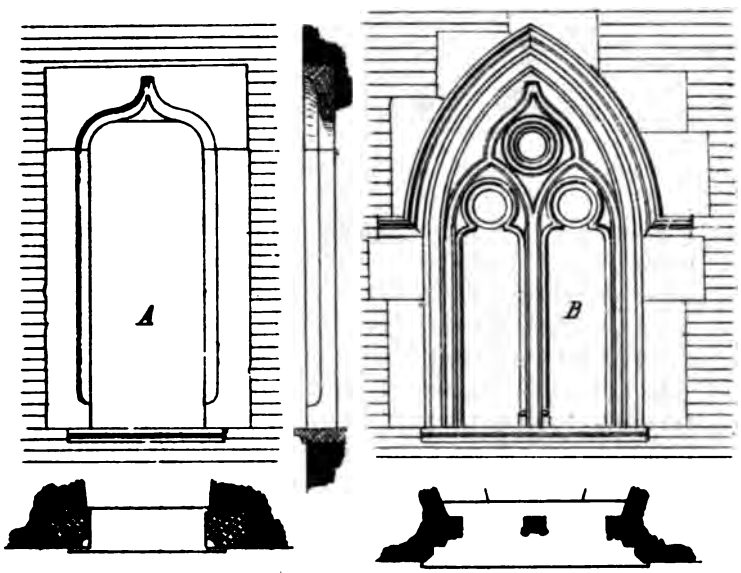


Fig. 132. — Finestre *A* e *B* (1 a 50).

Saltiamo adesso il muro e continuiamo il nostro esame.

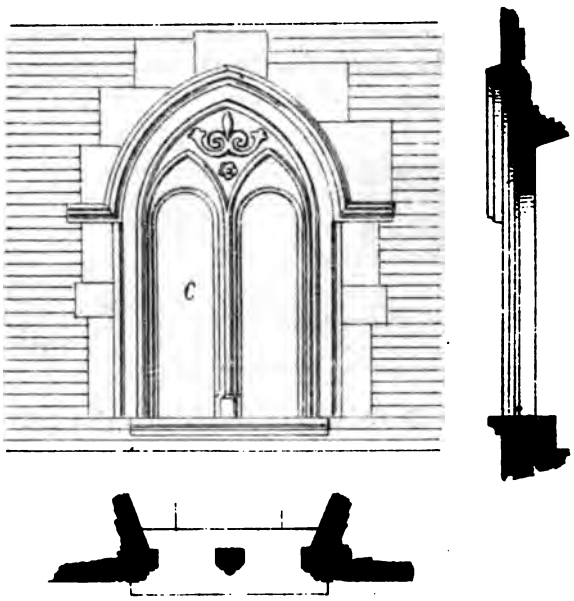


Fig. 133. — Finestra *C* (1 a 50).

A ponente (vedi fig. 116) è uno dei maggiori lati del castello, piegato ad angolo molto ottuso e nella parte inferiore, sul luogo, nascosto da rigogliosa vegetazione che sorge dal fossato, sull'orlo del quale corre una palizzata continua che a sud scende poi sino al fiume.

La prima finestra presso il maschio è semplicemente rettangolare (havvi una scala); la seconda ripete il tipo *A* (oratorio); la terza il tipo *C* (camera da letto); la quarta ed ultima (camera *idem*) ci presenta un disegno differente che chiameremo *D* e che è rappresentato nella figura 134. Curioso il taglio superiore delle luci gemelle. Sono regolarizzati gli stipiti dove si raccordano agli adiacenti mattoni. L' rosone centrale ha cinque fori.

Dopo si ha un bel tratto di superficie murale chiusa (dietro vi corrisponde il trono) e girato l'angolo ci appariscono le tre finestre che guardano dalla parte del ponte Isabella.

La prima (sala baronale) è eguale all'ultima ora descritta *D*, quella appresso (sala *idem*) ripete la *B* ed infine l'ultima (antisala) presso la torre circolare ripete per la terza volta il tipo contrassegnato con *C*.

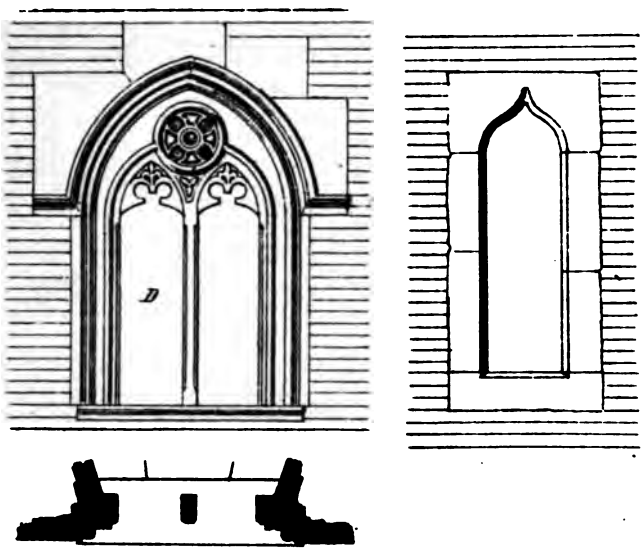


Fig. 134.. — Finestra *D* ed altra secondaria (1 a 50).

Anche delle finestre *B*, *C* e *D* ripetiamo le sagome al decimo degli stipiti, riunendole nella figura 135.

*

Finestre di secondo piano. — Il castello visto dall'esterno manifesta un secondo piano, ma effettivamente non è tutto praticabile, ancora rustico all'interno, nè il pubblico vi ha libero accesso.

Presto descritte le finestre che vi corrispondono. Due sono rettangolari, una poco al disotto del belfredo sull'angolo opposto a quello della porta ha taglio conforme a quello rappresentato a destra della figura 134.

Frizzi, *Il Castello medioevale*, 16.

Tutte le altre, sempre da Verrès, sono riferibili ai due modelli che riportiamo nella figura 136. Predominano le

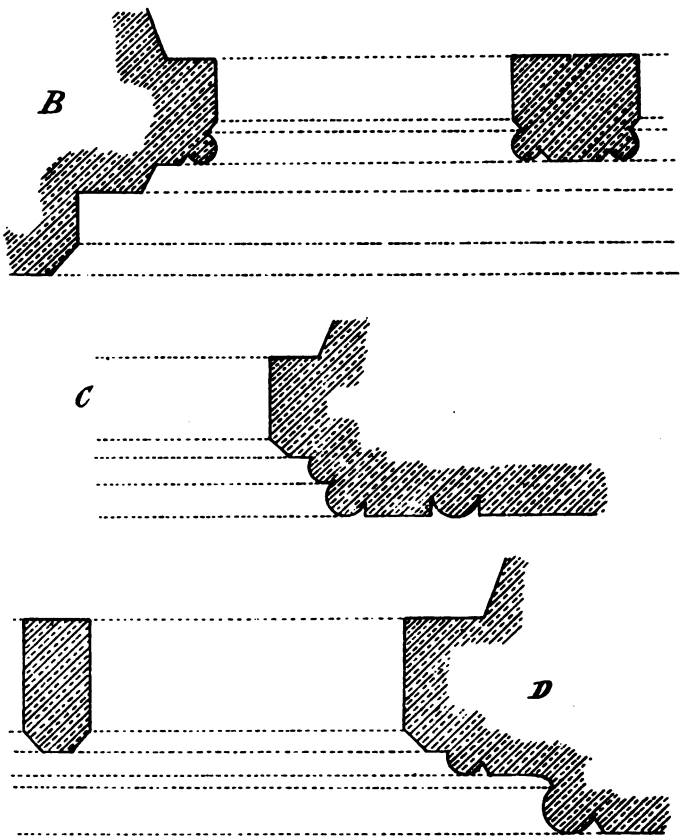


Fig. 135. — Sagome di stipiti (1 a 10).

finestre senza la foglia trilobata sul mezzo dell'architrave. Nella loro semplicità, il taglio superiore movimentato non è senza grazia. Alcune hanno gli stipiti di più pezzi e non regolarizzati all'esterno ove si addentellano nella muratura di cotto.

Le finestre della torre maggiore o sono quadrangolari o si riportano al modello adesso riprodotto. Nella torre rotonda

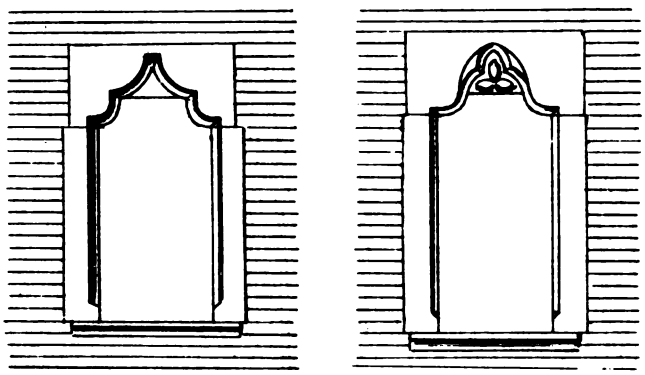


Fig. 136. — Finestre di secondo piano (1 a 50).

infine non si hanno che fenditure brevissime longitudinali (feritoie) irregolarmente d'alto in basso distribuite all'ingiro.

Tutte le finestre finora passate in rassegna furono, non occorre ripeterlo, eseguite colla scorta di disegni e di calchi tratti direttamente dal vero. Le riproduzioni che osserviamo nulla hanno perduto del loro carattere essendovisi imitati appuntino i diversi originali.

*

Inferriate. — Le finestre del piano terreno e quelle del piano superiore sono munite di inferriate. Di queste alcune furono copiate ad Ivrea, altre a Fénis, altre a Malgrà. Al pianterreno, come si accennò, esse sono alquanto rientranti, al primo piano aggettano dal muro (ad eccezione delle finestre rettangolari), fra 14 e 20 centimetri. Nelle prime le barre orizzontali sono tangenti a quelle verticali come indica il primo particolare della figura 137, nelle altre si ha sempre compenetrazione di aste orizzontali in quelle normali o viceversa. Si vedano nella figura accennati i diversi casi.

Quanto più le aste sono sottili e più le maglie sono serrate. Le inferriate più strette e più avvicinate corrispondono all'oratorio ed alla cappella dove meno è sentito il bisogno di

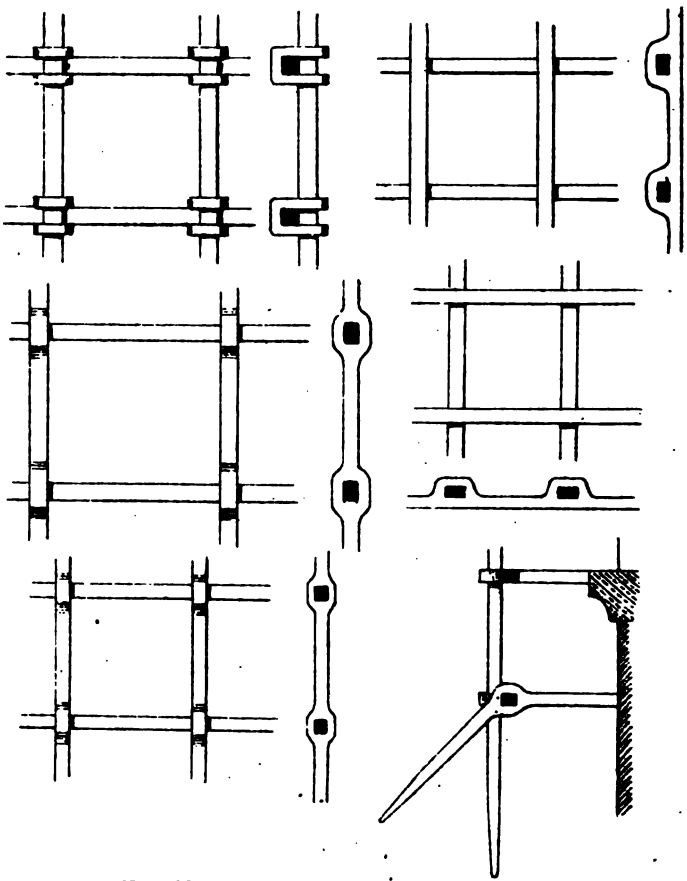


Fig. 137. — Tipi di inferriate (1 a 10).

affacciarsi e di distrazione. L'ultimo particolare compreso nella figura, nel quale vedesi il davanzale in sezione di una finestra, mostra certi spròni compresi nel mezzo di ogni

maglia nella parte più bassa delle inferriate, confitti da una parte nel muro e attraversati dall'ultima bacchetta orizzontale. Queste punte non si trovano in tutte le finestre, e così pure la sporgenza acuminata che prolunga inferiormente i montanti. Inutile avvertire che queste terminazioni rendevano meno possibile dare scalate: il loro uso è tuttora comunissimo.

La parte ornamentale che si riferisce a queste inferriate riguarda unicamente la loro terminazione superiore di ferro battuto. Nella figura 138 sono riassunte le varie foggie. Punte

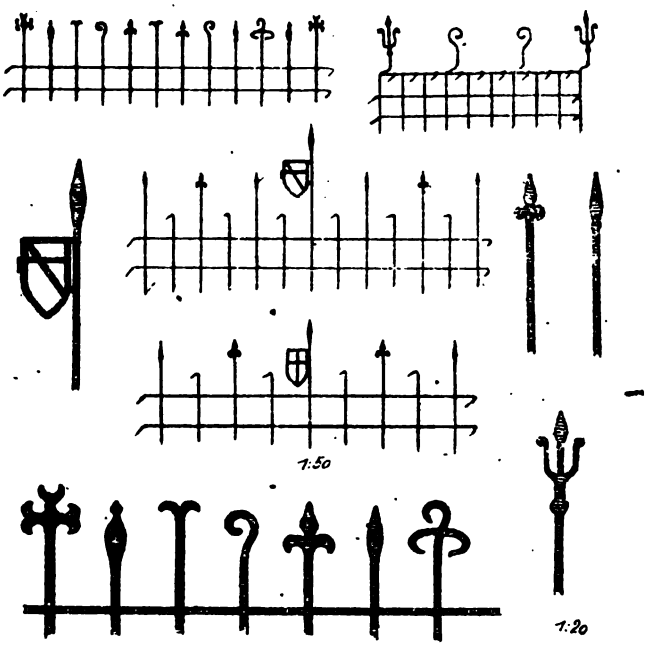


Fig. 138. — Terminazione di inferriate.

tutte lavorate a fregi, a lancie, a tridenti, pastorali, ecc., ove innastate ad ogni barra verticale, altrove ad una sì e ad una no, altrove anche più rade e sporgenti in avanti mediante

doppia piegatura ad angolo dei ferri stessi. Due aste hanno stemma di lamiera traforata girevole come banderuola. Nella figura gli schizzi d'assieme si suppongono visti un po' di scorcio per accennare al sistema di fissamento nel muro.

*

Latrine. — Tocchiamo brevemente il meno gradito argomento. D'altronde è mestieri che spieghiamo al lettore l'esistenza di quei tre avancorpi in muratura che sporgono sulla facciata ad ovest e di un quarto simile addossato al maschio. Di questi angusti gabinetti pensili od a balcone non si è per anco perduta la specie ai dì nostri. In quei tempi in cui i sistemi di fognatura non davano davvero motivo a cittadine scissure, tali apparecchi se vuolsi indispensabili, ma ritenuti allora più d'uso che di decenza, funzionavano nel più semplice dei modi. Il foro della predella non aveva tubi di sorta e tutto si scaricava nel fossato sottostante.

Non sorprenda vederne quattro sopra una stessa facciata. Nello schizzo del castello di Verrès già ne vedemmo sette in una delle fronti. Tali latrine furono quelle prese a modello. Colà vi sono camere che ne contano due; qui, per difetto di spazio, bisognò accontentarsi di una sola, preferendo piuttosto due finestre nella camera da letto.

Le pareti che le formano hanno appoggio su mensole di pietra, di pietra è la parte inferiore che forma come uno zoccolo, con un intaglio più o meno frastagliato che ne diminuisce il peso e le rende meno volgari; di pietra è il tettuccio ed i finestrini a spiraglio, ora disposti per dritto ora a giacere, scavati in lastre rettangolari.

*

Merlatura. — La figura 139 comprende pianta e sezione della merlatura — proveniente dal castello di Montalto — da cui è facile desumere le misure generali. Le mensolette a tre ordini sono di pietra, pur essa artificiale malgrado il peso che debbono sostenere.

Tra mensola e mensola restano altrettanti spazî o vuoti che

costituiscono le *caditoie* per le quali si precipitavano pietre, sabbia, liquidi bollenti, cunei di legno, materie infuocate, ecc. a piombo dei nemici già prossimi al castello, appiè delle mura. Oggi, per riparar queste dalla pioggia, si credette conveniente

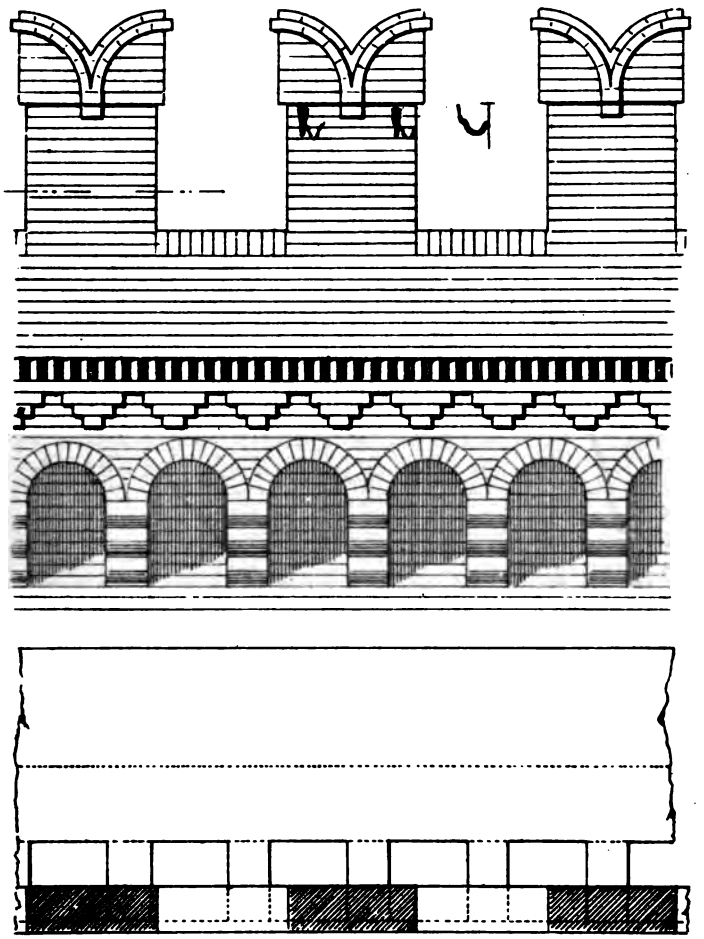


Fig. 139. — Merlatura del castello (1 a 50).

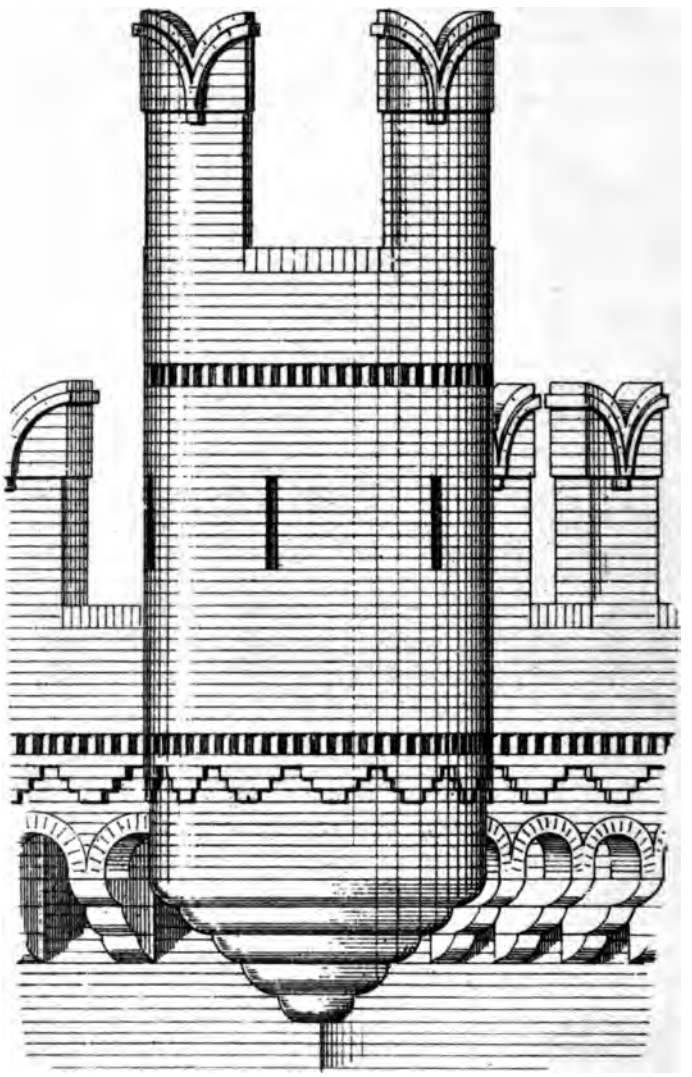


Fig. 140. — Torricella angolare (1 a 50).

murare quelle aperture quadrangolari in modo che l'andatoia dietro i merli può ora comodamente e sicuramente percorrersi. In alcuni luoghi la riscontrammo larga m. 1,80.

Il riparo intermittente formato dalla merlatura poteva esser reso continuo da ventiere interposte tra merlo e merlo. Ecco perchè ciascuno di essi reca due ganci di ferro murati, che sono i portabandelle.

*

Torri e torricelle. — La torre rotonda, sopraelevata, ripete alla cima la merlatura anzidetta. I travi del tetto hanno solido appoggio su archi in muratura che allacciano la cresta. Le due torricelle minori, circolari, che sporgono in due angoli opposti del maniero, presentano l'elevazione data dalla figura 140.

La base è fatta da cinque dischi decrescenti di pietra che formano come un fondo di lampada. All'ingiro vediamo delle feritoie che permettono di vigilare un vasto orizzonte. Nel loro interno si penetra per una porticina larga m. 0,80. Il diametro interno è di m. 1,80. Al ballatoio superiore si può salire con scala a mano. Corrispondono alle garitte per ricovero delle sentinelle contro le intemperie, quali si vedono in fortezze, carceri, cinte daziarie, ecc. ecc.

Anche il maschio è merlato, ma come si vede specialmente nella figura 116, la sporgenza alla loro base non è data dall'apparecchio che forma le caditoie, bensì da una frangia in mattoni scalarmente replicata cinque volte e da due riseghe in aggetto. La scala nell'interno del maschio è praticabile fino alla sommità, ove il vasto recinto è riparato da ventiere. La torre è rettangolare; un lato comprende cinque merli, l'altro quattro.

Attualmente vi ha sede un osservatorio astronomico, con varie camere ai diversi piani per uso d'ufficio.

Verso l'angolo che volge a Nord, il Municipio, nella parte inferiore di questa torre fece collocare una lapide in bronzo in memoria dell'Esposizione Nazionale del 1884. È visibile da uno dei viali del Valentino.

Ecco il testo della leggenda dettata dal senatore Chiaves:

DI QUESTO MONUMENTO
ERETTO A RIVELARE IL FASTIGIO
DELL'ARTE SUBALPINA NEL MEDIO EVO
IL MUNICIPIO
DECRETAVA LA CONSERVAZIONE
PERCHÈ RIMANESSE DEGNO RICORDO
COME FU MERAVIGLIA E DECORO
DELLA MOSTRA NAZIONALE
APERTA IN TORINO
NELL'ANNO MDCCCLXXXIV.

Verso quel lato, celata da piante e palizzate, è una piccola porta costituente l'uscita segreta della quale riparleremo.

Sul comignolo dei tetti sorge un'asta di legno sagomata, con una banderuola di ferro sulla cima. I fumaiuoli del castello, che si intravedono dietro la merlatura, sono riferibili a tipi già veduti.

A proposito di torricelle ci resta a dire di quella sopraelevazione a pianta quadrata (lato m. 2,80), che vedesi sull'asse della porta d'ingresso a cavallo della merlatura. È divisa in due piani ed a ciascun piano corrispondono tre caditoie; le prime tre rasenti al muro del castello come quelle esaminate poco fa, le altre più alte invece e tangenti alla parete di questa gabbia parallelepipeda a sua volta merlata, che sulla faccia esterna reca dipinto lo stemma di Savoia, sormontato dal motto *fert* e da nodi d'amore. E perchè sia possibile questo maggior avanzamento in fuori, i modiglioni di sostegno hanno sei palchi in luogo di tre.

Dai resti di mensole nel castello d'Ivrea, come già avvertimmo, trasse il D'Andrade queste caditoie distribuite in due piani, argomentando che così fossero in origine, perchè altrimenti una sola apertura avrebbe avuto tali dimensioni da compromettere la sicurezza dei soldati. Nel caso presente fa da diaframma interno la parete che forma altrove il coronamento merlato di tutto il castello. La misura normale di una caditoia era di cm. 30 $\times$ 30. Resta giustificato il fatto di

maggiori apparati in corrispondenza della porta, punto più facilmente preso di mira dagli assalitori. Far breccia altrove non era cosa tanto agevole dato lo spessore considerevole delle muraglie.

*

Sistema di costruzione. — A questo proposito è nostro compito accennare a come si effettuò nel caso presente il sistema dei muri vuoti, con grandissimo risparmio di materiale e danaro. Molto sagacemente l'ing. Brayda escogitò il metodo dei pilastri collegati da archi e pareti di chiusura, lasciando interposto un vano che però non si vede e così il muro sembra tutto massiccio. Diamo con uno schizzo (fig. 141) l'idea di siffatta applicazione.

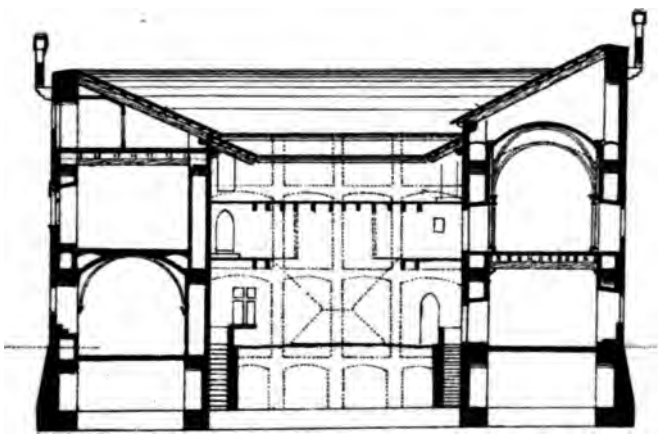


Fig. 141. — Struttura muraria del castello (1 a 400).

È una sezione trasversale del castello, che presenta in punteggio l'ossatura del lato verso il cortile colla scala. I pilastri sono distanti da asse ad asse circa metri 3,20: si vedono tre ordini di archi di collegamento.

Esternamente il reticolato è chiuso da muro dello spes-

sore di mezzo metro e verso il cortile di spessore di centimetri 30 circa. Nell'interno delle stanze il solo spessore di un mattone basta a formare le pareti, in modo che le cavità interposte hanno persino larghezza di metri 1 e di metri 0,80. Il tutto così ben condotto, collegato ed armato da equilibrare giustamente in ogni parte la costruzione, la quale nel 1887, all'epoca del formidabile terremoto, manifestò tutta la sua robustezza e condizione di perfetta stabilità.

*

Avvertimento. — Compiuto il nostro giro esterno, ci siamo testè ritrovati sotto la porta d'ingresso, ed è ormai tempo che varcandola, penetriamo nel castello. Nel visitarlo andremo accennando brevemente alle cose più notevoli, affinchè questa rivista non assuma la forma di un inventario, o sminuzzata soverchiamente in particolari tolga poi ogni sorpresa a chi vedrà il maniero dopo aver percorso queste pagine.

E di più è da osservarsi che se un pittore, un fotografo, può in gran parte riprodurre l'*ambiente*, arduo, se non impossibile, è pello scrittore. Certe impressioni si ricevono, ma non si trasmettono; uno di quegli oggetti, staccato e considerato a parte perde valore, nè più ci parla quel misterioso linguaggio che scende per gli occhi all'anima degli intelligenti, ed è quasi profanazione andar misurando col metro e col compasso — come troppo finora facemmo — lavori d'arte i più varii e gentili...

Ecco perchè, considerata ancora l'indole e la mole del volume, sentiamo il bisogno di affrettarci alla fine.

CAPITOLO III.

Atrio d'ingresso e cortile.

Vestibolo. — Varcato l'ingresso della rocca ci troviamo in un ambiente di modeste proporzioni che serve da atrio o vestibolo. La superficie sarà di 25 m. q. circa, circoscritta da un trapezio. Il pavimento è fatto con mattoni per coltello a spine di pesce; i costoloni della vôlta a crociera si impostano su mensole angolari a metri 2,20 dal suolo come è accennato sullo schizzo (fig. 142), ove si scorgono due lati del vestibolo.

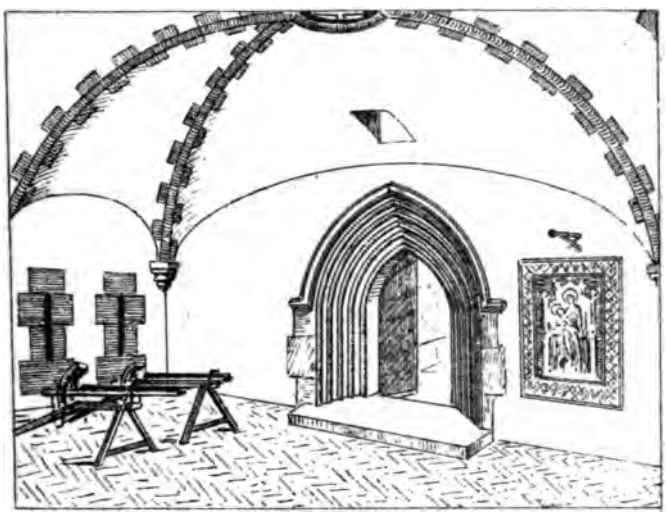


Fig. 142. — Veduta del vestibolo.

Nella parete maggiore è da osservarsi una bella porta archiacuta che conduce al cortile ed un affresco incorniciato

da una fascia rossa e nera a stelle geometriche. Vi è dipinta una Madonna che allatta Gesù, assisa sopra uno scanno. Questo affresco fu copiato nel castello della Manta presso

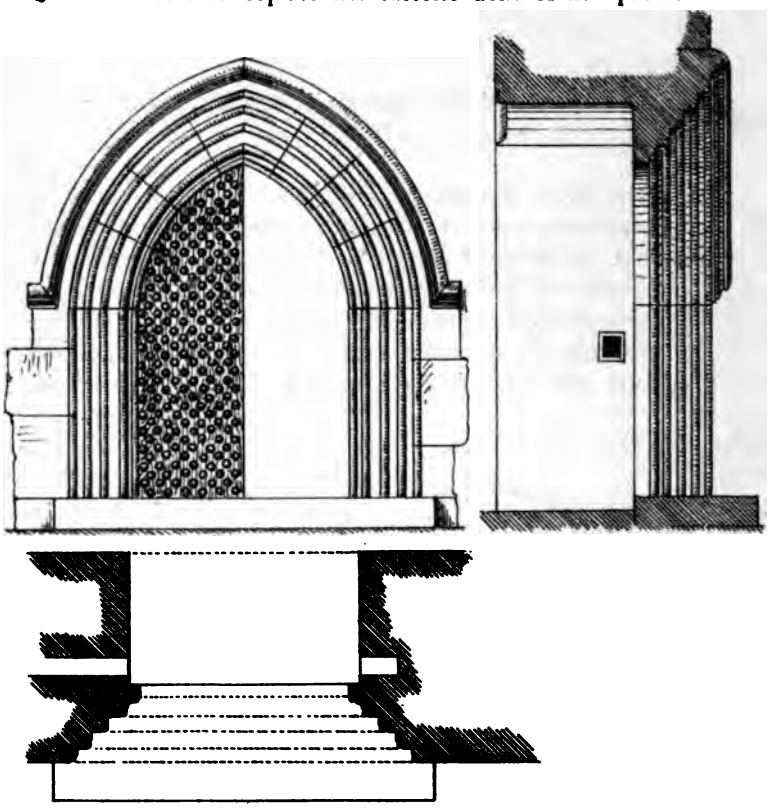


Fig. 143. — Porta nel vestibolo (1 a 50).

Saluzzo. In cima un sostegno con piccola puleggia serve per appendervi la lampada. Rammentiamo che altra immagine sacra trovammo già nella torre d'ingresso al villaggio, secondo il culto del medioevo.

Nel lato di contro all'entrata si aprono due feritoie longitudinali (dal castello di Verrès), attraverso le quali si può

vigilare opportunamente la porta d'ingresso, contro la quale sono anche puntate due spingarde con cavalletto situate nel vestibolo, come si vede sulla figura citata.

Il quarto lato, tutto chiuso, non offre di notevole che una specie di largo gradino, per tutta la sua lunghezza, o meglio sedile in muratura, coperto con lastre di pietra sagomate sull'orlo esterno.

Potendo il nemico penetrare nell'atrio, e quindi succedervi azzuffamenti, era conveniente non vi fossero ingombri di sorta: perciò nessun mobile.

La bella porta al cortile è tratta da altra nel castello di Verrès. Merita di essere illustrata (vedi fig. 143) per la speciale decorazione in pietra che, incorniciando una luce relativamente angusta, fa risaltare con una certa appariscenza la porta stessa. Una stessa sagoma vi è ripetuta scalarmente varie volte e forma come una strombatura d'invito. La porta ha un gradino assai sporgente in fuori ed una cimasa in aggetto ripiegata brevemente in senso orizzontale sulla linea di imposta. Nel disegno, che contiene prospetto, pianta e spaccato, si vede uno dei battenti di legname che fa chiusura.

Mentre la porta protetta dalla saracinesca nelle sue imposte rettangolari è foderata esternamente da robuste lamiere divise in sette liste orizzontali, con chiodi di giuntura e chiodoni, dalla testa sporgente e sfaccettata, per corazzatura, qui benchè gli usci abbiano lo stesso spessore di 10 centimetri, non havvi rivestimento in ferro, ma sono fortificati da chiodi vicinissimi fra loro in modo che non è agevole poter aprire breccie con arnesi da taglio. Di tali chiodi se ne contano 38 file, e la loro testa, foggiata a calotta, ha diametro di 5 centimetri: ben inteso essi sono posteriormente ribaditi. Per serramenta vediamo anche qui una barra orizzontale di legno scorrevole nel muro.

I battenti sono a doppio ordine di tavole. Quello coi cardini, rettangolare, ha spessore di cm. 6 e le fibre disposte verticalmente; l'altro, che ripete il taglio curvilineo dell'apertura, la grossezza di cm. 4 e le fibre disposte orizzontalmente.

Questo esempio di chiusura fu preso dal castello di Fénis.

Facile capire la necessità di una seconda porta fortificata potendo, per sorpresa, per forza o per tradimento, entrare i nemici nel vestibolo; quindi non soverchia precauzione altro sbarramento prima di giungere ai varii appartamenti della rocca. Gli uomini d'arme posti sulla difensiva potevano impedire che gli intrusi penetrassero più oltre, od almeno potevano render loro ben difficile la possibilità di aprirsi una strada, impresa da pagarsi a caro prezzo, chè anche dall'alto, per mezzo di caditoie in corrispondenza delle due porte, il guardiano, dalla sua loggia o cameretta, più fido al signore che non la soldatesca, ove troppo spesso si annidavano fior di bricconi, invigila chi va e chi viene, spia i traditori, tempesta i nemici piombando loro addosso materie micidiali.

Questi cenni ci sembrano sufficienti a riguardo del vestibolo. Aggiungeremo che esso è semplicemente imbiancato. Le nervature della crociera sono tinte in grigio con una specie di dentellatura alternata, e così le finte bugne attorno alle feritoie che corrispondono collo stanzone dei soldati.

Al centro della vôlta, in un medaglione circolare, si trova lo stemma sabaudo scolpito e dipinto. Non essendoci finestre, quando le due porte sono serrate, nell'atrio domina una quasi completa oscurità.

Le due spingarde spianate contro chi giunge dal ponte, vi furono collocate come saggio delle prime artiglierie dell'epoca. Il modello fu preso in Vercelli e vennero eseguite nella R. Fonderia di Torino. Altre armi ed arnesi da guerra vedremo tra breve nel camerone della milizia, tali da offrire largo campo di studio agli specialisti.

*

Cortile. — Questo, come altrove accennammo, è, salvo poche varianti, la riproduzione di quello appartenente al castello di Fénis in Valle d'Aosta. La veduta prospettica rappresentata nella fig. 144, riproduce il lato più vario, cioè quello colla scala. Inoltre, in minori proporzioni le pareti del

cortile sono rappresentate nelle tre sezioni contenute nelle tavole III, IV e V.

Giuseppe Giacosa — uno dei Commissarî — in un suo articolo ad un giornale di Parigi, così descrisse l'impressione che produce il cortile originale di Fénis:

. . . . . .

« Finalmente ecco un portone aspro di chiodi, ed apertolo eccovi in un androne al quale l'oscurità cresce ampiezza, e oltre l'androne, ecco apparire, incorniciato da due archi a sesto acuto, un luogo chiuso che ha della stanza e dell'oratorio, rischiarato da quella luce verdognola che scende al meriggio nell'abside delle chiese bizantine. Il tutto così incerto, così strano, che pare una visione. Entrate: quello è il cortile; un cortiletto al quale giunge così poco giorno, che sembra impedito da vetriate, tanto che dimorandovi perdete la conoscenza dell'ora, e fin dal mattino e nelle ore meridiane, sembra imminente la notte.

« È impossibile dire l'effetto immenso e singolare che produce la vista di quel cortile. È intimo come una stanza, come un'alcova, vi si parla sottovoce senza saperne il perchè, si è tentati di camminarvi in punta di piedi. La casa a due piani lo cinge intorno di ballatoi, i quali mettono alle stanze che saranno in tutto una diecina. Le balaustrate di legno sono pressochè intatte, ma vi furono rimesse a nuovo nel secolo XVI. Le muraglie recano in giro figure di savi e filosofi pitturati con una certa larghezza che non esclude l'ingenuità. Un San Giorgio a cavallo, bellissimo, occupa il basso della parete dirimpetto l'entrata, dove la scala, dopo sei o sette gradini a mezzocerchio, si biforca in due branche. Nella continua penombra crepuscolare quelle figure hanno movenze vive, sembrano uscire dal muro, avanzarsi in cerchio fino a serrarvi, voi, l'estraneo, l'intruso in quel sepolcro. Lo ripeto, è una visione ».

Noi abbiamo già fatto il confronto tra la pianta del nostro castello con quella del castello di Fénis (figure 117 e 118). Le dimensioni del cortile furono conservate; i quattro lati misurano le seguenti lunghezze: lato maggiore colla scala

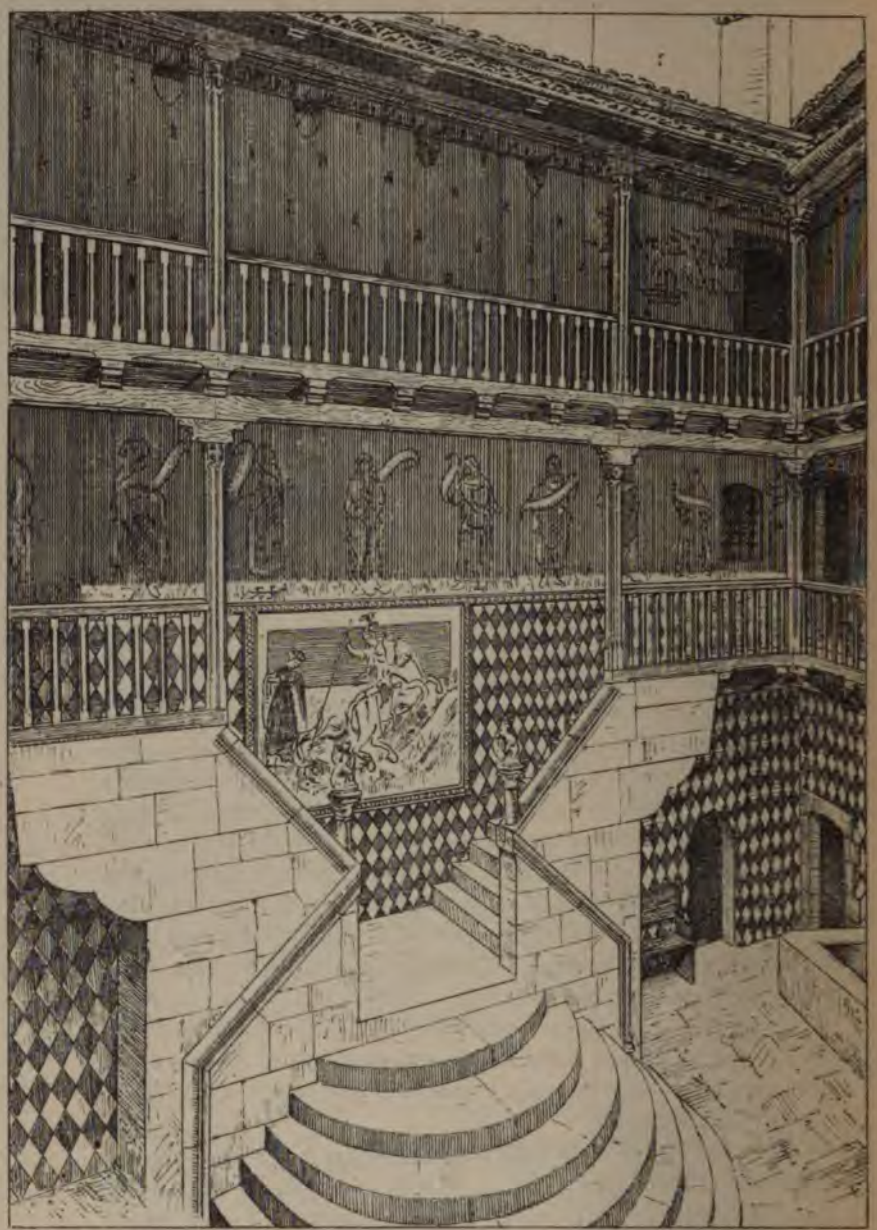


Fig. 144. — Veduta del cortile verso la scala.

metri 13,30, lato di fronte m. 8,30, lati longitudinali rispettivamente m. 9,60 e m. 9,30.

A Fénis, per altro, ove il castello ha altre opere di difesa prima di pervenire all'ingresso, nel lato più breve sono due vaste arcate a sesto acuto, fra le quali campeggia un S. Cristoforo dipinto; qui dovette chiudersi per non venir meno alle regole militari del tempo e poter formare un atrio chiuso, quale si vide poco fa. Inoltre, l'area libera del nostro cortile è alquanto diminuita, essendosi dovuto praticare due passaggi o discese ai sotterranei, cioè alle cantine, scuderie e prigioni, costruendo una rampa verso destra adatta per i cavalli ed una scala verso sinistra, in una sola branca con diciassette gradini. Tali discese sono adiacenti ai lati longitudinali; sulla fig. 144 si vede una parte del massiccio parapetto in muratura, che limita la rampa di destra. Altre varianti troviamo nella balaustrata del doppio ordine di loggie in legno, quella attuale di Fénis colle colonnette tornite, essendo stata rifatta in tempi più recenti. Però il D'Andrade rinvenne altrove, nello stesso castello, traccie di altro balcone antico sufficienti per dare il disegno di quello ora riprodotto.

Infine, non tutte le aperture, cioè porte e finestre, hanno la disposizione o forma di quelle di Fénis. Comunque, queste varianti non menomano l'impressione testè riportata, ove se talpoco si sente il poeta, la cui predilezione era allora per le cose del medioevo, è però molto conforme al vero per chi possa con calma e senza premura trattenersi da solo ad esaminare il sito e tutto quanto l'attornia.

Noi qui, ritornando alla figura 114, additeremo sommariamente alla costruzione e decorazione di questo cortile, che non è da considerarsi soltanto come luogo di passaggio, ma di soggiorno di soldati, di servi, falconieri e menestrelli; cioè deve riguardarsi come parte della casa.

La vistosa scala di pietra, che ha principio nel mezzo del cortile con una rampa a gradini pressochè semicircolari, fa capo ad un ripiano sopraelevato di m. 1,60 dal livello del lastricato per dividersi in due braccia simmetriche, che me-

nano al balcone di primo piano. Gli scalini loro, a sbalzo, sono assai malagevoli, avendo alzata di cm. 20 ed eguale pedata o di ben poco maggiore. Verso l'esterno, una parete in pietrame, più larga superiormente che non alla base, come si rileva dalla figura stessa, fa da parapetto con mancorrente scolpito, il quale con lieve aggetto si ripete inferiormente per fiancheggiare la branca semicircolare. Nel punto ove questi mancorrenti fanno vertice, sporgono due colonnette con capitello di marmo a fogliami gotici sormontati da leone e da grifone, che recano stemmi tra le zanne. Questi ornamenti a Fénis non si trovano, ma vi vediamo tuttora altri stemmi e rosoni rozzamente scolpiti alla base di tali colonnette, nello spessore del parapetto.

L'ossatura dei balconi è tutta in legno. Al primo piano sporge dal muro tutta una serie di mensoloni dal profilo frastagliato, che ne sorreggono il palco, da cui sopraelevansi speciali montanti, che dividono ognuna delle tre faccie in tre campate, per sostenere altrettanti architravi ove appoggiano i travicelli del secondo balcone. Questo ha il parapetto eguale a quello del primo, formato da listellini quadrangolari cogli angoli smussati, ma di poco più infuori che non quello sottostante, ossia la larghezza della seconda loggia (m. 1,55) è maggiore di quella della prima. Colonne o montanti, in tutto eguali a quelli dell'ordine sottostante, si elevano per sorreggere alla lor volta l'armatura del coperto a falda unica, indipendente dal tetto generale dell'edifizio. Il pavimento del primo ballatoio è a m. 4,40 ed il secondo a m. 7,20 dal piano del cortile.

I pilastri o montanti non hanno vero e proprio capitello, ma alla testa sono scolpiti e dipinti con garbo e sormontati da mensole intagliate a sega. Tali colonne hanno poi speciali solcature e smussature, e riteniamo opportuno darne un particolare, potendo da esse prendersi idee per decorare prestamente costruzioni in legno improvvisate o temporanee (figura 145).

Per lo più nelle teste sono incavati stemmi o cerchi, in cui campeggia una croce di varia foggia o la sigla A L in go-

tico. Il fondo, le croci, i monogrammi sono dipinti e se ne accresce l'effetto. La sezione retta di tali montanti è di circa cm. 14×14, ciò che partecipa all'elegante insieme, carattere di leggerezza.

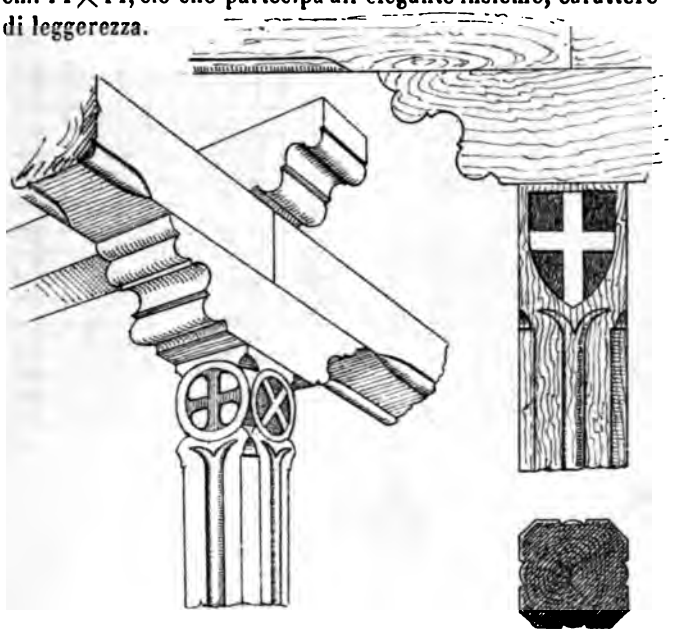


Fig. 145. — Particolari di travature in legno.

Le aperture del cortile, oltre la descritta porta di accesso, sono le seguenti: una porta al camerone, due alla sala da pranzo, una alla cucina ed una finestra a crociera, facente riscontro a quest'ultima porta sul lato sinistro della scala.

Della finestra in pietra a crociera si vede il particolare nella figura 146. Essa è protetta da robustissima inferriata con uno stemma in lamiera nella parte centrale, in apposito spazio lasciato dalla barra mediana, la quale, sopraelevandosi, è poi girata superiormente a guisa di pastorale col gambo ritorto. Tale inferriata è accennata a lato della finestra a crociera, che fu calcata a Verrès.

Al piano superiore corrispondono sul balcone due accessi alla loggia del guardiano, uno alla camera da letto, due verso la cappella e la piccola finestra di un corridoio. Gli usci re-

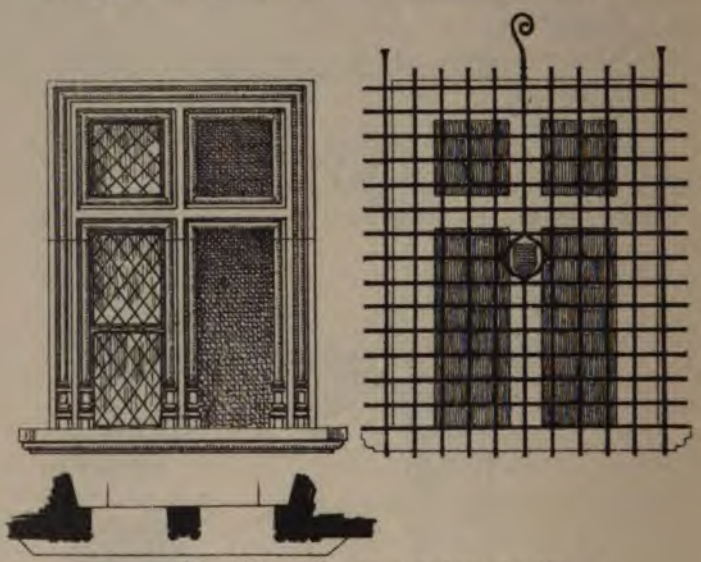


Fig. 146. — Finestra a crociera (1 a 50).

lativi sono in un sol battente, interessanti a vedersi o per i pannelli scolpiti o per le speciali serramenta in ferro. Belle assai la porta alla camera e quelle alla cappella, ove nel disegno ogivale campeggia la croce. Meriterebbero di essere illustrate tutte partitamente: nei lavori di intaglio e scultura in legno si fecero veri miracoli.

Il secondo loggiato non è accessibile. A mano destra di chi penetra nella corte vi fu posto un saggio di falconeria, a cui tanto si appassionavano i signori d'allora. Beninteso, si tratta soltanto di falchi imbalsamati e di altri ordegni relativi a quella caccia.

Nel cortile sono posti alcuni sedili, che confermano potessero farvi stanza le genti del castello.

Già dal piano terreno si vede al disopra delle gronde il

maschio, che mostra contemporaneamente due faccie, ma assai meglio poi lo si vede dal balcone del piano primo, maestoso, colle sue paratoie (ventiere o mantelli) fra merlo e merlo; più in là ecco comparire la parte superiore della torricella, e dalla parte opposta scorgiamo la torre rotonda, l'apparato murario che contiene la doppia caditoia sovrastante alla porta principale, e subito accanto la tettoia di legno, sotto la quale è il tornio per la manovra dell'approvvigionamento in caso d'assedio. Qua e là spunta la merlatura e sporgono sui tetti i fumaiuoli dei molti camini del castello... Non havvi angolo che resti monco o sprovvisto di particolari, ove fissare lo sguardo.

Fra le due araldiche figure di animali che fiancheggiano il ripiano della scala, più indietro, sul muro dipinto a losanghe bianche e nere risalta assai una interessante composizione, compresa in un rettangolo, in cui è rappresentato S. Giorgio che uccide il drago alla presenza di Madonna Virtù. La figura del santo cavaliere è quella stessa che fu riprodotta nell'insegna dell'osteria.

L'affresco ha molta parte nella decorazione delle pareti e ne deriva quell'insieme così vario e geniale.

Sui tre lati ove gira il ballatoio del primo piano, vediamo distaccarsi su d'un fondo verde-scuro a fiori neri 25 figure a grandezza naturale recanti ciascuna una benda o pergamena con su scritti quattro versi in francese antico, che non sempre è facile interpretare. Vuolsi rappresentino filosofi, patriarchi ed eroi. Qui non sono distinti da alcun nome, ma a Fénis restano alcune scritte, come Boetius, Aristotes, Temis, Perses, Joseph, ecc. Nei costumi a vivaci colori prevalgono lunghe tonache; variano da una all'altra atteggiamenti e fattezze. Tutte queste figure appoggiano su terreno erboso eseguito con tanti stampini; al disotto intercede uno spazio a losanghe nere e bianche, che fa da zoccolo.

Forse non sarà ovvio riportare qui come curiosità alcune di quelle sentenze, che sono scritte in gotico e con libera ortografia. Un vecchio in calotta, drappeggiato in una abbondante cappa rossa, così si esprime:

Se uns homs avoit agoeurner
Le ciel et la terre et la mer
Et tous les biens que dieu afait
Il aroit rien sil navoit paix.

Gli fa riscontro un tipo singolare dalla lunga chioma, i baffi e la barba rossiccia, col cappello conico ed una piccola scimitarra alla cintura: la sentenza di questo personaggio è di carattere ascetico:

De toute science le commencement
Est damer dieu omnipotent
Et yesucrist qui nous aformer
Lequel tous yours devons louer.

Infine, una figura da Nazareno col manto foderato d'ermellino ci spiega dinnanzi questa specie di proverbio sulle donne:

Feme qui prent elle se vent
Feme qui donna elle sabandona
Feme qui vout son honour garder
Ne doit ne prendre ne donner.

Allo stesso piano sono da osservarsi fascie ed archivolti attorno alle porte, con finte colonne, fregi, sacre sigle e figure di animali, alcune delle quali evidentemente riferentisi a nota favola d'Esopo.

Parimenti verde è il fondo di tre lati all'ultimo piano, ma di un verde chiaro e lattiginoso, su cui sono ripetute le lettere A L in caratteri gotici rossi e neri, fra loro intrecciate. Questo monogramma, che già trovammo scolpito nei capitelli delle colonne di legno, si ritrova dipinto al primo piano in una fascia orizzontale al di sopra delle teste dei sullodati santi e sapienti, composta di piccoli riquadri con stemmini e fregi geometrici varî. Questa fascia è alta quanto i panconcelli che sorreggono il tavolato del balcone superiore, aventi la testa in fuori sagomata e l'altra confitta nel muro, ove vanno man mano interrompendo tale decorazione. La quale trovasi ripetuta all'ultimo piano alla base dei piccoli puntoni

del tettuccio, ma lassù è composta tutta con figure geometriche ed a sua volta interrotta da speciali mensole di pietra per appoggio della travatura. Ad ognuna delle mensole sottostà uno stemma in colori dipinto sul muro. In neri caratteri gotici vistosissimi, con svolazzi e iniziali arabescate, a fianco di una delle porte d'angolo dalla parte della scala si legge:

La garde Robe
De Latappysserie.

Resta a dire delle decorazioni del lato minore, quello cioè non copiato a Fénis. Ad esso accenna la sezione AB contenuta nella tavola IV. Fino all'altezza del primo ballatoio corre la stessa tappezzeria, qui ancora a scacchi bianchi e neri, mentre è bianca e rossa per le due pareti longitudinali. A livello del primo piano si vede una speciale finestra quadrifora eguale a quella che nel castello di Verrès si apre nella

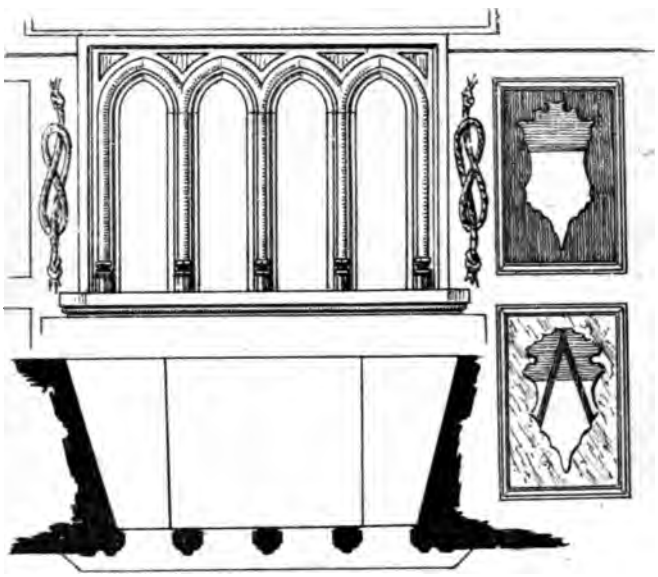


Fig. 147. — Finestra quadrifora verso il cortile (1 a 50).

sala da pranzo verso il cortile. Nello spazio interposto è un vasto rettangolo dipinto, contenente lo stemma dei conti di Challant (bianco e rosso attraversato da barra nera), sormontato da elmo bizzarro con ornati bianchi ed azzurri su fondo rosso. Sopra la quadrifora, altro più vasto riquadro, che va fin sotto la gronda, reca lo stemma di Savoia con alato cimiero e fogliami bianchi e rossi su campo verde. In cima vi si leggono le parole *fert fert* con a lato il laccio d'amore. Altri stemmi minori fiancheggiano la finestra ricordata. Nella figura 147, che rappresenta la pianta ed il prospetto esterno della medesima quadrifora in pietra, veggonsi accennati i due scudi di destra. Quello superiore, bianco ed azzurro su fondo color mosto, appartiene ai marchesi di Saluzzo; quello sottostante con *scaglione* rosso, compreso in una formella di finto marmo, alla famiglia di Saluzzo-Manta. Fanno riscontro le armi dei marchesi di Monferrato e dei conti di S. Martino. Si ricordarono così le principali famiglie piemontesi del medioevo, alle quali appartenne la maggior parte del materiale preso per modello dalla Commissione. Tali decorazioni furono copiate nel castello d'Issogne, nel quale il cortile è così ricco di pitture, specialmente di soggetto araldico.

Questi affreschi, maestrevolmente imitati, che adornano il cortile e che abbiamo fin qui esaminato, sono opera del valente pittore Rollini.

A titolo di cronaca ricorderemo che nel 1884, all'epoca dell'Esposizione Nazionale, ebbero luogo in questo cortile alcune conferenze di soggetto archeologico.

CAPITOLO IV.

Camerone dei soldati, cucine, sala da pranzo.

Camerone dei soldati. — Lo stanzone pella soldatesca, all'interno del quale accenna la figura 148, è una corsia larga

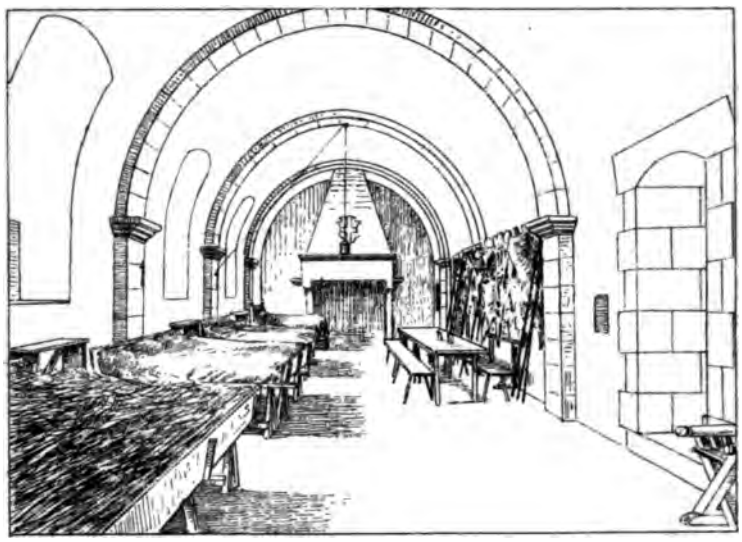


Fig. 148. — Interno del camerone dei soldati.

m. 5,70, che occupa tutto uno dei maggiori lati del castello (m. 22), e quindi vi è spazio bastevole per buon nerbo di gente. Fu condotto sul tipo di locale analogo del castello di Verrès.

Vi si perviene scendendo tre gradini dalla porta a mano sinistra del cortile. Tre finestre aperte a sud, a grande altezza da terra, illuminano a sufficienza il camerone, dalla

vôlta assai sfogata. Il pavimento è una massicciata come di minuto calcestruzzo. L'ambiente è semplice, quale si addice ad una caserma. Quattro lezene per parte, sormontate da capitello, scompartiscono il camerone in cinque campate; questa divisione si ripete nella vôlta con archi in aggetto che si impostano su capitelli a m. 2,60 dal pavimento: la monta è di poco maggiore della semicorda. Queste sporgenze sono colorite in bigio coi giunti simulati. Due porte sono attorniate da bugnato simile, una quella d'arrivo, l'altra che mena alla cucina. Altra portina, in un angolo, dà accesso alla torre rotonda ove si svolge una scala circolare (che non fu ultimata) che permette la comunicazione coi piani superiori e coll'andatoia dei merli ove debbono stazionare le sentinelle.

Altre minori aperture si riferiscono alle feritoie aprentisi nell'atrio e ad un passapiatti con doppio usciolo, in relazione colla cucina detta dei servi, per vettovagliare la soldatesca.

Delle due feritoie, una è tagliata per isbieco, perchè la mira corrisponda in linea retta colla porta d'ingresso al vestibolo. Se attraverso queste feritoie, ove è da osservare l'archivolto foggiato a gradinata decrescente, o lungo lo squarcio dell'accesso alla cucina, misuriamo la grossezza del muro, troviamo che supera i m. 1,50, benchè muro interno.

La luce delle finestre è rettangolare (m. 0,55 $\times$ 1,22). Il davanzale si trova a m. 2,50 da terra, per cui per accedere alle finestre, che hanno doppio sedile nello squarcio, fa d'uopo servirsi di appositi scalei in legno con gradini di circa 40 centimetri di alzata. L'intelaiatura di chiusura è otturata da tele anzichè da vetri; gli scuri sono divisi in due parti in senso orizzontale e portano ciascuna un pannello con pergamena in rilievo.

Addossate in corrispondenza di ogni lezena, corrispondono dal lato delle finestre altrettante lettiere pei soldati, di forma molto semplice e primitiva, con tavolati sorretti da cavalletti e sponde con assi per coltello. Il primo giaciglio, di faccia alla porta di arrivo, è un vero tavolaccio da corpo di guardia, ricoperto di paglia. Simili i due intermedî, ma forniti di copertoni di lana. La loro larghezza è di m. 3,50, e quindi vi

è posto per discreto numero di persone. L'ultimo è un vero letto, per quanto massiccio e semplice, più civile degli altri, con paglericcio e coperta rossa, e serve per una sola persona. Deve intendersi pel letto del Conestabile.

Era questi il capo di quel manipolo di uomini metà servi, metà soldati, al soldo del signore, per lo più capaci delle peggiori azioni; nel medioevo chiamati briganti.

Ma oggi questi giacigli sono vuoti, nè ci spaventa alcun ceffo di scherano. Ecco qua di contro la rastrelliera delle armi, che ci dà un interessante esempio di vita medioevale; quello che riguarda il modo di combattere. Vi sono corazze, elmi, maglie, cinturoni, balestre, spadoni a due mani, lucide lame di coltelli e pugnali, alabarde dalle lunghe aste, i primi schioppi e altre armi di offesa o difesa. Il disegno della rastrelliera e la disposizione delle armi fu copiata da un affresco del cortile del castello d'Issogne. In molti castelli l'ambizione dei signori destinava apposita sala ad uso armeria, per esporvi in bella mostra armi, armature, e tutto quanto si riferiva alla guerra, alla cavalcatura, ai tornei e alla caccia. Qui, come nei piccoli castelli, il corpo di guardia fungeva ad un tempo per sala d'armi.

Bellissimi i saggi d'armi che qui si vedono; scrupolosamente riprodotti, col consenso del Governo, nell'Arsenale di costruzione e nella Fabbrica d'armi di Torino, risultarono perfetti e precisi. I maggiori elogi furono tributati agli operai di quegli stabilimenti ed ai loro Direttori. Delle armi di cui non si avevano modelli, fornì i disegni il prof. Gilli, della Commissione, al quale si deve se la parte del mobilio e dell'arredamento riuscì così completa ed ammirevole, senza mai venir meno alla più scrupolosa esattezza storica.

Davanti alla rastrelliera sta un tavolone lungo poco meno di 6 metri, sostenuto su cavalletti. Nel senso longitudinale è fiancheggiato da panche molto rozze, su cui sedevano a bere e giuocare gli uomini d'arme nelle ore di riposo. I cavalletti mobili delle tavole permettevano facilmente di traslocarle da un sito all'altro e di passarle per le strette aperture di comunicazione fra stanza e stanza.

Resta a dire dei due camini ai capi del camerone. Fino alla cornice ove si impostano le falde della cappa, sulla quale sono dipinti stemmi, sono di pietra. Il disegno è dato dalla figura 149; sono eguali. Fornì il modello il castello di Verrès,

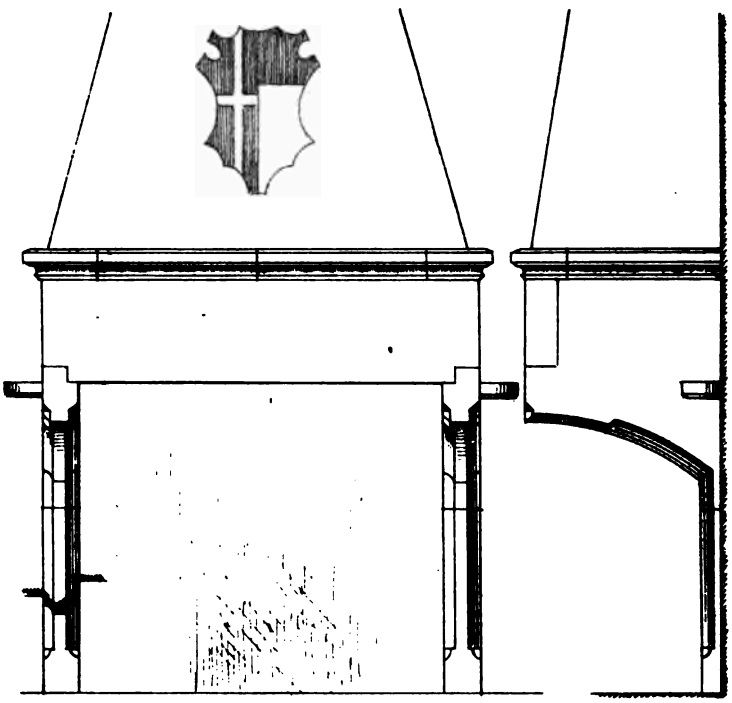


Fig. 149. — Camino in pietra (1 a 50).

che contiene tanti ampi camini degni di studio. Essi dovevano servire per riscaldare i militi ed i famigli durante i lunghi inverni settentrionali, ed all'occorrenza per preparare i bollenti liquidi da precipitarsi dalle piombatoie. Ai fianchi si vedono due sporgenze a guisa di mensole per reggere i lumi. Di questi troviamo nello stanzone alcuni esemplari. La lanterna che pende dal palco ha l'involucro fatto con lamine di

corno, abbastanza trasparente e che difende la fiamma dal vento. Altri due sono lucerne a mano con lucignolo o sostegni per introdurvi candele di cera. Vi fu chi si occupò anche della storia della illuminazione e procurò modelli e disegni di candelieri, lanterne, lumiere, ecc., quali si riferiscono al secolo XV.

Sotto i camini vi sono alari di ferro per sostenere i tronchi d'albero da ardere. Ne vedremo altri più ricchi ed eleganti. Gli altri mobili secondarî che completano il camerone sono vari sgabelli, delle panche vicine al fuoco ed una semplice cassapanca per uso del Conestabile.

Adesso vi si trova pure raccolto il rozzo telaio che era esposto nella bottega della tessitrice.

*

Cucina. — La cucina è divisa in due parti da una cancellata. Alla minore si accede dall'ora descritto locale della soldatesca, all'altra, doppia della prima, si può scendere direttamente dal cortile. Sulla pianta del castello (fig. 117), si vede come sono disposte queste contigue cucine, e nello schizzo (fig. 150) se ne presenta una veduta prospettica interna, presa da uno degli estremi del riparto riservato alla preparazione dei piatti pei signori.

Si scorge benissimo la cancellata divisoria in legno colla porta di comunicazione. Questa cancellata, che si imposta su massiccio parapetto dello spessore di un braccio, è divisa in due campate da un pilastro cubico dagli angoli smussati, che sorregge due archi prolungati fino ad incontrare il sistema di vôlte a costoloni intrecciantisi, di bizzarro effetto, che fa soffitto alle due cucine.

Basta traversare ed osservare questi ambienti per conoscere quanta cura ed impegno pose la Commissione nel loro ordinamento. Infatti la cucina dovendo rivelarci uno dei più intimi aspetti della vita dei nostri antenati, era senza dubbio destinata ad attirare l'attenzione della più gran parte dei visitatori.

Presto descritta la prima parte, ove la semplicità corri-

sponde a quella dei cibi che vi si dovevano allestire, destinata ai famigli ed agli uomini d'arme. Havvi un camino a fianco della porta al camerone, con cappa prolungata fino ad incontrare il muro esterno, in modo che il passapiatti al detto camerone si trova in un vano. Sulla figura 150 è in

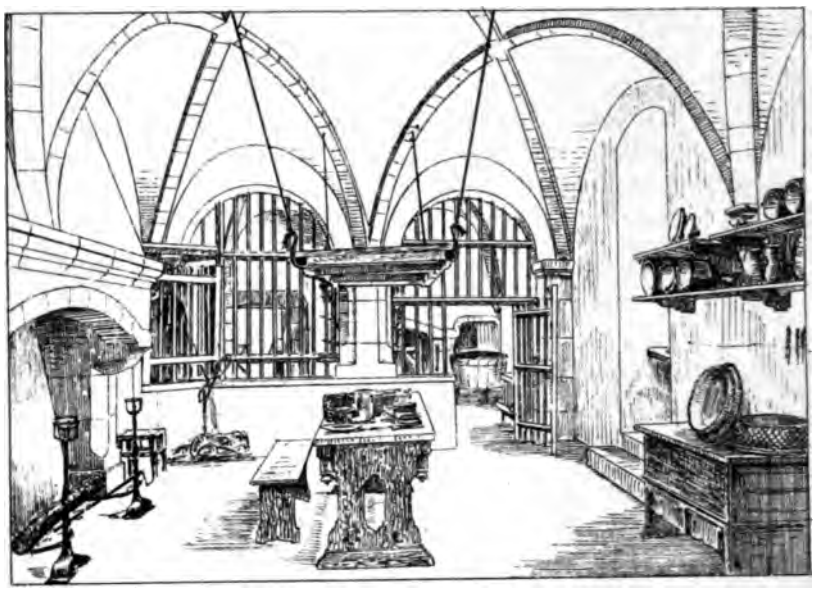


Fig. 150. — Interno della cucina.

parte nascosto da un gran mastello che doveva servire per fare il bucato. Sotto il camino, in luogo della catena vi è una mensola di legno, alla quale sta appesa una grossa caldaia di rame. Il braccio verticale del sostegno è imperniato e permette di allontanare dal fuoco il pesante recipiente. Questo può collocarsi più alto o più basso, perchè il regolo al quale si appende è scorrevole con diversi fori ove si pone una caviglia d'arresto.

Fra il mastello — che non si volle dimenticato per distruggere l'erronea credenza che nel medioevo non si pensasse guari alla nettezza degli abiti e della persona — ed una stia

per pollame, identica a quelle che si costruiscono oggidì, è il vano di una finestra con due gradini in mattoni ed un lavandino, il quale a mezzo di un doccione di pietra sporgente alquanto all'esterno, scarica nel fossato le acque sporche. La luce della finestra è assai alta da terra, e non vi si può affacciare se non montando sulla pietra dell'acquaio. L'invetriata è in un solo battente con imposta scolpita, divisa in due parti. È invece praticabile e con due sedili la finestra di cui già dicemmo trattando del cortile (fig. 146), ove schiude i quattro battenti coi vetri a losanghe, contro i quali si adattano sei pezzi di imposta contenente pergamene nei riquadri.

Un sostegno di legno fa ad un tempo da porta-catino e porta-salvietta.

Scavata nel muro presso il cancello di comunicazione è una specie di armadio o dispensa a due piani di pietra. Non vi sono sportelli per chiusura: attorno alla bocca, di forma mistilinea, gira una fascia di pietra con modanature.

Sulle costole della vôlta, le quali sono impostate su mensolette ornate, stanno fissi quattro anelli, ai quali fanno capo aste di ferro sorreggenti una specie di castello a gabbia con sette ordini di traverse irte all'esterno ed all'interno di caviglie acuminate: in tutto 308 punte. Oggi questo mobile non si trova più nelle cucine, od almeno soltanto un suo derivato, per tenervi capovolte parecchie bottiglie ad un tempo dopo la loro lavatura. Nel medioevo questo appiccatoio o rastrelliera — questo che vediamo fu copiato a Fénis — doveva servire per appendere carni da preparare, selvaggina, mezzine di lardo ed altre cibarie. Adesso vi stanno appunto appesi grossi uccelli, reti, lepri e simili.

Il pavimento, comune ad entrambe le cucine, è una specie di massicciata come quella del camerone precedente. La cancellata di separazione dal lato opposto a quello dove sta il passaggio fra l'uno e l'altro riparto coi relativi mezzi di chiusura, ha due simmetriche appendici, girevoli attorno ad asse verticale, formanti un angolo nel mezzo del quale è la bocca del pozzo. Per mezzo di un carrucolone di ferro e di legno, sormontato dallo stemma di Challant (da modello di Chieri),

e di una corda si può dall'una e dall'altra cucina fare provvista d'acqua. Si tratta di una vera cisterna, e si può realmente attingervi acqua per servizio del castello.

Passiamo nella cucina principale dove imperava il capo cuoco, intento colla maggior serietà a preparare salse ed intingoli piccanti, chè il palato dei duchi, marchesi, conti e baroni d'allora non era di così facile contentatura come potrebbe credersi.

Il commissario P. Vayra, nel descrivere partitamente tutti i mobili ed arredi del castello nell'inventario contenuto nel *Catalogo ufficiale*, dottissimo scritto che occupa oltre la metà del volume, toglie occasione per ricordarne mano mano, in altrettante modeste note di minuto carattere, l'uso e presentarci tanti quadri sulla vita ed abitudini del secolo XV con una erudizione ed una chiarezza perfetta. Basti questo cenno pei lettori ai quali interessassero ricerche storiche sotto un simile punto di vista.

Uno dei lati minori di questa seconda cucina comprende il camino principale, sotto il quale potrebbe arrostirsi un intero bue. Al riparo della grande cappa, da una parte si osserva la bocca del forno, dall'altra il passapiatti in corrispondenza colla sala da pranzo.

I robusti alari di ferro recano superiormente speciali graticole cilindriche, che servivano da fornelletti — allora non conosciuti — collocandovi tizzoni accesi. Attorno vi s'appendevano ferri per attizzare il fuoco, mestole e forchettoni per uso del cuoco; in basso vi sono sostegni per gli spiedi e schidioni per l'arrosto, girevoli a mano. In questo camino principale fa meraviglia la catena in tre branche, appesa ad un braccio fisso nel muro (da altra simile di Issogne), il tutto così robusto da far pensare dovesse servire per dei giganti. Ciò è da ripetersi al desiderio della lunga durata — al quale gli odierni artisti non pensano — e alla nota caratteristica del medioevo, di attenersi a certa grandiosità e imponenza di forme.

Dinanzi al camino sta una panca a bracciuoli scolpiti, e vi si può sedere guardando il fuoco o volgendogli le spalle.

Il secondo camino è quello che si vede in gran parte sulla figura 150, colla parete di fondo inclinata, di breve profondità ed i fianchi massicci con grosse sagome e scantonature. È provvisto di alari terminati con un cerchio sostenuto da gambi ricurvi. Questa specie di cuffia capovolta può sorreggere gabbie ad uso di fornello o scodelle, come qui si vede.

Sulla cappa vengono ad impostarsi due delle costole salienti dell'ossatura del vôlto; queste costole, che altrove fanno capo su mensolette con fiori o figura d'uomo colla schiena ricurva, in pianta si verrebbero a proiettare come le due diagonali di un rettangolo intersecanti un rombo, i cui lati sono due a due paralleli alle dette diagonali, le quali nel punto d'incontro o centro della vôlta recano un rosone formato dallo scudo di Challant attorniato da tre figure che ne sporgono ai lati e da fronde di quercia. Le pareti e le vôlte sono imbiancate, i pilastri, le mensole, le nervature, gli archivolti sono grigi.

Le luci delle finestre sono allo stesso livello della prima finestra dianzi osservata, ed hanno lo stesso apparecchio di chiusura. Quella di mezzo ripete il lavandino, nell'altra trovasi un rialzo o sedile, su cui possono collocarsi oggetti. Vi si osserva un mortaio di pietra con sculture diverse, campione autentico donato dal Barone Bollati di S. Pierre.

Di un certo lusso la tavola nel centro con sagome e ornati a sega. Sopra vi stanno in mostra piatti, scodelle e vasi di varie foggie. Quattro tiranti di ferro sostengono a guisa di baldacchino, disposto orizzontalmente al di sopra della tavola, un telaio di legno a graticcio destinato a depositarvi il pane. Agli angoli fanno gancio quattro teste di serpe in ferro battuto.

Sullo stesso stile del tavolo è la madia, al di sopra della quale vediamo delle tavole sorrette da modiglioncini infissi nel muro per depositarvi paiuoli, caldaie, pentole, padelle, ecc. Altra simile è presso la porta al cortile. Ecco dei coltelli, dei cesti, brocche, tipi di lumi, di recipienti di vetro, ecc. Modello bellissimo è il catino in rame, foggiato come il coronamento di una torre, sostenuto da robusto tripode di

ferro battuto, sormontato da un recipiente cubico, vero e proprio castello, con tetto e torricelle angolari, finestre e porte a sbalzo. Serve per deposito dell'acqua, la quale versa nel bacino da apposita chiavetta rappresentante una statuina equestre.

Un tavolo semplice con cavalletti, panche comuni ed altri sgabelli a tre, a quattro gambe fisse o pieghevoli ad X, completano il mobilio della cucina.

Questa fu tracciata seguendo assai da vicino la cucina del castello d'Issogne già più volte rammentato. Come si disse, questo castello, per esser divenuto proprietà del pittore Avondo già molti anni prima che si pensasse alla Esposizione del 1884, aveva avuto la fortuna di capitare in mano di un intelligente artista, cultore di arte antica, che con grande studio, pazienza, spesa e passione da collezionista, aveva saputo restaurarlo e ridonarlo quasi completamente all'antico splendore; monumento interessantissimo di epoche ormai trascorse.

Non ci dilungheremo a trattarne, perchè assai conosciuto in Piemonte e visitato annualmente da studiosi ed artisti.

È ritenuto pel più importante castello della Valle d'Aosta; la sua fondazione risale al 1480 per volontà di Giorgio, ricco prelato della Casa di Challant, nel luogo ove sorgeva altro castello, del quale poco deve essersi conservato, dovendo servire per tranquilla dimora di una vedova e di un fanciullo. Ecco perchè nulla havvi di carattere fiero e guerresco; anzi, veduto dall'esterno, pare un convento od una fattoria questo gentile e pacifico maniero. Ma la semplicità dell'esterno è largamente compensata dal fasto e dalle opere d'arte che cela fra le sue mura, cominciando dal magnifico cortile, così vario nella sua, un tempo, smagliantissima veste di affreschi ed ornati.

Se dunque a questo castello si attinsero calchi, disegni e particolarità per riprodurre, per la disposizione e apparato esterno, ben poco poteva fornire al nostro castello forte. A conferma, si osservi infatti lo schizzo 151, che rappresenta il castello verso l'angolo, ove appunto, a pianterreno, si trova la cucina.

Il castello d'Issogne trovasi ampiamente descritto nella voluminosa *Guida della Valle d'Aosta* di Ratti e Casanova, nella quale si contengono cenni storico-descrittivi ed illustrazioni di tutta quella innumerevole serie di castelli grandi e piccini, che si incontrano in tutta la vallata.

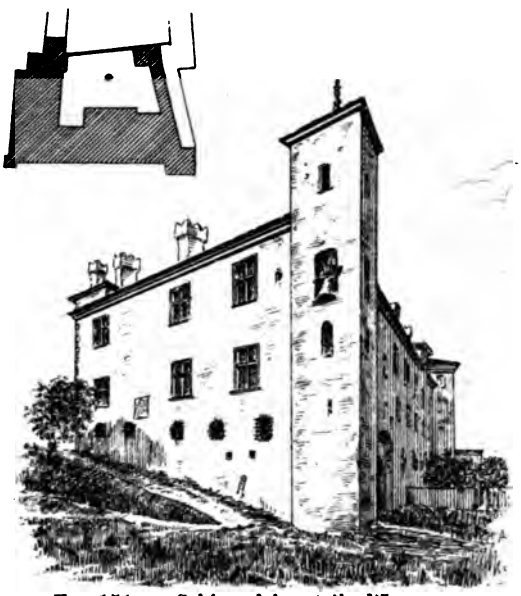


Fig. 151. — Schizzo del castello d'Issogne.

Intorno poi alla potente famiglia dei Challant ed alle tante possessioni che nel corso di oltre 6 secoli tennero in feudo, fu recentemente pubblicato un pregevole studio del signor Vaccarone.

*

Sala da pranzo. — La sala da pranzo è rettangolare con una superficie di m. 75. Vi si ha comodo accesso dalle due porte già osservate sul destro lato del cortile, le quali sono internamente provviste di bussole in legno intagliate e scol-

pite, formanti avancorpo nell'interno della sala. Una di esse si vede sulla figura 152, che vuol riprodurre la sala da pranzo. Dall'opposto lato sono praticate tre finestre con gradini e sedili. Una di queste finestre fu disegnata nella figura 129.

Una piccola porta in capo alla sala conduce al maschio o torre principale, ove si svolge una comoda scala; altra aper-

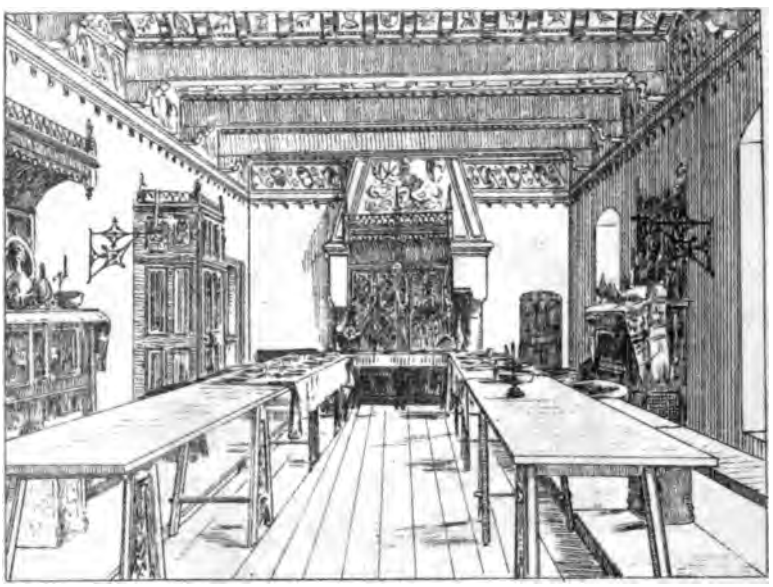


Fig. 152. — Prospettiva della sala da pranzo.

tura è quella del passavivande con stipiti in pietra sagomati, prolungati fino in terra, chiusi con parapetto sormontato da robustissimo piano di pietra.

Su uno dei lati minori sporge un vasto camino per riscaldamento della stanza, dall'altro una impalcatura o tribuna per suonatori.

L'aspetto di questa sala, che teneva uno dei posti d'onore nelle rocche feudali, il lusso dei mobili e delle suppellettili intrattengono gradevolmente il visitatore, la cui attenzione

e meraviglia si seppe accrescere a grado a grado coll'ordine secondo il quale egli deve attraversare i varî membri del castello.

Magnifico il soffitto in legno. Riproduce quello del salone dell'antico castello di Strambino nel Canavese, oggi proprietà del conte Villanova, che vi edificò da presso altro maniero.

L'ossatura è simile a quella di altri soffitti congeneri: si veda nella figura 153 che contiene un tratto di sezione longi-

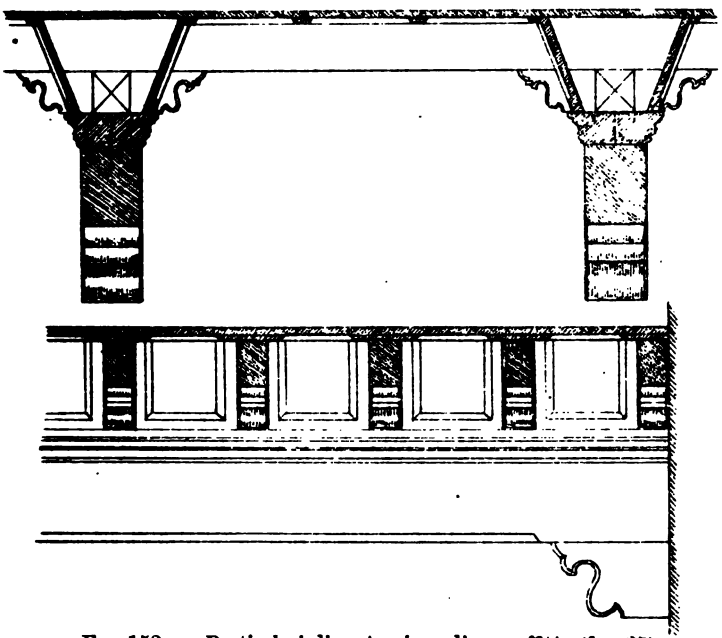


Fig. 153. — Particolari di costruzione di un soffitto (1 a 25).

tudinale ed un tratto di quella trasversale. Il pregio di questo soffitto gli deriva dalle pitture che lo abbelliscono. I grossi travi sono sette; doppio il numero dei travicelli: abbiamo otto campate in un senso, tredici nell'altro, i due travicelli estremi combaciando coi muri longitudinali. Tra l'uno e l'altro travicello, all'incontro delle travi maggiori stanno delle

tavolette attorniate da una specie di coprigiunto smussato, che fa loro cornice, quasi altrettanti quadretti. Questi quadretti sono in totale 13 × 16. cioè 208. In ciascuna di queste sedici file di riquadri dipinti troviamo sempre 6 busti umani, uno stemma dei S. Martino e la sacra sigla col nome di Gesù. Gli altri scomparti contengono quadrupedi, uccelli, frutti e vegetali, fantastici animali alati, volatili con teste di donna o di bestia, e simili bizzarrie. Ciò che può interessare sono le teste, in tutto 96, divise in parti eguali tra effigi maschili e femminili, e tutte differenti fra loro, perchè ciascuna reca una diversa foggia di acconciatura e di copri-capo. È tutta una vera collezione di costumi medioevali.

Tanto per dare qualche idea di queste teste, ne riproduciamo qualcuna (fig. 154).

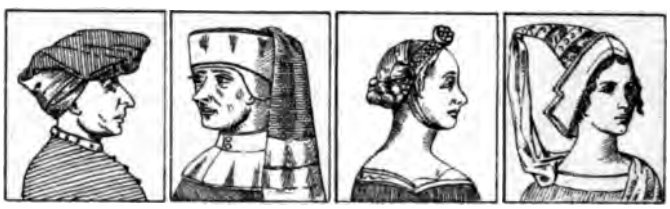


Fig. 154. — Teste dipinte nel soffitto della sala da pranzo.

Alla base del soffitto, cioè tutto all'ingiro per un'altezza corrispondente a quella dei travi principali e loro mensole, corre un fascione dipinto su fondo scuro di grande effetto. Sembra un nastro ornato, avvolto a spire, dentro le quali saltano, si affacciano o rincorrono bianchi conigli; assai geniale motivo di decorazione. Questa fascia, sulla parete opposta a quella col camino, è interrotta da un medaglione che contiene un ritratto colossale di un re guerriero, leggendario in tutti i castelli del Canavese, che la tradizione vuole sia re Arduino. Ha l'elmo fiorito ed è incorniciato da una ghirlanda di foglie e frutta, quale si osserva in ceramiche di quelle epoche. Dalla fascia fino al pavimento, fatto di tavole, i muri sono intonacati, cioè bianchi.

Come altro particolare di costruzione della sala, accenneremo al grande camino di pietra (dal castello di Verrès) con una aggraziata cornice alla base della cappa (fig. 155). Sulla faccia anteriore della cappa è dipinto un grande stemma di S. Martino col timbro, cimiero e svolazzi, col motto della famiglia. È fiancheggiato da due scudi minori, uno dei quali partito colle imprese di Savoia e di Francia per riportare la memoria ai tempi del Duca Amedeo IX e della consorte Jolanda.

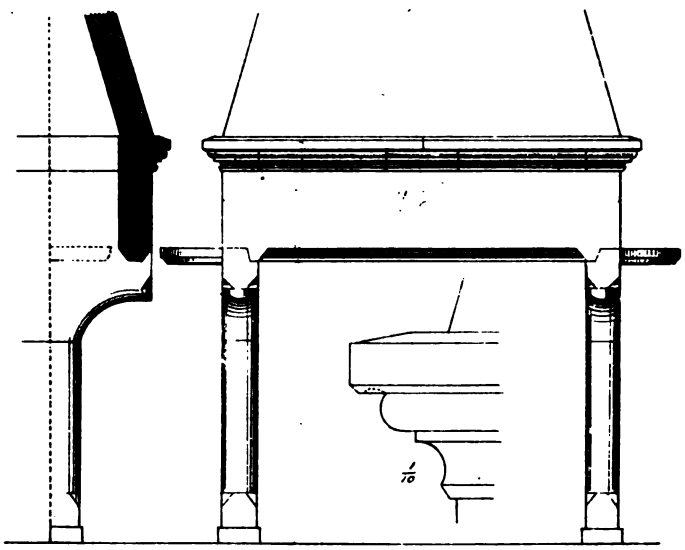


Fig. 155. — Camino nella sala da pranzo (1 a 50).

All'epoca della cavalleria ci richiama anche il tendone dipinto, che nasconde la tribuna dei suonatori. Vi è raffigurato un torneo, con alcuni combattenti a cavallo ed altri a piedi, mentre al di sopra di uno steccato veggonsi, fra gli altri, due personaggi coronati che stanno ad osservare. Il drappo su cui si appoggiano, e che scende sullo steccato, porta ripetute le iniziali R. M. Tale composizione, in cui le

figure si presentano dipinte senza chiaroscuro, fu disegnata dal conte Pastoris ed eseguita dal prof. Vacca. Fu tratta da miniature del romanzo medioevale: *Roy Modus*, e la cifra surriferita richiama appunto a questo re. Menestrelli e sonatori prendevano posto sopra questa tribuna in occasione specialmente di grandi banchetti.

La sala da pranzo è presentata al completo in tutti i suoi particolari. Tutto è pronto per potersi assidere alle mense imbandite, colle posate, stoviglie e biancherie dell'epoca. Dovremmo trattenerci qui lungamente, se tutto si volesse osservare.

Le tavole sono tre, una trasversale pei signori, e perpendicolari alla stessa due longitudinali, lunghe 6 metri (occorrendo, scomponibili ciascuna in tre parti), fiancheggiate da predella e panche di legno. Presso la tavola d'onore è un seggio ricchissimo a due posti, con spalliera alta, protesa in avanti per formar baldacchino con trafori, sculture e pinnacoletti. È uno dei più bei tipi di mobilio antico per lusso e ricchezza di intaglio e per saggio dello stile d'allora. È opera dello scultore Gasperini. Il disegno è composto con ornati calcati dagli stalli del coro già esistente nell'abbazia di S. Maria di Staffarda presso Saluzzo, miglior documento in fatto di intaglio in legno posseduto dal Piemonte. Adesso gli avanzi di quegli stalli arricchiscono il Civico Museo di Torino.

Le tavole per la mensa sono sostenute da cavalletti a tre gambe, colle due anteriori, più in vista, riunite da superficie piana con trafori e sculture nello stesso stile della sedia o cattedra baronale. Questa è fiancheggiata da sedie pieghevoli, di varia forma, per ospiti o ministri. La durezza del legno era mitigata da cuscini mobili, semplici o ricamati con fregi, stemmi, simboli od altro.

Scolpite sono eziandio le imposte divise in due pezzi per ogni finestra riparata da vetri a losanghe.

Altri mobili degni d'esame sono tre credenze addossate alle pareti, fine lavoro di G. Bosco di Chieri, tutte con alta spalliera ed a gradinata per la mostra dei vasellami, vetrerie, argenterie, confettiere, acquerecci e bacini per l'abluzione

delle mani, vasi e recipienti pei vini, liquori e salse, candelieri e tante altre cose spesso più di lusso che di uso. Queste credenze hanno cassette e sportelli dalle ferramenta lucide traforate, col fondo rosso che le fa risaltare con garbo.

Da osservarsi i bracciali in ferro battuto infissi nel muro per sostenere ceri ed illuminare la sala. Altri candelabri minori, con ornati, sono qua e là sparsi sui mobili.

Non si poteva meglio presentare una riproduzione al naturale di ciò che doveva essere una sala baronale da pranzo nel secolo XV, avuto riguardo ai metodi di apparecchiamento, alle tovaglie, posate, piatterie, ecc., ecc., compresa la risurrezione di arnesi affatto speciali d'allora e di cui il Vayra ci sa così bene rifare la storia. Così ad esempio, la *nave*, bel lavoro di oreficeria del Brisighelli, che si vede sulla tavola dei signori. Era una specie di cofanetto per riporvi le posate e certi particolari amuleti e controveleni. La navicella è tutta adornata di stemmi smaltati; un vero compendio del blasone di quel secolo, relativo a Casa Savoia, al Piemonte ed a famiglie di nazioni alleate.

CAPITOLO V.

Loggia del guardiano, antisala, sala baronale.

Cameretta del guardiano. — La planimetria del primo piano è contenuta nella tavola III. L'accesso pei visitatori è dato dalla scala un po' ripida del cortile, e percorso un lato del ballatoio, si entra nella piccola dimora del guardiano. È indifferente tenere il lato destro o quello sinistro, perchè vi sono due passaggi simmetrici. La stanza del guardiano, il quale spia da una piccola feritoia chi sale al castello, attende alla manovra della saracinesca e vigila le due caditoie sopra-

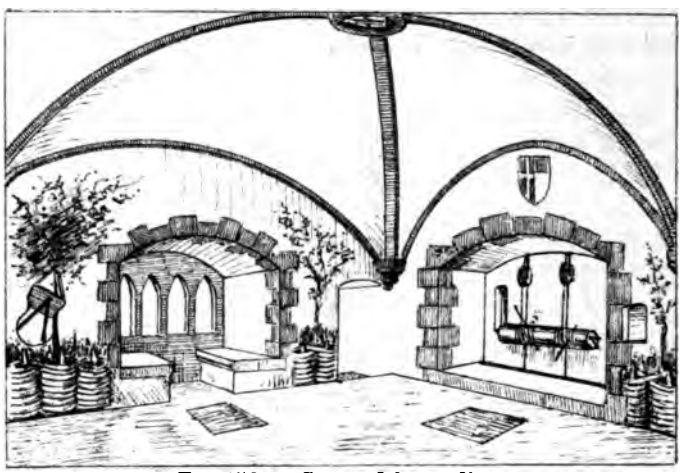


Fig. 156. — Stanza del guardiano.

stanti al vestibolo, ha l'area e la vôlta eguali a quella dell'atrio stesso. Diamo uno schizzo dell'aspetto interno (figura 156). Ivi si scorgono contemporaneamente due lati,

quello verso l'ingresso al castello, con un vano col tornio a manovelle, le corde e le carrucole per alzare od abbassare la cateratta, e quello verso il cortile con la bella quadrifora già disegnata nella precedente figura 147; questa finestra non ha chiusure. In questa stanzetta corrisponde pure la porta dei viveri, di cui si disse altrove, e che è posta del pari sotto la custodia del guardiano. Infine, una porta cogli stipiti gentilmente sagomati immette all'antisala. Tale porta (da Verrès) è disegnata nella figura 157; l'uscio è in due battenti.

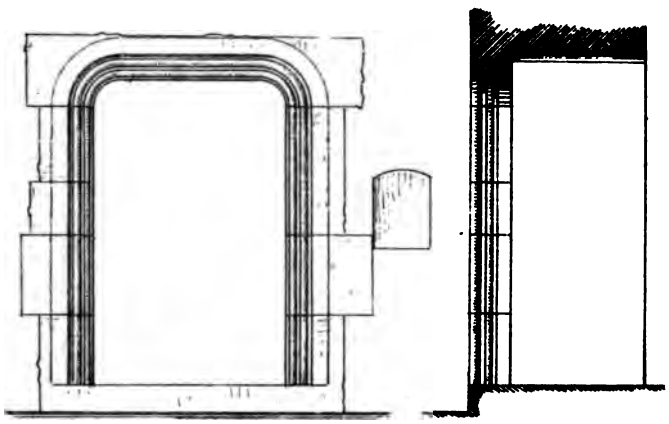


Fig. 157. — Porta all'antisala (1 a 50).

Sul pavimento veggonsi le due botole che coprono le piombatoie.

Le pareti ed il vôlto sono a fondo bianco, meno i soliti bugnati attorno ai vani. Però non passa inosservata la originale decorazione delle pareti. Tra apertura ed apertura si vede dipinta una viminata che fa quasi zoccolo, dietro la quale spunta un terreno erboso ed alberi di varie specie coi colori naturali, con o senza frutta. A queste piante sono appesi degli scudi pure dipinti. Questa decorazione fu copiata nel castello della Manta prima che venisse imbiancata. In questa cella del custode non havvi nessun capo di mobilio.

Ma passiamo oltre, alle stanze più importanti.

*

Antisala. — Questa specie di anticamera al salone di giustizia è composta con elementi e decorazioni prese in più luoghi. La porta per la quale vi si penetra è munita all'interno da bussola divisa in pannelli e riquadri sui tre lati con pergamene, rosoni e meandri ogivali: essa forma notevole sporgenza nell'interno della camera, come accenna la figura 158.

Fig. 158. — Interno dell'antisala.

Una porticina in una scantonatura della sala va alla scala della torre circolare; nell'angolo opposto è quella di passaggio alla sala maggiore.

Le due finestre contenute nell'antisala già illustrammo nelle figure 130 e 133. Le invetriate ne sono composte a rulli. Nell'occhio della finestra verso la piazza è uno stemma pure di vetro in colori.

Le imposte, divise in 4 scuri per ogni finestra, sono decorate con intagli sul genere di quelle della bussola.

La stanza è coperta da un bel soffitto in legno scompartito prima in quattro grandi campate da una fascia orizzontale a fondo rosso con meandri gotici intagliati in legno, che gira prima sui margini e compone poi una croce ad angolo retto. Ognuno dei quattro appezzamenti è diviso in tanti piccoli quadrilateri o cassettoncini da listellini color noce sagomati, che si tagliano normalmente fra loro. In ciascuno di questi riquadri vi è una stella in rilievo, a sei punte, alternativamente dorata o inargentata sopra un fondo verde chiaro. Sono in complesso 600 stelle.

Alla base del soffitto, proveniente dalla Valle d'Aosta, gira una fascia azzurra, dipinta, ove si svolge un cordone giallo aggruppato man mano in complicati nodi tutto all'ingiro.

Le pareti sono poi ricoperte da simulati teli di stoffa a complicati disegni, lavoro minutissimo e paziente di pittura dovuto al cav. Vacca. Il castello d'Issogne fornì il modello: gli arabeschi che adornano queste liste sono ripetuti, ma variano qua e là le tinte, e ne deriva una bizzarra animazione delle pareti. Sono pure simulati speciali archivolti con gotiche decorazioni architettoniche sulle porte. Quella che conduce alla torre è poi sormontata da un fregio con stemma. Lo stemma di Casa Challant campeggia sulla faccia anteriore del camino in mezzo ad un leone e ad un grifone alato. Sulle falde laterali sono due medaglioni con ritratti dell'epoca.

Questo camino, di forma semplice, con la cappa in legno (v. fig. 159) sostenuta da mensole, è tolto dal castello di Fénis. Osservando minutamente nella parete di fondo, fra gli alari lavorati, terminati con due leoni seduti sorreggenti uno scudo, vediamo la pietra lambita dalle fiamme tutta istoriata a figure, nelle quali ci sembra ravvisare scene della vita di Gesù.

Al centro del solaio pende un lampadario a tre fiamme, pregevole opera di stile medioevale di quel *mastro* Guaita che tiene bottega da fabbro al principio del villaggio.

Ricco il mobilio contenuto nell'antisala a cominciare dalle

panche di noce addossate su tre pareti, colle spalliere divise in 26 riquadri scolpiti con motivi sempre diversi. Vi è tutta una collezione di intrecci, rosoni, meandri, gruppi e frastagli tanto caratteristici dello stile gotico. Questo non indifferente lavoro esce dallo studio di stipettaio del signor Bosco di Chieri, che lo eseguì ad imitazione di tipi consimili nel castello d'Issogne.

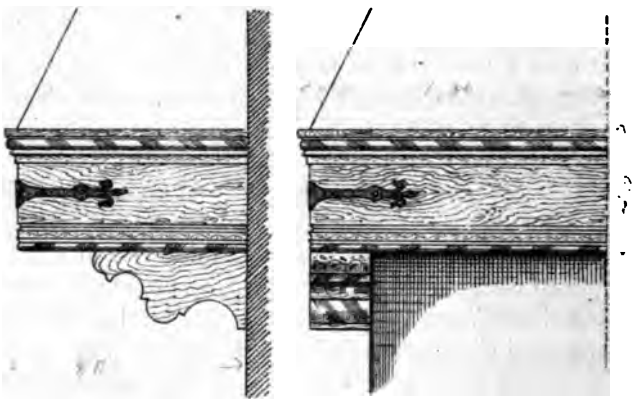


Fig. 159. — Camino in legno (1 a 25).

Davanti al camino è uno scanno a cassapanca a doppia fronte, con ornati e pergamene. Abbiamo poi un tavolo, su disegno del prof. Gilli, a cavalletti eleganti. Altro sedile pieghevole ci rammenta colla sua forma sgabelli dell'epoca romana.

Altri mezzi per riposare, in attesa di essere ammessi alla presenza del signore, possono considerarsi i due comodi gradini murarî in ciascuno dei profondi vani delle finestre, asilo prediletto dei paggi ed ancelle, che godevansi la vista e l'aria della campagna. E qui può dirsi che il villaggio, il fiume, le colline, il parco del Valentino presentano all'intorno delle vedute splendide.

Sono decorate a scomparti a colori gli squarci delle finestre, le quali hanno l'archivolto a gradinata. Il pavimento

è rivestito di piastrelle quadrate smaltate, bianche, nere e rossiccie, quali trovammo nelle sale dell'osteria di S. Giorgio.

*

Sala baronale. — Negli antichi castelli dei tempi di mezzo la grande sala di paramento o di giustizia era sempre la più importante e sontuosa; corrispondeva a ciò che ora direbbesi sala del trono. Il signore vi esercitava gli atti principali della sovranità; riceveva ambasciatori, alleati, radunava i suoi vassalli, vestivansi nuovi cavalieri, ecc., con quell'apparato di solennità proprio del regime feudale.

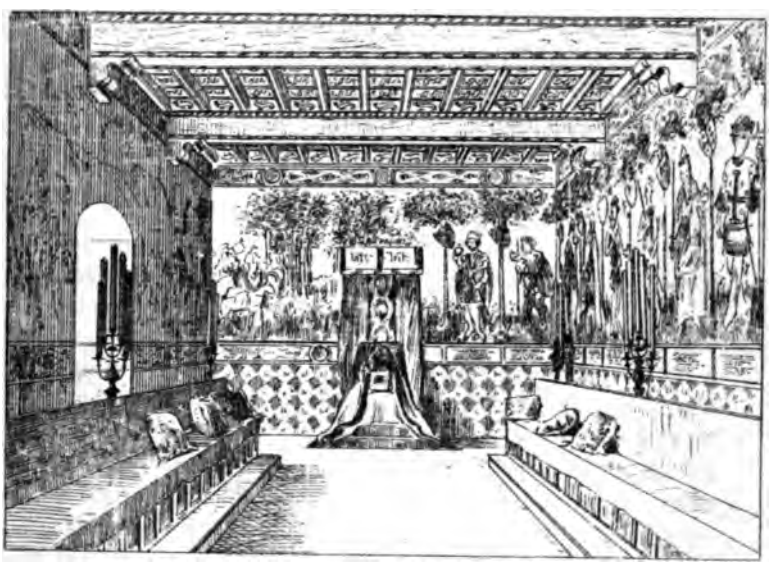


Fig. 160. — Sala baronale.

Fra i pochi esemplari di queste sale conservatesi fino a noi, fu dalla Commissione deciso di attenersi a quella che trovasi nel castello della Manta presso Saluzzo, copiandola integralmente. Ivi è nota col nome di *Sala degli Spagnuoli* o sala di consiglio; ma questa seconda voce non è troppo esatta, perchè

i signori del medioevo erano autocrati e giudicavano a seconda della loro volontà.

Mettendo piede in quest'aula baronale, per la prima volta, si prova un vivo senso di meraviglia se non di momentaneo smarrimento, chè sulle pareti è tutto un seguito di pitture e di personaggi scintillanti d'oro e d'argento alla luce delle finestre aperte a mezzodì, nè si sa dove riposare gli occhi.

Conviene che noi ci soffermiamo ad esaminare con calma questa sala, della quale ci è rivelata la destinazione dalla forma e collocamento dei mobili, e tutte le decorazioni che contiene.

La pianta è un rettangolo; il maggior lato supera in lunghezza il doppio del minore. Nello schizzo, figura 160, si vede una metà della sala, quella che ha nel mezzo il seggio del barone.

Conviene premettere che il castello della Manta era proprietà dei Saluzzo-Manta, aventi per impresa la parola *leit*, la quale troviamo qui ripetuta per ogni dove.

Il significato di questo motto non si conosce.

Nel soffitto a grosse travate trasversali e panconcelli nel senso più lungo, sorreggenti il tavolato che fa palco a circa m. 5 dal pavimento — che è di quadrelle lucide, verdi, bianche e nere — quel motto si legge già 407 volte colla disposizione a cui accenna lo schizzo 161. Questa figura richiama subito alla mente altri soffitti già descritti. Qui il nastro accartocciato è rosso col rovescio bigio, le lettere bianche e le fronde verdi con pallini rossi: il fondo bianco. I travicelli sono verde chiaro, cogli spigoli arrotondati bianchi e rossi e semplici ornatini bianchi e neri sulla faccia orizzontale inferiore. Le travi maestre e loro modiglioni hanno coloriti solamente gli spigoli, bianchi e rossi. Il soffitto è chiaro, vivace, e serve a diffondere luce nell'ambiente, ciò che non si verifica in quello della sala da pranzo, ove tutto il cielo è cupo pel colore naturale del legno invecchiato.

Per un'altezza di m. 1,25 le quattro pareti hanno una specie di basamento o zoccolo a fondo rosso con rosoni neri alternati col motto *leit* in bianco, come una uniforme tappezzeria.

Su tutte le pareti gira attorno al soffitto, ed è ripetuta sullo zoccolo anzidetto, una fascia ornata, ma il fregio non vi è continuo per lasciar posto ad altrettante iscrizioni in corrispondenza delle sedici figure, in grandezza naturale, di re, regine, capitani ed eroi che occupano due lati e mezzo

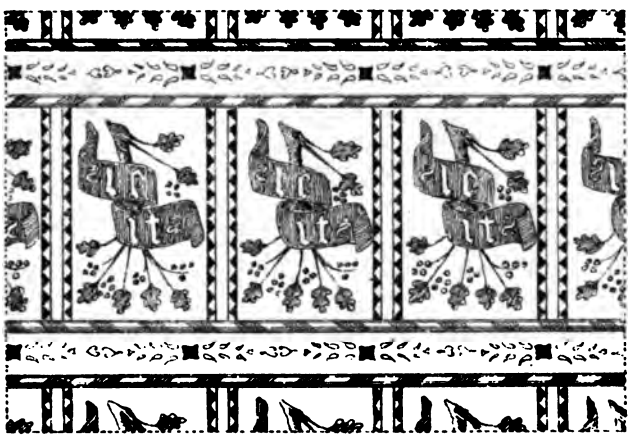


Fig. 161. — Frammento di soffitto dipinto (1 a 15).

del salone. Sulla nostra figura se ne vedono otto. Nella loro enumerazione non tutti coloro che ne scrissero si trovano d'accordo. Il catalogo ufficiale stesso, se si comprende quello di Pantasilea, cita diciotto nomi. Comunque, ecco l'elenco delle sedici figure, quali troviamo riprodotte in questo salone e coi nomi che ivi si leggono:

A fianco del trono:

1. *Alisandre*, in abiti regali che sorregge il mondo,
2. *Yosuee*, di profilo, appoggiato ad una picca;

poi seguitando sulla parete longitudinale:

3. *Yulius cesar*, dalla fluente barba bianca, col mappamondo e la spada in mano,
4. *Roy davit*, vestito da re, colla spada, un libro e la famosa fionda,

5. *Judas makabeus*, con mazza e scimitarra,
6. *Roy artus*, quello della *Tavola rotonda*, coll'abito adorno di corone,
7. *Charlemaine*, il vecchio, col mondo e la spada,
8. *Godefroy de bouglon*, bizzarramente coronato di frutta e la veste ricamata di croci;

quindi vengono le donne con curiosi abbigliamenti che lasciano qua e là scorgere la corazza di cui son vestite. Qualche nome è mancante:

9. *Derphyle*, che tiene un'arma simile ad un piccone,
10. ..... *royne*, coi biondi capelli svolazzanti ed una lunga lancia,
11. *Ypolite*, la regina delle amazzoni che andò sposa a Teseo,
12. (*Etiope*) *de babiloyne*, che regge due lancie,
13. *Semiramis*, con un libro, il mondo e la lunga chioma bionda,
14. *Tamaris laroyne des cites*, con l'alabarda.

Infine due altri personaggi sono sulla parete di fondo, fronteggiante cioè quella del trono, a cui fa riscontro un camino dalla cappa poco in aggetto e senza cornici, sorretta da semplici lezene liscie. Sulla fronte vedesi un grande stemma di Saluzzo-Manta, sormontato da aquila e dalla sòlita impresa di famiglia. Le due figure ai lati di questo camino sono:

15. *Laroine de panthesilee*, colla spada e
16. *Ector*.

Entrambe recano sugli abiti di stoffa fiorita il motto *leit*. Vuolsi che in essi il pittore abbia voluto ritrarre i castellani, Valerano de' Saluzzi e la consorte.

Le figure poggiano su fiorite zolle, e sono una dall'altra separate da alberi dal fusto alto e sottile; a ciascun albero è appeso uno scudo ove secondo un'araldica più o meno fantastica, è lo stemma di ciascuna personalità. David ha l'arpa, Goffredo la croce, Carlomagno i gigli di Francia e via discorrendo. Questi ritratti sono dipinti su tela con grande accuratezza dal cav. Vacca e si sbagliano cogli originali. Bizzarro risalto dànno le incrostazioni d'oro e d'argento: contorte le

movenze, fantastici gli abiti..... Forse sono più interessanti come curiosità per studio di costumi, disegni di stoffe, di armi, ecc., che come saggi d'arte pregevole.

Sotto ciascuno è uno squarcio di poesia francese, ritratta in caratteri gotici. Sono strofe di un poema scritto da Tommaso III marchese di Saluzzo, padre di Valerano. Il poema, che risale al 1396, ha per titolo *Le chevalier errant.*

Per saggio riporteremo due di quelle strofe, fra quelle che meno difficilmente possono comprendersi. È una poesia affatto primitiva. Qui David ci compendia la sua vita:

ie trovay son de harpa et de sauterion
siai tue golias un grant geant felon
en meïtes batagles moy tientō aprodons
apres liroy saul tiegne la region
et fui vrai propheta de lincarnacion
mort fui VIIIC ans devāt q. diu devenist homs.
roy davit

Quest'altri versi si riferiscono a Tamiri, regina degli Sciti, che fra tutte le muliebri figure qui ritratte è la più gentile e graziosa; ingannatrice bellezza della crudele e vendicativa regina che tuffò la testa di Ciro in una pila di sangue, come qui si racconta:

Tamaris laroyne des cites
qui mout sunt fors ges edespites
Cirum roy de perse e de mede
prist e ocist sans nul remede
e de ses gens bien II mille
pris mist lateste en une pille
de sanc pleinne edit boy asses
du sanc dōt onq nefu lasses.

E ci pare che basti su questo argomento, chè la nostra attenzione è richiamata da una vasta composizione che occupa tutta la parete dal lato delle finestre, e che resta alquanto nella penombra, con una certa opportunità. Infatti il soggetto può ritenersi un tantino compromettente, ma non tale da giustificare che se ne mostrassero assai scandalizzati lo

storico Muletti e più tardi il Baruffi, il quale riteneva però che la sala fosse destinata ad uso sacro.

Si è qui voluto rappresentare *la fontaine de jouvence*, cioè la leggenda della fontana di gioventù, di cui tutti conoscono i favolosi prodigi che nel medioevo le venivano attribuiti dalla credenza e superstizione delle genti.

Non è agevole cosa descrivere la grande scena con tutti gli episodi che vi si svolgono. È un misto di serio e grottesco, di goffo e di naturale, d'ingenuo e di lubrico ad un tempo, che può produrre le impressioni più varie in chi l'osserva. Ad ogni modo note di spiccata originalità troviamo in questo complesso dipinto, dovuto certo alla sbrigliata fantasia di artista buontempone, *verista*, come oggi si direbbe, il quale all'occorrenza ricorre alla poesia per spiegare le intenzioni dei suoi attori.

Infatti, ecco a sinistra un vecchio che si fa condurre con una carrettella a mano, il quale non vede l'ora di giungere alla miracolosa fonte che deve ridonargli la forza, gioventù e bellezza, ed alza minaccioso una stampella contro il villanzone che lo conduce, fermatosi a trincare, e gli grida:

Si tu ne laises labotegla
Ye te donray desus loregla.

Più in alto è un carrettiere che spinge i due cavalli attaccati uno di testa all'altro ad un carro carico di gente, affacciata sotto la tenda che lo ricopre. Due viaggiatori col capo cinto da corona, pregano nel frattempo per la buona riuscita del miracolo. Altri, fra cui un monaco, vengono a cavallo e giunti presso la mèta ne discendono facendosi aiutare. Poi si tolgono gli abiti, seggono in terra per sfilarsi i calzari ed eccoli sull'orlo della vasca in cui zampilla l'acqua da una pila architettonica elevantesi nel centro, sormontata da una specie di tempietto gotico. Quasi tutti questi vecchi, in camicia o più semplice costume, non riescono da soli a darne la scalata. Quelli di dentro tirano su quelli di fuori; una bruttissima vecchia fa sgabello al marito, più decrepito di lei, perchè si tuffi. Tre coppie immerse nella vasca, strettamente abbrac-

ciate, attestano i non dubbî effetti della celebre fonte. Due dei bagnanti sono montati nella parte superiore dov'è altra vaschetta piena d'acqua.

Al pittore non si possono fare elogi pel modo con cui ha rappresentato quelle carni e quei volti ringiovaniti. Ma ciò non prova altro che in tutti i tempi l'espressione della bellezza fu sempre difficile impresa pei cultori delle arti!

A destra della fontana uomini e donne riprendono i loro abiti e si rivestono. Alcuni si aiutano in questa bisogna; coppie ringiovanite stanno in attesa, i cavalieri hanno ripreso la loro cavalcatura o montano in arcioni. Alcuni hanno in groppa o fra le braccia giovani dame o donzelle che vanno baciando e si addensano in un gruppo che pare si disponga ad una partita di caccia. Vi sono cani, uccelli e falconi col cappuccio tenuti da falconieri. Tra i personaggi da questa parte ci sembra ravvisare in quello col cavallo di fronte e nella donna che gli sta di fianco ripetuti i volti di *Ettore* e *Pantasilea* poco fa citati, cioè dei signori del castello.

Precedono l'allegra brigata trombettieri ed altri suonatori a cavallo, internantisi in un bosco. Questi sono dipinti sulla parete di fondo a sinistra del trono. In tutto si contano non meno di 58 persone e una ventina di quadrupedi; il fondo è alpestre, con alberi, collinette e terreno erboso che risvolta anche negli squarci delle finestre.

Prima di terminare vogliamo ricordare un episodio che si vede nel più alto angolo delle pareti, verso il termine della leggenda, riprodotto in disegno sul catalogo ufficiale. Un soldato cerca di condurre in un boschetto una ragazza tutt'altro che bella e le dice tirandola per un braccio:

Dans cest boys il vous faut venir
Pour notres amours miūs acōplir.

Ma la fanciulla si mostra riluttante per timore di esser veduta e risponde:

Sidaucon fusiens troues
Nous seriens deshonores.

Nei vetri delle finestre ritroviamo composto a colori lo

stemma bianco e azzurro traversato da un V capovolto rosso, e attorno gira una fascia od incorniciatura a chiaroscuro con ramo ondeggiante a foglie e fiori.

Le due finestre che si aprono in questa sala corrispondono a quelle contrassegnate colle iniziali B e D (figg. 132 e 134); nelle imposte, intere, vi sono pergamene su fondo bleu quali pure si osservano sulle porte in legno all'ingresso e alla comunicazione coll'attigua camera da letto.

I mobili dell'aula baronale sono i seguenti:

Panca con spalliere laterali davanti al camino, con pergamene in rilievo, ricoperta da panno rosso; due lunghe panche longitudinali con spalliere, rialzate su predella e coperte tutto in lungo da panno rosso che si può togliere essendo semplicemente gettato sopra. Il legno di questi mobili, come quello di usci ed imposte è più chiaro che nelle altre sale. Invece di noce si è qui adoperato l'abete. Autore il signor Camandona. Abbiamo poi il seggio a baldacchino simile ad un trono, tutto ricoperto di stoffe che ne celano completamente l'ossatura. Merita essere osservato il parato composto di due drappi: l'uno di velluto a fiori rossi su fondo oro fu copiato nel Museo Civico di Torino, l'altro di seta azzurra a fiori d'oro riproduce il manto dipinto dei due personaggi supposti signori del luogo. In alto è ricamato il motto *leit*. Furono fabbricati dal Solei e dal Ghidini di Torino. Il sedile è poi rivestito da una coperta che scende sui gradini di panno rosso. Tale coperta, metà di seta bianca e metà di seta azzurra, attraversata da scaglione rosso, è lo stemma dei Saluzzo-Manta.

Sui mobili figurano ancora alcuni cuscini che nel 1884 vi erano esposti, specialmente trapunti da dame dell'aristocrazia piemontese.

Lavori in ferro contenuti in questo salone sono i bellissimi alari del camino e sei robusti candelabri con cinque bocciuoli ciascuno per sostegno de'ceri.

Prima di terminare questo paragrafo ci piace riprodurre una veduta del castello della Manta (fig. 162) quale oggi si osserva sopra una collina nei dintorni di Saluzzo. Poco o

nulla conserva questo nucleo di costruzioni addossantisi, dell'antico primitivo aspetto del castello, mal difeso dall'opera vandalica del tempo e degli uomini. Del resto fino dal 1400

Fig. 162. — Castello di La Manta.

il marchese Valerano che lo aveva avuto in feudo ne fece di preferenza un sito di piacevole dimora: oggi si direbbe una villa. Ci troviamo quindi a considerare una fabbrica che ha caratteri e punti di contatto col castello d'Issogne al quale poco prima si è accennato.

CAPITOLO VI.

Camere da letto, cappelle, carceri.

Camera baronale. — Penetrando nella camera da letto che è molto vasta, abituati alle altre stanze tanto sfogate, fa leggero senso di oppressione il soffitto ad altezza massima di m. 3,45 dal pavimento; l'uno e l'altro di legno. Dopo aver presentato un disegno d'insieme della camera (fig. 163), ci

Fig. 163. — Camera baronale.

occuperemo subito di questo soffitto. Non si vede l'ossatura. È tutto un tavolato piano diviso a cassettoni da regoli sagomati che non si tagliano precisamente ad angolo retto, perchè

la pianta della stanza non è un quadrilatero regolare. Questi riquadri sono 215 ed hanno fondo rosso. In ciascuno vi è alternativamente un fiore o un giglio scolpito (vedi particolare,

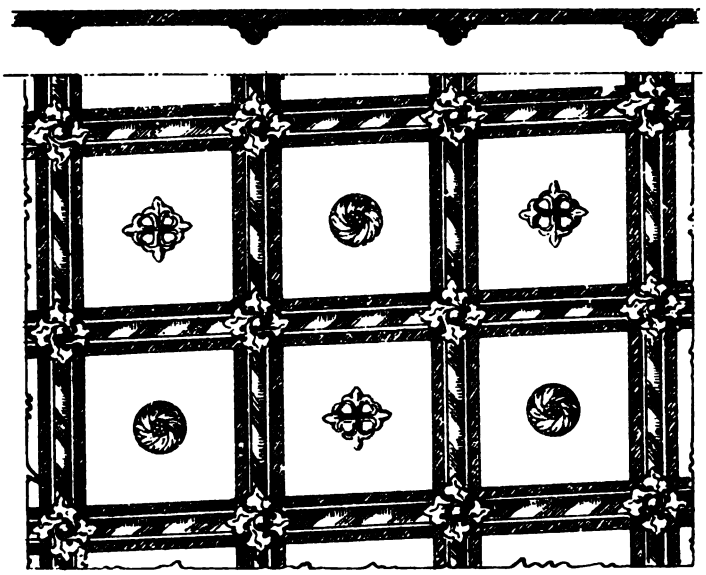


Fig. 164. Particolare di un soffitto (1 a 20).

figura 164). Altro rosone pure dorato ed in rilievo fa da borchia sulle incrociature delle cornici. Queste sono composte da un mezzo cordone, dipinto a spire color cenere e azzurro con filetti bianchi, fiancheggiato da pianetti rossi e da sgusci con ovoli o foglie verdi dipinte su fondo nero, con lumeggiature. L'accozzo delle tinte e le dorature dànno molto risalto all'appropriato soffitto per la dimora della dama, e qui tutto troviamo egualmente elegante, gentile e di lusso.

Le pareti sono foderate da vera stoffa appesa solamente alla parte superiore. È intessuta di seta azzurra scompartita in rombi dai cosidetti lacci d'amore in argento. In uno dei rombi è la croce di Savoia, nell'altro il motto *fert* simil-

mente d'argento, e così di seguito. Il disegno della stoffa fu ideato dal conte Pastoris e fu intessuta dal Ghidini.

Lo stemma della nostra Casa regnante vediamo risaltare nel grande camino di fronte, colla cappa a perpendicolo, colle colonne e l'architrave di vera pietra. E di pietra naturale è l'aggraziatissima porta binata dovuta alla valentia dello scultore Sassi. È tratta da Issogne, dalla stanza detta del Re di Francia ove esiste un soffitto pure simile al presente e sulle pareti quella tappezzeria che fu riprodotta nell'antisala.

Una delle due porte conduce all'oratorio particolare, l'altra ad un corridoio che ha varie comunicazioni. Al balcone del cortile può condurre direttamente altro passaggio protetto da magnifica bussola, pregievolissimo saggio di scultura del signor Bosco di Chieri che prese a modello la porta del castello di Malgrà.

Le due finestre che qui abbiamo si riferiscono ai tipi C e D di cui fu presentato il disegno (fig. 133 e 134). Minutamente scolpite sono le imposte, in sei parti per ogni finestra. Corrisponde ad ognuna un riquadro della invetriata con fregi in grigio ripetuti nei varî scomparti.

Negli squarci vedonsi delle sagome dipinte a marmo di vario colore e nel mezzo è un medaglione circolare contenente varie teste che ci richiamano subito quelle del soffitto della sala da pranzo. Queste finestre hanno i soliti sedili.

Sulla parete medesima ove sono praticate, cercando bene sotto uno dei teli della tappezzeria, si trova la porta della latrina (vedi pianta nella tav. III).

Ci resta ad accennare ai mobili ed oggetti diversi contenuti in questa camera destinata a richiamarci scene intime della vita castellana.

Il primo posto è tenuto dal letto, imponente, di squisita fattura, col suo alto baldacchino che rasenta il soffitto. Le sculture che lo decorano, dovute al cav. Bocca, sono imitate dal coro di Staffarda. Intorno intorno è cinto da cortinaggi scorrevoli, in seta, composti a liste ricamate, fasciate in alto da frangie intessute a fiori ed animali: difficili e pazienti lavori di Istituti e fabbriche di Torino.

Nel mezzo della coperta di panno vermiglio campeggia uno stemma di Savoia a gran rilievo, in oro ed argento. Il disegno ripete l'arma di Amedeo IX che sta sulla porta della rocca. Questo è opera lodatissima dei fratelli Sandrone.

A fianco del letto è un seggiolone col piano e l'alta spalliera movibili per poter servire da cassa e da tavolo. Mobile sui tre lati è pure il piano del gradino su cui è rialzata la lettiera, e così vi sono tre ripostigli o cassette per la biancheria del letto od altro. Dall'altro lato sta una cassapanca, che in allora sostituiva gli armadi ed i *comò*, opera bellissima dell'Arboletti, colla faccia maggiore divisa in cinque pannelli da pilastrini, o gugliette sporgenti tutte intagliate. Il modello proviene dalle Valle d'Aosta. Ma in questa stanza, che con raffinato senso di cavalleria si volle supporre destinata a gentile sovrana di Casa Savoia, la sorpresa non ha limite man mano che si passa ad esaminare successivamente gli esemplari di mobilia antica. Ecco, vicino alla bussola, una credenza con intagli, frangie, tempietti, baldacchino e figure scolpite a gran rilievo, e quelle serrature di metallo stagnato che gli artisti di quei tempi trattavano come gioielli. Questa composizione, ispirata alle sculture degli stalli dell'abbazia di Staffarda, esce dal laboratorio Bosco di Chieri.

Le figure sono cinque. Tre paggi sporgono sotto le nicchie della spalliera. Uno di essi suona contemporaneamente una trombetta ed un tamburo, il secondo il violino, l'ultimo tiene il liuto. Sugli sportelli anteriori sono due aggraziate figure muliebri sedute che si fanno riscontro coll'arpa ed il salterio.

Di fronte al letto è un tavolo rotondo con un solo piede formato vagamente da tre faccie tutte a trafori, allargate superiormente per formare mensola di sostegno. È lavoro del cav. Bocca.

Poco discosto ecco un secondo cassone nel quale si ha l'esempio di un altro metodo di trattare la decorazione del legno, cioè con ornati graffiti su fondo nero (scultore Rosso). Questa cassa è di quercia, gli altri mobili sono di noce.

Dinnanzi al camino è deposta una terza cassapanca (Ar-

boletti) colla spalliera girevole per sedere da una parte o dall'altra. Quando non si guardava il camino, un panno gettato sulla stecca che fa da spalliera, serviva da parafuoco. Sulla faccia anteriore ha sportelli muniti di serramenta. Carattere dei mobili del medioevo era una grande praticità.

Si enumerano poi diversi seggioloni pieghevoli e sgabelli più o meno semplici. Un ricco cuscino reca il motto *fert.*

Sotto la cappa del camino sono collocati alari di ferro battuto provenienti dall'officina Bruno, ma per lavoro in metallo furono superati dal notevolissimo lavamano col treppiede ornato di foglie e viticci e la secchiella dell'acqua, appesa alla bocca di un drago, contornata di grappoli e di pampini. Lo eseguì il signor Castello di Torino senza alcuna saldatura.

È di metallo, cioè d'acciaio brunito, lo specchio posto sul tavolo, essendo di epoca più recente l'applicazione degli specchi di cristallo amalgamato. Sul tavolino è pure un candeliere a tre fiamme, un orologio a polvere, un pettine di avorio, poi carte e libri imitanti documenti e opere dell'epoca. Sono riproduzioni ottenute con mezzi fotografici.

Il volume risale al 1496, la pergamena all'anno precedente; il manoscritto contiene delle ballate, l'altro è un conto del carnefice d'Asti, creditore di circa 4 lire per aver mozzato un orecchio ad un delinquente. Sembrerà strano che nella stanza da letto non vi siano attributi religiosi: manca oggi infatti il bel quadro sacro, autentico, appeso ad una delle pareti da cui pendeva la custodia del libro di devozione che ora è deposto sul tavolo. E manca parimenti il filatoio tornito che era posseduto dalle donne di allora, senza distinzione di casta.

Varchiamo adesso la prima porta dall'architrave così ben decorato con stemmi e gotici ornati ricamati nella pietra, e penetriamo in una cameretta semioscura che è come un annesso della camera da letto.

*

Oratorio. — Accanto alla camera baronale non poteva mancare una stanzetta (che dicevasi allora *retractum* o *retrait*),

appartata per comodità dei castellani, a quella guisa che oggi abbiamo nei nostri palazzi la toeletta od il camerino pel bagno. Ma principalmente era luogo di raccoglimento e di preghiera per la signora che vi veniva, come scrisse Matilde Serao, a chieder pace all'anima combattuta nelle lunghe veglie. Uno dei caratteri del medioevo fu l'ascetismo e non vi era perfezione se non nella preghiera, nelle contemplazioni, nell'estasi. Certo che il sentimento religioso di allora, pur in mezzo alle superstizioni e crudeltà di quel tempo, era più vivo ed intenso, come più sentito e profondo era il culto per la donna che divenne « un essere altissimo posto fra cielo e terra, anzi più in cielo che in terra », ma rigida e fredda come i ritratti dipinti in quelle età.

Ma diciamo dell'oratorio.

Una qualche idea dell'interno è indicata dalla figura 165;

Fig. 165. — Interno dell'oratorio.

l'area, come si deduce dalla pianta, supera di poco i 26 m. q. I costoloni sagomati dalla volta a crociera si incontrano a circa m. 3,50 dal pavimento e recano una pigna a fondo di lampada nel mezzo. Queste costole ripetute sui margini delle crociere

si impostano su mensolette piuttosto singolari ove scorgonsi rannicchiate qui una figura di monaco o filosofo cogli occhiali, là quella di una donzella, od angelo che sia, col capo avvolto di bende. Queste strane figure, ciascuna delle quali porta una pergamena, furono calcate nel coro di S. Giovanni in Saluzzo, storica chiesa gotica dei Serviti, alla cui architettura il D'Andrade dice avere ispirato questo rifugio.

L'interno, compreso il soffitto, è fatto a corsi regolari di bugne con una pietra che rassomiglia il marmo nero e l'ardesia. Le pareti sono però rivestite fino ad una certa altezza da tante cortine di seta verde una di seguito all'altra, stampate a fregi neri e oro e frangie multicolori, legate nella parte superiore ad un'asta di ferro fissata orizzontalmente alla base delle mensole.

Sopra un altarino semplice ed asportabile, con tovaglia rossa e due candelieri, si vede un quadro bipartito dalla gotica e dorata cornice. Da una parte il professore R. Morgari vi dipinse la Vergine, dall'altra l'Angelo dell'Annunciazione. La cornice fu eseguita dallo scultore Rosso.

Davanti all'altare sta un inginocchiatoio di non ricercata fattura, senza predella, sostituita da un cuscino posato in terra. Poco discosto uno sgabellone serve pure da inginocchiatoio. Sul lato di fronte all'altare è addossata una panca a spalliera, rialzata su predella, con sculture semplici.

La finestra ha un solo sedile, luce unica e manca di scuri. L'invetriata contiene la scena del presepio su cui sovrasta l'Angelo colla leggenda: *Gloria in excelsis Deo.* È lavoro del signor Tubino.

La poca luce che attraversa i vetri colorati produce dei singolari riflessi nel quieto e ristretto ambiente, sulle brune pareti e le verdi cortine... Strana impressione vi coglie d'isolamento, di pace, di timore insieme, come se ci si trovasse chiusi nella cella misteriosa di un cenobita.

Arte od artifizio, sia pure come si voglia, ma a chi ideò e dette vita a questi luoghi spetta indubbiamente il merito grandissimo di aver saputo suscitare colla combinazione di cose inanimate così intense sensazioni.

Uscendo dall'oratorio particolare, osserviamo le decorazioni scolpite sull'uscio e per la porta gemella infiliamo l'oscuro corridoio colle pareti tinteggiate di verde. Poca luce vi manda la breve finestra — collo stemma di Challant a colori e fregi all'ingiro — ma havvi una nicchia nel muro per posare il lume.

*

Stanza degli scudieri. — Volgiamo a sinistra e penetriamo nel vano irregolare della scala in mattoni che dovrebbe condurre al secondo piano, ed entriamo a visitare brevemente una seconda camera da letto, semplice e dimessa. Questa cameretta è situata fra le mura del *maschio*, come può vedersi sulla pianta di primo piano. Ci dà il tipo degli ambienti dove alloggiavano cavalieri, paggi o damigelle, locali che colla loro modestia contrastano assai colla sontuosa camera nuziale.

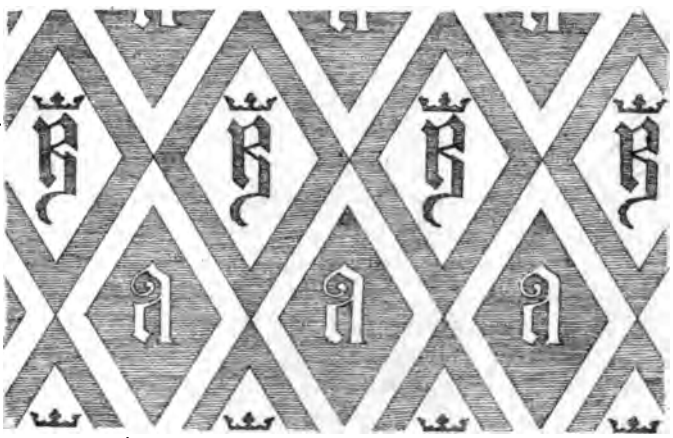


Fig. 166. — Disegno di una decorazione a colori (1 a 10).

Il soffitto di legno naturale ha i travi ed i travicelli semplicemente squadrati senza il minimo ornamento. In un angolo sta un camino che ripete quello della sala da pranzo, ma non ha che una sola sponda laterale, dall'altro lato appoggiandosi al muro. La finestra è simile a quelle del pianterreno, con

un sedile, l'imposta in due pezzi, i vetri a losanghe e liste di piombo per tenerle in sesto. Una porta a muro dà accesso ad una latrina, altra più robusta alla scala della torre.

La nota più caratteristica è data dalla pittura che riveste le pareti, tratta da resti conservati nel castello di Strambino. Ne diamo uno schizzo (figura 166). Il fondo è bianco, il disegno grigio scuro. Le due iniziali si riferiscono al re Arduino già marchese d'Ivrea, così celebrato nel Canavese.

Il letto, coperto di rosso, è alquanto tozzo, ma con pergamene scolpite sulle sponde e sulla spalliera. Il suo baldacchino, verde come i cortinaggi, è tenuto sospeso al soffitto con quattro tiranti o corde. Fu copiato nel castello d'Issogne. Altri mobili sono un semplice lavamano col piede di legno con brocca e catino di terra, una cassapanca con serrature assai degne di esser notate, uno sgabello, un lume a quattro fiamme (da originale rintracciato a Cumiana), un crocifisso, un cesto di giunchi, due alari bassi e comuni.

Nel 1884, uscendo da questa stanza il visitatore discendeva pella scala del maschio e poteva penetrare in altra stanzetta di ugual superficie, situata sotto alla prima, e coperta da vôlta a crociera. Era chiamata l'*Archivio*, stanza dello scriba o segretario. I pochi mobili che vi si trovavano furono ora posti nelle altre stanze, come nella sala da pranzo, nella cappella, ecc. Si chiuse dal Municipio quando del maschio si volle fare un *Osservatorio*. Poi, proseguendo a discendere fino al piano delle cantine e delle prigioni, lasciando a destra un locale che non fu completamente allestito per servire di scuderia, attraversate alcune porte ferrate, si penetrava in una umida e buia corsia che sboccava, per alcuni gradini, come in aperta campagna fuori del castello e della cinta, cioè nel parco del Valentino. Oggi anche questa uscita segreta di sicurezza fu all'esterno alquanto modificata.

A semplice titolo di curiosità possiamo rammentare che trovandosi essa ad un livello più alto che non il villaggio, a tempo dell'ultima piena del Po, potè servire agli abitanti e custodi del borgo, rifugiatisi nella rocca, a comunicare coll'esterno a piedi asciutti.

Ma ritorniamo sui nostri passi, chè altre cose d'arte ci attendono nella cappella. Per accedervi ritorniamo nel tortuoso corridoio dipinto di verde in capo del quale vi sono due ingressi fra loro contigui.

*

Cappella. — Se l'oratorio poteva servire per le preci quotidiane e meditazioni della dama, nella cappella gentilizia dovevansi dai sacerdoti celebrare i sacri uffici e le funzioni del culto. La cappella ha la stessa estensione ed orientamento della sala da pranzo. È divisa in tre parti pressochè eguali

Fig. 167. — Veduta presa nella cappella.

da lesene ed arcate; inoltre il primo scompartimento — destinato specialmente ai famigli — è separato da quello centrale — pei signori— da una cancellata, quale si vede nella figura 167, e che ha nel mezzo uno sportello di comunicazione. Questa divisione e la disposizione della cappella si presero dal castello d'Issogne e così le decorazioni dei due riparti estremi, col colossale camino in pietra di Saltrio nel primo. La vasta cornice della cappa verticale, prolungata fino al sommo della vôlta, ha lunghezza di metri 3,65 e nel centro ripiegandosi bizzarramente all'insù, lascia posto nel fregio ad un medaglione collo stemma di Challant in rilievo. Due altri scudi sono dipinti sulla imponente cappa. Sulla figura nulla si scorge di questo primo riparto se non la cancellata di limite, il pavimento a mattonelle smaltate, bianche e rosse, e i banchi ad uso inginocchiatoio colle faccie intagliate a pergamene come la parte inferiore del cancello.

Dovendo in esso trattenersi le persone di grado inferiore, più semplice è la decorazione. Le pareti sono rossiccie con filetti; i pilastri e le porte binate sono all'ingiro dipinte a bugnato scuro. La vôlta campita d'azzurro, reca all'incontro delle costole lo stesso stemma che vedemmo alla chiave della cucina; ma qui è colorito. Nelle due lunette, sulla porta gemina e sulla finestra, in due medaglioni circolari, sono rappresentati S. Martino ed altro santo provvisto di freccie.

A fianco del grande camino, i cui alari ripetono quelli dell'antisala coi marzocchi, una porta può condurre alla scala del maschio.

Il leggìo qui collocato era esposto nella cella del segretario che vi poggiava i libri e i manoscritti tenendoli fermi con pesi di ferro.

Nella parte di mezzo la maggior attenzione è attirata dagli affreschi della vôlta e delle pareti. Furon queste accuratamente copiate dal Rollini nella sagrestia di Sant'Antonio di Ranverso, antica abbazia celebre nella storia dell'arte piemontese, fatta recentemente soggetto di ricerche, di studi e rilievi.

Nella vôlta colle costole adorne di ornati, fascie e contorni,

e che qui si è chiusa al centro collo stemma di Challant, sono raffigurati S. Giovanni, S. Luca, S. Marco e S. Matteo su cattedre, in atto di scrivere il Vangelo su lunghe striscie bianche. Nella lunetta corrispondente sulla finestra è la scena solita dell'Annunciazione con nastri a svolazzi scritti in caratteri gotici; di fronte, nel semicerchio sulla porta che si apre direttamente sul balcone, è riprodotta una interessante composizione riferentesi all'ascesa del Signore al Calvario. È l'episodio — *Via Crucis*, Stazione V — del Cireneo che porge aiuto al Signore per trasportare la croce. Bizzarro affresco, notevole saggio di antica pittura murale, di costumi e di armi, essendovi una quantità di lancie, alabarde, stendardi, scudi, ecc. ecc. Vi sono dei ceffi di ladroni, dei soldati ed altri tipi che conviene osservare.

Nei vetri troviamo S. Ezechiele e S. Isaia. Gli altri due profeti Geremia e Daniele sono nella prima finestra. Attorno è un ornato o fregio gialliccio che si adatta alla sagoma determinata dalle bifore, con cardi, grappoli e fogliami. Ciascun profeta ha leggende difficili ad intendersi ed è sormontato da uno degli attributi evangelici, cioè il toro, il leone alato, l'aquila e l'angelo.

Notevoli queste chiusure di finestre perchè hanno una base o zoccolo di legno pieno e la imposta alta soltanto quanto la parte coi vetri.

Attorno alle pareti sono dei sedili con banchi anteriori, cioè rivolti verso l'altare. Le spalliere sono divise in scomparti in modo che si contano come 14 stalli. Questi mobili sono dorati, scolpiti e traforati superiormente lasciando scorgere un fondo — formato dalla parete stessa — alternativamente rosso ed azzurro. Si distingue il posto del castellano dallo stemma. Vi sono alcune dorature anche negli affreschi e nel capitello delle lezene.

Nell'estradosso degli archi di separazione si vedono motivi policromi ornamentali a fondo nero o rosoni ogivali alternati con stemmi.

L'ultima parte della cappella ove è contenuto l'altare è rialzata di un gradino. Il pavimento è bianco, verde e azzurro

come quello della parte centrale. La sacra mensa fu copiata ad Issogne dal Gasperini. È tutta dorata; i disegni dei pannelli sono eguali fra loro. La vôlta, di azzurro cupo a stelle d'oro, presenta la particolarità che le sue coste in sporto, a cordone dorato e fiorito, giunte al colmo ridiscendono alquanto in curva e sorreggono un fondo di lampada tutto dorato con quattro pigne sulla corona, ghirlanda e stemma nel mezzo. Dorati sono anche i peducci da cui nascono le costole, che nel disegno ricordano le mensolette viste in cucina.

La parete di fondo nella metà superiore è azzurra a fiori stampati, inferiormente figura come tappezzata da una stoffa distesa con fondo rosso e fregi gialli e neri. Le pareti laterali sono colorite di verde, coll'effigie di S. Pietro e di S. Paolo nelle lunette. Sono qui da osservarsi attentamente i calchi di tre pezzi architettonici, tre veri gioielli di arte gotica tratti dal coro della chiesa di S. Giovanni in Saluzzo. Sono una porta, una piscina ed un ciborio. Quest'ultimo, situato alla parte della finestra che lascia passare scarsa luce, è alquanto sacrificato. Meglio si vede il lavabo e la porta dal lato adiacente al ballatoio. Gli originali nella chiesa saluzzese — rinomata anche per la tomba del marchese Lodovico II — sono tutti di pietra verdognola estratta nelle vicinanze di Sampeyre. Contrariamente a quanto indica la pianta del primo piano, la porta non si apre effettivamente sul balcone. Essa è finta e si suppone debba condurre alla sacrestia. Diamo il disegno di questa aggraziata porta anche come saggio di stile architettonico (v. figura 168).

Le colonne o paraste della cappella e gli squarci delle finestre vogliono imitare marmi a colori.

La finestra del *Sancta-Sanctorum*, identica per forma a quella dell'oratorio particolare, ha i vetri istoriati. Superiormente è il bambino Gesù nel tempio, inferiormente la fuga in Egitto della Sacra Famiglia.

Tutti i vetri della cappella furon composti dal signor Guglielmi. In quelle figure si riscontra una marcata impronta tedesca, in specie nei visi. Per gli intenditori queste imitazioni furono eseguite molto bene.

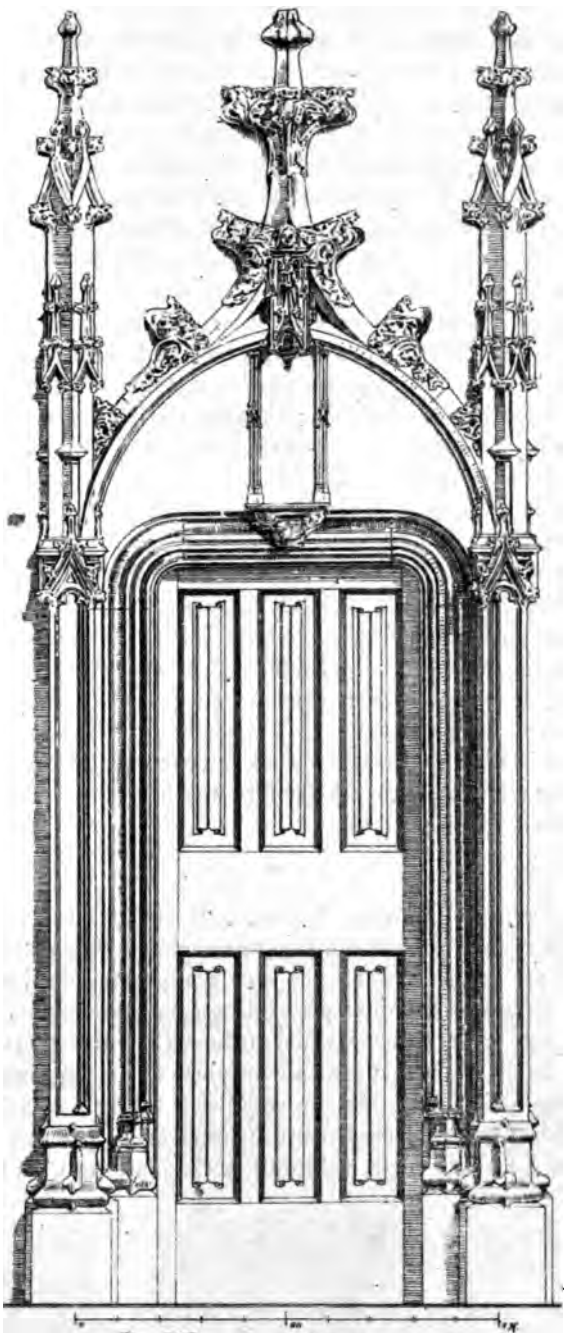


Fig. 168. — Porta alla sacrestia.

Oggi sull'altare, la cui tovaglia fu pazientemente ricamata a mano, è un cuscino trapunto colla scena di Gesù e Pilato, ed altro col nome del Salvatore, per appoggio del messale, inoltre due candelieri ed un incensiere.

Nel 1884 per concessione dei proprietari vi figurò un famoso trittico autentico di merito grandissimo.

Questo prezioso gioiello dell'antica arte cristiana si conserva religiosamente in Saluzzo nella cappella della famiglia Pensa di Marsaglia. È un gran quadro o meglio custodia antica sulle cui porte esterne ed interne è dipinta la vita di S. Giuseppe. Nell'interno è rappresentata la vita della Madonna con una molteplicità di mirabili statuette di legno dipinte e dorate, con minuti particolari. Le due opere di stile fiammingo, di pittura e scultura sembrano sincrone. Da alcuni il trittico fu attribuito a Luca di Leyden, da altri a Giovanni Eick (Jean de Bruges) supponendolo da una specie di monogramma che vi è inciso.

L'altare, come oggi si vede, apparisce un po' monco.

Lavori bellissimi di metallo sono un porta-cero pasquale eseguito in ferro battuto dal fabbro signor Albino ed una lumiera appesa nell'arco del *Sancta-Sanctorum* di ferro stagnato, a minuti trafori, elegante composizione del signor Ponzio di Carmagnola.

Lasciata la cappella si esce sul balcone e per la strada già fatta si ritorna nel cortile per fare una breve corsa nei sotterranei.

*

Carceri. — Prendiamo la discesa di sinistra che ha abbastanza comodi gradini, e diamo una rapida occhiata alle prigioni per non rattristarci con men grato spettacolo dopo la vista di tante pregievoli e piacevoli cose, nè aver tempo di pensare agli orrori ed atrocità del medioevo narrati dalle storie.

In basso della scala sono alcune porte che si suppone conducano alle cantine, legnaie, ecc.; poi si volge a destra in un corridoio lungo ed oscuro ove è necessario avere una lanterna. La prima porta, subito di faccia alla rampa, dà adito

ad una semplice stanza di custodia con feritoia verso il fossato da cui arriva un filo di luce, e sportelli nella doppia porta. Poi si rasenta il pozzo, con apposita apertura per prendere acqua anche a questo livello, e passato un cancello ecco l'ingresso di una seconda ristretta prigione con doppio uscio e doppia inferriata alla profonda feritoia. Vi è poca paglia, un giaciglio di pietra, i ceppi e le catene..... E la terza prigione è ancora più lugubre. Nel centro vi si apre la bocca di una botola con serratura per poter calare con corde e carrucole i condannati in una specie di cisterna sottostante, profonda quattro metri e priva affatto di aria e di luce... A questa disposizione accenna la Sezione C D della Tav. V; le carceri sottostanno tutte alla cucina.

Il D'Andrade dice di aver imitato prigioni e chiusure dai castelli di Verrès, d'Issogne, di Cremolino, di Ferrara... In tutti gli avanzi del resto di antiche castella vi sono vestigia di luoghi pei carcerati.

Ma l'umido e il freddo del sito, la paura che incutono le cose che vediamo presto ce ne allontanano. Un secondo cancello è alla fine del corridoio, ecco poi la rampa che, in corrispondenza della scuderia, riconduce al cortile. Ecco in alto un lembo di cielo, un vivido raggio di sole che ci rallegra e solleva.

Usciamo all'aperto; la visione è finita.

***

Quanto fu speso. — Non per ricondurre il lettore nell'arido campo delle cifre, prima di congedarci da lui, ma per fissare con l'esattezza dei numeri l'importanza dei lavori che passammo in rassegna, vogliamo qui infine riportare l'analisi delle spese riassumendole dalla *Relazione generale* compilata dall'avvocato Daneo e pubblicata nel 1886.

Ci limiteremo ai titoli delle XX Categorie componenti il passivo, avvertendo che al termine della gestione il bilancio si chiuse con un disavanzo di circa L. 83,000.

Elenco delle spese:

I.	Costruzioni. . .	L.	384636 53
II.	Legname . . .	»	49111 70
III.	Giardinaggio . .	»	7212 30
IV.	Lavori in ferro . .	»	18722 60
V.	Mobilio . . .	»	18184 30
VI.	Stoffe. . . .	»	4469 80
VII.	Pittura . . .	»	32971 25
VIII.	Ceramiche e vetri .	»	401 90
IX.	Figure in plastica .	»	475 70
X.	Costumi . . .	»	1209 30
XI.	Studi e viaggi . .	»	5872 45
XII.	Calchi e getti . .	»	5029 —
XIII.	Onorarî al personale .	»	13205 80
XIV.	Conferenze. . .	»	1595 50
XV.	Ufficio segreteria .	»	1487 02
XVI.	Ufficio degli ingegneri.	»	1771 90
XVII.	Spese generali . .	»	2329 10
XVIII.	Ripetibili dal Comitato	»	11425 88
XIX.	Ripetibili varî . .	»	2933 15
XX	Bazar. . . .	»	17853 90
	Totale importo	L.	580899 08

Avendo citato la Relazione del Daneo ci piace concludere colle sue stesse parole, a riguardo della rocca e del borgo acquistati dal Municipio: « Auguriamoci che questa permanente Esposizione seguiti ad essere una scuola per gli industriali ed operai nostri ed un incitamento alle classi ricche, e i frutti dell'opera e la spesa sua ingente non potranno dirsi perduti ».

INDICE

Al Lettore . . . . . *Pag.* V

PARTE PRIMA.

IL BORGO.

CAPITOLO I. — **Preliminari.**

Introduzione . . . . . *Pag.* 1
La Commissione . . . . . » 2
I disegni . . . . . » 3
La pianta generale . . . . . » 4
La croce . . . . . » 5

CAPITOLO II. — **La cinta.**

Palizzate o palancati. . . . . *Pag.* 7
Le mura . . . . . » 8
La torre d'angolo . . . . . » 12
Osservazione . . . . . » 13
Il chiuso . . . . . » 14

CAPITOLO III. — **Torre d'ingresso.**

Veduta esterna . . . . . *Pag.* 15
La pittura decorativa nel medioevo . . . . . » 17
Le decorazioni della torre . . . . . » 18
L'interno della torre . . . . . » 20
L'ambiente . . . . . » 23

Capitolo IV. — Prime costruzioni.

La piazzetta . . . . . Pag. 25
Il forno . . . . . » ivi
Tettoia del maniscalco . . . . . » 28
La fonte . . . . . » 29
Pietra artificiale . . . . . » 30

Capitolo V. — Casa dei pellegrini.

Loggia di Bussoleno . . . . . Pag. 35
La casa dei pellegrini . . . . . » 36
Decorazione dell'ospizio . . . . . » 38
Intercapedine . . . . . » 41

Capitolo VI. — Casa di Bussoleno.

Aspetto generale . . . . . Pag. 44
Soffitto esterno . . . . . » 48
Fianco della casa . . . . . » 51
Decorazioni dipinte . . . . . » 53
Porta della bottega . . . . . » 55

Capitolo VII. — Gruppo di due case.

Seconda casa di Bussoleno . . . . . Pag. 57
Particolari delle finestre . . . . . » 60
Il soffitto . . . . . » 63
Particolari diversi . . . . . » 64

Capitolo VIII. — Casa di Frossasco.

L'edificio . . . . . Pag. 67
Colonna del portico . . . . . » 68
Finestre e decorazioni del primo piano . . . . . » 71
Portico e particolari diversi . . . . . » 73

Capitolo IX. — Porta di Rivoli.

Piccola via al fiume . . . . . Pag. 77
Porta merlata . . . . . » 78
Cancello di chiusura . . . . . » 80

Capitolo X. — Casa d' Alba.

La facciata . . . . . Pag. 83
Particolarità diverse . . . . . » 85
Le finestre . . . . . » 86
Travature del tetto . . . . . » 88
Altri appunti . . . . . » ivi
Porta di una bottega . . . . . » 90
Soffitto applicato al portico . . . . . » 92
Fianco della casa . . . . . » 96

Capitolo XI. — Case verso il fiume.

Angolo di due case . . . . . Pag. 97
Prospetto della casa di Malgrà . . . . . » ivi
Particolari diversi . . . . . » 99
Casa di Borgofranco . . . . . » 100
Qualche particolare . . . . . » 104
Chiusura delle finestre . . . . . » 105

Capitolo XII. — Torre di Alba.

L'originale . . . . . Pag. 107
Parte terminale . . . . . » 109
Lavori di abbellimento . . . . . » ivi
Particolari della torre . . . . . » 111

Capitolo XIII. — Casa di Cuorgnè.

Idea generale . . . . . Pag. 113
Il portico . . . . . » 115
Le porte . . . . . » 117
Il soffitto . . . . . » 118
Fregio di terracotta nella facciata . . . . . » 119
Ornamento delle finestre . . . . . » 121
Ballatoio . . . . . » 122
Accessorî . . . . . » 123
Piccola costruzione attigua . . . . . » 125

come quello della parte centrale. La sacra mensa fu copiata ad Issogne dal Gasperini. È tutta dorata; i disegni dei pannelli sono eguali fra loro. La vôlta, di azzurro cupo a stelle d'oro, presenta la particolarità che le sue coste in sporto, a cordone dorato e fiorito, giunte al colmo ridiscendono alquanto in curva e sorreggono un fondo di lampada tutto dorato con quattro pigne sulla corona, ghirlanda e stemma nel mezzo. Dorati sono anche i peducci da cui nascono le costole, che nel disegno ricordano le mensolette viste in cucina.

La parete di fondo nella metà superiore è azzurra a fiori stampati, inferiormente figura come tappezzata da una stoffa distesa con fondo rosso e fregi gialli e neri. Le pareti laterali sono colorite di verde, coll'effigie di S. Pietro e di S. Paolo nelle lunette. Sono qui da osservarsi attentamente i calchi di tre pezzi architettonici, tre veri gioielli di arte gotica tratti dal coro della chiesa di S. Giovanni in Saluzzo. Sono una porta, una piscina ed un ciborio. Quest'ultimo, situato alla parte della finestra che lascia passare scarsa luce, è alquanto sacrificato. Meglio si vede il lavabo e la porta dal lato adiacente al ballatoio. Gli originali nella chiesa saluzzese — rinomata anche per la tomba del marchese Lodovico II — sono tutti di pietra verdognola estratta nelle vicinanze di Sampeyre. Contrariamente a quanto indica la pianta del primo piano, la porta non si apre effettivamente sul balcone. Essa è finta e si suppone debba condurre alla sacrestia. Diamo il disegno di questa aggraziata porta anche come saggio di stile architettonico (v. figura 168).

Le colonne o paraste della cappella e gli squarci delle finestre vogliono imitare marmi a colori.

La finestra del *Sancta-Sanctorum*, identica per forma a quella dell'oratorio particolare, ha i vetri istoriati. Superiormente è il bambino Gesù nel tempio, inferiormente la fuga in Egitto della Sacra Famiglia.

Tutti i vetri della cappella furon composti dal signor Guglielmi. In quelle figure si riscontra una marcata impronta tedesca, in specie nei visi. Per gli intenditori queste imitazioni furono eseguite molto bene.

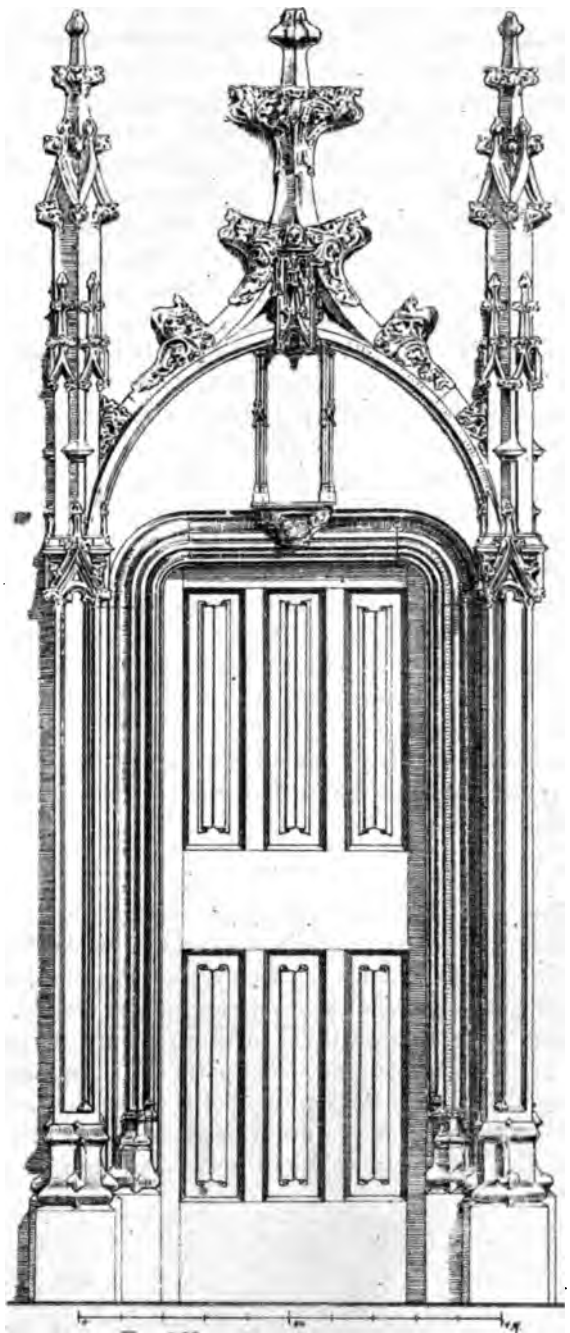


Fig. 168. — Porta alla sacrestia.

PARTE SECONDA.

IL CASTELLO.

Capitolo I. — Genesi del Castello.

Tettoia delle armi . . . . . *Pag.* 209
Schizzi prospettici del Castello . . . . . » 211
Pianta . . . . . » 213
Castello di Fénis . . . . . » 215
Castello di Verrès . . . . . » 217
Caratteri dell'architettura medioevale . . . . . » 220
Castello d'Ivrea . . . . . » 222
Castello di Montalto . . . . . » 223

Capitolo II. — L'esterno del Castello.

Giro intorno al Castello medioevale . . . . . *Pag.* 227
Due date . . . . . » 228
Il ponte . . . . . » 230
La porta d'ingresso . . . . . » *ivi*
La saracinesca . . . . . » 233
Porta dei viveri . . . . . » 234
Finestre di pianterreno . . . . . » 235
Finestre di primo piano . . . . . » 237
Finestre di secondo piano . . . . . » 241
Inferriate . . . . . » 243
Latrine . . . . . » 246
Merlatura . . . . . » *ivi*
Torri e torricelle . . . . . » 249
Sistema di costruzione . . . . . » 251
Avvertimento . . . . . » 252

Capitolo III. — Atrio d'ingresso e cortile.

Vestibolo . . . . . *Pag.* 253
Cortile . . . . . » 256

CAPITOLO IV. — **Camerone dei soldati, cucine, sala da pranzo.**

Camerone dei soldati . . . . . *Pag.* 267
Cucina . . . . . » 271
Sala da pranzo . . . . . » 277

CAPITOLO V. — **Loggia del guardiano, antisala, sala baronale.**

Cameretta del guardiano . . . . . *Pag.* 284
Antisala . . . . . » 286
Sala baronale . . . . . » 289

CAPITOLO VI. — **Camere da letto, cappelle, carceri.**

Camera baronale . . . . . *Pag.* 298
Oratorio . . . . . » 302
Stanza degli scudieri . . . . . » 305
Cappella . . . . . » 307
Carceri . . . . . » 312
Quanto fu speso . . . . . » 313

ELENCO DELLE FIGURE

intercalate nel testo

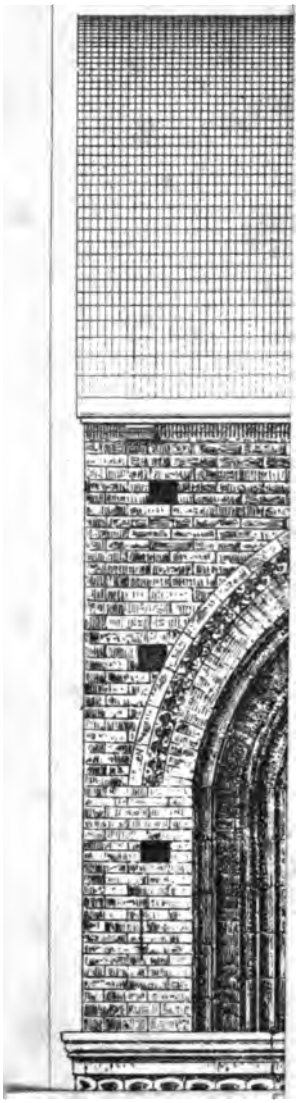
1. Planimetria del borgo e castello medioevali.
2. Immagine di S. Teodoro.
3. Palizzata.
4. Veduta esterna del borgo. Lato a nord.
5. Particolari delle mura.
6. Cornicione della torre d'ingresso.
7. Stemma dei S. Martino.
8. Veduta interna della torre.
9. Piazzetta del borgo.
10. Particolari del forno.
11. Elevazione della fontana.
12. Sezione di un ballatoio.
13. Particolari della travatura.
14. Ospizio dei pellegrini.
15. Veduta prospettica dell'ospizio.
16. Particolari dell'ospizio.
17. Veduta prospettica della casa di Bussoleno.
18. Facciata della casa di Bussoleno.
19. Sezione trasversale d'un soffitto.
20. Pianta della fig. 19.
21. Stemma degli Aschieri.
22. Ferramenta di chiusura.
23. Prospetto geometrico di due case.
24. Veduta prospettica delle due case di Bussoleno.
25. Finestra a crociera di pietra.
26. Particolari di una finestra.
27. Sezione di un soffitto.
28. Particolari diversi.
29. Prospetto della casa di Frossasco.
30. Colonna di sostegno.
31. Finestra e decorazione del primo piano.
32. Capitelli di pietra.
33. Parete dipinta sotto il portico.
34. Particolari diversi.
35. Porta merlata.
36. Mattone sagomato.
37. Serratura di un cancello.
38. Facciata della casa d'Alba.
39. Ferri lavorati.
40. Particolare degli archi.
41. Finestra bifora e finestruola.
42. Travatura del tetto.
43. Modanature di travi di legno.
44. Porta di bottega.
45. Metà pianta di un soffitto.
46. Sezioni di un soffitto.
47. Saggio di decorazioni dipinte.
48. Angolo di due case verso il Po.
49. Finestra nella casa di Malgrà.
50. Merlatura della casa di Malgrà.
51. Casa di Borgofranco.
52. Particolari decorativi.
53. Lavori in legno.
54. Disegno di una finestra.
55. Torre d'Alba.
56. Particolari della torre d'Alba.
57. Facciata della casa di Cuorgnè.
58. Fianco della casa di Cuorgnè.
59. Capitelli di pietra.
60. Decorazione in terracotta.
61. Fregio di terracotta.
62. Stipite di finestre.
63. Particolare di un ballatoio.
64. Ferri lavorati.
65. Facciata della Chiesa.

66. Cornice della porta e rosone.
67. Cornicione di coronamento.
68. Decorazione di finestra.
69. Pinnacoletti.
70. Acquasantino.
71. Capitello di pietra.
72. Mensolette e brachettoni di terracotta.
73. Particolare di un soffitto.
74. Fianco a sud della casa d'Avigliana.
75. Diversi particolari.
76. Prospetto della casa di Chieri.
77. Casa di Chieri verso il cortile.
78. Particolari di costruzione.
79. Disegno di una serratura.
80. Intagli di mensole.
81. Il pozzo.
82. Costruzioni di Avigliana.
83. Motivi ornamentali.
84. Candelabro di ferro.
85. Serratura.
86. Porta di legno.
87. Sgabello dell'osteria.
88. Insegna dell'osteria.
89. Fascie in colori.
90. Pavimento.
91. Facciata della casa di Pinerolo.
92. Finestra al primo piano.
93. Sezioni di stipiti di finestre.
94. Mattoni stampati.
95. Finestra nel fianco; travatura.
96. Veduta prospettica della casa di Mondovì.
97. Fascia al primo piano.
98. Archi delle finestre.
99. Alcuni particolari in pietra.
100. Particolari del coronamento.
101. Decorazione di merli.
102. Facciata dell'ultima casa.
103. Finestra a crociera decorata.
104. Gruppo di costruzioni verso il fiume.
105. Finestra nel castello di Malgrà.
106. Lato principale della casa di Ozegna.
107. Castello di Ozegna.
108. Capitello dipinto, archi e colonne.
109. Cornice con mattoni stampati e particolare.
110. Diversi particolari di costruzione.
111. Muro di cinta a sud.
112. Merlatura riprodotta da Avigliana.
113. Veduta del Borgo dalla sponda destra del Po.
114. Schizzo prospettico della tettoia delle armi.
115. Il Castello veduto dal piazzale.
116. Il Castello verso ponente e mezzodì.
117. Pianta del piano terreno.
118. Pianta del castello di Fénis.
119. Veduta del castello di Fénis.
120. Pianta del castello di Verrès.
121. Schizzo del castello di Verrès.
122. Castello d'Ivrea.
123 e 124. Prospetto e pianta del castello di Montalto.
125. Porta d'ingresso.
126. Porta d'ingresso verso l'interno.
127. Particolare della saracinesca.
128. Porta dei viveri e feritoia.
129. Finestra di pianterreno.
130. Finestra unica nell'antisala.
131. Particolare della finestra unica.
132. Finestre *A* e *B*.
133. Finestra *C*.
134. Finestra *D* ed altra secondaria.
135. Sagome di stipiti.
136. Finestre di secondo piano.
137. Tipi di inferriate.
138. Terminazione di inferriate.
139. Merlatura del Castello.
140. Torricella angolare.
141. Struttura muraria del Castello.
142. Veduta del vestibolo.
143. Porta nel vestibolo.
144. Veduta del cortile verso la scala.
145. Particolari di travature in legno.
146. Finestra a crociera.

147. Finestra quadrifora verso il cortile.
148. Interno del camerone dei soldati.
149. Camino in pietra.
150. Interno della cucina.
151. Schizzo del castello d'Issogne.
152. Prospettiva della sala da pranzo.
153. Particolari di costruzione di un soffitto.
154. Teste dipinte nel soffitto della sala da pranzo.
155. Camino nella sala da pranzo.
156. Stanza del guardiano.
157. Porta all'antisala.
158. Interno dell'antisala.
159. Camino in legno.
160. Sala baronale.
161. Frammento di soffitto dipinto.
162. Castello di La Manta.
163. Camera baronale.
164. Particolare di un soffitto.
165. Interno dell'oratorio.
166. Disegno di una decorazione a colori.
167. Veduta presa nella cappella.
168. Porta alla sacrestia.

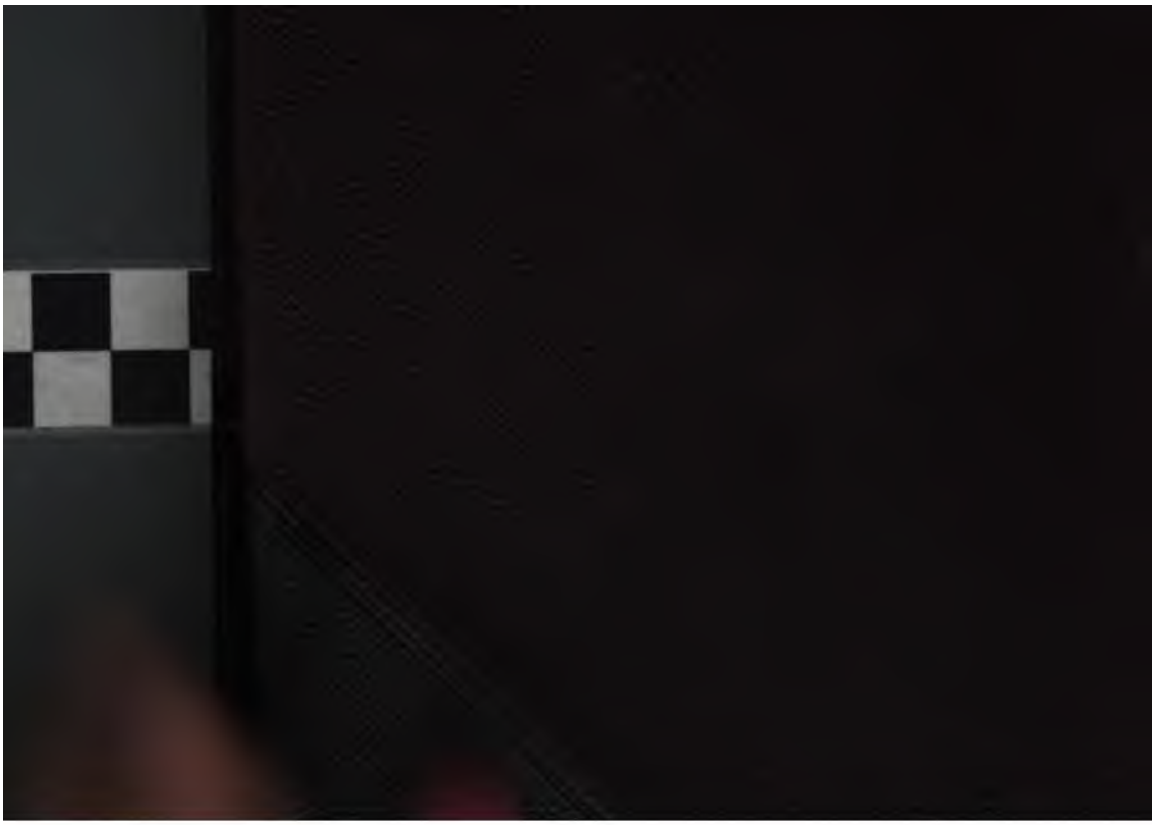
ELENCO DELLE TAVOLE

I. — Saggi di decorazioni dipinte nel Borgo Medioevale.
II. — Casa in Avigliana.
III-V. — Castello Medioevale.



NA 7755 .F7 C.1
Borgo e castello medioevali in
Stanford University Libraries
3 6105 037 675 613

NA
7755
.F7

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA
94305